



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
VENEZIA GIULIA E DALMAZIA

L'ISTRIA DELL'ESODO

MANUALE LEGISLATIVO
DEI PROFUGHI
ISTRIANI - FIUMANI - DALMATI

A cura di
P. FLAMINIO ROCCHI

ROMA, GENNAIO 2002

ASSOCIAZIONE NAZIONALE VENEZIA GIULIA E DALMAZIA

Dopo 55 anni di attività assistenziale ha deciso di affidare a queste pagine i risultati ottenuti, perché:

1) - attraverso oltre cento provvedimenti legislativi l'Associazione ha dimostrato la sua solidarietà costante verso i profughi;

2) - i provvedimenti sono stati spesso determinanti per rifarsi una vita;

3) - alcuni dicono che l'Associazione non c'entra, che il beneficio è stato dato da una legge anonima. Ma non sanno che la legge è stata redatta dall'Associazione, spesso in collaborazione con altre associazioni, che l'ha presentata al Parlamento, l'ha illustrata e pubblicizzata su Difesa Adriatica.

L'ISTRIA DELL'ESODO

MANUALE LEGISLATIVO

DEI PROFUGHI

ISTRIANI - FIUMANI - DALMATI

A cura di

P. FLAMINIO ROCCHI

ROMA

EDITRICE DIFESA ADRIATICA

Via Leopoldo Serra, 32 - 00153 ROMA

Tel. e Fax 06/5816852 - Tel. 06/5894900 - Tel. 06/5913212

C/C Postale 32888000

www.arcipelagoadriatico.it

PREFAZIONE

Dopo 55 anni di attività assistenziale ho deciso di affidare a queste pagine i risultati ottenuti, perchè:

1) - attraverso oltre **cento** provvedimenti legislativi l'Associazione ha dimostrato la sua solidarietà costante verso i profughi;

2) - i provvedimenti sono stati spesso determinanti per rifarsi una vita;

3) - alcuni dicono che l'Associazione non c'entra, che il beneficio è stato dato da una legge anonima. Ma non sanno che la legge è stata redatta dall'Associazione, spesso in collaborazione con altre associazioni, che l'ha presentata al Parlamento, l'ha illustrata e pubblicizzata su Difesa Adriatica, ha seguito con tenacia la sua applicazione pratica presso i Ministeri. Pochi sanno quanto siano difficili certe scale romane e quanto sono noiose le anticamere di certe segreterie. Per questo lavoro devo ringraziare:

- **i miei Superiori francescani** che m'hanno fatto studiare presso due Università a Lovanio (Belgio) e a Bologna come futuro insegnante di latino, greco e sociologia, ma poi m'hanno permesso di lavorare per i Profughi per continuare l'attività di sette conventi in Istria.

- **i funzionari di vari Ministeri** che hanno accolto con simpatia le nostre richieste e che hanno compreso e sopportato i miei interventi, spesso polemici, nelle Commissioni e sulla stampa;

- **i Presidenti Nazionali** dell'Associazione che mi hanno onorato con la loro fiducia: On. Dott. Antonio De Berti da Pola, socialdemocratico, sempre conciliante; Dott. Maurizio Mandel, medico dalmata dai bisturi politico preciso e tagliente; Avv. Giuseppe Ziliotto, nostalgico come suo padre Luigi, primo sindaco di Zara italiana; Ing. Gianni Bartoli da Rovigno, "Gianni Lacrima" ma erano lacrime di rabbia e di passione; Comandante Libero Sauro, combattente tenace come doveva essere il figlio di un impiccato dall'Austria; Senatore Paolo Barbi, che nell'aula della Camera e del Senato con una voce forte, dalmata, ha gridato la delusione e le speranze della sua gente; Senatore Dott. Lucio Toth, un'enciclopedia di cultura istriana e dalmata, un linguaggio raro, da giurista, eppure umano e cordiale;

- **i Segretari Nazionali** dell'Associazione che mi hanno accordato la loro piena fiducia; Avv. Tullio Papetti, fiumano, politico e raffinato vigilante; Dott. Giovanni Gligo, dalmata, funzionario severo di scuola austriaca; Dott. Mario de Vidovich, da Zara, esuberante e ottimista; Dott. Carlo Stupar da Fiume, diligente, secreto e cordiale; Dott. Claudio Viti, da Fiume, politico tormentato per le insofferenze dei politici;

- **i Presidenti dei Comitati Provinciali** che hanno rappresentato le necessità dei profughi e hanno curato l'applicazione delle leggi. A loro va la nostra ammirazione perchè hanno sacrificato con generosità, con amore, tempo,

denaro, famiglia, per tenere unite le nostre Comunità Provinciali;

- **l'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste, l'Unione degli Istriani di Trieste, l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani - Dalmati di Roma** per la loro attività e per la proficua collaborazione con la nostra Associazione.

- **i Parlamentari istriani e dalmati** che ci hanno rappresentato in Parlamento. Onorevoli Attilio Bartole, Narciso Sciolis, Michieli Vitturi, Paolo Barbi, Corrado Belci, Giacomo Bologna, Lucio Leonardelli, Renzo de Vidovich, Mariuccia Vascon. Sono stati messaggeri preziosi delle nostre istanze perché originari delle nostre terre. Ricordo con riconoscenza i parlamentari triestini Coloni, Menia, Nicolini, Camber e Agnelli. Si sente la mancanza in Parlamento di una presenza istriano-dalmata;

- **i Prelati** con i quali ho visitato i campi Profughi. Con loro ho pregato e qualche volta ho polemizzato con il Buon Dio: Pietro Doimo Munzani, arcivescovo di Zara, forse troppo mite e buono; Ugo Camozzo, vescovo di Fiume, ma veneziano, gran signore del risorgimento; Raffaele Radossi, vescovo di Pola, francescano, profugo da Cherso, serafico e sorridente anche quando lo pestavano; Antonio Santin, vescovo di Trieste e Capodistria, forte e battagliero contro i tedeschi dei crematori e contro gli slavi infoibatori; Antonio Vitale Bommarco, arcivescovo di Gorizia, profugo da Cherso, uno degli antichi Santi Padri che prega su tutte le frontiere tra il bene e il male; Eugenio Ravignani, vescovo di Trieste, originario da Pola, pastore che conduce i triestini alle acque del Vangelo fresche ma tranquille. Con i vescovi ricordo i sacerdoti che ho incontrato sul cammino della beneficenza: Mons. Luigi Stefani, dalmata, che è voluto entrare in Paradiso con il cappello di Alpino in testa; Mons. Luigi Parentin pellegrino e guida di tutte le piccole chiese dell'Istria; Don Nevio Martinoli che ha tre amori: i profughi che bussano alla sua porta, gli ammalati che vanno a Lourdes e il mare azzurro della sua Lussinpiccolo. Nel cinquantesimo del mio sacerdozio il Papa polacco, Giovanni Paolo II, mi ha detto nella sua Cappella privata: *"siamo profughi con Gesù nel deserto di Arabia verso l'Egitto"*.

- **i collaboratori della Segreteria Nazionale:** Cav. Luigi Nunzi, già funzionario del Ministero del Tesoro che ha un'ottima esperienza dei problemi assistenziali; Pia Bellini Sirota da Fiume che da 30 anni è una dattilografa precisa e diligente; Anita Marchesini Zupcich che dopo 10 anni di Campo Profughi è una contabile e un'archivista brava e puntuale. Con loro l'Associazione è una famiglia;

- **i Profughi** per la loro fiducia. Non ho potuto esaudire sempre le loro richieste. Ciò è dipeso dai miei limiti e dalle incomprensioni delle autorità che non conoscono né la storia della nostra Regione, né i sacrifici dell'esodo, né i diritti dei profughi che hanno sacrificato tutto per salvare la dignità, la libertà, la fede di cittadini italiani.

Tra i risultati mi permetto di ricordare:

- **la sede prestigiosa di Roma** con una ricca biblioteca, con libri sulla nostra

storia, con tutti i numeri di "Difesa Adriatica", dell' "Arena di Pola", dello "Zara" della "Voce Giuliana" e della "Voce di Fiume" rilegati. Viene consultata da studiosi e da studenti;

- la riesumazione del 1994 di "Difesa Adriatica". Con le sue offerte si riesce pubblicare il giornale e fare funzionare la presidenza e la segreteria dell'Associazione.

- la pubblicazione del volume "*L'Esodo dei 350mila Giuliani, Fiumani e Dalmati*", giunto alla quarta edizione, che ha avuto un giudizio favorevole di Presidenti della Repubblica, di Parlamentari, del Vaticano e dei nostri vescovi. I giovani vengono a conoscere i paesi di origine delle loro famiglie e che cosa hanno affrontato i loro padri per assicurare loro dignità, libertà e benessere;

- la pubblicazione del "*Manuale Legislativo del Profugo*" che illustra il lavoro silenzioso ma straordinario dell'Associazione;

- la presenza, **due volte alla settimana, in due Commissioni Interministeriali**. Ciò mi ha dato il privilegio di seguire le singole pratiche e di informare gli interessati;

- la celebrazione di **numerosi riti religiosi** per ricordare la fede dei padri e i templi sacri delle nostre città e dei paesi. La religione è stata causa e conforto nell'esodo.

Sono lieto di aver servito, come volontario, per cinquantacinque anni l'Associazione e i profughi, anche se questo mi ha provocato un doloroso processo con l'espulsione dalla mia isola del Quarnaro perché - ha detto la sentenza: "*aiuta i profughi che alla democratica Jugoslavia hanno preferito l'Italia imperialista*". Una condanna che è un elogio.

Ho visitato la povertà e la solitudine dei Campi Profughi, ho ricevuto migliaia di lettere. Con i profughi ho pregato, ho sofferto, ho sperato. M'auguro che essi si ricordino di me, come di un francescano profugo che ha trasformato il suo sacerdozio nella nobilissima missione di Pace e di Bene.

In questo lavoro mi hanno sostenuto la passione e la rabbia di profugo e l'orgoglio di essere figlio di S. Francesco, Patrono d'Italia. E' storico che abbia fondato il convento di Zara. Ma la leggenda dice che è stato anche nella mia piccola isola di Lussino.

P. Flaminio Rocchi

PRESENTAZIONE

Non era mai accaduto che una popolazione italiana fosse costretta, da un insieme di tragiche circostanze, ad abbandonare per sempre una terra natale dove viveva da secoli. Risalendo all'indietro la scala delle generazioni, non si riusciva a trovare un evento del genere.

Accadde invece a tre generazioni di dalmati, di istriani e di fiumani tra il 1944 e il 1955 del secolo appena passato.

Tre generazioni furono colpite direttamente da quell'esodo: gli uomini e le donne che avevano vissuto con alterne serenità e tribolazioni - come in qualsiasi altro luogo del mondo - la fine dell'800 e i primi del 900, tra la vita dura della terra da coltivare, della barca da portare ogni giorno a pescare lungo le isole e insenature, degli ingaggi da aspettare sui bastimenti di lungo corso che doppiavano Capo Horn o portavano emigranti e merci nelle "lontane" Americhe; ma anche nella sicurezza che veniva da un paese ordinato, come la vecchia Austria, dove tutto appariva immobile anche se sotto covava la bufera dei contrasti etnici, lo scricchiolio di antiche strutture sociali, tanto nobili quanto rosiccate all'interno dal tarlo della vecchiezza.

Nel 1940 questa generazione viveva la parabola discendente della sua vita. Quella che avrebbe dovuto goderla sulla riva del suo mare, guardando il sole alla luce dei tramonti da Punta Salvore agli isolotti dalmati cantati da Saba. Aveva fatto la prima guerra mondiale. Molti non erano più tornati dal fronte galiziano e dal Carso, dove magari avevano combattuto contro il sovrano del "serbidiola", volontari di un esercito grigioverde di un'Italia che sembrava così giovane e aggressiva. Ma i più avevano rivisto calli e campielli, borghi e casolari. Avevano riposto le monture nelle cassapanche ed erano vissuti come prima.

L'altra generazione era di chi era nato tra il 1910 e il 1920. Aveva visto la "Redenzione", le luminose giornate del novembre del '18 con le vie pavesate di tricolori, cuciti dalle nonne nelle sere d'inverno. L'Italia era una grande nazione che aveva trovato il suo spazio vitale. E loro erano mandati a studiare a Torino, a Milano. Erano ufficiali, insegnanti, magistrati, marinai di transatlantici superbi. La storia li chiamò, spesso volontari pieni di entusiasmo, a Saragozza, e a Dire Daua, a Tobruk e sul Don e magari combattere "ribelli" di Tito sulle pietraie delle Dinariche, a due passi da casa. Poi la sconfitta, la guerra civile, i campi di profughi. E quando tornarono, o credevano di tornare, non trovarono più le scale di casa, da salire a tre scalini per volta con lo zaino su una spalla: non trovarono neanche la casa e nemmeno la città. Perché la furia della guerra aveva spazzato via tutto e la loro città non esisteva più; non tanto perché erano state distrutte le case e il canapè stava di traverso in mezzo alle macerie, ma perché le città erano passate con

la violenza ad un altro padrone, che non ce li voleva più perché erano “sporchi italiani fascisti”. Ricominciarono da capo, nelle fabbriche di Milano e di Genova, negli uffici di Roma e di Napoli; nelle scuole di Catania e di Alessandria; nei campi profughi sparsi in tutta Italia, con le coperte e i teli da tenda che separavano una famiglia dall'altra in grandi stanzoni, per mesi, per anni.

E poi l'ultima generazione: i bambini degli anni 50. Quelli che hanno aiutato le madri a fare fagotto, hanno spinto i carretti con le masserzie, i valigioni pieni di ricordi, lungo le strade dell'esilio; che sono cresciuti in quei campi profughi, nascondendo a scuola dove andavano a dormire la notte e cercando di correggere quel loro accento veneto così forte e aspro per non infastidire i compagni di scuola, non dover rispondere alla curiosità del maestro, che magari “non capiva”.

Ecco questo era il punto: il maestro “non capiva” neanche il commissario di polizia o il segretario comunale “capivano”. Neanche il medico condotto “capiva”. Nessuno capiva perché fossero venuti via da quello che per loro era un paradiso.

A queste tre generazioni di poveretti, baldanzosi e umiliati, riservati e laboriosi, onesti e un po' scorbutici, Padre Flaminio Rocchi, anima dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, ha dato la dignità di essere “profughi di guerra”. Non un “volgo disperso che nome non ha”, ma una Comunità di uomini, di donne, di bambini che avevano i loro Santi, per dare alle generazioni future quella libertà che forse non avevano mai avuto.

E Padre Rocchi ha fatto “capire” ai maestri, ai commissari di polizia, ai deputati, ai ministri quello che era successo perché sapessero con che razza di italiani avessero a che fare: gente con la schiena dritta, sempre più pronta a dare che a ricevere.

Lucio Toth

CAPITOLO PRIMO

L'ASSOCIAZIONE - PRESIDENZA NAZIONALE - ESECUTIVO NAZIONALE - CONSIGLIO NAZIONALE - 50 COMITATI PROVINCIALI IL GIORNALE "DIFESA ADRIATICA" - ATTIVITA'

L'Associazione è stata costituita con un atto notarile del 1946. E' articolata in Cinquanta Comitanti Provinciali e in otto Consulte Regionali. Possiede a Roma una sede prestigiosa con un ricco archivio e con una biblioteca specializzata in materia istriana, fiumana e dalmata.

E' l'unica Associazione con carattere nazionale e internazionale. L'art. 19 dello Statuto stabilisce che *"tutti gli eletti alle cariche sociali assolvono il loro mandato a titolo gratuito"*.

Nel 1946 nella capitale c'erano 15 mila profughi disperati. Vivacchiavano alla periferia della vita romana in cinque Campi Profughi: casermette di Centocelle, padiglioni vuoti di Cinecittà, baracche di legno di Forte Boccea, caserma dei bersaglieri di Trastevere e caserma dei granatieri di Santa Croce. Freddo, fame, desolazione. Vivevano col sussidio dei poveri. Le donne erano le più coraggiose. Ritiravano i pacchi viveri della Pontificia Opera di Assistenza, bussavano alla porta dei conventi, protestavano per i loro uomini davanti agli sportelli dei disoccupati.

In città i profughi frequentavano la mensa dell'Onarmo della Pontificia Opera di Assistenza, cercavano un qualsiasi lavoro.

Molti si sono trasferiti nel Campo di Bagnoli di Napoli dove una commissione dell'IRO li smistava verso le Americhe e verso l'Australia.

A Milano era sorto il Comitato Giuliano Dalmata Alta Italia. A Roma la situazione era difficile anche perché l'Ufficio dell'Assistenza Postbellica di Piazza Nicosia era in mano del Sottosegretario comunista Sereni. Il primo Comitato è nato timidamente in Corso Vittorio. Poi si è trasferito in Piazza Cavour, in Via Caroncini, in Piazza della Pigna, in Piazza Cairolì e finalmente in Via Leopoldo Serra.

**I QUADRI DELL'ASSOCIAZIONE VENEZIA GIULIA E DALMAZIA
DOPO IL CONGRESSO NAZIONALE DI AQUILEIA E GORIZIA
28-29-30 MAGGIO 2000**

PRESIDENZA NAZIONALE

PRESIDENTE: Sen. Dott. Lucio TOTH - Via Leopoldo Serra, 32 - 00153 ROMA
Tel. e Fax 06/5816852 - 06/5894900

VICE PRESIDENTI: Dott. Ing. Silvio CATTALINI
Via Ciconi, 26 - 33100 UDINE - Tel. 0432/501682
Dott. Renzo CODARIN
Via Capodistria, 12 - 34145 TRIESTE - Tel. 040/826151
Sig. Fulvio AQUILANTE
Via Parenzo, 99/60 - 10151 TORINO - Tel. 011/731602

DELEGATO ALL'AMMINISTRAZIONE: Dott. Bernardo GISSI
Via Trossarelli, 14 - 12038 SAVIGLIANO (Cuneo)

DIRETTORE UFFICIO ASSISTENZA: Padre Flaminio ROCCHI
Via Leopoldo Serra, 32 - 00153 ROMA

DIRETTORE DIFESA ADRIATICA: Dott.ssa Patrizia C. HANSEN
Via Leopoldo Serra, 32 - 00153 ROMA

ESECUTIVO NAZIONALE

| | |
|-----------------------------|-----------------------------------|
| Senatore Dott. Lucio TOTH | Comm. Rag. Antonio CEPICH |
| Dott. Ing. Silvio CATTALINI | Comm. Tullio VALLERY |
| Dott. Renzo CODARIN | Dott.ssa Myriam ANDREATINI SFILLI |
| Sig. Fulvio AQUILANTE | Sig. Edo APOLLONIO |
| Comm. Dott. Bernardo GISSI | Signora Anna BORSI de SIMONE |
| Padre Flaminio ROCCHI | |

CONSIGLIO NAZIONALE

Prof. Giuseppina ALESANI GAMBERA - Via Gastaldo, 14 -
31050 PONZANO VENETO (Treviso) - Tel. 422/440501
Dott. Myriam ANDREATINI SFILLI - Via della Rondinella, 27 - 50135 FIRENZE
Sig. Edo APOLLONIO - Piazza Tommaseo, 7 - 34170 GORIZIA - Tel. 0481/32219
Sig. Argeo BENCO - Via Novellina, 42 - 21100 VARESE - Tel. 0332/490101
Signora Anna BORSI de SIMONE - Via Mazzucotelli, 5 -
20138 MILANO - Tel. 02/718578
Sig. Walter BRADAS - Santa Croce, 562 - 34010 TRIESTE
Dott. Guido BRAZZODURO - Via Felice Bellotti, 1 - 20129 MILANO
Dott. Claudio CHIAPPETTA - Via G. Borsi, 10 - 30174 MESTRE (Venezia)
Dott. Giorgio COLUSSI - Via Manusardi, 3 - 20135 MILANO
Dott. Remigio DARIO - Via Ghirardini, 27 - 35127 PADOVA
Sig. Arno DEVESCOVI - Via Botteghele, 146 -
80046 S. GIORGIO A CREMANO (NA) Tel. 081/484674

Ing. Alberto DURIN - Via Quaranta,16 - 25123 BRESCIA
Dott. Gianantonio GODEAS - Piazzale Lavater, 5 - 20120 MILANO
Dott. Claudio GRIZON - Via di Noghera, 19/E - 34015 MUGGIA (Trieste)
Dott. Fulvio MOHORATZ - Via Maculano, 6/12 - 16135 GENOVA
Dott. Marina NARDOZZI SOLINAS - Regione S. Giovanni, 108 - 07100 SASSARI
Dott. Roberto PREDOLIN - Via Dezza,47 - 20144 MILANO
Cav. Uff. Raimondo SBONA - Via Milano,40 - 30172 MESTRE
Dott. Aldo SIGOVINI - Via Lepanto, 31 -
30126 VENEZIA LIDO - Tel. 041/5266300
Dott. Attilio SOLARI - Via Cauriol, 11 - 38100 TRENTO - Tel. 0461/912954
Dott. Luigi TOMAZ - Viale Stazione, 23/B - 30015 CHIOGGIA (Venezia)
Dott. Silvano VARIN - Via Gorizia, 6 - 33170 PORDENONE
Cav. Uff. Lino VIVODA - Via Verdi, 79/C - 18100 IMPERIA
Dott. Rodolfo ZIBERNA - Via Max Fabiani, 20 - 34170 GORIZIA
Sig. Oliviero ZOIA - Via Fratelli Reiss Romoli, 25/7 -
00143 ROMA - Tel. 06 / 5911376

PRESIDENTI CONSULTE REGIONALI

CAMPANIA:

Cav. Uff. Prof. Carmelo TESTA - Via Aversa,31 - 83100 AVELLINO

FRIULI- VENEZIA GIULIA:

Dott. Silvio CATTALINI - Via Ciconi, 26 - UDINE

LAZIO:

Cav. Geom. Plinio MARTINUZZI - Via Fratelli Reis Romoli, 19 - 00143 ROMA

LIGURIA:

Dott. Armenio AMORINO - Via Spadoni, 29 - 19035 PONZANO MAGRA (La Spezia)

LOMBARDIA:

Comm. Rag. Antonio CEPICH - Via Ottorino Villa, 21 - 25123 BRESCIA

Tel. 030/3531678

MARCHE-ABRUZZI:

Cav. Irma TULLIANI BUGADA - Via Puccini, 21 - 65100 PESCARA

VENETO-VENEZIA TRIDENTINA:

Comm. Tullio VALLERY - Via Murialdo,26 - 30175 MARGHERA (Venezia)

Tel. e Fax 041/5228828

PIEMONTE:

Sig. Antonio VATTA - Via Parenzo, 90 - 10151 TORINO

COMITATI PROVINCIALI

ALESSANDRIA: Signora Brunilde BONICIORLI -

Strada Vicinale Villoria 3/5 - TORTONA 15057

AVELLINO 83100: Cav. Uff. Prof. Carmelo TESTA - Via Aversa, 31

BARI 70124: Cav. Tullio PENNA - Via M. Mitolo, 9/A

BENEVENTO: Prof. Antonio CHIAVELLI -

Via Cerza, 18 - S. GIORGIO DEL SANNIO 82018

BELLUNO 32100: Giovanni GHIGLIANOVICH - Via Francesco Della Dia, 1/A
 BERGAMO 24121: Dott. Vincenzo BARCA - Via Pradello, 12
 BOLOGNA 40135: Sig. Marino SEGNAN - Via Treves, 48
 BOLZANO 39100: Arch. Giovanni BENUSSI - Via Amba Alagi, 12
 BRESCIA 25121: Geom. Luciano MASSAROTTO - Corso Magenta, 58
 CAGLIARI 09122: Signora Nerina MILIA - Viale Santo Avendrace, 98
 COMO 22100: Rag. Claudio CLAVINI - Via F. Bonanomi, 5 c/o Famiglia Comasca
 CREMONA 26100: Comm. Mario IVE - Galleria Kennedy, 18
 CUNEO: Dott. Bernardo GISSI - Via Trossarelli, 14 - SAVIGLIANO (Cuneo) 12038
 FIRENZE 50135: Dott. Myriam ANDREATINI SFILLI -
 Commissario - Via della Rondinella, 27
 FORLÌ 47100: Cav. Uff. Arpad BRESSANELLO - Via P. Porzio, 2
 GENOVA 16129: Dott. Fulvio MOHORATZ - Corso Torino, 4/13
 GORIZIA 34170: Sig. Edo APOLLONIO - Via Mazzini, 7
 IMPERIA 18100: Sig. Pietro Tommaso CHERSOLA - Via Teresa Sauli, 5
 L'AQUILA 67100: Sig. Livio GOBBO - Commissario - Via Antinori, 17
 LA SPEZIA: Dott. Armenio AMORINO -
 Via Spadoni, 29 - PONZANO MAGRA 19135 (La Spezia)
 LATINA 04100: Sig. Livio TRAUNINI - Via P. L. Nervi, E/20/Lotto 49
 LIVORNO 57125: Gen. Francesco PERSI PAOLI - Via D. Bonamici, 42
 MESSINA 98168: Dott. Attilio RAIMONDI - Via S. Licandro - Coop. La Riscossa, 6
 MILANO 20121: Prof. Vittorio D'AMBROSI - Via Silvio Pellico, 1
 NAPOLI 80135: Sig. Arno DEVESCOVI - Galleria Principe di Napoli n° XX
 NOVARA 28100: Avv. Luigi PETEANI - Via Monte S. Gabriele, 50/C
 PADOVA 35127: Dott. Remigio DARIO - Via Ghirardini, 27
 PESARO 61100: Sig. Eugenio VAGNINI - Via Guido Postumo, 27
 PORDENONE 33170: Cav. Silvano VARIN -
 C.so Garibaldi, 47 - c/o Ammin. Immob. AEMONIA - A/5
 PISA 56100: Col. Leopoldo BARI - Via Zamenhof, 2
 ROMA 00143: Arch. Marzia VODOPIA PELLEGRINI -
 Via Fratelli Reiss Romoli, 19
 SALERNO 84100: Prof. Ivana TRAMORTINA - Commissario - C.so Garibaldi, 5
 SASSARI 07100: Dott. Marina NARDOZZI SOLINAS -
 Regione S. Giovanni, 108
 SONDRIO: Rag. Mario VESNAVER -
 Via Reghenzani, 13 - TIRANO 23037 (Sondrio)
 TARANTO 74100: Dott. Rolando SIZZI - Via Carlo Magno - LAMA (Taranto)
 TORINO 10151: Sig. Fulvio AQUILANTE - Via Parenzo, 90/15
 TRENTO 38100: Dott. Attilio SOLARI - Via Cauriol, 11
 TREVISO: Prof. Giuseppina ALESANI GAMBIERA, 14 -
 PONZANO VENETO 31050 (Treviso)
 TRIESTE 34122: Dott. Renzo CODARIN - Via Milano, 22
 UDINE 33100: Ing. Dott. Silvio CATTALINI - Vicolo Sillio, 5
 VARESE 21100: Dott. Argeo BENCO - Via Novellina, 42
 VENEZIA 30122: Comm. Tullio VALLERY - Castello 3297/A
 VERONA 37135: Avv. Gian Paolo SARDOZ ALBERTINI - Via Lussino, 27
 VICENZA 36100: Dott. Andrea KOZLOVIC - Via G. Baretti, 18

TRE MILIARDI ALL'ANNO PER LE ASSOCIAZIONI DEI PROFUGHI

Dopo cinquanta anni dall'esodo lo Stato italiano si è reso conto della straordinaria attività sociale, giuridica e culturale svolta dalle nostre Associazioni. L'On. Giovanardi il 26 ottobre 2000 ha presentato una proposta di legge che è stata approvata dalla Camera l'8 febbraio 2001 e dal Senato il 21 febbraio 2001. Riporto qui di seguito la legge pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale numero 73 del 28-3-2001: *"Interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia"*.

Art. 1.

1. Ai fini di cui all'articolo 9 della Costituzione, la Repubblica tutela le tradizioni storiche, culturali e linguistiche italiane delle comunità istriane, fiumane e dalmate residenti in Italia, con riferimento agli usi, ai costumi ed alle espressioni artistiche, letterarie e musicali che ne costituiscono il patrimonio culturale popolare ed il legame storico con le terre di origine.

2. Nell'ambito delle finalità di cui al comma 1 vengono sostenuti progetti specifici aventi ad oggetto: *a)* organizzazione di convegni, mostre e seminari di studio; *b)* istituzione e potenziamento di centri di documentazione sulle terre di origine e sulle vicende dell'esodo dalle medesime e dell'inserimento dei profughi giuliano-dalmati nella vita nazionale o nei Paesi di emigrazione; *c)* iniziative tese alla valorizzazione e alla divulgazione anche tramite stampa periodica, della storia, della cultura, delle arti plastiche e figurative, della musica, delle tradizioni linguistiche e dialettali neolatine, dell'artigianato e del costume delle regioni di provenienza; *d)* organizzazione di manifestazioni e di incontri volti a favorire il mantenimento di contatti culturali con le terre di origine.

3. Ai fini di cui ai commi 1 e 2 è autorizzata la spesa di lire 9 miliardi per il periodo 2001-2003, in ragione di lire 3 miliardi per ciascun anno, da iscriverne in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2001-2003 nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2001, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

4. Lo stanziamento di cui al comma 3 è utilizzato mediante apposita convenzione da stipulare tra il Ministero per i beni e le attività culturali e la Federazione delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, sentiti la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero degli affari esteri, previa adeguata consultazione con associazioni e i centri culturali, esistenti alla data del 31 maggio 2000, promossi dagli esuli dai detti territori e che si pongano come fine statutario preminente lo studio e la ricerca sul patrimonio storico-culturale dell'Istria, del Quarnaro e della Dalmazia. La convenzione stabilisce annualmente le modalità di accesso ai finanziamenti e di erogazione degli stessi, le procedure per i controlli sulle spese ad essi connesse e i termini di presentazione delle relative domande. Per le iniziative di cui al comma 2 deve essere sentita anche l'Unione italiana, rappresentativa degli

italiani residenti nei territori di origine appartenenti alla Slovenia e alla Croazia. Alla ripartizione delle somme stanziare provvede annualmente il Ministro per i beni e le attività culturali.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato".

DIFESA ADRIATICA
ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE
VIA LEOPOLDO SERRA, 32 - 00153 ROMA
TEL. 06 - 5894900 FAX 06 - 5816852
CONTO CORRENTE POSTALE 52691003

Il primo numero del nostro settimanale è nato il 4 settembre 1947 per merito di **Silvano Drago** che lo ha diretto per 37 anni con rara capacità di giornalista e con una dedizione eccezionale fino alla morte.

Nel gennaio 1991 ha raggiunto cinque mila abbonati.

Nel 1991 la Presidenza dell'Associazione lo ha soppresso ed ha licenziato il direttore e i due impiegati. L'Associazione è rimasta senza voce. Aveva perso i contatti con i profughi. Non aveva un organo sul quale ricordare la storia del nostro esodo e i provvedimenti in favore dei profughi.

Nel 1994 ho deciso la riesumazione del giornale a carico del personale dell'Associazione con l'aiuto finanziario anche della mia famiglia.

La direzione è stata affidata alla fiumana **Dott.ssa Patrizia Hansen**. Il giornale, da settimanale, è diventato mensile. Oggi conta **quattro mila abbonati**.

Invito ad abbonarsi perché:

- **ricorda la storia** della nostra regione e dell'esodo, la tragedia degli Infoibati, pubblica la recensione di libri e di studi;
- **pubblica e illustra**, in esclusiva, tutti i provvedimenti assistenziali, precisa i termini di scadenza. Molti profughi **hanno perduto importanti benefici** in materia della **qualifica di profugo** (aperto il termine sette volte), dell'**assegnazione preferenziale delle case** (aperto il termine cinque volte), del **riscatto delle case** (aperto il termine due volte), del **collocamento preferenziale al lavoro** (aperto il termine sei volte), di chiedere il riconoscimento e l'**aumento delle pensioni** (aperto il termine sei volte), di chiedere l'**indennizzo per i danni di guerra** (aperto il termine due volte), di chiedere l'**indennizzo per i beni abbandonati** (aperto il termine quattro volte), di chiedere la **revisione della stima** dei beni (aperto una sola volta il termine), di chiedere l'**autorizzazione per conservare i beni** (aperto il termine due volte), di chiedere **contributi e mutui agevolati** per ricostruire un'azienda (aperto il termine tre volte), di chiedere la **riattivazione di licenze commerciali** (aperto il termine tre volte), di chiedere la pensione di guerra a seguito di infoibamento o di uccisione (aperto il termine una sola volta).

Il Parlamento sta discutendo due nostre **proposte di legge** (avviamento commerciale e ulteriore indennizzo per i beni abbandonati) che, però **prevedono un termine di scadenza** per le domande. Se i profughi non presenteranno la domanda entro il termine del 2 novembre 2001 perderanno i benefici;

- il giornale è l'**organo ufficiale dell'Associazione** e di collegamento con tutti i Comitati Provinciali;
- **pubblica la cronaca** dei congressi, di conferenze, di visite turistiche, di manifestazioni sociali e religiose;
- **è una grande lettera collettiva** tra parenti e amici. Riporta i necrologi, la ricerca di indirizzi, la cronaca di matrimoni;
- il giornale è un **organo indispensabile per il lavoro** assistenziale dell'Associazione per il patrocinio di migliaia di pratiche. L'Associazione non riceve contributi nè dallo Stato, nè da altri enti. Vive con i contributi dei profughi i quali ritengono **doVEROSO aiutarla per gratitudine e per solidarietà**.

ATTIVITA'

L'Associazione accoglie ed unisce i giuliani, fiumani e dalmati ed i conazionali che sentono e vivono i loro stessi problemi; essa persegue fini patriottici, morali, culturali ed assistenziali.

In campo storico:

- attraverso **congressi, seminari, conferenze, pubblicazioni**, attraverso Difesa Adriatica fa conoscere la storia, la tradizione, la cultura dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Il Presidente dell'Associazione fa parte delle Commissioni di Storia e di Cultura italo croata e italo slovena;
- chiede di introdurre **nelle scuole e nei testi scolastici** i fatti storici del 1900, compresa la storia delle due ultime guerre, l'invasione della nostra regione, le Foibe e l'esodo;
- un'azione pressante viene svolta presso gli scrittori, e presso le *case editrici* per evitare storpiature di nomi o false interpretazioni di fatti storici.
- una **memoria** sacra viene coltivata nei confronti dei **Caduti**. A cura dei Comitati sono stati eretti cippi in loro memoria in 27 città.

Per i profughi:

- *attraverso i suoi 50 Comitati Provinciali* tiene uniti tutti i profughi e loro discendenti, **nel culto delle memorie**, nella difesa dei valori civili e culturali di cui sono depositari, nel ricordo del sacrificio collettivo dell'esodo, nella solidarietà con i meno fortunati;
- è il portavoce delle loro **esigenze individuali e collettive**; tutela i loro interessi; prospetta in ogni sede *adeguate soluzioni ai problemi che li riguardano*, promuovendo gli opportuni provvedimenti legislativi; cura tutte le forme di assistenza che si rendano necessarie.

L'Associazione ha patrocinato un centinaio di leggi che sono servite ai profughi per rifarsi una vita. Oggi essa è impegnata nelle **seguenti proposte**, già presentate in Parlamento:

- a) **giusto, dignitoso e definitivo indennizzo** per i "Beni Abbandonati";
- b) estensione del diritto **all'indennizzo per la perdita dell'avviamento** delle aziende che hanno operato in edifici in affitto o distrutti dalla guerra;

c) **recupero di migliaia di pratiche** di "Beni Abbandonati" non indennizzati per mancanza di documenti;

d) **indennizzo dei beni mobili** e dei beni considerati di lusso dalla Direzione dei Danni di Guerra (ville, natanti da diporto, quadri, tappeti, gioielli, denari), precedentemente esclusi;

e) **restituzione ai profughi dei beni abbandonati** da parte delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia che stanno restituendo i beni ai loro cittadini, (già nazionalizzati dal regime di Tito) e che chiedono l'appoggio dell'Italia per entrare nell'Europa Unita;

f) riapertura del termine (12-1-1983) per chiedere la **qualifica di profugo**; I Comitati celebrano le **feste dei Santi Patroni** dei paesi di origine. Queste manifestazioni danno occasione per incontri, studi, pubblicazioni. A queste iniziative collaborano con entusiasmo i vescovi e i sacerdoti profughi;

Ogni Comitato può essere una piccola Istria e una Dalmazia in miniatura per organizzare conferenze, studi, viaggi, cerimonie religiose e manifestazioni associative.

L'art. 19 dello **Statuto** stabilisce: "*Tutti gli eletti alle cariche sociali assolvono il loro mandato a titolo gratuito*".

Per il raggiungimento di tali finalità l'Associazione opera in accordo con:
- Federazione delle Associazioni degli Esuli (presieduta dal Dott. Guido BRAZZODURO) Via Silvio Pellico, 2 - 34122 - Trieste -Tel. e Fax 040/6362206

- Associazione delle Famiglie Istriane (presieduta dal Dott. Pietro PARENTIN) Via Belpoggio, 29/1 - 34123 - Trieste - Tel. 040/314677

- Unione degli Istriani (presieduta dal Dott. Silvio DELBELLO) Via Silvio Pellico, 2 - 34122 Trieste - Tel. 040/636098

- Comune di Zara in Esilio (Sindaco Cav. del Lavoro Ottavio MISSONI) Via Zara - 21040 - Sumirago (Varese)

- Comune di Fiume in Esilio (Sindaco Dott. Guido BRAZZODURO) Via Felice Bellotti, 1 - 20129 - Milano - Tel. e Fax 02/794986

- Comune di Pola in Esilio (Sindaco Comm. Dott. Bernardo GISSI) Via Trossarelli, 14 - 12038 - Savigliano (Cuneo) - Tel. e Fax 0172/716076

- Associazione Triestini e Goriziani (Presidente Uff. di Gran Croce Aldo CLEMENTE) Via Reiss Romoli, 16 - 00143 Roma

Sento il dovere di ricordare il settimanale "L'Arena di Pola" che esce puntualmente dal 1946 per merito del dott. Pasquale de Simone (Via Mazzini, 7 - 37170 Gorizia - Tel. 0481/533911).

CAPITOLO SECONDO

350 MILA PROFUGHI - CHI E' IL PROFUGO - INCOMPRENSIONI ITALIANE - IL SUSSIDIO DEI POVERI - LA QUALIFICA DI PROFUGO

350 MILA PROFUGHI

La storia, la politica, la cultura degli italiani si fermano a Trieste.

Per loro l'Istria è una regione sconosciuta o, peggio, slava.

Eppure dal 177 a.C. al 493 dopo Cristo per i romani era la "*Decima Regio*". Un'iscrizione augustea l'ha definita "*Haec Est Italia Diis Sacra*".

Ha dato a Roma tribuni, consoli, senatori. Roma vi ha lasciato templi, terme e lo splendido anfiteatro di Pola.

Dall'830 al 1797 Venezia vi ha portato la fede di Roma, 166 Leoni, chiese, campanili, palazzi, il suo dolce dialetto, ricordato dall'Alighieri, le tradizioni. L'Istria ha dato a Venezia dogi e capitani, le pietre bianche di Palazzo Ducale e il legname per i suoi cantieri navali.

Dal 1797 al 1918 l'Austria ha portato in Istria la sua Marina Regio-Imperiale, ha chiesto ai suoi marinai di parlare il dialetto veneto. Non ci sono stati profughi.

Dal 1918 al 1945 gli istriani hanno issato sui pennoni di tutte le piazze il tricolore. Durante la **prima guerra mondiale 1.030 ufficiali e 1.077 soldati istriani** sono passati clandestinamente nell'esercito italiano rischiando le forche austriache. **Nell'ultima guerra 4.043 istriani** sono caduti per l'Italia e cioè 2.217 dell'Esercito, 901 della Marina, 128 dell'Aeronautica, 157 della Milizia, 292 della Repubblica Sociale, 330 dei Partigiani e 18 militarizzati. Nel 1945, quando i balcanici hanno invaso l'Istria, **350 mila**, tenendo per mano 75 mila bambini, hanno gridato: "*exodus verso la Madre Patria*". Hanno preferito l'Italia sconfitta a una Jugoslavia vincitrice. La cifra è stata concordata tra tutte le Associazioni dei profughi e cioè:

- 201.440 schede inviate dai Comuni d'Italia all'Opera Profughi nel 1958;
- 50.000 non reperiti perché deceduti prima del 1958, o perché iscritti presso i Comuni che non hanno risposto al censimento dell'Opera;
- 15.000 esodati dopo il 1958 dalla Zona B;
- 70.000 emigrati all'estero;
- 60.000 iugoslavi, già residenti in Istria, i quali non hanno accettato il regime comunista. Infatti 50.000 sono emigrati all'estero e 10.000 sono rimasti in Italia.

CHI E' IL PROFUGO GIULIANO?

I politici iugoslavi hanno dichiarato che gli italiani appartenevano a un'altra etnia, erano nazionalisti stranieri, importati da Venezia e dal fascismo,

responsabili delle persecuzioni e della guerra fascista, erano i padroni delle città che sfruttavano i contadini della campagna. Per loro c'erano tre soluzioni: o se ne andavano, o diventavano slavi di lingua e di cultura, o finivano in una foiba.

I comunisti italiani, vedendo lungo i margini delle strade questa povera gente, gridavano: *"sono degli stranieri che vengono a rubarci le case e il lavoro"*.

Nel governo italiano di allora c'era Togliatti, amico di Tito. L'ufficio assistenza della postbellica del Ministero dell'Interno era stato affidato al comunista Sereni. Il governo ha detto: *"questi istriani, che si dicono profughi, sono dei pericolosi extracomunitari, degli ex fascisti che hanno rifiutato il regime democratico di Tito. Sono dei criminali che hanno paura della nuova giustizia democratica, sono dei capitalisti che hanno sfruttato il popolo, sono dei borsarineristi. Bisogna disperderli perché, riuniti in grosse comunità, potrebbero essere pericolosi"*.

La giurisprudenza distingue il **profugo internazionale** da quello nazionale italiano. L'internazionale viene definito dall'art. 51 dalla Convenzione delle Nazioni Unite del 1951: rifugiato è colui che *"a causa di fondati timori di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un particolare gruppo sociale, o opinioni politiche, si trova fuori del suo paese, e non può, oppure proprio a causa di questi timori, non vuole affidarsi alla protezione del suo paese d'origine"*.

Noi, invece, siamo **profughi nazionali**, cacciati da terre italiane in altre terre italiane con particolari diritti (case, lavoro, pensioni, concorsi). Tanto che i nostri rimpatriati dalle colonie sono dovuti ricorrere alla nostra legge 763 per fruire dei nostri benefici.

Profugo deriva da **"pro fugere"**. Fugge avanti perché è un perseguitato dalla violenza. Esule deriva da **"ex solum"**. Essere sradicato dal suo suolo, dalla sua terra. Davanti alla feroce pulizia etnica dei partigiani di Tito gli italiani sono fuggiti abbandonando nelle voragini istriane oltre 10 mila morti: uomini, vecchi, donne, bambini. Si sono presentati fiduciosi alle autorità italiane dicendo:

- **"SIAMO ITALIANI. SIAMO PERSEGUITATI"**. Roma non ci credeva. Spesso li ha restituiti alla polizia jugoslava che li ha condannati a sei mesi di carcere per espatrio clandestino. Alcuni, fuggiti in Italia, sono stati rinchiusi nelle carceri. E' successo anche a un mio cognato che è fuggito in Italia da Lussimpiccolo con tredici amici, con una barca a remi. In vista della costa italiana hanno alzato i remi e hanno gridato: *"la libertà"*. Li ho trovati tutti nel carcere di Pesaro. E non è stata sufficiente la mia testimonianza per liberarli;

- **"SIAMO FUGGITI, MA NON SIAMO CRIMINALI"**. Roma, invece, nutriva forti sospetti e con la circolare N.224/17437 del 15 maggio 1949 ha ordinato alle Questure di fare per ogni profugo *"una scheda segnaletica con fotografia e con le impronte digitali"*. E' stata chiesta perfino a Mons.

Raffaele Radossi, già vescovo di Pola e poi arcivescovo di Spoleto. E c'è voluta l'indignazione di questo prelado che si è rifiutato di apporre l'indice sul tampone dei carabinieri e il 15 giugno 1949 ha scritto una lettera a De Gasperi chiedendo di ritirare quella circolare "umiliante, priva di carità evangelica, non compatibile con un governo democratico". L'arcivescovo ha concluso: "La prego Eccellenza illustrissima, di non nominare noi poveri esuli nei Suoi discorsi. Dispiacentissimo Arcivescovo Raffaele Radossi, profugo istriano".

I profughi istriani, fiumani e dalmati **non sono dei rimpatriati**, espulsi da una colonia perché dal 177 a.C. al 1945 nell'Istria si sono avvicinati i romani, i veneziani, gli austriaci, gli italiani ma la popolazione è rimasta sempre la stessa.

Gli istriani **non sono stati importati**. Costituivano una popolazione autotona di cultura latino-veneta.

Non sono dei transfughi razziali. Provengono da una frontiera difficile, multi-etnica. Sono vissuti sempre tranquillamente con slavi, ungheresi e austriaci. Gli incidenti politici verificatisi dal 1920 al 1943, sono stati opera di qualche politicante venuto da fuori. L' "Avvenire" ha scritto il 20 novembre 1987: "i profughi sono stati criminalizzati perché hanno rifiutato il comunismo". Infatti la giustizia jugoslava non è riuscita a fare il nome di un solo istriano criminale.

Non sono dei nomadi balcanici che amano vivere nelle roulotte, alla periferia delle città. Essi, in silenzio, da pionieri, si sono inseriti nella vita veneta, lombarda, romana, napoletana e siciliana.

Non sono degli emigranti i quali possono ritornare alla loro casa. Affidano ai loro ricordi, a qualche vecchia fotografia l'ultima immagine della loro casa.

Non sono i padroni di città contro i contadini perché per l'80 per cento sono operai, contadini e marittimi.

Non si sono ribellati. Non hanno risposto con la violenza a coloro che li cacciavano dalle proprie case, che venivano a mangiare sui loro focolari, che venivano a dormire sui loro letti. Hanno raccolto in un fagotto i venti chilogrammi permessi di indumenti, hanno depresso l'ultimo fiore sulla tomba dei loro padri e hanno intrapreso la via dolorosa dell'esilio verso l'ignoto.

Non nutrono vendette. Nell'esilio venerano i loro Santi Patroni, raccolgono offerte per le chiese dove sono stati battezzati, per i cimiteri dove dormono i loro cari.

Nascondono nel riserbo della loro dignità il dolore dell'esodo. Passano in silenzio alla periferia delle città e dell'attenzione dei politici e del popolo. Hanno paura di disturbare.

Non sfilano nei cortei di proteste. Non sbandierano con striscioni il loro dolore. Piangono nella baracca del Campo Profughi. Ma in pubblico dicono che non piangono perché nessuno capisce il loro pianto.

INCOMPRESIONI ITALIANE

Nel freddo inverno del 1947 la vecchia nave "Toscana" ne ha scaricato 600 sul molo di Ancona tra gli insulti dei comunisti. Si sono rifugiati in fretta sulla paglia dei vagoni merci del treno. A Bologna il Vaticano aveva preparato una minestra calda. I microfoni rossi hanno gridato: "se si ferma il treno dei fascisti, tutta Bologna entra in sciopero". Il treno ha rallentato, è passato verso la nebbia dell'Appennino, verso una caserma di La Spezia col suo carico di fame, di rabbia, di paura.

Alla stazione di Milano sono stati bastonati al canto di "Bandiera Rossa": "vengono qui per rubarci il pane e le case".

Noi abbiamo chiesto di essere trasferiti insieme, o in gruppi, sulla Sila in Calabria, o in Sardegna. I sette Comuni del Gargano ci avevano invitati nella loro penisola. Il socialista di Pola, On. Antonio De Berti, aveva proposto di creare a Castelporziano o a Cesano una nuova "Pietas Iulia" (la Pola di Augusto). Luigi Einaudi aveva proposto di trasferirci in Alto Adige. Eravamo già stati sotto l'Austria.

Il governo si è opposto decisamente.

Così ci ha distribuiti col foglio di via in 109 Campi Profughi. Dal Carso a Termini Imerese in Sicilia, dalle Vallette di Torino ad Altamura, nelle Puglie.

I Campi Profughi erano costituiti da baracche in legno, da ex campi dei prigionieri, dagli stanzoni di caserme abbandonate, senza finestre, divisi in box da cartoni, o da coperte appese a corde. Due famiglie erano state spinte nel vano dei gabinetti della caserma "Ugo Bot" di La Spezia con un fornello nell'abitacolo del water, con un calendario e con l'immagine della Madonna sulla porta. Una vecchietta senza denti, con le labbra di gomma, mi ha detto che ora stava al caldo perché aveva legato agli angoli della brandina quattro pali di scope, li aveva fasciati con un lenzuolo e così quella scatology tratteneva il calore.

Quasi tutti i campi erano situati fuori dell'abitato, senza luci pubbliche e senza negozi. Non vi passava nessuno. Erano un agglomerato declassato di persone marginali, differenti, inferiori. Il direttore del centro e il poliziotto del cancello avevano desautorato il capo famiglia che si vedeva in fila con i figli, con un barattolo in mano davanti a un marmittone militare. Il cuoco e il magazziniere erano più importanti della mamma. Lei lavava la biancheria nel lavatoio che lungo una parete aveva una vasca comune e lungo quelle di fronte una batteria di gabinetti con porte parziali volanti. Lei cercava la cicoria nella campagna, e, più coraggiosa dell'uomo, andava allo sportello dell'ufficio del collocamento cercando di nascondere le cadenze dialettali.

I bambini non andavano a scuola. Disegnavano trenini in corsa col pennacchio di fumo, la barchetta a vela, il gabbiano in volo in cerca della libertà. Già grandicelli bagnavano a letto perché avevano paura di raggiungere col buio i servizi in fondo al cortile, infestato dai topi.

In un angolo del Campo di Laterina (Arezzo) un gruppo di ragazzi aveva imbastito con una rete un piccolo pollaio. Lo avevano coperto per paura delle volpi. Eravamo in piena campagna. Alimentavano una dozzina di pulcini con i resti della cucina. Mi hanno detto sorridendo: *“con le uova aiuteremo la mangiatoia della famiglia”*. Conservo la fotografia nel breviario.

Il giovane regista Alberto Lattuada ha ubicato nella vita squallida e ibrida di un campo la storia penosa di un incesto. Ho protestato, ma inutilmente. Per fortuna al pubblico il film non è piaciuto.

La famiglia di mia sorella, cinque persone, perseguitata, trattenuta abusivamente dagli slavi nell'isola di Lussino, ha raggiunto la libertà appena nel 1960. E' stata ricoverata a Trieste nella Risiera di S. Sabba che poi è stata dichiarata monumento nazionale perché i tedeschi nel 1944 l'avevano trasformata in un lager con forno crematorio. E' stata usata come campo profughi. Lo stesso direttore, un ottimo funzionario del Ministero dell'Interno, si è vergognato di accompagnarmi a visitare mia sorella: una cella con una porta piccola e chiavardata, con un oblò e sulle pareti interne ancora graffiati nomi, croci e stelle di David.

Due coniugi, già benestanti a Fiume, avevano preso in affitto una cameretta con un fornello. Ma presto si sono trovati senza un soldo. Il parroco mi ha detto: *“come sono religiosi questi tuoi profughi. Passano delle ore in chiesa”*. Era l'unico luogo che li accoglieva gratis. La loro era fame e solitudine. Avevano rifiutato lo squallore del Campo. Una mano, una volta con i polsini d'oro, difficilmente si apre per chiedere l'elemosina. Un giorno si sono comunicati, si sono messi il vestito più bello, si sono stesi sul letto con le mani incrociate dal Rosario e, col gas, sono scivolati in Paradiso.

Ricordo due personaggi simpatici, due “preparatori” dell'obitorio di Roma. I fratelli Signoracci: Nando e Marco. Sono tuttora vivi, in pensione. Dagli enormi frigoriferi tiravano i lunghi cassettoni con i cadaveri nudi e gelidi dei suicidi che io dovevo riconoscere e poi condurre in cimitero.

Ma l'incomprensione è continuata attraverso atti ufficiali. Infatti: **L'art. 19 del trattato di pace del 1947 aveva stabilito:** *“I cittadini istriani che, al 10 giugno 1940, erano domiciliati in territorio (Istria, Fiume, Zara) ceduto ad altro Stato (Jugoslavia) ed i loro figli nati dopo quella data (15 settembre 1947) diverranno cittadini dello Stato (Jugoslavia) al quale il territorio viene ceduto. Tutte le persone di età superiore ai diciotto anni la cui lingua usuale è l'italiana hanno facoltà di optare per la cittadinanza italiana. Qualunque persona che opti in tal senso conserverà la cittadinanza italiana. L'opzione esercitata dal padre, o se il padre non è vivente, dalla madre, si estenderà automaticamente a tutti i figli, non coniugati, di età inferiore ai diciotto anni”*.

Ma purtroppo i Ministeri italiani dell'Interno e degli Esteri si sono disinteressati dell'argomento ed hanno lasciato alle locali autorità iugoslave **l'accertamento dell'uso della lingua italiana**. Le autorità iugoslave hanno usato questo potere come **un mezzo di vendetta contro i nemici personali**

e politici, contro i sacerdoti e contro gli stessi carabinieri, finanziari e guardie di Pubblica Sicurezza (di origine siciliana e napoletana), contro i tecnici (di cui avevano bisogno) e contro i proprietari terrieri (considerati affamatori del popolo), affermando che la loro lingua era la jugoslava. Hanno negato loro con un decreto, l'opzione per l'Italia e hanno impedito loro il trasferimento in Italia.

Così il potere esclusivo di negare o di concedere la cittadinanza è stato demandato a una nazione straniera.

Le stesse autorità di Belgrado hanno dichiarato poi che **oltre ottomila opzioni erano state respinte abusivamente** (secondo noi sono state oltre quindici mila). Tanto che l'accordo italo-slavo del 5 luglio 1965 ha escluso l'obbligo dell'opzione per i carabinieri, i finanziari, gli agenti di Pubblica Sicurezza, gli impiegati dello Stato. E lo stesso Ministero dell'Interno italiano ha disposto che venissero considerati italiani, sia pure provvisoriamente, coloro che avevano raggiunto il territorio italiano.

Ma le conseguenze di questa politica rinunciataria sono state gravi.

Molti hanno raggiunto l'Italia per vie drammatiche, con barche a remi attraverso l'Adriatico con l'aiuto dei contrabbandieri. Parecchi hanno perso la vita, altri sono rimasti subendo la cittadinanza jugoslava e il regime di Tito.

Paolo Emilio Taviani, 86 anni, senatore a vita, già comandante partigiano e oggi presidente dell'Associazione dei Partigiani FIVI, per 24 anni ha fatto parte del governo, ministro della Difesa negli anni 1953-1954, ha pubblicato per le edizioni del Mulino di Bologna *"I giornali di Trieste - Diario 1953 - 1954"*. L'Italia, nel 1947 aveva perduto l'Istria e nel 1954 aveva regalato alla Jugoslavia altri 15 chilometri di territorio alla periferia di Trieste con 4 mila italiani. Ma - scrive Taviani - si tartava *"di pietraia carsica che produceva solo cavoli e patate"*. Nessun rimpianto per le ridenti e bianche cittadine di Portorose di Capodistria, Umago, Buie, Isola, Pirano, cedute per salvare Trieste.

Il giorno 7 novembre 1953 Taviani racconta: *"Mio figlio Cesare - nove anni - ha impiccato l'immagine di Tito alle porte di casa. Non posso fargli capire che Tito è un grande uomo"*. E il giorno 23 settembre 1953 Taviani conclude: *"Tito c'è oggi e ci sarà domani"*. Questa era la mentalità dei politici italiani.

Il Sen. Paolo Barbi, ha scritto che in Italia *"abbiamo incontrato cocenti delusioni e irritanti incomprensioni"*. Diego De Castro da Pirano ha aggiunto che *"l'esodo era la paura trasformata in incubo"*. Tito ci ha definito *"fascisti fuggiti in Italia per insultare la Patria Jugoslava"*. Se siamo *"stati criminalizzati perché anticomunisti"* (*"Avvenire"*) in conseguenza i nostri figli hanno negato di essere figli di profughi e noi abbiamo dovuto nascondere i nostri infoibati come criminali e negare il valore ideale del nostro esodo biblico.

Galli della Loggia ha scritto sul corriere del 18 agosto 1996 che l'esodo

e le foibe istriane sono " *fatti ignorati, pagine ancora in bianco*".

Stelio Spadaro, segretario del P.D.S. di Trieste, ha aggiunto (Corriere del 21 agosto 1996): "*Un pezzo di storia colpevolmente ignorato dalla Sinistra*". **Montanelli** il 30 novembre 1975 aveva data la spiegazione: gli istriani hanno portato la tragedia " *con silenziosa dignità*".

Così cittadini italiani, vittime della dittatura e della violenza, "*due volte italiani: per nascita e per opzione*" (Presidente della Repubblica G. Saragat), sono stati umiliati e declassati nell'ultima categoria degli sconfitti e dei poveri. Sono definizioni errate e offensive. Questa gente semplice della quinta elementare ci ha lasciato una lezione sorprendente: "*ho lasciato la zappa di contadino, la cazzuola di muratore, la barca di pescatore, le pentole di casalinga per assicurare a me, ai miei figli la libertà, la dignità di uomini, il dialetto di Venezia*". Frasi nobilissime che si leggono soltanto sui libri dei grandi esuli della storia.

QUALIFICA DI PROFUGO

I provvedimenti legislativi che riporto in questa pubblicazione hanno la loro origine e la loro giustificazione sociale in questa radice giuridica. Abbiamo chiesto ed ottenuto che la qualifica di profugo di guerra venisse riconosciuta con un decreto della Prefettura, sentito il parere del Comitato dell'Associazione.

Il decreto 556 del 19 aprile 1948 ha riconosciuto la qualifica di profugo a coloro che "*già residenti nella Venezia Giulia, siamo stati costretti ad allontanarsene o non possono farvi ritorno in conseguenza di avvenimenti di carattere bellico o politico*".

L'art. 2 della legge 137 del 4 marzo 1952 ha confermato questa definizione.

Successivamente la qualifica verrà estesa anche a coloro che sono stati concepiti nei territori ceduti.

La domanda andava presentata alla Prefettura in carta semplice precisando le generalità proprie e dei familiari (la qualifica valeva anche per loro), il paese di provenienza, le cause belliche o politiche dell'esodo o dell'impossibilità di rientrare al paese di origine, allegando il certificato di residenza e un'attestazione dell'Associazione.

L'art. 10 della legge 173 del 27-2-1956 ha stabilito: "*le domande per il riconoscimento della qualifica di profugo devono essere presentate entro un anno dall'esodo*".

Il Decreto 1117 del 4-7-1956 ha riaperto per un anno il termine per chiedere la "*qualifica di profugo ai fini dei benefici per i concorsi ai reduci e ogni altro fine delle leggi previste*".

L'art. 10 della legge 1128 del 25-11-1957 ha affermato che "*le domande per il riconoscimento della qualifica di profugo devono essere presentate entro un anno dalla data dell'esodo*".

L'art. 1 della legge 7 del 4-1-1968 ha stabilito che *“il termine per la presentazione delle domande per il riconoscimento della qualifica di profugo è stabilito allo scadere di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge”*.

L'art. 14 della legge 568 del 25-6-1971 ha riperto *“fino al 31-12-1972 il termine per la presentazione delle domande per il riconoscimento della qualifica di profugo”*.

L'art. 4 della legge 763 del 26-12-1982 ha affermato: *i profughi rimpatriati anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge possono richiedere il riconoscimento della qualifica entro un anno dalla suddetta* (12-1-1983). Riporto anche leggi scadute perché i profughi apprendano il lavoro che è stato fatto in loro favore.

Tutti i provvedimenti legislativi sono stati pubblicati e commentati su **“Difesa Adriatica”**. Purtroppo i profughi non leggono il giornale e così perdono molti benefici.

Il giorno 5 gennaio 1995 l'**On. Lucio Leonardelli**, profugo da Gallesano d'Istria, ha presentato una proposta di legge tendente a riaprire il termine per la decima volta senza scadenza di termini, ma la proposta non è passata.

E' stata presentata una proposta durante l'ultima legislatura ma incontra nuove difficoltà perché la riapertura viene chiesta oggi da immigrati e da soggetti di dubbia provenienza e di dubbia attività.

Circa la scadenza di tale termine riporto letteralmente il testo della **Circolare 5075-III-19.10.6.1 dell'8 maggio 1999 della Presidenza del Consiglio dei Ministri a tutte le prefetture** (La circolare è riportata integralmente in appendice):

In molti casi il mancato riconoscimento discende dalla circostanza che gli interessati, pur trovandosi nella situazione che permetteva il riconoscimento in esame e pur essendo stati assistiti di fatto come i profughi (ad esempio mediante l'attribuzione dell'indennità di prima sistemazione o dell'alloggio), non richiesero la certificazione formale del loro status. In altri casi gli attuali titolari, in età minore al momento del rimpatrio, non furono menzionati nella richiesta diretta ad ottenere il riconoscimento ovvero nel decreto che lo concedeva esclusivamente in capo ad uno o ad entrambi i genitori o, nel caso questi ultimi fossero deceduti al momento del rimpatrio dei figli, in capo al parente a cui erano stati affidati. Nella prima delle fattispecie in parola - cioè di mancato richiesta della qualifica formale di profugo da parte di cittadini che hanno, tuttavia, ottenuto da parte di una pubblica amministrazione l'assistenza o misure di integrazione in base a tale qualità - non sembra ragionevole ritenere che l'amministrazione abbia concesso le indicate misure senza aver accertato la sussistenza, nei singoli casi, dei presupposti, di fatto e di diritto, per adottare i conseguenti provvedimenti.

Per quanto riguarda, poi, i casi dei minori non indicati nelle istanze di riconoscimento delle qualifiche dei genitori, ovvero non inclusi nei decreti attributivi delle qualifiche stesse, dal complesso di norme relative ai profu-

ghi italiani successive alla legge 4 gennaio 1968, n.7 e, in particolare, dalla legge 24 dicembre 1981, n. 763, "Normativa organica per i profughi", può trarsi un principio generale in base al quale ai figli nati o concepiti nel corso degli eventi che hanno determinato il rimpatrio dei genitori, debbono essere riconosciuti gli stessi diritti e le stesse agevolazioni attribuite a questi ultimi.

Alla stregua di quanto sopra, i Prefetti competenti in ordine ad una istanza tardiva diretta ad ottenere il riconoscimento della qualifica di profugo, potranno provvedere favorevolmente in ordine alla stessa, qualora l'interessato sia stato considerato di fatto come profugo da una pubblica amministrazione mediante la concessione di misure di assistenza ed integrazione previste dalla relativa legislazione, salvo che emerga che l'indicata concessione sia stata priva di fondamento.

Analogamente potrà essere riconosciuta la qualifica di profugo, a fronte di istanze tardive, a persone che erano minori o erano solo state concepite al momento del rimpatrio dei genitori, quando ricorrono entrambe le seguenti condizioni:

1) almeno uno dei genitori sia stato formalmente riconosciuto profugo o si troverebbe, se ancora vivente, nelle circostanze previste dalla presente circolare per essere riconosciuto tale, ovvero, qualora entrambe i genitori fossero deceduti al momento del rimpatrio, le condizioni di cui al presente punto si realizzino in capo al parente cui i minori furono affidati:

2) l'interessato, ove avesse presentato tempestivamente l'istanza, ai sensi della normativa esistente in tema di profughi e delle successive riaperture dei termini disposte a più riprese dal legislatore, avrebbe potuto ottenere il riconoscimento della qualifica in esame.

Da quanto esposto risulta che la **qualifica di profugo può essere chiesta alla Prefettura:**

- da coloro che non l'hanno chiesta, ma a suo tempo "hanno ottenuto da parte di una pubblica amministrazione l'assistenza o misure di integrazione" (ricovero in Campo Profughi, sussidio, assegnazione di alloggi);

- da coloro che erano minori ("figli nati o concepiti nel corso degli eventi che hanno determinato il rimpatrio dei genitori").

Il ragionamento della Presidenza del Consiglio è semplice: se una pubblica autorità ha assistito un adulto o un minore vuol dire che lo ha considerato di fatto profugo, anche se era privo di una dichiarazione della Prefettura. Quindi, non solo l'interessato deve essere considerato profugo, ma - conclude la Presidenza del Consiglio - "potrà essere riconosciuta la qualifica di profugo" dalla Prefettura a due condizioni:

a) "almeno uno dei genitori sia stato formalmente riconosciuto profugo;
b) se l'interessato, ove avesse presentato tempestivamente l'istanza... avrebbe potuto ottenere la qualifica di profugo".

Così l'Associazione ha tirato fuori i nostri profughi da una condizione di povertà generica e ne ha fatto una "comunità giuridicamente protetta" con

il riconoscimento di "profughi di guerra" con un decreto personale della Prefettura. Il decreto crea il diritto a un'assistenza e testimonia che il profugo, con l'esodo, ha salvato la vita e la dignità di uomo, la libertà di cittadino italiano, la fede del credente e l'appartenenza alla cultura latino-veneta.

IL SUSSIDIO DEI POVERI

L'art. 3 del Decreto L. 556 del 19-4-1948 ha concesso ai "profughi bisognosi" un sussidio giornaliero di "L. 100 per il capofamiglia" e di "L. 45 per ogni componente il nucleo familiare a carico". Per coloro che erano rimpatriati come optanti l'art. 4 aveva aggiunto "una tantum un sussidio di 12.000 lire e di 1000 lire". Però "i profughi che siano ricoverati in centri di raccolta sono esclusi dai sussidi". Il sussidio cessava se il profugo non si iscriveva agli Uffici Provinciali del lavoro entro tre mesi o per "il matrimonio delle donne profughe". In tutti i casi "la durata del sussidio non può superare a un anno". **L'art. 10** ha concesso "ai profughi in stato di bisogno l'assistenza sanitaria". **L'art. 10** ha aggiunto "il vitto nei centri di raccolta semprechè non abbia in Patria altri congiunti facenti parte del nucleo familiare". **L'art. 3 della legge 137 del 4-3-1949** ha elevato il sussidio "alla misura prevista circa l'indennità di disoccupazione per il capo famiglia profugo e il sussidio integrativo di 100 lire giornaliero per ciascun componente a carico".

L'art. 1 della legge 594 del 17-6-1954 ha prorogato il sussidio "non oltre il 30 giugno 1955". Ai profughi che si dimetteranno dal centro "entro tre mesi sarà concesso un premio di primo stabilimento di L. 13.500 a persona". "La permanenza nei centri di raccolta non può avere durata superiore ad un anno". Comunque "la ulteriore permanenza nei centri dovrà cessare il 30 giugno 1955".

L'art. 1 della legge 173 del 27-2-1958 ha prorogato "fino al 31-12-1960 l'assistenza prevista dagli art. 3-10-11 (sussidio) della legge 1370 del 4-3-1952", salvo "coloro che abbiano usufruito per cinque anni" di questa assistenza, o "che abbiano un reddito di almeno diecimila lire mensili". L'art. 2 ha stabilito il ricovero nei Campi "non oltre il termine massimo del 31-12-1960".

La legge 1219 del 14-10-1960 ha prolungato i benefici della legge 173 del 27-2-1958 "fino al 31-12-1963". L'assistenza sanitaria è stata prorogata "sino al 31-12-1963".

I vecchi "che abbiano superato i 65 anni, che si trovino in condizioni di abbandono potranno venire ricoverati in idonei istituti con una retta giornaliera di lire 500".

L'art. 2 della stessa legge 1219 ha prorogato il beneficio per l'assegnazione delle case "fino al 31-1-1963".

L'art. 5 ha stanziato la "somma di lire 5 miliardi all'Opera per fabbricati di carattere popolare".

L'art. 2 della legge 319 del 25-2-1963 ha stabilito "lire 200.000 per il capofamiglia e in lire 150.000 per ciascun componente a carico il premio di primo stabilimento ai ricoverati nei centri di raccolta"

La legge 744 del 19-10-1970 ha previsto per i nuovi profughi "un'indennità di sistemazione di 500.000 lire pro capite". "Entro nove mesi il Ministero dell'Interno provvederà alla chiusura dei centri di raccolta di Alatri, Aversa, Bari, Gargnano, Marina di Carrara, Napoli, Pigna, Tortona e Trieste". "Gli assistiti che abbiano superato il 65 anno di età potranno ottenere la ospitalità in idonei istituti".

La stessa legge 744 ha previsto "sussidi straordinari per i profughi in particolari situazioni di bisogno anche se già liquidati". La legge 922 del 12-12-1973 ha prorogato il termine al "31-12-1974". Essa ha autorizzato "il Ministero dell'Interno a stipulare apposite condizioni per il ricovero in case di riposo anziani ultrasessantacinquenni bisognosi".

Il Decreto del 2 maggio 1978 ha concesso ai profughi della zona B un contributo di 500 mila lire più un sussidio di 8 mila lire giornaliera per 45 giorni.

Tutti i profughi sono stati muniti di un **libretto di assistenza** e cioè di un documento di povertà sul quale venivano rigorosamente registrate le cifre del sussidio, l'assegnazione della baracca, l'autorizzazione per le uscite dal campo.

In un racconto di **Mirella Benegotti Bascelli**, premiato a Fiume nel 2000, un'allieva del Collegio dell'Opera Profughi negli anni 1960, disgustata da questa povera assistenza, ha esclamato con rabbia: "non voglio stemmi o divise, o bandiere. Non voglio più nemmeno sentir parlare di profughi dell'Istria, di esodo. Sono sola, senza radici, senza legami, senza tomba su cui piangere". Era difficile tirare fuori da questa situazione penosa e contraddittoria la dignità dell'uomo profugo e i diritti del cittadino italiano.

Riporto la testimonianza di due personalità non profughe, rimaste in Istria. **Licio Zanini** è nato a Rovigo nel 1927, comunista stalinista, è rimasto a Pola, ha passato tre anni nelle prigioni di Dito nell'Isola Calva. Vive ritirato, dedicandosi alla poesia e alla pesca. A proposito dell'esodo da Pola che si è svolto nel 1947 sotto l'amministrazione inglese, ha scritto nel 1992 su "La Voce del Popolo": "vedevo sgombrato camions, carri, carretti trasportare i mobili della povera gente che venivano gettati alla rinfusa sulla terra nera e fangosa del molo Carboni. Guardavo con un nodo alla gola la motonave "Toscana" salpare carica. La maggioranza dei fuggitivi era in lacrime, mentre alcuni gridavano: "ritorneremo". Intanto la città stava scomparendo tragicamente. Altre navi si erano aggiunte al "Toscana", di tutte le stazze, tra cui anche dei vecchi trabaccoli piranesi, quelli con il muso gonfio e due grandi occhi che in quei giorni sembravano più aperti, attoniti. Poi sui campi la "Kolonizacia Istre" con l'arrivo di una marea montante di croati gravidi di contrasti tribali, che finì con il riempire il vuoto lasciato dagli esuli. Il terrore di quegli orrendi crimini delle foibe, compiuti da assassini,

pari soltanto alle più nere "SS", non si dileguerà mai completamente dall'animo degli istriani. Sotto il fascismo erano rose e fiori al confronto di adesso. Non c'è da meravigliarsi dunque se la gente onesta se ne vada".

Rodolfo Segnan è rimasto a Fiume con Tito. Il 5 settembre 1992 in qualità di direttore del quotidiano "La Voce del Popolo", ha scritto: "Si è trattato di una espulsione forzata dalle proprie case. Sono a conoscenza di mille episodi che hanno generato il fenomeno dell'esodo dalle proprie case. Quindi una grande ingiustizia. Il governo italiano dovrebbe essere la voce più autorevole delle istanze degli esuli per chiedere una riparazione dei torti subiti".

Mi piace riportare il parere sui profughi di tre vescovi di frontiera che hanno vissuto personalmente il dramma dei nostri profughi.

Mons. Antonio Vitale Bommarco, profugo da Cherso, arcivescovo emerito di Gorizia, parlando ai profughi nella basilica di Aquileia per il Giubileo ha detto: "Aquileia era la capitale romana della Regione "Venetia et Histria", come patriarcato era una grande scuola di fede cristiana. In questa duplice funzione Aquileia ci ha trasmesso la cultura del diritto romano e la civiltà cristiana. Questa è la identità dei nostri profughi, identità che essi devono conservare e difendere".

Mons. Lorenzo Bellomi era veronese e dal 1977 al 1996 è stato vescovo di Trieste. Parlando dei profughi ha detto: "L'onda drammatica del grande esodo che vide il dramma di una espropriazione violenta, capace di distruggere un popolo intero, spossessandolo della propria terra e della propria patria, rubandogli cultura e religione, uccidendone la stessa identità. I profughi istriani e dalmati, 350 mila, di cui almeno 100 mila fermatisi a Trieste. L'esodo "ha assunto la forma di una immane croce. Si è consumato un calvario con tutti i loro morti, le loro lacrime, le loro ferite non ancora rimarginate, il prezzo mai saldato dell'abbandono della loro meravigliosa terra d'origine, dei loro beni materiali, dei ricordi e di tanti legami violentemente spezzati". "L'arrivo massiccio a Trieste dei cento mila istriani e dalmati ha iniettato nelle arterie della società, della cultura e nelle consuetudini triestini secolari tradizioni cristiane quantitativamente e qualitativamente: fedeltà alle tradizioni, frequenza in Chiesa, amore per i sacerdoti, unità di popolo, sentimenti robusti di dignità, di laboriosità, di solidarietà. L'apporto religioso degli istriani fu determinante nel raddoppio delle parrocchie, nella costruzione del Seminario, della Casa degli Esercizi Spirituali "Le Beatitudini", del Tempio di Maria sul Monte Grisa, del Villaggio del Fanciullo, della presenza di decine di sacerdoti profughi raggiungendo perfino la maggioranza della Democrazia Cristiana in un Municipio da sempre liberal-massonico". Infatti la Democrazia nelle elezioni del 1968 ha raggiunto per la Camera il 35,3 per cento, per il Senato il 40 per cento, per le Regionali il 34,2 per cento.

Questa è la definizione che dell'esodo ha dato un prelado non profugo, e l'ha pronunciato da un pulpito. Sono riportate da Segio Galimberti nel volume "Lorenzo Bellomi - Un vescovo per Trieste".

Lo stesso **Papa Giovanni Paolo II** durante la sua visita a Trieste il 1 maggio 1992, aveva detto che Trieste era la città, *“anello di congiungimento con l'est europeo, centro di raccordo e di stimolo per la costruzione della nuova Europa, cerniera di congiunzione tra i popoli, la patria del dialogo”*.

Mons. Eugenio Ravignani di Pola, successore del vescovo Bellomi, in occasione di una visita alla sede dell'Unione degli Istriani, ha detto: *“Nel 1947 un iniquo Trattato di pace è stato imposto all'Italia. Venne la tragedia delle Foibe, quando l'esercito italiano si volatilizzò (perché ne fu costretto), per continuare a conflitto ormai concluso. Le violenze, le atrocità, le deportazioni erano perpetrate all'insegna di uno spirito nazionalistico di matrice jugoslava tendente a cancellare un'identità che invece è risultata incancellabile.*

Seguirono gli avvenimenti che portarono alla creazione della Zona A e della Zona B, all'iniquo Trattato di pace imposto all'Italia nel febbraio 1947. Un'ingiustizia gelidamente decretata allora, freddamente accettata poi, o addirittura rimossa dalla memoria e dalla coscienza di troppi. Quella tragedia - ricordiamolo agli inizi del nuovo secolo - si chiama esodo.

E gli istriani, i fiumani, i dalmati hanno pagato per tutti. Ingiustizia suprema. Il colpo di grazia veniva dato con la firma del vergognoso accordo di Osimo (novembre 1975). Questa imperdonabile e inspiegabile decisione (imperdonabile e inspiegabile lo sarà per sempre).

Un esodo biblico fu il nostro. Noi fummo le prime vittime di quella che ora si vuol definire (nei confronti di altri popoli) “pulizia etnica”: non è retorica questa affermazione, è purtroppo tragica realtà. Seguì un periodo durissimo. Siamo riusciti a ricostruirci una nuova vita, forti del nostro carattere, della nostra volontà. Moltissimi qui a Trieste, altri ancora nelle diverse città del territorio nazionale. E anche all'estero, anche Oltreoceano: Australia e Stati Uniti insegnano. Non dimentichiamo il nostro passato. Perché non può avere un futuro un popolo che non si specchia nel proprio passato. Del resto il popolo istriano il suo futuro ce l'ha già, perché se lo è costruito con i suoi sacrifici, innumerevoli. E perché la storia stessa lo impone”. (Dal bollettino - marzo aprile 2000 dell'Unione degli Istriani).

CAPITOLO TERZO

70 MILA FUGGONO ALL'ESTERO UN MILIARDO 350 MILIONI DI CONTRIBUTI DELLA REGIONE AGLI EMIGRATI

I profughi, cacciati o fuggiti dall'Istria, hanno cercato nella Madre Patria una sistemazione italiana. Ma l'Italia ha detto loro negli anni 1945 - 50: "*non posso accogliervi. Ho quattro milioni di disoccupati e tre milioni di case distrutte*".

Nel 1995, mentre una nave carica di profughi, si staccava lentamente dal molo di Trieste verso l'Australia, sulla murata è apparso uno striscione: "*a Trieste è arrivata la madre Italia - partono i figli*". Gli stati d'oltre oceano hanno creato delle quote preferenziali per farli partire. **L'iro** (Organizzazione Internazionale Emigrazione) ha creato a Bagnoli - Napoli - una commissione selezionatrice. Così hanno fatto varie ambasciate. Queste preferivano i giovani, maschi, lavoratori. I vecchi erano considerati inutili. Nel 1957 sono stato convocato all'ambasciata australiana. Si cercavano 600 ragazze istriane o friulane, potenziali fidanzate dei giovani istriani perché i matrimoni con le australiane non funzionavano. Queste dominano con la lingua, imponevano usi, costumi, cucina, educazione dei figli. L'italiano si sentiva piccolo, con due mani per lavorare, con una volontà per obbedire. Brontolava in dialetto in un angolo. Naturalmente ha rifiutato l'incarico dicendo che l'emigrazione non poteva essere un allevamento o un mercato. Così circa 70 mila giuliani hanno lasciato l'Italia. Non abbiamo statistiche ufficiali. Si calcolano 25 mila negli Stati Uniti, 12 mila in Canada, 25 mila nel sud America, 8 mila in Australia, con 12 mila triestini. Gli altri nel Sud Africa, in Nuova Zelanda e in vari paesi europei".

I più sono partiti come cittadini italiani. Altri come apolidi, senza patria: hanno perso la cittadinanza italiana perché la Jugoslavia non ha accolto la loro opzione. E hanno perso anche quella jugoslava perché sono fuggiti. Sono stati definiti "*displaced persons*".

Robert Buranello ha scritto su "Italian Canadians" che tra il 1946 e il 1950 sono arrivati in Canada 173 mila dal Trentino e dalla Venezia Giulia e che tutti sono stati definiti "*enemy alien*", provenienti da un'Italia già nemica. Ci voleva un provvedimento speciale per togliere questa qualificazione offensiva.

A New York ho visitato l'**isola Ellis** perché vi sono passati migliaia di emigranti istriani tra i quali anche mio padre e un mio fratello.

L'isola si trova vicino alla statua della Libertà. L'edificio fu costruito nel 1700 come un carcere tetro. Qui venivano impiccati i traditori e i pirati. Nel

1808 l'isola fu acquistata per 10 mila dollari dalla famiglia Ellis e da allora si chiama "Isola Ellis". Fu usata come difesa del porto e dal 1812 al 1890 come arsenale di guerra. Dal 1892 fino al 1954 funzionò come centro di raccolta e di quarantena per gli emigranti. All'edificio centrale furono aggiunti una cucina, un refettorio con 1200 posti e una lavanderia. Arrivò ad ospitare contemporaneamente 5000 persone. Gli emigranti vi arrivavano dopo 15 giorni di viaggio su vecchi piroscafi da carico. Nell'immenso mosaico di razze, dominavano gli italiani, spauriti e carichi di fagotti. Quasi tutti superavano l'esame politico e sanitario. Gli istriani, per non essere confusi tra i mafiosi della Calabria e della Sicilia, si presentavano come austriaci. Oggi gli americani di origine italiana sono circa 10 milioni. Dopo 73 anni l'isola ha concluso la sua funzione. Il Presidente Reagan l'ha dichiarata museo nazionale e ha dato l'incarico a Lee Jacocca, presidente della fabbrica di automobili Chrysler, di raccogliere fondi per trasformare l'edificio. Oggi ogni 20 minuti un traghetto parte da Manhattan per un giro turistico passando per la statua della Libertà e per l'isola Ellis. Tra i lettini di tela, le fotografie di gente spaurita, le povere stoviglie dell'epoca ho trovato molti cognomi istriani. Ho fatto parte dell'iro (Organizzazione Internazionale Emigranti), del *National Catholic Welfare Conference* e della *Pontificia opera di Assistenza*.

L'art. 29 della legge 137 /1952 aveva stabilito: "*Nell'emigrazione i profughi hanno titolo preferenziale per essere compresi nella quota di emigrazione nella misura del 3 per cento*".

L'art. 9 della legge 1128 del 25-11-1957 ha esteso "*anche successivamente al 31-12-1960 il beneficio per l'emigrazione*" (legge 137 del 4-3-1952).

La legge 744 del 14-10-1970 ha prorogato "*sino al 31-12-1977 i benefici in materia di emigrazione*" (legge 137 del 4-3-1952).

La pensione dei nostri profughi emigrati all'estero è **regolata da una ventina di convenzioni bilaterali** che non posso riportare. Mi limito citare le norme singolari per i profughi in Australia. In Italia ricchi e poveri hanno diritto alla pensione purchè abbiano versato i contributi e abbiano superato i 65 anni se sono uomini e i 60 se sono donne.

In Australia non esistono i contributi, ma la concessione della pensione è regolata sulla base d'età, del reddito, del capitale.

La presenza della moglie e dei figli provoca un lieve aumento.

E' una procedura molto macchinosa che produce pensioni molto povere. Per questo gli emigranti profughi preferiscono la pensione italiana. Il 1 settembre 1988 è entrato in vigore l'accordo italo-australiano. L'emigrante italiano deve aver versato in Italia almeno un anno di contributi. Il profugo di Pola, Fiume e Zara può averlo versato in Istria fino al 18 dicembre del 1954. Il profugo della Zona B può averlo versato in Istria fino all'11 aprile 1977. Essi, per raggiungere i 20 anni (prima erano 15) pensionabili, possono cumulare questi contributi con gli anni di lavoro in Australia e l'Italia concede loro la pensione INPS di 738 mila lire mensili. Per questo devono rivolgersi alla

“*Social Security Agreement Betteem Italy And Australia*”. In Italia la sede competente è l’INPS di Ancona.

Per conservare le loro origini e le loro tradizioni istriane e dalmate gli emigrati hanno creato **una quarantina di clubs**. Celebrano le feste patronali e sociali. Alcuni pubblicano un loro bollettino.

Il primo impatto all’estero è doloroso per gli adulti. Gente e lingua nuove. Isolamento fisico, psicologico, perfino in chiesa. Un senso umiliante di inferiorità per un uomo ridotto a due braccia che lavorano in mezzo a gente che domina, che ride. Lui ha paura di essere interrogato perché non conosce la lingua.

Spesso la situazione si fa pesante nelle famiglie perché i figli, attraverso le scuole e i matrimoni, si inseriscono completamente nella nuova società. Il colloquio dei figli, dei generi, delle nuore con i vecchi genitori diventa difficile. Ricevo spesso telefonate commoventi di anziani d’oltre oceano: “*ma posso sfogarme finalmente nel nostro dialeto*”.

Gli anziani sono rimasti incapsulati nelle abitudini degli anni 1940 e ciò anche nei confronti dei giuliani rimasti in Italia. Questi, inseritisi 50 anni fa nella società veneziana, romana, sono diventati degli italiani moderni.

Sono stato oltre oceano e i vecchi non m’hanno saputo dire nulla dell’America. M’hanno riempito la testa di ricordi istriani.

Guido per Roma i loro figli. La prima domanda è: “*quanto costa*”. Ma superato il primo incontro, comincia a nascere in loro la curiosità, poi l’interesse storico, intellettuale, infine l’entusiasmo: “*il Colosseo non è un grattacielo, la Cappella Sistina non è una pittura ma una creazione divina, una cucina profumata di arrosto non è un frigorifero pieno di barattoli*”.

L’esodo lacera spesso le famiglie. I vecchi rimangono in Italia. Un figlio finisce nelle Americhe, un altro in Australia. Si verificano incontri sconcertanti: fratelli che si rivedono dopo 30 anni, nonni che abbracciano nipoti mai visti. Fra loro l’unico linguaggio è fatto di sorrisi, carezze, lacrime. Non possono parlarsi. Eppure questi italiani costituiscono la ricchezza dei paesi che li hanno accolti. Sapendo di non poter rimpatriare, come gli altri emigranti, si sono impegnati con lo spirito e con la creatività di pionieri.

La crisi in Argentina ha acuito il richiamo della Patria, ha fatto aumentare le domande per la doppia cittadinanza e per le pensioni italiane. Quaranta anni fa l’Argentina è stata per loro una vera America. Ora siamo caduti con lo stipendio di 200 mila lire, con le pensioni di 100 mila lire. L’Italia povera e sconfitta è diventata una delle sette potenze più ricche del mondo con stipendi di due milioni e mezzo, con le pensioni minime di 750 mila mensili.

In Canada - scrive **Eisenbichler** - i giuliani non hanno rimpianti: “*Sentono di aver provveduto bene per le loro famiglie. Il desiderio del rimpatrio si è ormai tramutato in un ricordo dolce-amaro del paese di loro origine. I loro figli si sono integrati completamente nella comunità canadese*”.

Ma la vita degli anziani ha sempre una radice dolorante nell’orto dal quale

sono stati strappati. Sentono che la loro cultura è latino-veneta.

Il 18 ottobre 2000 la **Camera dei deputati** ha approvato la legge che ha concesso il **voto a 3.901.597 italiani emigrati all'estero**. E poichè il Senato l'aveva già approvata, è diventata definitiva. La votazione ha registrato 406 sì, 30 astensioni e 49 no (estrema sinistra). Si attende, però, ancora una legge ordinaria per fissare le norme per esprimere il voto e per scegliere i candidati.

Gli emigrati avranno diritto di eleggere **12 deputati e 6 senatori** che non andranno ad aggiungersi ai 630 deputati e ai 315 senatori, ma rientreranno nei succitati due numeri stabiliti dalla Costituzione.

Prima dell'approvazione della legge la Commissione Affari Esteri della Camera (una ventina di deputati) mi ha invitato ad esprimere, in una audizione ufficiale, il parere dell'Associazione nel merito. Ho illustrato l'eccezionale interesse dei nostri 70 mila emigrati per i problemi italiani.

Gli italiani in Slovenia e in Croazia sono circa 30 mila, ma solo 6.600 hanno ottenuto il passaporto italiano: 5 mila in Croazia e 1.600 in Slovenia. E' un numero insufficiente per avere un proprio candidato. I politici si chiedono per chi voteranno.

LA REGIONE GIULIANA E GLI EMIGRANTI

Le grandi emigrazioni all'estero sono finite. L'Italia del nord est sta accogliendo emigranti del terzo mondo. Ma la regione Friuli Venezia Giulia non vuole dimenticare le migliaia dei suoi cittadini e dei nostri profughi che alla fine dell'ultima guerra sono emigrati all'estero in cerca di lavoro. Non solo vuole conservare con loro ottimi rapporti, ma vuole facilitare il loro rimpatrio con provvedimenti eccezionali.

L'assemblea della Giunta Regionale (Settore Emigrazione - Piazza XX Settembre 23 - 33100 Udine - FAX 0422/295628) nella seduta del 10 giugno 2000, presieduta dallo stesso Presidente della Regione, Dott. Roberto Antonioni, per facilitare il ritorno nella Regione degli emigrati friulani, triestini, istriani, fiumani e dalmati, ha confermato i seguenti benefici:

- per rimpatriati **in condizioni di bisogno** lire 750 mila al mese fino al massimo complessivo di 5 milioni (privi di pensione e di alloggio);
- **per traslazione di salme** dall'estero nella Regione, l'80 per cento delle spese fino a un massimo di 2 milioni 500 mila lire;
- per totale copertura delle **spese del viaggio** di rientro purchè l'interessato abbia superato i 60 anni, non sia ritornato in Italia da molto tempo, o provenga da paesi molto poveri;
- per aiutare a **raggiungere la pensione minima** dell'INPS (lire 750 mila mensili) un contributo dell'80 per cento fino al massimo di 8 milioni;
- per **iniziative economiche individuali** un contributo del 35 per cento

delle spese di impianto fino a un massimo di 20 milioni (acquisto terreno, acquisto fabbricati, attrezzature, ecc.);

- per **iniziative economiche in società** un contributo del 45 per cento delle spese di impianto fino al massimo di 30 milioni;

- per **cooperative di produzione di lavoro** un contributo del 50 per cento delle spese fino al massimo di 50 milioni;

- contributo alle **società che assumono emigranti rimpatriati** per pagare i contributi previdenziali fino a un massimo di 5 milioni;

- contributo per le **spese scolastiche e universitarie** dei giovani emigranti rimpatriati. Il contributo può essere forfettario di 3 milioni o dell'80 per cento fino a un massimo di 4 milioni e 500 mila per spese di accoglienza in convitti.

- se i giovani, provenienti dall'estero, hanno difficoltà di lingua, possono ottenere un contributo di 50 mila lire per ogni ora **per apprendere la lingua italiana** per un massimo di 100 ore di lezione;

- contributo per frequentare un **corso professionale di lavoro** nella misura dell'80 per cento delle spese fino al massimo di 2 milioni;

- contributo per **soggiorni collettivi di giovani** emigrati da 18 a 35 anni di età per soggiornare nella regione fino al 10 per cento delle spese;

- contributo per **soggiornare nella Regione di singoli** giovani dai 18 ai 35 anni di età nella misura dall'80 al 100 per cento delle spese. L'importo massimo può raggiungere i 10 milioni per un periodo di 180 giorni;

- contributo per la **pubblicazione di bollettini** delle Associazioni degli emigranti, di articoli, di studi regionali, di tesi di laurea nella misura del 90 per cento fino al massimo di 150 milioni;

- contributo per sostenere iniziative per la **conservazione della cultura** e la identità della terra di origine, per mantenere il legame di origine con la Venezia Giulia e per favorire la collaborazione con altre Regioni. Il contributo può coprire fino al 90 per cento delle spese;

- contributo di 3 milioni **per tesi di laurea** con tematiche regionali.

Un'appendice definisce l'emigrante **comi** che è nato o discende da persona che è nata nella Regione Friuli Venezia Giulia, o è nato in Istria, a Fiume, a Zara, o è nato in altra Regione d'Italia ma era residente nella Regione del Friuli Venezia Giulia quando è emigrato all'estero.

Per tutte le succitate provvidenze per l'anno 2000 è stata deliberata la spesa complessiva di **un miliardo e 350 milioni**. Gli interessati devono rivolgersi all'indirizzo della Regione, indicato sopra, la quale fornirà le istruzioni dettagliate e indicherà i documenti da presentare.

Siamo vivamente grati agli attuali amministratori della Regione Friuli Venezia Giulia anche perché hanno esteso questi benefici eccezionali ai nostri profughi, obbligati, prima a fuggire in Italia, poi a emigrare nelle Americhe e in Australia.

E' commovente leggere su un giornale italiano dell'Argentina (L'Eco d'Italia del 30-6-1994) a firma dell'istriano **Elio Pasian**: "non importa che

L'Italia li abbia costretti ad andare a cercare fortuna fuori dalle frontiere: essi si sentiranno sempre orgogliosi di essere italiani e sentiranno il più profondo disprezzo per coloro che rinnegano le proprie origini".

Il loro patriottismo non si identifica né con i partiti, né con gli uomini politici italiani. Si sono ribellati quando recentemente qualcuno ha creduto di riunirli in Canada in un raduno con gli emigranti sloveni antitaliani. La parola Patria deriva da "patrium", terra dei padri, non dei politici. Hanno portato con se la cultura latino-veneta. L'hanno conservata e sofferta. Sono forse più italiani degli stessi abitanti italiani. L'hanno confermato anche negli ultimi campionati mondiali di calcio in Australia. Per loro è stato un ritorno nella terra dei padri, una piccola rivincita in casa dei padroni.

SINTESI DEI PROVVEDIMENTI

- Sono 350 mila i profughi istriani, fiumani e dalmati.
- Incomprensione italiana.
- centonove campi profughi.
- 1948: decreto della Prefettura che riconosce la qualifica di profugo.
- Il termine per richiedere la qualifica viene riaperto con le leggi del 1956, del 1969, del 1972 e del 1982. Ultimo termine 12 gennaio 1983.
- 1947: il trattato di pace impone l'opzione per conservare la cittadinanza italiana.
- 1948: sussidio di assistenza di 100 lire mensili al capofamiglia e di 45 lire per ogni componente la famiglia.
- La concessione del sussidio viene prorogata con leggi del 1949, del 1954, del 1956, del 1963.
- 1970: premio di 500 mila lire per stabilirsi fuori del Campo Profughi.
- 1973: ricovero di profughi bisognosi, ultrasessantacinquenni in Case di Riposo.
- Testimonianza di tre vescovi.
- Settantamila profughi emigrano nelle Americhe e in Australia.
- Quote preferenziali per emigrare.
- Le pensioni degli emigranti.
- 2001: il voto politico concesso agli emigranti.
- 2001: la Regione Friuli Venezia Giulia concede agli emigranti aiuti per un miliardo e 350 milioni.

CAPITOLO QUARTO

I MARTIRI DELLE FOIBE ISTRIANE I QUATTRO SCOPI DEGLI INFOIBATORI - MEMORIA IN 27 CITTA' ITALIANE - PENSIONE DI GUERRA ALLE VEDOVE - PERSECUZIONI FASCISTE E FOIBE - TESTIMONIANZE ITALIANE TESTIMONIANZE JUGOSLAVE - TESTIMONIANZE ECCLESIASTICHE

Le Foibe istriane: argomento difficile, complesso, incredibile. Ne ho parlato nel volume sull'esodo. Ho in preparazione uno studio sull'innocenza degli infoibati. In questo capitolo intendo accennare a due iniziative portate a termine e cioè il ricordo della memoria degli infoibati e la legge che li considera caduti in guerra con la pensione di guerra per le vedove.

Le Foibe sono servite per quattro scopi:

1) VENDETTA POLITICA

La violenza bellica, irresponsabile, la mancanza di qualsiasi autorità civile e militare italiana e l'esaltazione di una clamorosa vittoria contro Hitler e Mussolini hanno scatenato vendette politiche, sociali e private contro chi non parlava la tua lingua, l'uomo che non cedeva né la moglie, né la figlia, il prete, il frate, la monaca e il loro Dio, l'impiegato vestito a festa, il commerciante vicino e concorrente, il capitano di barca che comandava, il proprietario di viti e di ulivi, ma anche le loro madri che li hanno generati e i loro figli che provenivano dal loro seme cattivo. Il tutto veniva giustificato da un solo timbro stampigliato da pertutto: "*Smrt fascizmu Sloboda Narodna*", morte al fascismo libertà al popolo.

2) PULIZIA ETNICA

Nei balcani è sempre imperversata e imperversa una feroce pulizia etnica: slavi contro italiani, croati contro bosniaci, serbi contro cossovari, cattolici contro ortodossi, musulmani contro ortodossi.

3) ESODO FORZATO DEGLI ITALIANI

La polizia, spesso improvvisata (OZNA), e i Comitati Popolari hanno approfittato per dare sfogo a vendette, per eliminare tutti i nemici politici, compresi i potenziali, per spaventare gli italiani e spingerli ad andarsene, così da poter affermare domani con un trattato, o con un plebiscito: "*L'Istria è slava*". Il **Comitato di Liberazione dell'Istria**, italiano, ha scritto: "*E' stato un piano preordinato. Per intimorire la massa eliminarono impiegati, agricoltori, insegnanti, sacerdoti, pescatori, piccoli artigiani e commercianti, membri del Comitato di Liberazione*". **Mons. Parentin**, che si trovava a Cittanova d'Istria, ha scritto che gli slavi dicevano: "*Abbiamo fatto fuggire*

gli istriani perché a noi interessava liberare il paese dallo sciovinismo italiano”.

4) ELIMINAZIONE SBRIGATIVA DEI CADAVERI

Precipitare un avversario, vivo o morto, in un precipizio era molto più sbrigativo che approntare la fucilazione e scavare una fossa. Il sottosuolo dell'Istria è segnato da caverne, causate da torrenti sotterranei. Spesso sono stati trovati cadaveri ammassati.

In conclusione devo precisare:

- **Non conosco il numero degli Infoibati.** Riporto le cifre di storici e di giornalisti. E' certo che sono migliaia.

- Ritengo che nella maggioranza assoluta **erano innocenti** e sono stati vittime di una crudele pulizia etnica contro gli italiani senza processo. E' quindi inutile cercare negli archivi i verbali di processi. I verbali non esistono.

- **Non difendo né l'occupazione della Jugoslavia** da parte dell'esercito italiano nel 1941, **né le azioni del ventennio fascista.** Difendo l'onestà del popolo istriano il quale, cacciato dalle sue case, non ha risposto con la violenza. Ha preso in silenzio la via dolorosa dell'esilio.

- Non nutro sentimenti di vendetta. **Cerco un dignitoso ricordo dei morti e una dignitosa pacificazione con i vivi.** Così m'ha scritto il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

- Spesso l'opinione politica italiana e la stessa stampa non accettano **la nostra testimonianza di profughi perché considerata di parte.** Per questo riporto i pareri dei non giuliani, di italiani, già comunisti, e di jugoslavi, di vescovi.

- Le Foibe costituiscono una tragedia che disturba i rapporti tra i due popoli. **Affidiamola con dignità alla storia** e proseguiamo con coraggio verso la conciliazione e verso la collaborazione.

- Qualcuno cercherà in questo scritto parole di odio, di politica. Non le troverà. **Durante cinque anni di guerra in Corsica,** inquadrato prima nell'esercito italiano poi in quello americano, ho visto uomini di quattro eserciti rincorrersi, scontrarsi, uccidersi in una confusione violenta di ideologie, di patrie, di armi: americani, francesi, italiani e cinque mila lavoratori sloveni militarizzati. Nel 1944 ho sepolto ad Ajaccio e a Bastia 200 sloveni, comunisti filotitini. Ho benedetto le loro bare coperte dalla bandiera slava con la stella rossa.

Si professavano cattolici. Accompagnavano i funerali con cori lenti e armoniosi. Ho celebrato la S. Messa davanti a un Crocifisso con a fianco due grandi fotografie di Stalin e Tito. Col mio inutile stipendio in dollari ho costruito su ogni tomba una croce con due medaglioni in marmo: uno con il **“Triglav”** (stemma della Slovenia) e l'altro con **il nome e una frase in sloveno.** La testimonianza fotografica si trova nel mio libro sull'esodo. Le autorità francesi conservavano i medaglioni di marmo nel museo militare di Ajaccio. L'ho fatto perché per me non contava né l'ideologia del precetto militare, né il colore della divisa, né l'arma che ha ucciso. Era un uomo, creatura di Dio. Io, piegato sulla sua salma, **ero un semplice frate che pregava.**

PENSIONI DI GUERRA PER LE VEDOVE DEGLI INFOIBATI

La pensione di guerra spetta alle vedove degli infoibati. Lo ha stabilito la **legge 207 del 23 marzo 1952** dal titolo: *"Estensione delle disposizioni in materia di pensioni di guerra"*. Essa infatti dice: *"Le vigenti disposizioni che regolano la concessione delle pensioni, degli assegni e delle indennità di guerra, sono applicabili ai cittadini italiani i quali, nelle province di confine con la Jugoslavia o nei territori soggetti a detto Stato, abbiano riportato ferite o lesioni ad opera di elementi slavi in occasioni di azioni singole o collettive, aventi fini politici"*.

"Le stesse disposizioni sono pure applicabili ai congiunti quando da tali ferite o lesioni sia derivata la morte".

Il successivo **decreto n. 1550 del 1955** del Presidente della Repubblica ha precisato che le mutilazioni e gli infoibamenti devono essersi verificati entro il 31 dicembre 1954. Esso infatti dice: *"Le disposizioni contenute nella legge 23 marzo 1952 n. 207 si applicano, per gli eventi di cui l'art. 1 della legge stessa, fino e non oltre il 31 dicembre 1954"*.

La domanda per la pensione doveva essere presentata entro il 13 aprile 1957. Infatti l'**art. 4 della legge 207/1952** ha stabilito: *"Per gli eventi di cui l'art. 1 verificatisi anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, la domanda per la liquidazione della pensione, assegno di indennità, deve essere presentata entro il termine perentorio di cinque anni dalla data predetta"*.

Chi lascia trascorrere più di un anno dalla data suddetta senza presentare domanda o documenti inerenti al preteso diritto non è ammesso a godere della pensione o dell'assegno che dal primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda o dei titoli giustificativi".

I benefici già vigenti in favore degli **orfani di guerra** sono stati estesi agli orfani degli infoibati. Infatti l'art. 6 della legge 207 dice: *"Le disposizioni della legge 26 luglio 1929, n. 1397, relative all'Opera nazionale per gli orfani di guerra, del regolamento di detta legge, approvato con regio decreto 13 novembre 1930, n. 1324, ed ogni altra disposizione legislativa e regolamentare che si riferisce alla protezione ed all'assistenza degli orfani di guerra, nonché tutte le provvidenze emanate in favore dei congiunti dei caduti di guerra, sono estese agli orfani ed ai congiunti dei caduti di cui al presente art. 1"*.

Sono poi estese ai mutilati ed invalidi di cui allo stesso art. le disposizioni della legge 18 agosto 1942, n. 1175, relativa all'Opera nazionale per gli invalidi di guerra, e delle leggi 21 agosto 1921, n. 1312, 3 dicembre 1925, n. 2151, sulla assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra, nonché ogni altra disposizione legislativa o regolamentare che alle leggi medesime si ricolleggi o che, comunque, concerna la protezione e l'assistenza agli invalidi predetti".

Ho illustrato a suo tempo questo provvedimento su Difesa Adriatica ma pochi si sono resi conto dei suoi quattro significati:

- riconoscimento che la violenza bellica si è protratta nella Venezia Giulia oltre la fine ufficiale della guerra e cioè **fino al 31 dicembre 1954**;
- riconoscimento ufficiale da parte dello Stato che l'infoibato è **un caduto di guerra**;
- diritto alla pensione della moglie come **vedova di guerra**;
- estensione ai figli degli infoibati dei benefici già riconosciuti agli **orfani di guerra**. Purtroppo pochi hanno presentato la domanda. Avevano l'attenuante che negli anni cinquanta era pericoloso presentare la domanda di pensione per l'infoibamento del marito perché i funzionari italiani rispondevano: **"se i partigiani di Tito, nostri amici, lo hanno ucciso vuol dire che era un fascista criminale"**. Le vedove hanno preferito tacere.

LE PERSECUZIONI FASCISTE NON POSSONO GIUSTIFICARE LE FOIBE

Ricordiamo le colpe del ventennio fascista.

Enzo Magri nel suo volume *"I fucilati di Mussolini"*, pubblicato nel 2000, scrive che il fascismo ha istituito il Tribunale Speciale nel 1926 il quale è cessato nel 1943. In 17 anni e 5 mesi ha giudicato 5.617 imputati. *"Ha emesso 43 condanne a morte delle quali ne furono eseguite 32. Undici di queste vennero emesse nei primi 7 anni. La maggior parte di coloro che finirono al muro (6) appartenevano a organizzazioni terroristiche slave"*.

L'associazione Antifascista Jugoslava ha dichiarato il 6 novembre 1996 che il fascismo **ha fucilato 23 slavi**.

Le squadre d'azione di Mussolini hanno incendiato lo *"Slovenski Narodni Dom"* di Trieste, la Casa Slovena di Prestiti e Risparmio, una biblioteca, una palestra, la Società Musica, l'Hotel Balkan, la tipografia sloveno-comunista del *"Lavoratore"* la Casa del Popolo di Via Madonnina e il Circolo di Cultura di S. Giacomo. Sono state abolite le scuole slovene, la liturgia slovena, con 2047 decreti sono stati italianizzati cognomi, iscrizioni e i nomi delle località. Molti lo hanno conservato tranquillamente come i Cosulich, gli Stuparich, i Tripovich, l'ambasciatore Suvich.

Una ventina di sacerdoti e alcune migliaia di civili, croati e sloveni, sono fuggiti o sono stati cacciati in Jugoslavia.

I quattro vescovi della Venezia Giulia, su iniziativa di Mons. Santin il 17 aprile 1941 hanno firmato un documento contro gli *"errori e gli orrori"* a danno degli italiani di lingua slava. Il documento ha elencato i seguenti nove punti: 1) *"non si brucino case e villaggi"*; 2) *"non siano uccise persone senza processo"*; 3) *"si dimostri che solo chi delinque viene colpito con severa giustizia"*; 4) *"sacerdoti di lingua slovena e croata dovrebbero poter preparare durante il tempo pasquale i giovani nei campi di interna-*

mento” ; 5) “sia reso più abbondante il vitto nei campi di internamento” ; 6) “sia permesso di raccogliere qualche aiuto nelle nostre diocesi per questi poveri giovani internati” ;

7) “sia permesso di visitarli nei campi di internamento (Cairo Montenotte di Savona e Fraschette di Frosinone); 8) “siano rimandati a casa coloro che erano leali cittadini italiani, specie i vecchi, i malati, le donne, le fanciulle perché molte persone sono pacifiche e buone; 9) “sia permesso di stampare un piccolo settimanale sloveno per dimostrare che anche a loro si riconosce il diritto di parlare la loro lingua. Se i partigiani hanno i loro foglietti perché gli onesti non potranno avere un modesto periodico?”

C'è stata poi l'**aggressione militare italiana del 6 aprile 1941** che è cessata con l'armistizio dell'8 settembre 1943. Le colpe di questa aggressione sono state pagate con la sentenza del Trattato di pace del 1947 che ha imposto all'Italia una penale di **125 milioni di dollari** da pagare alla Jugoslavia e di **cederle tutta l'Istria**.

Nè allora, nè durante l'esodo, nè oggi la magistratura militare e civile jugoslava ha fatto **il nome di un solo istriano** che fosse stato colpevole di una reazione violenta. I profughi hanno preso in silenzio la via dell'esilio verso l'Italia.

Ci sono state le persecuzioni del ventennio fascista, ma **non possono essere invocate come giustificazione** degli infoibamenti degli istriani perché:

- **non c'è proporzione** tra i sei (o i ventitre) slavi fucilati e i 12 mila civili infoibati;

- i tribunali fascisti hanno imbastito un processo sia pure politico.

In Istria sono stati infoibati persino donne e bambini, **senza processo**, semplicemente perché erano italiani.

- la fucilazione è una morte che fa paura, ma **buttare una persona viva in un precipizio è una cosa orribile e buttare un cadavere è una profanazione sacrilega**;

- cacciare in Jugoslavia 20 sacerdoti sloveni e 100 mila civili sloveni e croati è stato antidemocratico, ma **uccidere 59 sacerdoti, cacciarne 250 nati in Istria, provocare l'esodo di 350 mila civili** è molto più grave;

- compiere queste cose in Istria contro gli italiani, **mentre 40 mila italiani combattevano in Jugoslavia** con i partigiani e mentre nelle Puglie l'Italia svolgeva un'importante attività assistenziale verso i feriti, i civili e i militari jugoslavi, è gravemente contraddittorio.

La violenza anche in nome della propria Patria e del proprio partito deve essere sempre condannata, ma quella usata in Istria nel ventennio fascista, **non può essere invocata come una legittima reazione agli infoibamenti** effettuati contro gli istriani. Nessuno vuole vendette. Vogliamo un ricordo pietoso verso le vittime innocenti. Per questo mi sono commosso quando il 3 novembre 1991 ho visto sulla Foiba di Bosavizza una corona deposta da una **delegazione slovena** con il Senatore Stojan Spetic con la scritta in sloveno: “*ai Morti delle Foibe*”.

Il 28 ottobre del 1942, ventesimo anniversario della marcia su Roma, **Vidussoni, segretario del partito**, ha presentato a Mussolini, a Palazzo Venezia, **le forze del partito**. Nel documento leggo che i tesserati **erano 27.406.561** e cioè:

| | |
|---|-----------|
| - Fasci di combattimento..... | 4.770.770 |
| - Gruppi fascisti universitari..... | 159.297 |
| - Gioventù italiana del Littorio..... | 8.754.589 |
| - Fasci femminili..... | 1.027.409 |
| - Massaie rurali..... | 2.491.792 |
| - Operaie lavoranti a domicilio..... | 864.922 |
| - Studenti stranieri..... | 875 |
| - Associazione fascista della scuola..... | 189.615 |
| - Associazione fascista del pubblico impiego..... | 386.865 |
| - Associazione fascista degli addetti aziende di Stato..... | 153.421 |
| - Associazione fascista dei ferrovieri..... | 158.582 |
| - Associazione fascista dei politelegrafonici..... | 87.645 |
| - Opera nazionale dopolavoro..... | 4.612.294 |
| - Comitato olimpionico nazionale italiano..... | 740.980 |
| - Istituto nazionale di cultura fascista..... | 211.990 |
| - Associazione nazionale famiglie caduti in guerra..... | 379.284 |
| - Associazione nazionale famiglie Aeronautica e mutilati del volo | 6.202 |
| - Unione nazionale ufficiale in congedo d'Italia..... | 301.532 |
| - Gruppo delle Medaglie d'Oro al valore militare..... | 126 |
| - Istituto del Nastro azzurro..... | 23.668 |
| - Associazione nazionale "Nastro tricolore" per decorati al valor civile, di Marina e di Aeronautica..... | 3.500 |
| - Associazione Nazionale mutilati e invalidi di guerra..... | 215.862 |
| - Associazione nazionale combattenti..... | 907.196 |
| - Legione volontari d'Italia..... | 97.841 |
| - Reparti arditi d'Italia..... | 20.037 |
| - Legione garibaldina..... | 5.989 |
| - Reparti d'Arma e di Specialità..... | 497.499 |
| - Centro alpinistico italiano..... | 45.290 |
| - Lega navale italiana..... | 261.499 |

Secondo il censimento del **1942 l'Italia contava 42.993.600** abitanti. Da questi dobbiamo togliere circa 10 milioni di bambini. Quindi i tesserabili erano 32 milioni. Di questi, **27.406.563 erano tesserati**. Ma la maggior parte lo erano perché si sentivano italiani, altri per conservare il posto di lavoro, altri per mandare i figli alle colonie, o ai Campi Dux, altri per semplice simpatia nazionale.

Così i 15 milioni e 500 mila jugoslavi non possono essere condannati come comunisti militanti anche se quasi tutti marciavano dietro la bandiera con la stella rossa. Così non si può dire che tutti i 112 milioni di russi erano bolscevichi e che tutti i 70 milioni di tedeschi erano nazisti.

E' impossibile precisare il numero degli scomparsi perché soltanto alcune foibe sono state esplorate, perché molte esecuzioni sono state eseguite da irresponsabili, perché non è stato possibile consultare gli archivi civili e militari slavi.

RICORDARE I MARTIRI DELLE FOIBE

Il 4 novembre 1954 il Presidente della Repubblica, **Luigi Einaudi**, ha decorato Trieste con la medaglia d'oro perché *"sottoposta a durissima occupazione straniera, subiva con fierezza il martirio delle stragi e delle foibe"*. E' il primo atto ufficiale in cui appare la terribile parola "Foiba".

Negli anni 1950 ho ricevuto lettere confidenziali. Le vedove, i figli eredi, prima di redigere l'atto notorio per l'eredità dei beni abbandonati, scrivevano spauriti: *"è morto in Foiba"*. M'hanno lasciato fotografie sconcertanti. Ne ho pubblicate cinquanta sul libro dell'esodo.

Non ci potevo credere. Mi sono finto un *"geologo francese"* (ho studiato all'università di Lovanio in Belgio). Ho girato per le osterie di Basovizza e di Monrupino. Ho letto le annate de "Il Piccolo" e di altri giornali con le cronache dell'epoca sulle esumazioni delle salme. Ho consultato gli archivi dei Comuni di Trieste, di Gorizia e dei relativi vescovadi, dei conventi francescani, dei Ministeri degli Esteri e dell'Interno. Per trent'anni sono stato **relatore della Commissione Interministeriale** dei Danni di Guerra e in migliaia di fascicoli ho trovato degli atti notori nei quali quattro testimoni hanno dichiarato davanti alla legge: **"il giorno tale gettato nella Foiba"**. Mi sono spaventato. Ho chiesto al Ministro della Difesa, **Giulio Andreotti**, di interessare il Commissariato per le Onoranze ai Caduti. Nel 1958 il Commissariato ha chiuso con due grandi pietre tombali, **rispettivamente di 90 e 150 metri quadrati**, le Foibe di Basovizza e di Monrupino sul Carso triestino. **Il vescovo Antonio Santin**, su richiesta di Giulio Andreotti, ha suggerito due epigrafi uguali: *"Onore e Cristiana Pietà a coloro che qui sono caduti. Il loro sacrificio ricordi agli uomini la via della giustizia e dell'amore sulla quale fiorisce la vera pace"*.

Affinchè i visitatori si rendessero conto cosa c'era sotto quella impressionante pietra tombale, ho chiesto alle vicine cave romane **un blocco di marmo** sul quale alcuni bravi scalpellini hanno riprodotto la sezione interna della Foiba di Basovizza. Il blocco mi è stato regalato, gli scalpellini hanno lavorato gratis. I pompieri hanno trasportato il piccolo monumento sulla Foiba e la Forestale ha piantato quattro pini. Sul retro del cippo ho fatto scolpire la scritta: **"A cura dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia"**. Presso un artigiano di lapidi funebri di Roma ho comperato le lettere in bronzo per l'epigrafe e una lampada catacombale. Il tutto è stato **inaugurato il 3 novembre 1959**. Ho celebrato la S. Messa davanti al vescovo, al sindaco Gianni Bartoli, a familiari delle vittime, a magistrati del Tribunale e a molta folla. Niente discorsi, ma un grande Crocifisso e la recita lenta e corale di

una preghiera, composta dal vescovo, e i labari con i medaglioni abbrunati e piegati sulla grande pietra.

Il ricordo delle Foibe ha cominciato a divulgarsi. **Vari Comuni** hanno intitolato vie e piazze ai "*Martiri delle Foibe Istriane*". Su invito degli stessi Comuni e dei Comitati Provinciali dell'Associazione ho presieduto a una decina di cerimonie davanti a un pubblico sorpreso e commosso che non aveva mai sentito parlare di Foibe.

A Trieste le due Foibe di Basovizza e Monrupino sono state dichiarate Monumento Nazionale. Nel Parco delle Rimembranze di S. Giusto è stato posto un cippo in memoria dei Martiri delle Foibe e in città una via è stata intitolata in loro ricordo ed è stato eretto un monumento. Altri monumenti sono stati eretti nel Parco delle Rimembranze di Gorizia, nei Cimiteri di Cremona, Milano, Genova e Brescia, un monumento a Udine. Una via è stata intitolata in loro ricordo a Treviso, a Roma, a Latina, a Pordenone, a Vicenza, a Imperia, a Livorno, a Chiavari, a Legnano, a Viterbo, a Peschiera, a Cagliari, a Vigevano, a San Bonifacio di Verona, a Fossò di Venezia, a Baucina di Palermo, a Vicenza. Iniziative analoghe sono allo studio presso i Consigli Comunali di Mantova e di Firenze.

LE FOIBE NELLA TESTIMONIANZA DEGLI ITALIANI

Dopo l'8 settembre 1943 i grandi partiti italiani sono stati affascinati dalla sfolgorante figura del Maresciallo Tito. Non hanno voluto credere ai crimini dei suoi partigiani.

Palmiro Togliatti, comunista, il 17 ottobre 1943 ha scritto ai comunisti triestini: "*Accogliete, non solo come liberatori, i partigiani di Tito, ma anche come fratelli maggiori*". Quei partigiani che poi avrebbero gettato migliaia di italiani nelle Foibe di Basovizza e Monrupino sul Carso triestino.

Sandro Pertini, socialista, nel maggio del 1980 ha scritto: "*Tito era un uomo di grande fierezza e di una lucidità di mente eccezionale. Quando mi giunse la notizia della sua morte ho pianto nel mio studio come un bambino*". Quel Tito che voleva portare il confine jugoslavo oltre Trieste, oltre Gorizia, fino all'Isonzo.

Emilio Taviani, democristiano, ministro, presidente dei partigiani di Giustizia e Libertà, ha scritto sul suo libro su Trieste: "*Tito è uno dei più grandi uomini della storia*". Quel Tito che cacerà quasi tutti i sacerdoti cattolici e ne ucciderà trentotto.

Ma dopo la sua morte (4 maggio 1980) la stella di Tito è cominciata a tramontare, il suo nome è cominciato a cadere dalle targhe delle vie e delle piazze.

L'On. Luciano Violante, già comunista, lo ha affermato il 26 agosto 1996 (ANSA): "*Nella storia scritta dai vincitori e nelle convenienze che com-*

portarono una particolare condiscendenza per Tito, le Foibe dovevano scomparire”.

Il democristiano **Francesco Cossiga**, Presidente della Repubblica, nel giugno 1986 ci ha inviato un telegramma: *“con commossi sentimenti partecipo al pietoso atto di omaggio reso oggi alle innumerevoli vittime delle Foibe di Basovizza e di Monrupino. Questo atroce delitto è un ricordo della nostra storia”.*

Il 10 maggio 1986 a Gorizia è stata inaugurata una lapide con i nomi di **653 civili scomparsi** nella deportazione degli slavi.

Il 24 maggio 1998 nei locali della **Questura di Gorizia** è stata inaugurata una targa artistica *“A ricordo del personale della questura deportato nel maggio 1945 - In segno di pace unione e convivenza - Gorizia 24-5-1998”.*

La lapide ricorda le centinaia di agenti e di funzionari soppressi dagli slavi e dai comunisti dopo la fine della guerra.

Il 2 giugno 1991 l'On. Virginio Rognoni, ministro della Difesa, ha presieduto a nome del governo una cerimonia sulla Foiba di Basovizza. Ha deposto una corona del Presidente della Repubblica ed ha detto: *“le foibe del Carso, insieme a tante altre sepolture sparse in questa regione, sono il simbolo dei nazionalismi impazziti, hanno spazzato via antichi costumi nel nome di una violenta sopraffazione”.*

Carlo Sgorlon, scrittore friulano, il 1 gennaio 1997 ha scritto: *“Molti vennero gettati nelle Foibe ancora vivi, legati col filo di ferro al cadavere di uno, ucciso con un colpo alla nuca. Nelle Foibe finirono molte migliaia di italiani la cui unica colpa fu di non essere né slavi, né comunisti. Il loro fine era quello di terrorizzare le popolazioni italiane. Così si realizzava la pulizia etnica.”*

Il 4 novembre 1999 il giornalista **Enrico Mentana** ha detto sul Canale 5: *“oggi, 4 novembre, ricordiamo la vittoria della prima guerra mondiale. Quel Carso, consacrato ottanta anni fa nel sacrificio di 600 mila Caduti, è stato riconsacrato 53 anni fa dal martirio di questi italiani, gettati nella Foiba, morti e vivi. Essi ci offrono un argomento di dolorosa meditazione. Il loro oblio è una vergogna nazionale.”*

Lo stesso Canale ha raccontato che un gruppo di speleologi sloveni durante una ricognizione della Foiba di Andreicna-Presno, tra Caporetto e Tolmino, a 30 chilometri dalla frontiera, alla profondità di 74 metri, ha trovato un mucchio disordinato di ossa umane.

Anka Pozenel, slovena, era una bambina: *“mamma guardava dal foro della serratura per cercare di capire. Era buio. Mi svegliarono i fari di un camion. Sentii degli spari. Ne contai 36. Qualche sera dopo i fari mi svegliarono di nuovo e contai 38 spari. Mia madre cercò di nasconderci tutto. Mi diceva che avevo sognato tutto, ma un giorno sentii che raccontava a papà, appena ritornato dalla Germania, dal campo di sterminio di Mauthausen, quello che era successo nella Foiba vicino a casa. Non era stato un sogno”.*

Nell'aprile del 1999 **Indro Montanelli** ha scritto sul Corriere della Sera: *"Io ho vissuto nel 1942 la guerriglia in Jugoslavia. Un occidentale non può immaginare cosa sono capaci di fare"*.

Con **Diego de Castro** e con il dalmata **Antonio Pitamitz**, Montanelli fa ammontare a 10 - 12 mila le vittime infoibate.

A fianco della pietra tombale nella Foiba di Basovizza esiste un cippo con la scritta: *"Nel cinquantenario del sacrificio di 97 Finanziari trucidati nella Foiba di Basovizza 1945-1995"*. Il cippo è stato benedetto dal Cappellano militare dei Finanziari Don Franco Bifolco alla presenza di due generali, del vescovo e del Prefetto. Una lapide posta nella vicina caserma della Guardia di Finanza porta i nomi dei **97 Finanziari Caduti**: 2 capitani, 1 sottotenente, 4 marescialli, 28 vicebrigadieri, 9 appuntati e 53 Finanziari.

Sul Corriere della Sera del 14 aprile 1999 il giornalista **Silvio Bertoldi** ha scritto: *"L'esplosione di odio anti italiano che in Istria, fino ai confini della Slavonia, trovò la sua efferrata conclusione nelle Foibe. Dove un bilancio anche qui approssimativo in difetto documenta che almeno diecimila furono gli italiani sprofondati nelle cavità carsiche, spesso ancora vivi, spesso finiti nel fondo con l'esplosione di bombe gettate nelle voragini. Italiani colpevoli di essere connazionali vissuti in quelle terre: non per questo tutti fascisti, anzi, annientati perché portatori di nomi benemeriti e proprio per ciò invisibili. Come fu dei membri della famiglia Luxardo di Zara e di tanti altri. Massacrati in due ondate: nel 1943 al crollo del fascismo e nel 1945 quando Tito ebbe via libera verso Trieste e Gorizia."*

Un'Italia opportunistica politicamente "orientata" ha cancellato per decenni il martirio dei suoi figli".

Sulla Foiba di Basovizza sono saliti in pellegrinaggio tre Presidenti della Repubblica.

Il 3 novembre 1991 il **Presidente Cossiga** si è inginocchiato sulla Foiba di Basovizza dicendo: *"chiedo perdono a questi morti perché sono stati dimenticati dai vivi"*.

L'11 novembre 1992 Oscar Luigi Scalfaro ha decretato la: *"Foiba di Basovizza è Monumento Nazionale perché testimonianza di tragiche vicende, avvenute alla fine del secondo conflitto mondiale, diventata fossa comune di un numero rilevante di vittime civili e militari, in maggioranza italiane, uccisi e ivi fatti precipitare"*.

Il 24 luglio 1993 ha dichiarato Monumento Nazionale anche la Foiba di Monrupino.

Il 3 ottobre 1995 Scalfaro ha reso omaggio a Gorizia al monumento che porta i nomi di 653 scomparsi e ha detto: *"Per anni il silenzio ha coperto in modo indegno questa montagna di sofferenze. Nessuno chiede vendette. E' un ricordo di verità e di giustizia"*.

Il 24 febbraio 2000 **Carlo Azeglio Ciampi**, Presidente della Repubblica ha reso omaggio ai morti della Risiera di San Sabba e della Foiba di Basovizza. Ha detto: *"Basta con gli odi che in questi territori, durante e*

dopo la guerra, scavarono questo solco di sangue. Questi territori furono teatro di orrori e di pulizie etniche”.

L'On. **Roberto Menia** ha presentato alla Camera dei Deputati la proposta di legge N. 1563 tendente a concedere “a titolo onorifico, senza assegno” una medaglia e un diploma ai parenti degli infoibati.

Il Presidente del Consiglio, On.le Giuliano Amato, ha comunicato alla Camera di aver stanziato 500 milioni nel 1° anno e 100 milioni l'anno successivo per dare ai familiari degli infoibati una piccola onorificenza in ricordo dei loro familiari uccisi.

In fase istruttoria la proposta è stata affidata alla **Prima Commissione Affari Costituzionali**. Il giorno 12 gennaio 2000 questa ha convocato in audizione il Dott. Luigi Papo e me. Abbiamo illustrato ai 20 parlamentari la tragedia degli infoibamenti. I parlamentari, appartenenti a tutti i partiti, si sono dimostrati molto interessati all'argomento, purtroppo sconosciuto.

LE FOIBE NELLA TESTIMONIANZA DEI COMUNISTI ITALIANI

Il 2 giugno 1948 Stalin e Togliatti si sono staccati da Tito e Togliatti è diventato suo accusatore. Stralcio alcune frasi tolte dagli atti della Camera italiana.

P. Togliatti il 2-10-1953: “gravi lesioni della sovranità italiana nella Zona B”.

G. Paietta 21-4-1950: “stato grave di terrore, di persecuzioni slave”.

P. Ingrao 14-10-1954: “si fa mercato di terre e di popolazioni cedendo a Tito la Zona B”.

E. Lussu 16-10-1953: “cedete la Zona B alla Jugoslavia perché siete schiavi degli americani e falsi amici del Card. Spellman di New York”.

Ma la testimonianza degli ex comunisti ha cambiato faccia specialmente dopo la caduta del comunismo internazionale (25 dicembre 1991).

Il Prof. Stelio Spadaro, segretario del Partito Democratico triestino di sinistra il 22 agosto 1996 ha dichiarato: “La tragedia delle Foibe ebbe lo scopo anche di eliminare quanti erano oppositori all'annessione di quelle terre alla Jugoslavia. Il comunismo diede allora copertura e legittimazione a questa azione”.

Sul “Corriere della Sera” del 13 novembre 2000 Spadaro aggiungerà: “Qui si tratta di “particolari efferatezze”, di gente ammazzata, o derubata con violenza statale della casa, delle radici, del diritto a conservare le proprie abitudini, la propria cultura. Ha concluso Spadaro: “Oggi abbiamo visto bene tutti, italiani, croati e sloveni, e tutti gli europei, le conseguenze degli etnonazionalismi e delle pulizie etniche. Abbiamo compreso fino in fondo il carattere irrimediabilmente perverso di tutti i sistemi ideologici totalitari”.

Leo Valiani da Fiume, antifascista, il 21 agosto 1996 ha scritto: “Non c'è differenza tra gli stermini nazisti e quelli comunisti. Non ha mai smesso

di deplorare l'eccidio degli italiani nelle Foibe. *Quanti miei concittadini furono vittime di quell'orrore. Per estirpare l'italianità delle città della Venezia Giulia ammazzarono fascisti e antifascisti, ma tanti anche apolitici, con la sola colpa di essere italiani*".

Il Senatore Giovanni Pellegrino del P.D.S., presidente della Commissione sulle stragi, il 25 giugno 1997 ha affermato: *"Le Foibe sono episodi ingiustificabili per la loro enorme ferocia"*.

Il Corriere della Sera del 6-3-2000 riporta un brano scritto su "Liberazione", giornale comunista, da **Arrigo Boldrini**, Presidente dell'Associazione dei Partigiani: *"Il 25 aprile dovrebbe essere celebrato davanti alla Risiera di San Sabba dove gli occupanti nazionalsocialisti deportarono e inviarono nei lager-gli oppositori politici e gli ebrei, e sul ciglio della Foiba di Basovizza dove i partigiani comunisti liquidarono molti fascisti, ma anche semplici cittadini della zona, colpevoli soltanto di essere italiani"*.

L'On. Valter Veltroni, già comunista, oggi segretario del P.D.S., ha sintetizzato questo spinoso argomento con la seguente frase detta a Torino lo scorso febbraio 2000 al Congresso del suo partito: **"Il comunismo è inconciliabile con la libertà"**. Lo ha confermato sul Corriere del **24 agosto 1996** **Piero Fassino**, già comunista, poi sottosegretario del P.D.S. agli Esteri: *"restituire dignità ai morti delle foibe. Nelle foibe furono uccisi uomini colpevoli soprattutto di essere italiani. Tra le vittime vi erano fascisti e molti antifascisti. Le ragioni dell'ideologia (del nostro partito) hanno prevalso su quello della storia"*.

Il 17 maggio 2000 il Ministro della Pubblica Istruzione ha organizzato a Roma presso l'Istituto dell'Enciclopedia Treccani un convegno sulla storia culturale del confine orientale. Riassumo gli otto punti dell'intervento dello stesso On. Luciano Violante perché lui è stato magistrato, militante del partito comunista, amico di Tito. Oggi è presidente apprezzato della Camera dei Deputati. **Riporto testualmente gli otto punti di Violante:**

1) *"Prima della Risiera di San Sabba e delle Foibe sotto il fascismo migliaia di cittadini italiani sono stati rinchiusi solo per il fatto di essere di lingua madre croata o slovena, venne cancellato il diritto all'istruzione nella propria lingua madre (1923), furono chiusi tutti i circoli culturali e sociali sloveni della Venezia Giulia, si avviò l'italianizzazione forzata di 2047 cognomi a partire dal 1927, cui si aggiunsero centinaia di altri cognomi italianizzati su richiesta degli interessati."*

"Tra il 1927 e il 1943 il Tribunale speciale per la difesa dello Stato celebrò 121 processi contro 544 imputati sloveni e croati, dieci dei quali vennero condannati a morte e fucilati prima della seconda guerra mondiale".

2) I cittadini di Trieste sono stati *"sedotti dal fatto che il nazismo si presentò come portatore e rinnovatore del mito mitteleuropeo e, insieme, di un germanesimo razzista antisloveno"*.

3) *"La popolazione di Trieste e dei territori adriatici che appartennero"*

all'Italia è stata quella che **ha pagato di più in termini di vite umane**, di violenze subite durante e dopo la lotta di Liberazione. 8222 persone furono deportate nei campi di sterminio nazisti. I deportati di questa zona costituiscono da soli oltre un quinto dei deportati provenienti dai territori italiani. Sei su dieci sono morti in Germania”.

4) **“Solo le popolazioni del confine orientale hanno pagato la sconfitta della Seconda Guerra mondiale.**

A Trieste vi sono state **due liberazioni dal nazifascismo**: quella degli alleati e quella dell'esercito jugoslavo. Ma lo jugoslavo aveva non solo l'obiettivo della liberazione ma anche l'obiettivo dell'annessione del territorio liberato sulla base della convinzione che la Venezia Giulia dovesse costituire parte integrante del suo territorio”.

“La discriminazione contro sloveni e croati, l'occupazione nazista, la Risiera di San Sabba, le deportazioni e le foibe, il peso della sconfitta nella seconda guerra mondiale hanno colpito in misura pressochè esclusiva la società di quel confine.

La storia del sacrificio delle popolazioni del confine orientale in questo secolo è stata per lungo tempo **negata alla conoscenza del Paese**. Per cinquant'anni quei fatti sono stati rinchiusi nella gabbia delle memorie.

Per queste ragioni, nelle storie generali e nei manuali scolastici del primo cinquantennio repubblicano, le vicende del confine orientale sono difficilmente rintracciabili, sfuocate, imprecise.

L'iniziativa promossa dal Ministero della Pubblica Istruzione, dall'Istituto dell'Enciclopedia italiana e dalla Federazione delle associazioni degli esuli, è un tassello importante in questa direzione.

Testimonia di una nuova consapevolezza in ordine alla necessità che queste pagine entrino a far parte del percorso di formazione civile delle giovani generazioni”. Osservo:

- Il trattato del 1947 aveva imposto al Governo di Roma di espiare l'aggressione bellica del 1941 con **125 milioni di dollari**. Roma ha pagato questo debito nazionale cedendo alla Jugoslavia tutti i beni privati dei profughi;

- gli alleati hanno combattuto e se ne sono andati. I partigiani di Tito avevano deciso di restare;

- Togliatti aveva dichiarato che Trieste era slava. Ora un uomo autorevole del suo partito afferma che era una convinzione errata.

5) **“Mentre nel resto dell'Italia si introduceva la democrazia e si avviava la costruzione di autonome istituzioni di governo, la liberazione di Trieste si trasformò immediatamente in uno scontro sul terreno politico e ideale tra una promessa di democrazia e una negazione della democrazia. Per quasi dieci anni dopo la Liberazione la città subì l'amministrazione e il controllo di un governo militare”.**

Osservo: l'On. Violante si è scordato della successiva cessione della Zona B alla Jugoslavia con l'accordo di Osimo del 10 novembre 1975. Cessione fatta in piena pace, dopo di aver pagato tutti i debiti e senza consultare i 53

mila abitanti italiani che si sono trovati senza casa.

6) **“Oltre 300 mila italiani abbandonarono le loro case e le loro terre nell'Istria e in Dalmazia per evitare le pressioni e le persecuzioni dell'esercito comunista di Tito verso chi legittimamente era contrario all'annessione di quelle terre alla Jugoslavia.**

Arrivando in Italia i profughi istriani furono considerati da molti altri italiani traditori e vennero insultati.

Mentre nel resto d'Italia i cittadini che ebbero i loro beni distrutti dalla guerra vennero risarciti, quei cittadini italiani non videro riconosciuto il loro diritto a un equo indennizzo per quanto avevano patito e perduto, ed è ancora aperta anche la questione dei beni oltre confine.

A questo scopo è importante che riprenda la sua attività il tavolo di concertazione e proporrò alla prossima conferenza dei presidenti di gruppo di mettere in calendario per giugno il progetto di legge “Indennizzi a cittadini e imprese italiane per beni perduti all'estero”.

Prendiamo atto con soddisfazione che l'On. Violante riconosca che i nostri profughi sono stati vittime del “comunismo”, che in Italia “sono stati insultati da molti”, che hanno “diritto a un equo indennizzo per i beni perduti”, concesso ad altri cittadini italiani, e che lui, Presidente della Camera, promuoverà l'approvazione di una nuova legge per indennizzare i beni perduti.

7) **“Delle deportazioni, delle fucilazioni e degli infoibamenti del 1943 e del 1945 furono vittime tanto cittadini italiani complici e attivi sostenitori del fascismo e del nazismo, quanto esponenti antifascisti italiani, sloveni e croati dissidenti e cattolici, testimoni scomodi di tutte le etnie, colpevoli di essere contrari all'annessione alla Jugoslavia, rei di aver assistito o saputo di altre esecuzioni, persone vittime di regolamenti di conti e di rancori personali”.**

Osservo: è necessario aggiungere che la maggior parte dei civili sono stati infoibati semplicemente perché italiani, senza processo, comprese donne, vecchie e giovani perché madri o spose, e anche 39 sacerdoti.

8) **“La Risiera di San Sabba, unico campo di sterminio in Italia, ha funzionato sino al 29 aprile del 1945. Vi vennero bruciate 3000 persone, soprattutto partigiani e popolazione civile catturata nei rastrellamenti. Circa 20 mila persone vennero imprigionate e poi deportate nei lager tedeschi.**

Sin dal 1945 tra questi fatti e la coscienza collettiva del Paese si è scavato un fossato”.

Prendiamo atto di queste autorevoli e preziose chiarificazioni della terza massima autorità dello Stato e cioè del Presidente della Camera. Noi, d'altra parte le andiamo ripetendo come diretti testimoni e protagonisti da cinquantacinque anni, ma i politici italiani non hanno voluto crederci.

Il Piccolo di Trieste del 3 novembre 2000 ha pubblicato una lettera che il Prof. Stelio Spadaro, Segretario dei DS di Trieste, ha inviato a Indro Montanelli. Spadaro ha detto, tra l'altro: “La parte maggioritaria della sinistra italiana è stata colpevolmente cieca di fronte alle vicende che riguar-

dano gli esuli istriani e dalmati. Sarebbe importante che il Parlamento concedesse un equo e definitivo indennizzo per i beni abbandonati e desse un alto e significativo contributo di giustizia.

Claudio Tonel, già segretario della Federazione comunista di Trieste e vice presidente regionale, ha dichiarato il 7 gennaio 2001: "sono stato il primo dirigente comunista a rendere omaggio sulle Foibe e ne sono fiero".

L'On. **Di Bisceglie del partito Democratico della Sinistra**, il 1 febbraio 2000 ha presentato alla Camera dei Deputati la proposta di legge 6724, tendente a concedere "un'apposita insegna metallica con relativo diploma alla memoria di "alcune migliaia di persone" infoibate o sopresse nella provincia di Trieste, Gorizia, Pola, Fiume e Zara. Si tratta di "vittime di due successive ondate di violenza operate dal movimento di Liberazione jugoslavo nel settembre-ottobre del 1943 e nel maggio-giugno del 1945".

LE FOIBE NELLE TESTIMONIANZE JUGOSLAVE

Il costume bellico di gettare nei precipizi delle foibe i propri nemici, vivi o morti, risponde a una **crudele tradizione balcanica**.

Ivo Andric, era bosniaco. Nel 1915 venne confinato dall'Austria. Nel 1924 si laureò a Graz con la tesi: "la vita culturale in Bosnia nel periodo della dominazione turca". Nel 1941 è stato ambasciatore di Tito a Berlino. Nel 1945 pubblicò "Il ponte sulla Drina". Nel 1961 ricevette il **premio nobel per la letteratura**.

Morì a Belgrado nel 1975. Quale voce più autorevole della Bosnia, ci dà la chiave per interpretare la tragedia della sua patria: "**La Bosnia è il paese dell'odio e della paura**". "L'odio che fa scontrare l'uomo contro il proprio simile e che poi rigetta nella miseria e nella disgrazia e sotterra ambedue i contendenti; l'odio che come un cancro nell'organismo consuma e divora tutto intorno per autodistruggersi, poichè un tale odio, come il fuoco, non possiede un volto fisso, nè una vita autonoma; è solo l'arma dell'istinto di devastazione e di autodistruzione. Sì, la Bosnia è la terra dell'odio". La disgrazia dei bosniaci consiste nel non sapere "quanto odio viva nei loro amori, nelle loro passioni, nelle loro tradizioni, nelle loro fedi. Gli asceti non ricavano l'amore dal loro ascetismo, ma l'odio verso gli epicurei. Gli astemi odiano i bevitori, e nei bevitori nasce un odio omicida verso il mondo intero. Coloro che credono e amano odiano a morte coloro che in modo diverso credono o amano altro. E purtroppo spesso la parte principale della loro fede e dei loro amori si consuma in quest'odio. Fra le diverse religioni le distanze sono talvolta così grandi che solo l'odio riesce ogni tanto a superarle". "Perfino le tenebre della notte sono scandite in opposizione. C'è quella pesante della cattedrale cattolica; un minuto dopo quella acuta ortodossa; poco dopo, più rauco, quello della Moschea; un Dio malvagio segna quella sefardita e quella askenazi degli ebrei. "Credo - conclude Andric -

che gli scienziati stranieri dovrebbero venire in Bosnia e studiare l'odio come la lebbra" ("I Racconti di Sarajevo 1946").

In queste parole, terribili e profetiche di Andric, Premio Nobel e ambasciatore, c'è la spiegazione delle atrocità che sconcertano e scandalizzano noi occidentali.

La tradizione dell'infoibamento nei balcani è continuata anche nella recente guerra del 1992 tra croati e serbi. Il giornale croato "La Voce del Popolo" del 28 dicembre 2000 ha scritto che in Croazia sono state scoperte 126 fosse comuni nelle quali sono state gettate 3.197 persone durante la guerra del 1992.

Il quotidiano "Iutro" di Lubiana del 5-1-1944 ha pubblicato una circolare con le seguenti 16 terribili istruzioni del Partito Comunista Iugoslavo che trascrivo letteralmente:

Si debbono liquidare:

- 1) - tutti i dirigenti appartenenti a correnti borghesi;
- 2) - tutti i grandi possidenti, capitalisti, industriali e kulasci (contadini benestanti);
- 3) - tutti i dirigenti e funzionari dei partiti borghesi;
- 4) - tutti i dirigenti della guardia bianca;
- 5) - tutti i dirigenti della guardia azzurra;
- 6) - tutti i membri delle SS e della Gestapo;
- 7) - tutti gli intellettuali, gli studenti e i politici da caffè;
- 8) - tutti i sacerdoti che si sono dichiarati contro il proletariato;

Si debbono incarcerare:

- 9) - tutti gli ex ufficiali iugoslavi;
- 10) - tutti i sacerdoti; le chiese resteranno chiuse e non si debbono demolire. Le rappresaglie si possono eseguire soltanto su altri possedimenti ecclesiastici;
- 11) - bisogna costringere ad andarsene tutte le missioni militari degli Stati capitalistici e vietare ogni ulteriore colloquio;
- 12) - già ora devono venire segretamente portate via e consegnate tutte quelle persone che sono contrarie alla nostra lotta di liberazione. Costoro debbono essere liquidati soltanto se lo richiede la situazione interna o la situazione estera;
- 13) - non debbono uscire i giornali borghesi. Bisogna subito ritirare gli apparecchi radiofonici;
- 14) - reparti debbono subito occupare tutti gli uffici e tutte le importanti istituzioni vitali, nonchè i centri delle comunicazioni;
- 15) - tutte queste disposizioni dovranno essere eseguite il giorno che verrà fissato;
- 16) - tutte le liquidazioni dovranno venire eseguite da speciali reparti del Partito".

Trascrivo testualmente un articolo del quotidiano "La voce del Popolo" del 31 luglio 1999. Il giornale si pubblica a Fiume: "I resti mortali delle 1179

vittime che, in maggioranza croate, sono state giustiziate alla fine della seconda guerra mondiale sono stati sepolti nel cimitero di Maribor. Ricorderemo che i resti sono stati trovati per caso durante i lavori di costruzione della tangenziale di Maribor.

Gli scheletri dei militari ustascià e dei domobrani sono stati scoperti in una trincea anticarro della profondità di 70 metri e della lunghezza di tre chilometri. Dopo aver fatto il ritrovamento, gli sloveni non hanno continuato nell'esumazione e quindi attualmente si sta ipotizzando che nell'ex trincea si trovino i resti di circa 7000 ustascià e domobrani uccisi dai partigiani. Secondo alcuni storici la cifra potrebbe raggiungere addirittura le 40.000 unità. L'ossario in cui sono stati traslati resti umani è stato finanziato dall'Amministrazione slovena per le strade.

Rendendo omaggio alle vittime il membro della commissione per le vittime del dopoguerra e deputato al Sabor, Vice Vukojevic, ha sottolineato che "è stata una delle peggiori tragedie nella via crucis dei croati". Vukojevic ha aggiunto che la colpa per le innumerevoli vittime croate va attribuita a Josip Broz Tito".

A nome del Governo sloveno, il suo vice presidente Marjan Podobnik ha dichiarato che "è compito sia della Croazia sia della Slovenia, le quali hanno dovuto fare i conti con simili tragedie, di seppellire in modo dignitoso i resti umani di tutte le vittime del dopoguerra".

Il giorno 19 agosto lo stesso giornale croato ha aggiunto una nota di cronaca con il titolo "**I partigiani gettavano le vittime nella Sava**". Ha precisato che "le vittime sepolte sarebbero principalmente ustascià e domobrani, nonché numerosi membri dei loro nuclei familiari. Nelle notti d'estate del 1945 il silenzio in quest'area veniva interrotto da raffiche di fucili mitragliatori. I prigionieri e i loro familiari venivano uccisi sul posto e gettati in una trincea anticarro. Una volta "riempita", si avanzava via via verso la strada principale dove venivano sepolte nuove vittime. "Ricordo che le uccisioni in massa hanno avuto inizio nell'area di Krsko dove, considerato il grande numero di vittime ustascià, i corpi venivano gettati dai partigiani nelle acque della Sava. Un uomo del luogo mi ha detto che il fiume era pieno di corpi tanto che, numerosi, urtavano anche il timone delle barche in transito". Ha aggiunto di avere appreso che in una sola notte sono state uccise 800 persone portate sul luogo legate con fili telefonici. Sebbene sia praticamente impossibile parlare del numero delle vittime, il quotidiano rileva che ce ne potrebbero essere a migliaia".

Laura Marchig, croata, ha raccontato su "La Voce del Popolo" di Fiume, che Libera Sestan era nata a Novacco nel 1919 ed era andata sposa a un ufficiale dei carabinieri. Un gruppo di partigiani, capitanati da Veljo Sestan, suo parente, la prelevò dalla sua casa, la malmenò, le bruciò i capelli e la gettò in una Foiba. Albina Maurovich - continua la Marchig - nata a Letaj presso Valdarsa, aveva fatto la domestica presso una famiglia austriaca ad Abbazia. Nel 1944 i partigiani trovarono in casa della Maurovich la fotografia di un

figlio dei suoi vecchi padroni, in divisa tedesca. Fu deportata al Gorski Kotar, picchiata, violentata, torturata con la corrente elettrica e uccisa.

Il maestro Giovanni Renzi, 64 anni, fu catturato dai partigiani presso Podlum (Fiume) e fucilato. Sua moglie fu gettata in una Foiba perché non poteva camminare. Una donna dello stesso villaggio fu uccisa perché incinta, probabilmente per colpa di un soldato italiano. A Castua i partigiani infoi-barono Martino Rosie, 33 anni, per impossessarsi di 20 mila lire. A Garini, presso Castua, scomparvero nel 1943 otto persone della famiglia Jardas tra le quali la vecchia madre di 63 anni, sua figlia, due gemelli, sua nuora, due bambini e una bambina di sei mesi. Le donne si sarebbero lamentate dei *"continui salassi da parte dei partigiani"*.

Il figlio jugoslavo continua raccontando che il capo partigiano dell'albonese, **Matteo Stemberga**, nel 1943 gettò *"nelle grotte d'acqua salata vicino a Fianona"* parecchie decine di albonesi, scelti tra quelli che appartenevano alla piccola borghesia, perché *"una volta arrivati i tedeschi avrebbero potuto collaborare con loro"*. I partigiani Kos di Ripenda uccisero e gettarono in una caverna di acqua salata presso Fianona quattro adulti mentre il corpo di una bambina di pochi mesi *"fu trovato, senza vita, in un cespuglio"*.

"La Voce del Popolo", quotidiano croato che si pubblica a Fiume, il 2 settembre 1996 ha riportato un articolo di **Giampaolo Pansa** nel quale si dice, tra l'altro, che i partigiani di Tito occuparono Trieste il 1 maggio 1943: *"Due giorni dopo, i primi arresti e le deportazioni. Vengono presi anche partigiani del Corpo volontari della libertà, carabinieri e Guardia di finanza che hanno partecipato all'insurrezione. Un volantino dei comunisti sloveni accusa i membri del Comitato di liberazione di essere fascisti travestiti. In città hanno mano libera l'Ozna, la polizia segreta di Tito e le guardie del Popolo. Da centinaia, gli arresti crescono a migliaia. Diventa famoso un luogo di orrori: Villa Segré, in via dell'Università, sede del commissariato del 2° settore della Guardia popolare, in mano a una incontrollata Squadra volante. Vengono condotti lì antifascisti partigiani, professionisti, insegnanti, donne, uomini, tutta gente che ha il solo torto di essere italiana e di non volere per Trieste il regime comunista di Tito. A Villa Segré c'è l'inferno: i prigionieri vengono picchiati, torturati, costretti a bastonarsi tra loro con verghe di ferro, obbligati a mettere la testa nel secchio delle feci, un sadismo che ritroveremo nel gulag di Goli Otok e nei campi serbi durante la guerra dell'ex Jugoslavia. Chi sopravvive è destinato a una morte orribile nelle foibe, cavità carsiche, voragini nella terra, che divengono, ha scritto lo storico Raoul Pupo, "la rappresentazione stessa di una violenza oscura e barbarica, sempre incombente come potenziale destino di un'intera comunità". Ma molti muoiono anche lungo la strada verso la deportazione nelle carceri slovene di Lubiana e di Maribor o nei campi di concentramento jugoslavi di Borovnica, di Vipacco, di Prestrane. Anche le cifre più attendibili di questi orrori sono note: almeno seimila gli arrestati nei giorni dell'occupazione slava di Trieste, da quattromila e seimila gli assassinati nelle foibe,*

nelle carceri e nei lager, più all'incirca settecento uccisi sempre nelle foibe tra il settembre e l'ottobre 1943 nell'Istria interna,

Tutti massacrati perché? Perché erano italiani, ma soprattutto in quanto potenziali oppositori del nuovo regime comunista jugoslavo e dei suoi nuovi insediamenti politici e territoriali. Nel febbraio di un anno fa mi ha scritto Galliano Fogar, dell'Istituto della Resistenza di Trieste: "È stata una risposta selvaggia alle lunghe sopraffazioni fasciste, agli smembramenti e annessioni in Jugoslavia, congiunta con la repressione stalinista di ogni dissenso qui e in Jugoslavia. Era un regime comunista che abbatteva ogni ostacolo reale e virtuale al suo dominio, colpendo gli antifascisti italiani e anche slavi di altra tendenza".

Come può la sinistra italiana, il PDS per primo, tapparsi la memoria e la bocca davanti a questi morti, che sono anche suoi morti? Oggi è impensabile la politica delle lingue tagliate che il PCI di Palmiro Togliatti impose a chi scampava dall'inferno dei gulag dell'Isola Calva, di San Gregorio e di Uljanik, dalle orrende carceri politiche di Sremska Mitrovica, di Stara Gradiska e di Bileca. L'archivio con le loro storie venne bruciato dal PCI nel 1955, il giorno stesso che Krusciov andò a Belgrado per firmare la pace con Tito. Ma anche i morti si possono interrogare: basta essere disposti ad ascoltarli.

E allora non mi soddisfa lo scritto di uno storico che stimo, Luciano Canfora, sul "Corriere" del 17 agosto. Il professor Canfora se la prende con "le persone poco informate o di corta memoria" che accusano la sinistra di aver opposto un ostinato rifiuto alla riapertura del capitolo Foibe. Un rifiuto "immaginario", sostiene lui. E conclude: "Per animare un'estate turisticamente non riuscita val bene anche la "pesata" parallela delle Foibe e delle Fosse Ardeatine". No, professor Canfora, il suo scritto è insufficiente. Lei ha l'autorità e la competenza per dire di più, per spiegarci meglio. Ci aiuti a capire". (Gianpaolo Pansa).

Ho riportato questa lunga pagina perché è stata scritta da un giornalista di sinistra,

perché è stata riportata da un giornale croato, diretto da un comunista e perché, se queste stesse cose le scrivesse un profugo, no sarebbe creduto.

Lo stesso maresciallo Tito il 1 giugno ha detto: "Gravi errori come quelli della polizia sovietica".

Il 26 febbraio 1996 "Il Piccolo" di Trieste ha pubblicato un lungo articolo di **Miro Kucan**, Presidente della Repubblica di Slovenia, già amico di Tito. Kucan ammette che "nelle foibe finirono in molti: 55 hitleriani, soldati tedeschi, militari fascisti, collaboratori dei tedeschi e forse altri". Ma contro i colpevoli ricorda "che in Italia furono proclamate tre amnistie firmate da Togliatti, Saragat e Pertini".

Lo sloveno **Anton Princic** di Doberdò (Gorizia) il 20 dicembre 1996 ha scritto una lettera all'Avvenire. È un cattolico convinto, italiano, di sentimenti profondamente sloveni. Egli scrive letteralmente: "I difensori dei

paesi sloveni dalla ferocia comunista caddero nel maggio e giugno 1945 nel numero di circa 15.000. Si consegnarono agli inglesi nella Carinzia, ma furono consegnati ai soldati vittoriosi comunisti e dopo averli tormentati ed uccisi, furono gettati nelle foibe... Così si aggiunsero ai caduti nel Carso e nell'Isontino di oltre 30.000 sloveni per difendere la Patria e la fede cattolica contro gli atei comunisti". "Quarantacinquemila sloveni sono stati uccisi dalla "ferocia comunista" (15 mila) e dagli "atei comunisti" (30 mila)".

La Voce del Popolo di Fiume del 1 dicembre 1999 scrive che durante "le esecuzioni in massa verificatesi nel territorio della Slovenia dopo la seconda guerra mondiale le vittime furono 300 mila. Furono uccisi anche molti civili".

Lo ha affermato **Vinko Vodopivec**, presidente della Società Civile per la Democrazia e lo Stato di Diritto. E' stato istituito un "tribunale morale" che dovrebbe regolare "la questione delle vittime e dei responsabili".

Nel maggio 1999, durante un convegno di speleologia, tenutosi a Ronchi Frane Maleckar sloveno dello Speleo Club "Dimnice", ha tenuto una relazione su "I resti umani nelle grotte del Carso di Podgorie a sud est di Trieste. Ha parlato di 11 foibe: Petrinje, profonda 83 metri con 10 teschi; Vilenca con teschi, protesi dentarie, taccuini, scarpe; Socerbska Jiarna con ossa umane; Brence, tre pozzi con numerose ossa umane e di animali; Verzenca, profondità 52 metri, con numerosi stivali e cinture. In tutto sono stati recuperati "circa 460 chili di ossa umane".

Il 29-9-1997 a Zagabria il Presidente della Repubblica Croata, **Franjo Tudjman**, già generale e amico di Tito, "ricorda le responsabilità dei croati per i reati commessi durante e dopo la liberazione dei territori occupati. Questi crimini sono stati commessi per una tradizione croata. Fenomeni del genere sono stati registrati in tutte le guerre. Ad esempio la vittoriosa coalizione democratica antifascista verso la fine della seconda guerra mondiale ha provocato dei patimenti alle popolazioni. I singoli devono essere chiamati a rispondere per i reati commessi" (La Voce del Popolo di Fiume 30-9-1997). Questa testimonianza conferma i crimini contro gli italiani dell'Istria.

"La Voce del Popolo", ha narrato (22 febbraio 1999) il massacro di dodici giovani che avevano tentato di fuggire dal paese di Piemonte d'Istria per raggiungere l'Italia. Il giornale racconta che nel cimitero nel 1997 è stata eretta una lapide in loro ricordo. Il giornale croato conclude: "E' giusto ricordare questo tristissimo fatto e quei coraggiosi che, purtroppo, hanno visto mettere fine alle loro giovani vite mentre tentavano la fuga, nella speranza di andare incontro alla fortuna e a una nuova vita in Italia. Il comunismo è stato la negazione della libertà, una tirannia omicida come lo dimostrano i fatti di Piemonte".

Il 3 novembre 1991 il **senatore sloveno, comunista Stojan Spetic** si è recato con una delegazione slovena sulla Foiba di Basovizza e vi ha depresso una corona con la scritta in sloveno: "SDZ-NDS KOPER IZOLA PIRAN

SGPS TRST ZRTVAM VSEH-FOJB" e cioè: "gli sloveni di Capodistria. Isola. Pirano ai morti delle Foibe".

Nel gennaio 2001 il Presidente della Repubblica croata, durante un colloquio con l'On. Furio Radin, rappresentante della minoranza italiana, si è dichiarato favorevole di erigere **un monumento sulla Foiba di Vines** dalla quale nell'ottobre del 1943 sono state recuperate 84 salme di italiani infoibati.

Il 5 ottobre 2000 l'Unione degli Istriani di Trieste ha organizzato un pellegrinaggio sulla Foiba di Surani, profonda 146 metri, dove il 5 ottobre 1943 è stata infoibata la giovane **Norma Cossetto con altri 25 istriani**. Alla cerimonia ha preso parte anche una rappresentanza croata. Un sacerdote croato ha benedetto una croce posta sull'orlo della Foiba.

La rivista croata "**Panorama**" del **31 gennaio 2001** ha scritto: "*Le Foibe non sono soltanto un ricordo di terribili avvenimenti. Esse sono diventate il simbolo di una pulizia etnica perpetrata ai danni della popolazione di queste terre*".

La rivista riporta l'augurio del Presidente della Repubblica croata, Nesić: "*Ricordare le vittime delle Foibe con un monumento da inaugurare in concomitanza con la visita del Presidente Ciampi in Croazia, prevista per il prossimo autunno*".

LE FOIBE NELLA TESTIMONIANZA DELLA CHIESA

La chiesa ha avuto **39 sacerdoti uccisi**. Non ha chiesto nè giustizia, nè vendetta. Nella sua storia non ha mai denunciato ai tribunali nè i giudici, nè i carnefici dei suoi sacerdoti. Ma ha innalzato le vittime sugli altari proclamandoli beati.

L'art. 50 della Costituzione della ex Jugoslavia aveva dichiarato che "*l'intolleranza razziale e religiosa era anticostituzionale*".

Il 4 marzo 1944 **la conferenza dei vescovi** di Trieste, Parenzo- Pola, Fiume, Udine e di Gorizia ha emesso un comunicato: "*Rileviamo che nella nostra Regione il disprezzo e la lesione della dignità e dei diritti inerenti alla persona umana, lo spargimento di sangue e le torture verso uno stadio di barbarie e con continui forzati prelevamenti e deportazioni di uomini e di donne. Condanniamo questi sistemi da chiunque operati*". (Bollettino delle Diocesi riunite di Trieste e Capodistria - aprile 1944).

L'austriaco Prof. T. Veiter ha scritto che "*la persecuzione religiosa di quel periodo è documentata dalla letteratura jugoslava specializzata. Si ebbero atti di forza contro i vescovi e i sacerdoti italiani*". Il giornale diocesano di Trieste "**Vita nuova**" del 15-VII-1949 ha parlato di "*una lotta senza quartiere*".

Lo scrittore friulano **Carlo Sgorlon** ("La Foiba Grande") ha scritto nel 1992 che una propaganda martellante ripeteva che "*i preti erano parassiti*".

non producevano nulla, soltanto chiacchiere e superstizione, e perciò non avevano diritti di nessun genere. Erano un genere sospetto e carico di ambiguità. Le sottane nere dei preti servivano in realtà a nascondere una natura profonda di fannulloni e oziosi, che si facevano mantenere dai fedeli. Si attribuivano loro amori disordinati con donne dal comportamento leggero e si cominciò a parlare del confessionale come di un luogo di complotti”.

Con questo messaggio perverso i partigiani atei e iconoclasti sono stati lanciati sull'Istria cattolica.

Sulle lapidi cimiteriali sono state spezzate a martellate le croci e sono state sostituite con le stelle rosse. A Fiume la chiesa del SS. Redentore è stata distrutta con la dinamite. Nel 1954 i partigiani hanno raso al suolo la chiesa e il campanile della Madonna Addolorata di Umago del secolo XIV.

Le feste religiose, compreso Natale, sono state abolite perché ricordavano “leggende e miti”.

Con queste persecuzioni si è voluto imporre una **“PULIZIA ETNICA RELIGIOSA”**. Difatti i tre vescovi di Zara, Fiume e di Parenzo-Pola, oltre 250 sacerdoti diocesani e tutte le 20 comunità di religiosi e di suore, comprese quelle di vita contemplativa, sono state vittime di questa persecuzione e sono state cacciate in Italia. Ho consultato archivi diocesani, parrocchiali e religiosi. Trascrivo l'elenco dei 39 sacerdoti uccisi.

1) BONIFACIO DON FRANCESCO. Era nato a Pirano il 7-9-1912 da una famiglia umile e cristiana. Era parroco a Villa Gardossi. L'11-9-1946 è stato arrestato dagli slavi mentre ritornava a casa da una cerimonia religiosa. Aveva 34 anni. E' scomparso per sempre. La madre e i fratelli hanno ricercato invano la sua salma. Una lapide nel santuario di Monte Grisa riporta la seguente frase di Mons. Santin: *“Arda come fiamma la memoria del giovane sacerdote Don Francesco Bonifacio, trucidato in odio a Dio e al suo sacerdozio santo”*. La chiesa ha aperto il processo di beatificazione.

2) BULLESIC DON MIROSLAVO, da Sanvincenti, è stato sgozzato con una coltellata a Lanischie il 24 agosto del 1947 dai partigiani jugoslavi perché *“era ipocrita come i gesuiti dell'Università Gregoriana di Roma dove aveva studiato”*, perché *“ha osato celebrare una certa festa chiamata Pasqua”*, e perché *“se è riuscito a convincere i tedeschi a liberare alcune famiglie croate, vuol dire che era amico dei tedeschi”*. Aveva 27 anni. La chiesa ha aperto il processo di beatificazione. Nella stessa circostanza Mons. Giacomo Ukmar, nato a Trieste nel 1878, delegato dal vescovo per amministrare la Cresima, è stato aggredito, ferito a sangue e abbandonato senza conoscenza. Non ha potuto ricevere i soccorsi inviati da Trieste. La tragedia è stata raccontata dal parroco, Don Stefano Cek, croato, che si è salvato nascondendosi sotto una scala.

Mons. Antun Bogetic, attuale vescovo croato di Pola, inaugurando a Pisino nel 1991 un busto di Don Miroslavo Bulesic, ha detto: *“il sacrificio di Don Miroslavo, di Don Francesco Bonifacio, di Don Angelo Tarticchio non devono finire nel dimenticatoio”*.

3) TARTICCHIO DON ANGELO. Era nato a Gallesano (Pola) il 25-3-1907. Era parroco da 11 anni a Villa di Rovigno. E' stato arrestato dai partigiani il 19-9-1943 alla presenza della madre e della sorella. La sua salma è stata esumata dalla foiba di Lindaro il 5-12-1945 con altre 31 salme. Quella del sacerdote era nuda. Gli avevano calcato una corona di spine sulla testa e i genitali in bocca.

4) SANGUANINI FRA ALESSANDRO, della Congregazione delle Missioni,

ucciso dai partigiani a Ranziano (Gorizia) il 12-10-1944.

5) VIVODA DON MIRO, anni 23, da Pinguente, seminarista, ucciso senza che su di lui gravasse la minima accusa.

6) BANDELLI DON ERNESTO, nato presso Rifembergò il 28-9-1913, fucilato dai cetnici il 30-4-1945.

7) OBID DON LUIGI, nato nel 1900, originario della diocesi di Udine, sacerdote, vicario economo di Poggio S. Valentino (Comune di Gorizia), prelevato dai partigiani sloveni l'11 gennaio del 1944 e ucciso presso il mattatoio. La salma è stata ritrovata il 23-1-1945.

8) PISIC DON ANTONIO, nato a Peccine (Comune di Montesanvito) il 20-1-1886, sacerdote diocesano, pensionato, residente a Canale d'Isonzo, dove è stato prelevato dai partigiani sloveni e ucciso nel dicembre del 1943.

9) PISCANC DON LADISLAO, nato a Trieste il 16-6-1914, sacerdote diocesano, vicario cooperatore a Circhina, falsamente e ingiustamente accusato di essere spia dei tedeschi, sommariamente processato dal tribunale partigiano e fucilato insieme con il confratello sac. Lodovico Sluga e con altri 12 fedeli della parrocchia di Circhina il 5-2-1944.

10) SATEJ DON ANTONIO, nato a Camigna (Comune di S. Croce di Aidussina) il 13-12-1914, sacerdote diocesano, parroco di S. Daniele del Carso, fucilato dai tedeschi il 27-9-1943.

11) SLUGA DON LODOVICO, nato a Visoko il 24-8-1917, dove la famiglia originaria di S. Lucia d'Isonzo, si trovava profuga per eventi bellici 1915-1918, sacerdote diocesano, vicario cooperatore a Circhina, falsamente accusato, processato e fucilato a Circhina con il confratello Don Lado Piscanc il 5-2-1944.

12) TRCEK RODOLFO, originario di Montenero d'Idria, chierico - studente del IV° anno di Teologia presso il seminario centrale teologico di Gorizia, ucciso dai partigiani sloveni il 1 settembre 1944 a Montenero d'Idria.

13) ZAVADLAV DON ISIDORO, nato a Vertoiba il 27-9-1909, sacerdote diocesano, parroco di Golegna di Salona d'Isonzo, ucciso proditoriamente nel bosco sulla via di ritorno verso casa dopo la celebrazione festiva nella parrocchia viciniore di Maria Cella il giorno 15-9-1946. Si presume che il delitto abbia avuto matrice politica, poichè Don Zavadlav non faceva mistero della sua avversione all'ideologia atea e alla politica partigiana slovena soprattutto nella predicazione e nei contatti parrocchiali. Comunque l'assassino di Don Zavadlav non è stato scoperto.

- 14) **SETEL DON CARLO**, era parroco di S.Daniele del Carso. E' stato ucciso dai partigiani slavi nel settembre 1943. La salma è stata recuperata nell'ottobre successivo.
- 15) **GRABEGNA DON FRANCESCO**, economo curato di Lasizze - Aidussina, è stato ucciso dai partigiani l'8 settembre 1943. La salma è stata recuperata il 26 novembre.
- 16) **DON CRISTIAN**, parroco di Golazzo, tra Vodizze e Mune, fu prelevato dagli slavi e fatto scomparire verso la metà dell'agosto 1946.
- 17) **BATCOVICH DON SIMEONE**.
- 18) **BENUSSI DON DOMENICO**, arrestato in Istria e deportato ad Albona; scomparso.
- 19) **BUSI DOGALI DON RAFFAELE**, assassinato da partigiani croati in Dalmazia il 15-6-1942.
- 20) **DORBOLO' DON GIOVANNI**, parroco di Sgonico, infoibato a Prepetto il 1-5-1945, la salma è stata recuperata e riposa nel cimitero di Sgonico.
- 21) **FERRETTI DON GREGORIO**, ucciso dai partigiani nel maggio 1944.
- 22) **PINOTTO BRUNO**, di Ferdinando, nato il 6-2-1926 a Milano, seminarista, arrestato per la strada dagli slavi e deportato.
- 23) **MORA DON GIACOMO**, fucilato il 10-9-1943 in Dalmazia da partigiani slavi.
- 24) **PAVINCICH NINO** di Matteo, anni 18, da Chersano, seminarista, infoibato dagli slavi nel 1944 assieme al padre.
- 25) **PERKAN DON VITTORIO**, parroco di Elsane, assassinato il 9-5-1945 da un partigiano che ha dichiarato d'aver agito per ordine dei suoi superiori, mentre officiava in cimitero un funerale.
- 26) **PETTENGI DON GIOVANNI**, da Pavra, pugnalato da partigiani croati il 2-8-1942.
- 27) **MANZONI DON GIOVANNI**, nato il 9-11-1909, parroco di Rava. E' stato assassinato dai partigiani l'11-10-1944.
- 28) **ROGOSICH DON ROCCO**, parroco di Bencovaz (Dalmazia), ferito mortalmente il 17-5-1942 da partigiani slavi e deceduto poco dopo per le ferite infertegli.
- 29) **MINGHETTI DON GUIDO** di Trigesimo è stato fucilato dagli slavi nel campo di Borovnica nel 1947.
- 30) **NARDIN DON FRANCESCO** è stato arrestato nell'aprile del 1945. Non ha dato più notizie.
- 31) **PAICH DON CASIMIRO**, parroco di S. Giovanni di Sterna, fucilato dai partigiani slavi il 26 aprile del 1945.
- 32) **DON GRSKOVIC** era nato a Verbenico di Veglia. Era un bravo catechista. Nel 1944 si era rifugiato a Lussino, ma i partigiani lo hanno preso e lo hanno ucciso.

I tedeschi hanno ucciso:

- 33) **ZELCO DON MARCO**, parroco di Canfanaro, ha affrontato la prima

invasione slava serenamente, ha salvato per due volte il paese da rappresaglie tedesche. Conosceva la lingua tedesca. Aveva paura dell'ateismo e della crudeltà dei partigiani di Tito. Questi il 6-2-1944 lo hanno invitato al loro comando. Qui ha trovato il famoso comunista Ivan Matika. E sembrava una visita innocente, ma un partigiano lo ha accusato ai tedeschi dicendo che il prete faceva il doppio giuoco e frequentava il comando dei partigiani. Don Zelco, interrogato, si è impaurito. I tedeschi lo hanno impiccato a un albero della piazza il 9 febbraio del 1944. Il vescovo Mons. Radossi lo ha staccato dall'albero con l'aiuto del segretario e lo ha seppellito. Una lapide in croato dice che fu impiccato dalla ferocia nazifascista (testimonianza della cugina insegnante Giuliana Zelco).

34) VECCHIET DON FEDERICO, triestino, laureato in ingegneria, parroco di Bogliuno (Pola). Gli slavi hanno nascosto quattro bombe nell'orto della sua canonica. Poi lo hanno accusato ai tedeschi dicendo che teneva nascoste delle armi contro di loro. Deportato a Dachau, vi è morto il 20 febbraio del 1944.

35) MILANOVIC DON SIMONE da Slusa.

36) KOZLJAN ANTONIO seminarista.

37) P. PLACIDO CORTESE da Cherso, 36 anni, francescano, ucciso dai tedeschi a Trieste nel carcere del Coroneo nel novembre del 1944 perché si è rifiutato di rivelare i nomi di amici e benefattori che collaboravano con lui nell'aiutare gli ebrei, gli jugoslavi e i protughi del campo di concentramento di Chiesanuova di Padova (testimonianza di Maria Lazzari, compagna di carcere a Trieste e di P. Andrea Eccher, Ministro Provinciale dei Francescani conventuali di Padova).

38) PADRE EMANUELE DELL'ONGARO era guardiano del convento francescano di Pisino. La gente era spaventata per le incursioni dei tedeschi i quali, irritati per l'armistizio firmato dagli italiani e per la resistenza degli slavi, deportavano, uccidevano, bruciavano. Alcune famiglie italiane e croate hanno chiesto rifugio in convento. Il buon Padre guardiano ha aperto loro le celle dei frati, il refettorio, la cucina, chiamato dai tedeschi, si è presentato sulla soglia del convento con le mani alzate. La raffica di una mitragliatrice lo ha colpito. Si è afflosciato insanguinato nel suo abito francescano. Era il 4 ottobre 1943, festa del suo S. Francesco stigmatizzato. Nel 1992 i frati italiani e croati hanno deposto una modesta lapide sulla sua tomba nel cimitero di Pisino, ma in cielo il buon Dio lo ha annoverato tra i Martiri della carità.

Per queste vittime la chiesa non ha mai chiesto processi, ma ha introdotto la causa di beatificazione per metterli sugli altari.

Nell'ambito della persecuzione religiosa ricordo:

MONS. GIORGIO BRUNI, parroco di Capodistria. L'11 novembre 1951 è stato aggredito a Carcase da falsi pompieri, lo hanno trasportato in un bosco, lo hanno preso a pugni e calci, lo hanno scaraventato a terra varie volte, gli sono saltati sul torace fino a fratturargli cinque costole e lo hanno abbandonato credendolo morto (da uno scritto del medesimo).

Ma la violenza bellica è entrata anche nel silenzio dei conventi di vita contemplativa come nei monasteri dei benedettini di Daila e Sant'Onofrio e delle benedettine di San Rocco di Fiume, delle otto comunità dei frati francescani, delle tre dei frati conventuali, delle due dei frati cappuccini, di una dei salesiani e di altre numerose comunità di suore dedicate alla scuola e all'assistenza. Alcuni religiosi sono stati deportati e tutti sono stati cacciati.

Ma molto significativa è la vicenda dell'**abbazia benedettina di Daila**. Quando le bande dei partigiani si affacciarono davanti a una moderna e florida fattoria di 558 ettari con 54 case coloniche, con le scuole elementari e medie, con un medico, con una farmacia, con grande dispensario di viveri e di vestiario, il tutto mantenuto dai monaci, hanno deciso di cacciarli e di dividersi la fattoria. Il 21 febbraio del 1948 hanno imbastito un processo a Buie. I monaci sono stati accusati di essere fascisti, affamatori del popolo, contrabbandieri di viveri, spie del Vaticano, frequentatori di donne nel loro monastero. Il 5 marzo del 1948 sono stati espropriati e deportati ai lavori forzati.

Il vescovo di Trieste ha protestato, ma inutilmente, presso il Governo di Roma. Ma la sorpresa è arrivata l'8 marzo del 1997 dal tribunale croato di Pola a seguito di un ricorso del parroco croato di Daila, Don Bozo Jelovac. Il Presidente del Tribunale croato, Ivan Milanovich, e i due giudici a latere, Ana Milas e Adelka Aleric, hanno firmato una sentenza affermando che *"il processo del 1948 è stato fatto per confiscare la proprietà del convento"*, che la prima sentenza del 1948 *"deve essere abrogata"*. La nuova sentenza loda addirittura *"i metodi di coltivazione, l'istruzione dei bambini, lo sviluppo dell'agricoltura, l'assistenza gratuita del medico e della farmacia" verso le 54 famiglie dei coloni, "i pasti per i poveri, il rifugio per i senza tetto, la scuola elementare con i libri e con i pasti, l'assistenza sempre gratuita per gli studenti delle scuole superiori. La gente ha avuto un'opinione molto buona su questi benedettini. Essi aiutavano la gente quanto potevano anche dei dintorni. Tutti andavano dai benedettini"*. Queste sono frasi della magistratura croata del 1997 che conclude con una spiegazione rivelatrice: *"Il rapporto delle Autorità nazionali dopo la seconda guerra mondiale, nei confronti della chiesa e dei sacerdoti, è stato molto cattivo"*.

La magistratura croata nel difendere questi sei monaci stranieri ha dimostrato un coraggio giuridico che la magistratura italiana non ha dimostrato nei confronti dei propri cittadini.

Obblighi storici impongono di ricordare anche queste pagine dolorose di storia ecclesiastica.

Riporto l'autorevole testimonianza di sei vescovi.

MONS. ANTONIO SANTIN, Vescovo di Trieste, è stato aggredito a Capodistria il 19 giugno 1947. *"Mi insultarono, mi trascinarono violentemente giù per le scale percuotendomi con pugni e con legni sulla testa. Ero tutto insanguinato. Un energumeno, entrato in cucina (del seminario) aveva preso dal tavolo un grande coltello con cui le suore tagliavano la carne"*. L'aggressione è confermata da Fulvio Tomizza, presente in veste di semina-

rista: *"riuscii a vederlo colpito da un pugno in piena faccia, cacciato avanti a calci e spintoni. Un rivolo di sangue scendeva dal collo"*.

MONS. RAFFAELE RADOSSI, francescano, era vescovo di Parenzo e Pola. Un manifesto del Comune di Parenzo del 26 ottobre 1943 annunciava che *"in una foiba abissale di Albona erano stati trucidati 94 cittadini solo perché erano italiani. Parecchie salme sono state esumate"*. Infatti il 1 novembre il vescovo Radosi ha celebrato i funerali davanti a 23 bare allineate nella basilica eufrasiana. Con tono terribilmente sacro ha gridato come un profeta dall'altare: *"sono stato tradito. Siamo stati traditi perché ci era stata assicurata l'immunità"*.

L'8 agosto del 1944 mentre andava a benedire sette salme esumate da una foiba, la sua macchina è saltata su una bomba posta dagli slavi. Il vescovo ha avuto *"una lacerazione di notevoli proporzioni al cuoio capelluto"* (medico G. Micheletti). È stato adagiato su un prato. Mentre il suo segretario detergeva la ferita e piangeva, il vescovo sorridendo gli ha detto: *"non pianser perché mia mama me dieva che el bacalà, più che se lo batte, più bon el diventa"* (Don Rodolfo Toncetti, segretario che fece trainare da un paio di buoi la macchina a Pola). Questo vescovo francescano, cacciato da Pola nell'agosto 1947, è stato fermato alla frontiera dalla polizia militare. Condotta in una stanza della guardia, è stato obbligato dai partigiani e dalle partigiane a spogliarsi anche degli indumenti più intimi *"perché vogliamo vedere come è fatto un vescovo"* (testimonianza dell'autista signor Mario). Era un personaggio uscito dai Fioretti di S. Francesco.

Mons. Antonio Vitale Bommarco, profugo da Cherso, arcivescovo di Gorizia, il 10 maggio del 1986 ha inaugurato un lapidario monumentale con i nomi di 653 goriziani scomparsi a guerra finita. *"Questa - ha detto - è una tragedia senza precedenti per la nostra città"*.

Riporto alcune frasi di **Mons. Lorenzo Belloni** che non era giuliano di origine, ma che è stato **vescovo di Trieste dal 1977 al 1996** e che ha celebrato sette volte la S. Messa sulla Foiba di Basovizza.

LA FOIBA COME MARTIRIO: è non solo *"uno squarcio naturale vasto e profondo, ma anche una ferita nel corpo sociale, una lacerazione della storia umana, una tomba pietrosa, una coltre di condanna e di affondamento eterno per tanta disumana crudeltà, un luogo di martirio, di pianto, di vite schiacciate con beduina crudeltà, senza motivo, senza giudizio, senza appello; per il sangue, ormai pietrificato e confuso con la terra che espande sempre l'odore acre della morte e grida con voce pungente e straziante la perentoria condanna"*.

LA FOIBA COME DELITTO: *"è fossa tenebrosa del crimine e della morte, di una logica folle... quando l'uomo diventa belva, assetata di sangue, dominata dalla ferocia. Eventi che hanno radici vaste e profonde in filosofie che avvelenano il cuore e acciecano lo sguardo"*.

LA FOIBA COME ODIO: *"la Foiba espressione di "crudeltà", di fratricidio e di strage, raccoglie, purifica ed eleva l'immane volume di dolori e di*

sangue che il Carso custodisce nelle sue viscere profonde. E' una enorme sepoltura, onorata dal pianto di un intero popolo, illuminata dalla fede cristiana che salva anche nelle più torbide ore della storia. Il grido che esce dalla roccia bagnata dal sangue è un'implorante invocazione dei fratelli trucidati. E' lancinante sofferenza di tante famiglie duramente colpite negli affetti e nella carne. E' attesa che Dio vendichi il sangue dei suoi figli scavando nelle coscienze segnate dal volto di Caino, un implacabile ed insopprimibile rimorso, perché capiscano e si ravvedano".

LA FOIBA COME VENDETTA. Le Foibe ricordano "le vittime dell'odio e della vendetta, scatenatosi su Trieste come un esecrabile uragano di morte. In questo luogo furono perpetrati crimini terribili. La voce dei nostri morti chiama soprattutto all'unità umana, alla fraternità, alla pace universale".

LA FOIBA COME CALVARIO. Le Foibe sono "luoghi di vergogne assassine e atroci, fonte di amare lacrime e di pianto inguaribile per i familiari, calvario dove si è consumato il martirio della città, il ricordo del sacrificio cruento di tanti fratelli e sorelle, luoghi del silenzio di Dio e della sua apparente assenza, dominio del principe delle tenebre, trionfo dell'odio, aggressione della ferocia e sete di sangue, cancellazione della giustizia e del diritto, derisione dell'amore e della pietà. Si può, si deve ascoltare il rinnovato appello di pace che prorompe dalle voragini carsiche".

LA FOIBA DELLA SPERANZA. Davanti alla Foiba, "abisso di violenza, ferocia e morte, i cuori sono profondamente turbati. Nella sensibilità e nella cultura triestina resiste un blocco di dolore e di rabbia per i tragici eventi che si sono consumati in ore tenebrose della storia che non cessano di invocare giustizia, espiazione, riscatti, riconciliazione, speranza. Le vittime della cattività, dell'odio, della barbarie appartengono alla schiera dei giusti e siedono al banchetto della vita eterna. La soluzione può venire solo dall'Alto. Solo così i morti verranno onorati e la tragedia loro, dei loro cari e della gente giuliana e dalmata troverà un riscatto per tutti".

Ho ricopiato queste frasi dai discorsi del vescovo Bellomi, pubblicati nel maggio 2000, da Sergio Galimberti nel volume "Lorenzo Bellomi - Un Vescovo per Trieste - MGS PRESS. Sono frasi ripetitive anche perché pronunciate dal vescovo Bellomi in sette cerimonie. Se le avessi dette io, molti non mi avrebbero creduto perché sono un profugo giuliano. Bellomi era veronese e Galimberti è professore dell'Università.

L'attuale vescovo di Trieste, **Eugenio Ravignani**, nato a Pola, il 10 marzo 2000 ha scritto sull' "Avvenire": "Trieste conobbe l'orrore delle Foibe dove trovarono tragica morte tanti suoi cittadini. Ho sempre pensato che non fosse né saggio, né giusto cancellare la memoria affinché mai più ritornino odio e violenza che portano devastazione e morte". Con questi pensieri egli ritorna ogni anno sul Carso come un pellegrino e celebra sulla Foiba di Basovizza il sacrificio del Calvario.

Mons. Raffaele Nogaro, friulano, vescovo di Caserta, ricevendo il 21 ottobre 2000 un gruppo di profughi giuliani, ha detto: "voi siete testimoni di

esperienze dolorose come le Foibe, l'esilio, la deportazione, le uccisioni. Ma mai ho udito grida di vendetta, mai si è alzata la mannaia per rendere il torto che avete subito. Il vostro esempio sia di monito a tutti quei popoli che oggi decidono di mettere mano alle armi per far valere i loro diritti. La vostra sofferenza sopportata con cristiana serenità sia il dono più bello alla grande comunità dei credenti".

SINTESI DEL CAPITOLO

- Perché le Foibe?
- 1952: pensioni di guerra per la morte nelle Foibe.
- La moglie dell'infoibato è vedova di guerra.
- I figli dell'infoibato sono orfani di guerra.
- Le persecuzioni fasciste e le Foibe.
- 1958: chiusura delle Foibe di Basovizza e di Monrupino.
- 1959: cippo sulla Foiba di Basovizza.
- 1992: la Foiba di Basovizza è monumento nazionale.
- 1993: la Foiba di Monrupino è monumento nazionale.
- 29 città italiane ricordano i Martiri delle Foibe.
- Le Foibe nelle testimonianze degli italiani.
- Le Foibe nelle testimonianze dei comunisti italiani.
- Le Foibe nelle testimonianze jugoslave.
- Le Foibe nelle testimonianze della chiesa.
- In appendice la Via Crucis degli Infoibati

CAPITOLO QUINTO

ATTI NOTORI - DICHIARAZIONI GIURATE - AUTOCERTIFICAZIONI - ATTI DI SUCCESSIONE E DI PROPRIETA' - NON SIAMO NATI IN JUGOSLAVIA - LEGGE 54-1989 - CIRCOLARE DEL MINISTERO DEGLI INTERNI - NUMERAZIONE DEI COMUNI CEDUTI ALLA JUGOSLAVIA

DOCUMENTI SOSTITUTIVI

I profughi, fuggiti sotto la persecuzione della violenza fisica e morale, con pochi indumenti personali, non sono riusciti a portare i documenti. In Italia pensavano di aver raggiunta la libertà della Madre Patria. Invece sono stati accolti con diffidenza, con sospetto da un governo freddo, amico di Belgrado. I profughi hanno protestato, hanno pianto. Io ho seppellito cinque suicidi disperati. Hanno dichiarato: *"Abbiamo abbandonato in Istria una casa, una campagna. Abbiamo fatto la quinta elementare, la terza media. Abbiamo versato i contributi all'INPS"*. Ma Roma inquisitrice rispondeva: *"e dove sono gli estratti tavolari e catastali, la pagella, il libretto?"* Ancor oggi il Ministero del Tesoro pretende che il profugo chieda alle autorità jugoslave i documenti di proprietà e li faccia tradurre ufficialmente dal croato e dallo sloveno, altrimenti gli nega il diritto all'indennizzo.

Ci siamo resi conto che era difficile fornire i profughi di una nuova documentazione e con l'aiuto di alcuni ottimi funzionari il problema è stato risolto in tre tappe successive. Nel 1947 con un atto notorio. Nel 1968 con una dichiarazione giurata. Infine nel 2000 con una semplice autocertificazione dell'interessato.

ATTO NOTORIO DEL 1947

Il Decreto L.S. 60 del 24-2-1947 ha detto: *"Per l'accertamento di qualsiasi requisito o titolo (anagrafico, scolastico, professionale) è ammessa la presentazione di documenti diversi da quelli prescritti"*. Ammette quindi gli atti notori.

La legge 109 del 13-3-1950 ha affermato che: *"l'assenza o la morte presunta della persona (già cittadina italiana residente nei Territori ceduti) può essere dichiarata dal Tribunale italiano del luogo in cui l'istante ha il suo domicilio"*.

L'art. 31 della Convenzione Italo Jugoslava del 14 novembre 1957 ha affermato: *i documenti non possono essere respinti per il fatto di essere redatti nella lingua ufficiale dell'altro Paese (Italia o Jugoslavia)*. Quindi era l'Amministrazione che doveva provvedere alla traduzione. Essa disponeva dell'Ufficio Traduzioni del Ministero degli Esteri e di Grazia e Giustizia. Il profugo emigrato all'estero o abitante in un paese del territorio nazionale non poteva trovare un traduttore ufficiale dal croato e dallo sloveno.

L'Art. 10 della legge 27 dicembre 1953 N. 968 (sui danni di guerra) ha detto: *"Per gli immobili in territori già sottoposti alla sovranità italiana, il danneggiato che non possa produrre gli atti dimostrativi della sua proprietà, deve corredare la domanda con una dichiarazione resa dall'interessato e da quattro cittadini italiani che risiedevano nella località in cui erano gli immobili danneggiati o distrutti"*.

Il numero 3 dell'art. 1 della legge 29 gennaio 1994 N. 98 (sui Beni Abbandonati) ha autorizzato a provare con un atto notorio con quattro testimoni profughi la proprietà e la consistenza dei beni immobili e mobili. L'atto doveva precisare *"per quale titolo i beni siano pervenuti (al richiedente), i motivi che hanno impedito il possesso della citata documentazione"*.

DICHIARAZIONI GIURATE DEL 1968

La legge 15 del 4 gennaio 1968 ha autorizzato la sostituzione di documenti ufficiali e di atti notori con dichiarazioni in carta semplice ma con la **firma autenticata presso il Comune**.

Sono scomparsi così i costosi atti notori che dovevano essere redatti e firmati in carta bollata, davanti a un notaio, con quattro testimoni.

AUTOCERTIFICAZIONE SEMPLICE DEL 1999

La legge 15 maggio 1997 N. 127, il decreto 20 ottobre 1998 N. 403, la legge 8 marzo 1999 N. 50, la Circolare 31 marzo 1999 N. 84 sull'autocertificazione del Ministero della Funzione Pubblica hanno sostituito con un'autocertificazione l'atto notorio e la dichiarazione giurata. Dal 7 marzo 2001 i cittadini possono provare 33 fatti con una semplice autocertificazione, scritta su carta semplice, con la firma non autenticata, allegando, però, la fotocopia non autenticata della propria carta di identità.

Riporto l'elenco dei fatti principali che possono essere provati con questa autocertificazione secondo il Ministero della Funzione Pubblica:

- data e luogo di nascita;
- la residenza;
- la cittadinanza;

- il godimento dei diritti politici;
- lo stato di celibe, coniugato o vedovo;
- lo stato di famiglia;
- l'esistenza in vita;
- la nascita del figlio;
- il decesso del coniuge, dell'ascendente o discendente;
- la posizione agli effetti degli obblighi militari;
- l'iscrizione in albi o elenchi tenuti dalla pubblica amministrazione;
- titoli di studio acquisiti;
- qualifiche professionali;
- esami sostenuti universitari e di stato;
- titoli di specializzazione;
- titoli di abilitazione;
- titoli di formazione;
- titoli di aggiornamento;
- titoli di qualificazione tecnica;
- situazione reddituale o economica anche ai fini della concessione di benefici e vantaggi di qualsiasi tipo previsti da leggi speciali;
- assolvimento di specifici obblighi contributivi con l'indicazione dell'ammontare;
- codice fiscale o partita IVA;
- qualsiasi dato dell'anagrafe tributaria;
- stato di disoccupazione;
- qualità di pensionato e categoria di pensione;
- qualità di studente;
- qualità di casalinga;
- qualità legale rappresentante di persone fisiche o giuridiche, di tutore, di curatore e simili;
- iscrizione presso associazioni o formazioni sociali di qualsiasi tipo;
- adempimento o meno degli obblighi militari, comprese quelle di cui all'art. 77 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 237/64 come modificato dall'art. 22 della legge 958/86;
- assenza di condanne penali;
- qualità di vivente a carico;
- tutti i dati a diretta conoscenza dell'interessato contenuti nei registri dello stato civile.

Naturalmente le Amministrazioni che ricevono l'autocertificazione "sono tenute ad effettuare idonei controlli" (decreto 403/1998).

Se il cittadino ha dichiarato il falso, l'art. 11 del decreto 403 del 1998 lo priva del beneficio per il quale ha dichiarato il falso, e l'art. 26 della legge 15 del 1968 lo punisce in base all'art. 489 del codice penale.

Se il Ministero del Tesoro chiede per la pratica dei beni abbandonati la prova di possesso della cittadinanza italiana a una certa data, l'interessato può rispondere con la seguente autocertificazione:

Il sottoscritto... nato a... il... residente a ... Via... , consapevole delle responsabilità e delle sanzioni penali stabilite dalla legge per false attestazioni e mendaci dichiarazioni, sotto la sua personale responsabilità, visti la legge 15 del 4 gennaio 1968 e il decreto P.R. 403 del 26 ottobre 1998 dichiara che: suo padre... titolare della pratica di beni abbandonati nel Comune di... posizione N.... era in possesso della cittadinanza italiana nel 1945, comprese le date dell'abbandono forzato dei beni e l'11 aprile 1958.

DOCUMENTI DI SUCCESSIONE

Il Ministero delle Finanze aveva imposto la tassa di successione sugli indennizzi dei "Danni di Guerra" e dei "Beni Abbandonati" nelle quote aggiornate. Abbiamo denunciato l'ingiustizia dicendo che se il "danno di guerra" e il "bene abbandonato" venivano indennizzati sulla base rispettivamente del valore del bene al 1943 moltiplicato per 15 e del valore del 1938 moltiplicato per 35, anche l'ammontare della tassa di successione doveva basarsi sull'ammontare della tassa di successione rispettivamente del 1943 e del 1938 moltiplicato per i succitati coefficienti. Altrimenti lo Stato avrebbe fruito di un arricchimento illecito. In conseguenza il Ministero delle Finanze ha esonerato gli indennizzi dalla tassa di successione.

Successione con testamento

Se il titolare è morto con testamento, uno solo degli eredi deve presentare:

- una copia autenticata presso il Comune dell'atto notarile di pubblicazione del testamento;
- una dichiarazione in carta semplice di uno solo degli eredi con il seguente testo: *"Il sottoscritto (generalità) vista la legge 8-3-1999 N. 50, dichiara sotto la sua responsabilità che suo padre (marito, fratello) è deceduto lasciando l'allegato testamento del (data) che è l'ultimo valido e non impugnato e che non vi sono altri eredi. Gli eredi nominati nel testamento sono (generalità, parentela, indirizzo).*
- fotocopia semplice della carta di identità del firmatario.

Successioni senza testamento.

Se il titolare è morto senza testamento, uno solo degli eredi diretti deve presentare:

- una dichiarazione in carta semplice con il seguente testo: *"Il sottoscritto (generalità) vista la legge 8-3-1999 N. 50, dichiara sotto la sua responsabilità, che suo padre (marito, fratello) è nato a... il... ed è deceduto a... il... senza testamento, ha lasciato eredi (generalità e indirizzo, grado di parentela). Dichiara inoltre che tra i due coniugi non è avvenuta separazione né di fatto, né legale e che non vi sono altri eredi".*

Se successivamente all'ottobre del 1975 fosse deceduta anche la sua vedova, è necessario presentare la dichiarazione di successione.

- fotocopia semplice della carta di identità del firmatario.

INDENNIZZI ESENTI DA TASSE

L'art. 7 della legge 27-12-1953 N. 968 sui "Danni di Guerra" ha detto: "Le somme ottenute sono esenti dalla imposta generale sulle entrate".

La legge 5 aprile 1985 N. 135 sui beni abbandonati ha affermato: "Art. 11. Gli indennizzi corrisposti in base alla presente legge sono esenti da ogni imposta".

L'art. 1 al numero 4 della legge 29-1-1994 N. 98 sui beni abbandonati ha precisato: "l'articolo 11 della legge 5 aprile 1985 N. 135 deve intendersi operante sia per l'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) sia per quella sul reddito delle persone giuridiche (IRPEG), sia per l'imposta locale sui redditi (ILOR), sia per le quote di utili, anche se distribuite ai soci, derivanti dall'avvenuta liquidazione degli indennizzi e contributi previsti dalla legge in materia, come per ogni altra imposta e tassa presente e futura".

Riteniamo così di aver fatto un ottimo servizio ai nostri profughi i quali pensano che ogni beneficio sia frutto di un gesto spontaneo delle autorità, mentre è un beneficio studiato e ottenuto dall'Associazione.

ATTO NOTORIO PER PROVARE LA PROPRIETA'

Con l'accordo italo-iugoslavo del 18-12-1954 la Jugoslavia si era impegnata a trasmettere i documenti riguardanti la proprietà dei beni dei profughi. Con la Convenzione del 14-11-1953 l'Italia si era incaricata di tradurli. Ma il Ministero del Tesoro in mancanza di documenti o della loro traduzione, aveva preferito archiviare la pratica.

In conseguenza abbiamo ottenuto che i documenti venissero sostituiti con un atto notorio. Infatti il numero 3 dell'art. 1 della legge 98 del 29-1-1994 ha stabilito: "i soggetti di cui al primo comma dell'art. 1 della legge 26 gennaio 1980, n. 16, come sostituito dall'art. 1 della legge 5 aprile 1985, n. 135, che non possano produrre gli atti dimostrativi della proprietà, per mancata corrispondenza da parte delle autorità dello Stato nel cui territorio le proprietà stesse erano situate sono autorizzati a corredare la domanda con una dichiarazione giurata che attesta la notoria appartenenza dei beni al richiedente l'indennizzo, per quale titolo essi siano pervenuti, i motivi che hanno impedito all'avente diritto il possesso della citata documentazione ed ogni altro elemento utile a dimostrare detta appartenenza. Tale dichiarazione deve essere resa al pretore o ad un notaio dall'interessato e da quattro cittadini italiani a diretta conoscenza dei fatti. La stessa facoltà è concessa ai cittadini e ditte italiani, già titolari o possessori di valori mobiliari andati smarriti. In presenza degli atti di acquisto, ovvero di altra documentazione comprovante il possesso utile dell'immobile agli effetti dell'art. 1158 del codice civile, non è richiesta la certificazione dell'avvenuta intavolazione anche ove questa fosse stata prevista dalla legislazione vigente nel territorio".

in cui era situato l'immobile. La dichiarazione giurata degli immobili di cui al presente comma, resa in presenza di elementi precisi e concordanti, deve essere asseverata da conformi attestazioni di congruità da parte dei competenti uffici dell'Amministrazione dello Stato".

Pertanto suggerisco ai profughi di chiedere al Ministero del Tesoro copia della **relazione di stima dei beni**. Se constateranno che un edificio non è stato nè stimato, nè indennizzato per mancanza di documenti o di dati tecnici, mandino allo stesso Ministero un atto notorio, come indicato sopra precisando le caratteristiche dell'edificio (Via - piani, altezza, metri cubi, esistenza di luce, di acqua, ecc.).

NON SIAMO NATI IN JUGOSLAVIA

Sotto l'Austria le Parrocchie lavoravano per conto dello Stato come Uffici di Stato Civile. I parroci di estrazione croata slavizzavano i cognomi. Infatti il 12 maggio 1899 il deputato istriano Pietro Chersa di Albona ha presentato alla Dieta Provinciale dell'Istria un'interrogazione con una voluminosa documentazione, lamentando la slavizzazione di 20 mila cognomi italiani.

Il governo italiano con il **decreto N. 494 del 7 aprile 1926** ha suggerito che i cognomi stranieri venissero ridotti nella forma italiana. Molti hanno conservato la vecchia forma jugoslava.

Dopo l'ultima guerra le autorità iugoslave sono ritornate a riscrivere d'ufficio i **cognomi nella forma jugoslava**.

In Italia, invece, un nuovo decreto ha offerto ai profughi la possibilità di riprendere la forma iugoslava con una semplice domanda alla Prefettura senza spese.

Spesso gli uffici comunali italiani nel rilasciare i certificati anagrafici mettono a fianco del Comune **la sigla "JU"** (Jugoslavia) anche se in quella data il Comune era italiano.

La giurisprudenza insegna che l'atto di nascita è un fatto che non può essere modificato anche se il Comune scompare, cambia nome o nazionalità. In conseguenza nella nostra regione si sono verificate le seguenti situazioni:

- 1) coloro che sono nati nelle Province di Bolzano, Trento, Gorizia, Trieste e Pola **prima del 28 giugno 1919** (Trattato di Versailles) *sono nati in Austria*;
- 2) coloro che sono nati a Zara **prima del 12 novembre 1920** (Trattato di Rapallo) *sono nati in Austria*;
- 3) coloro che sono nati a Fiume **prima del 27 gennaio 1924** (Patto di Roma) *sono nati in Ungheria* o sotto il governatorato della Provincia del Carnaro;
- 4) coloro che sono nati nella Provincia di Pola **dopo il 28 giugno 1919, di Zara dopo il 12 di novembre 1920 e di Fiume dopo il 27 gennaio 1924 e fino al 15 settembre 1947** (entrata in vigore del Trattato di Pace) *sono nati in Italia*;
- 5) coloro che sono nati nelle **Province di Pola, Fiume e Zara dopo il 15 set-**

tembre 1947, sono nati in Jugoslavia:

6) coloro che sono nati nella **Zona B fino all'11 aprile 1977** (entrata in vigore dell'Accordo di Osimo) sono nati in Italia. Le nascite successive hanno avuto luogo in Jugoslavia.

Prima della guerra lo Stato italiano ha registrato come nati in Italia anche coloro che erano nati sotto l'Austria o sotto l'Ungheria. E gli interessati, cittadini italiani, hanno accettato questa registrazione, anche se errata.

Però le autorità iugoslave affermano che l'Istria, Fiume e Zara sono state sempre iugoslave. Le autorità comunali italiane ripetono **la sigla "JU"** (Jugoslavia) anche se il Comune era italiano.

Il 6 marzo 1960 abbiamo protestato presso il *Ministero dell'Interno*. Questo ci ha dato ragione. Con la *Circolare A.P.C. - Sez. I - n. 5/69 - n. 15900.2.1 Prot. n. 11196 del 1962* inviata a tutti i Comuni, ha precisato che *"il certificato di nascita non poteva subire mutazioni e che l'aggiunta della sigla "JU" offendeva i sentimenti dei giuliani i quali, proprio per non diventare iugoslavi, si sono fatti profughi"*.

Purtroppo, molti impiegati italiani, per ignoranza o per ragioni politiche, hanno continuato a usare la sigla "JU". A loro gli interessati possono esibire la seguente legge 54/1989 e la circolare 15/1999 del Ministero che escludono la sigla "JU".

La legge del 15 febbraio 1989, n. 54 art. 1 ha precisato: *"Tutte le amministrazioni dello Stato, del parastato, degli enti locali e qualsiasi altro ufficio o ente, nel rilasciare attestazioni, dichiarazioni, documentazioni in genere a cittadini italiani nati in comuni già sotto la sovranità italiana ed oggi compresi nei territori ceduti ad altri Stati, ai sensi del trattato di pace con le potenze alleate ed associate, quando deve essere indicato il luogo di nascita dell'interessato, hanno l'obbligo di riportare unicamente il nome italiano del comune senza alcun riferimento allo Stato cui attualmente appartiene"*.

L'art. 2 della stessa legge ha aggiunto: *"Le amministrazioni, gli enti, gli uffici di cui all'art.1 sono obbligati, su richiesta anche orale del cittadino stesso, ad adeguare il documento alle norme della presente legge."*

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Se l'impiegato afferma che il computer richiede la sigla della Provincia, gli interessati possono citare la seguente Circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la quale in **data 18 maggio 1999 con nota Prot. Dica 5122/III. 19.10.6.1** ha inviato a tutte le questure d'Italia interessate al rilascio dei passaporti la seguente risposta: *"Si informa che con nota in data 10 maggio 1999 il Ministero dell'Interno Dir. Gen. dei Servizi Civili ha comunicato che il Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha dato disposizioni alle questure affinché, nella compilazione dei passaporti, rilasciati a favore delle persone di cui alla legge n. 54/89, in luogo dell'indicazione dello Stato, alla*

denominazione del comune di nascita seguano **tre asterischi**. Ciò al fine di ovviare al problema tecnico segnalato da codesta Federazione nel corso delle riunioni tenutesi presso questa Presidenza”.

Poichè anche l'**Istituto Nazionale della Presidenza Sociale** ripeteva lo stesso errore, abbiamo protestato. L'INPS con una lettera inviata il **5 settembre 1991 nota 25467** ha comunicato anche alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero del Tesoro “di aver avviato una nuova procedura automatizzata che consentirà l'individuazione di tutti i pensionati per i quali risulta memorizzata in archivio come località di nascita la “Iugoslavia” ai fini delle conseguenti operazioni di rettifica”.

Poichè alcuni Comuni hanno continuato a usare la sigla “JU” (Jugoslavia), il **MINISTERO DELL'INTERNO** ha emanato la seguente **Circolare Miacel 5 Agosto 1999, N. 15 del Ministero dell'Interno**:

Indicazione dello stato di nascita nei documenti d'identità dei cittadini italiani nati in comuni ceduti dall'Italia ad altri Stati in base al Trattato di pace e nelle certificazioni anagrafiche.

Ai sigg.ri prefetti della Repubblica

Ai Presidenti della Giunta Regionale della Valle d'Aosta - Servizi di Prefettura

Al commissario del governo per la provincia di Bolzano

*Al commissario del governo per la provincia di Trento
e per conoscenza*

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della funzione pubblica

Al Ministero dei trasporti e della navigazione - Direzione generale della motorizzazione civile

Al Ministero di grazia e giustizia - Direzione generale AA.CC. e libere professioni

Al gabinetto del Ministro

Al Dipartimento della pubblica sicurezza

Ai commissari di governo

L'indicazione dello Stato e della provincia relativi al Comune di nascita, costituisce motivo di contestazione da parte dell'utenza in occasione del rilascio di documenti di identità e di certificazioni anagrafiche onde si rende necessario effettuare alcune considerazioni e diramare opportune disposizioni mirate a semplificare l'azione amministrativa ed evitare difformità di comportamenti, specie nel rilascio di certificazioni anagrafiche con conseguente disagio per i cittadini.

*Al riguardo si ricorda, che, per quanto riguarda i cittadini italiani nati in Comuni ricompresi in territori ceduti dall'Italia ad altri Stati in base al trattato di pace la legge **15 febbraio 1989, n. 54** prevede che i documenti, in genere, le attestazioni, le certificazioni e dichiarazioni devono riportare il solo nome italiano del Comune di nascita dell'interessato, **senza alcun riferimento allo stato di appartenenza.***

Ciò in applicazione del principio che l'evento nascita rimane ancorato al tempo ed a luogo in cui è avvenuto.

Pertanto anche nelle certificazioni anagrafiche, quali il certificato di residenza è del tutto superfluo, non solo riportare lo Stato cui appartiene il Comune di nascita dell'interessato, ma altresì riportare la provincia di pertinenza se non per risolvere i casi di omonimia per Comuni.

L'eliminazione di tali superflue indicazioni è quanto mai opportuna specie nel momento attuale in cui spesso si verificano soppressioni, accorpamenti di Comuni, nonchè con spostamento della provincia di riferimento; si eviterà in tal modo la necessità di aggiornare i sistemi informatici dei comuni.

Si pregano le SS.LL. di richiamare l'attenzione delle amministrazioni pubbliche e dei Comuni della rispettiva provincia e seguire la questione, anche nell'ambito delle consuete visite ispettive informando la scrivente.

Si ringrazia e si resta in attesa di un cortese cenno di riscontro.

Il direttore generale
dell'amministrazione civile
CELATI

L'On. Violante ha dichiarato che durante il ventennio fascista sono stati italianizzati forzatamente 2.047 cognomi. In altri casi i cognomi sono stati italianizzati su richiesta degli interessati.

La legge 28 marzo 1999 N. 14 ha riportato le "norme per il ripristino dei nomi e dei cognomi modificati durante il regime fascista nei territori annessi all'Italia con le leggi 26 settembre 1920 n. 1322 e 19 dicembre 1920 n.1778" (dopo la prima guerra mondiale). La domanda, esente da tutte le spese, va presentata al Comune il quale la trasmette al Prefetto con l'estratto dell'atto di nascita. Il Prefetto deve decidere entro novanta giorni.

124 COMUNI CEDUTI ALLA JUGOSLAVIA PREZIOSA PUBBLICAZIONE DELL'ISTAT CODICE COMUNALE E PROVINCIALE

Spesso i nostri profughi chiedono al Comune di attuale residenza un certificato dal quale risulti che essi, per esempio, sono nati a Fiume. L'impiegato risponde che oggi a lui risulta il Comune di Fiume in Provincia di Pordenone.

A questa lacuna ha provveduto recentemente l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) che ha inviato a tutti i Comuni d'Italia un volume di 194 pagine con il titolo "Elenco dei Comuni al 1 gennaio 1999".

Oggi l'Italia è divisa in 20 Regioni. Queste sono suddivise in 68 Province.

Le Province sono suddivise in **8.099 Comuni**. A ciascuno di questi enti (Regioni, Province, Comuni) l'ISTAT ha assegnato un numero di codice di identità.

Ma dal 1861- dice l'ISTAT- sono scomparsi 1285 Comuni perché soppressi e perché ceduti con l'ultima guerra alla Francia e alla Jugoslavia.

Tra questi ultimi ci sono **124 Comuni** che ci interessano perché riguardano le provincie di POLA (42 Comuni), di FIUME (14), di ZARA (2), di TRIESTE (16), di GORIZIA (39) e di UDINE (11).

A ciascuno l'ISTAT ha dato un numero di codice da non confondere con il codice postale.

Così la nostra città di Fiume ha il codice d'identità 701, Pola ha il 702 e Zara il 703.

Trascrivo qui di seguito in ordine alfabetico tutti i Comuni ceduti alla Jugoslavia precisando che il primo numero indica il codice d'identità del Comune ed il secondo numero il codice della provincia di appartenenza.

| | |
|--------------------------------------|--|
| Aidussina 701 - 031 GORIZIA | Cossana 704 - 032 TRIESTE |
| Albona 701 - 702 POLA | Crenovizza 705 - 032 TRIESTE |
| Antignana 702 - 702 POLA | Dignano d'Istria 712 - 702 POLA |
| Aprano 701 - 701 FIUME | Divaccia Grotte del Timavo 706-032 TRIESTE |
| Arsia 703 - 702 POLA | Duttogliano 707 - 032 TRIESTE |
| Aurisina 801 - 032 TRIESTE | Elsane 705 - 701 FIUME |
| Barbana d'Istria 704 - 702 POLA | Erpelle Cosina 713 - 702 POLA |
| Bergogna 702 - 031 GORIZIA | Fianona 714 - 702 POLA |
| Bogliuno 705 - 702 POLA | Fiume 706 - 701 FIUME |
| Brazzano 801 - 031 GORIZIA | Fontana del Conte 707 - 701 FIUME |
| Briioni Maggiore 706 - 702 POLA | Gargaro 711-031 GORIZIA |
| Buie d'Istria 707 - 702 POLA | Gimino 715-702 POLA |
| Cal di Canale 703 - 031 GORIZIA | Gracova Serravalle 712 - 031 GORIZIA |
| Canfanaro 708 - 702 POLA | Grisignana 716 - 702 POLA |
| Capodistria 709 - 702 POLA | Idria 713 - 031 GORIZIA |
| Caporetto 705 - 031 GORIZIA | Isola d'Istria 717 - 702 POLA |
| Castel Dobra 706 - 031 GORIZIA | Laglesie San Leopoldo 809 - 030 UDINE |
| Castel Iablanizza 702 - 701 FIUME | Lagosta 701 - 703 ZARA |
| Castelnuovo d'Istria 703 - 701 FIUME | Lanischie 718 - 702 POLA |
| Cave Auremiane 702 - 032 TRIESTE | Laurana 703 - 701 FIUME |
| Cernizza Goriziana 707- 031 GORIZIA | Lucinico 304 - 031 GORIZIA |
| Cherso 710 - 702 POLA | Lussingrande 719 - 702 POLA |
| Chiapovano 708 - 031 GORIZIA | Lussinpiccolo 720 - 702 POLA |
| Cittanova d'Istria 711 - 702 POLA | |
| Clana 704 - 701 FIUME | |
| Comeno 710 - 031 GORIZIA | |
| Corgnale 703 - 032 TRIESTE | |
| Cosbana Nel Collio 803 - 031 GORIZIA | |

Malchina 803 - 032 TRIESTE
 Maresego 721 - 702 POLA
 Matteria 709 - 701 FIUME
 Mattuglie 710 - 701 FIUME
 Merna 714 - 031 GORIZIA
 Mione 811 - 030 UDINE
 Monte di Capodistria 722 - 702 POLA
 Montenero d'Istria 715 - 031
 GORIZIA
 Montespino 716 - 031 GORIZIA
 Montona 723 - 702 POLA
 Moschiena 711- 701 FIUME
 Muscoli Strassoldo 812 - 030 UDINE

 Neresine 724 - 702 POLA

 Opachiasella 717 - 031 GORIZIA
 Orsera 725 - 702 POLA
 Ossero 726- 702 POLA

 Parenzo 727 - 702 POLA
 Perteole 813 - 030 UDINE
 Piedimonte del Calvario 805 - 031
 GORIZIA
 Pinguento 728 - 702 POLA
 Pirano 729 - 702 POLA
 Pisino 730 - 702 POLA
 Piezzo 718 - 031 GORIZIA
 Pola 731 - 702 POLA
 Pontebba Nova 814 - 030 UDINE
 Portole 732 - 702 POLA
 Postumia Grotte 708 - 032 TRIESTE
 Primano 712 - 701 FIUME

 Raccolana 815-030 UDINE
 Ranziano 719 - 031 GORIZIA
 Rifemberg 720 - 031 GORIZIA
 Rivolto 316 - 030 UDINE
 Rodda 817 - 030 UDINE
 Romans 806 - 031 GORIZIA
 Rovigno d'Istria 733 - 702 POLA
 Rozzo 734 - 702 POLA
 Salcano 807 - 031 GORIZIA
 Salona d'Isonzo 721 - 031 GORIZIA
 Sambasso 722 - 031 GORIZIA

 San Daniele del Carso 723 - 031
 GORIZIA
 San Giacomo in Colle 709 - 032
 TRIESTE
 San Martino Quisca 724 - 031
 GORIZIA
 San Michele di Postumia 710 - 032
 TRIESTE
 San Pelagio 804 - 032 TRIESTE
 San Pietro del Carso 711 - 032
 TRIESTE
 San Pietro di Gorizia 808 - 031
 GORIZIA
 San Vito di Vipacco 725 - 031
 GORIZIA
 Sant'Andrea di Gorizia 809 - 031
 GORIZIA
 Santa Croce di Aiduzzina 726 - 031
 GORIZIA
 Santa Lucia d'Isonzo 727 - 031
 GORIZIA
 Sanvincenti 735 - 702 POLA
 Senosecchia 712 - 032 TRIESTE
 Sesana 713 - 032 TRIESTE
 Silvia 805 - 032 TRIESTE
 Sonzia 723 - 031 GORIZIA

 Tarcetta 820 - 030 UDINE
 Tarnova della Selva 729 - 031
 GORIZIA
 Ternenizza 730 - 031 GORIZIA
 Tisignano d'Istria 741 - 702 POLA
 Tolmino 731- 031 GORIZIA
 Tomadio 714 - 032 TRIESTE

 Ugovizza Valbruna 821- 030 UDINE
 Umago 736 - 702 POLA

 Valdarsa 737 - 702 POLA
 Valle d'Istria 738 - 702 POLA
 Volosca Abbazia 713 - 701 FIUME
 Versa 810 - 031 GORIZIA
 Verteneglio 739 - 702 POLA
 Vertoba in Campi Santi 811 - 031
 GORIZIA

Villa Decani 740 - 702 POLA
Villa del Neviso 714 - 701 FIUME
Vipacco 732 - 031 GORIZIA

Visinada 742 - 702 POLA
Zara 702 - 703 ZARA
Zolla 733 - 031 GORIZIA

Devo precisare che alcuni Comuni della periferia non sono stati ceduti alla Jugoslavia, ma sono stati soppressi prima della guerra. Oggi la Provincia di Trieste ha 6 Comuni, Gorizia 25, Udine 127.

Pertanto se gli uffici affermano che i computer non riconoscono né le Province, né i Comuni dell'Istria, gli interessati possono esibire il sopraccitato elenco nel quale i nomi delle Province e dei Comuni scomparsi sono accompagnati con un numero di riconoscimento.

Ho pubblicato più volte questi documenti su Difesa Adriatica.

SINTESI DEI PROVVEDIMENTI

- 1947: è sufficiente l'atto notorio con quattro testimoni.
- 1953: l'atto notorio è sufficiente anche in materia di "Danni di Guerra"
- 1994: l'atto notorio è sufficiente anche per provare la proprietà degli immobili e dei mobili abbandonati in Istria.
- 1968: l'atto notorio può essere sostituito da una dichiarazione con la firma autenticata dal Comune.
- 1998: è sufficiente l'autocertificazione con l'autenticazione della firma.
- 1957: è l'Amministrazione italiana che deve chiedere i documenti alle autorità jugoslave.
- 2000: autocertificazione semplice.
- 2000: autocertificazione per provare la successione.
- 1953: indennizzi esenti da tutte le tasse.
- 1957: è l'Amministrazione italiana che deve provvedere la traduzione dalla lingua croata e slovena.
- 1989: viene tolta la sigla "JU" dai certificati di nascita.
- 1999: il Ministero dell'Interno conferma con circolare a tutte le Prefetture l'abolizione della sigla "JU".
- 1999: il Ministero dell'Interno precisa che il nome della Provincia va sostituito con tre asterischi.
- 1999: l'ISTAT comunica a tutti i Comuni d'Italia che i 124 Comuni ceduti alla Jugoslavia devono essere indicati con un numero.

CAPITOLO SESTO

SESSANTADUEMILA PROFUGHI COLLOCATI AL LAVORO - I BENEFICI DEGLI INVALIDI ESTESI AI PROFUGHI - DODICI MILA DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI - CINQUECENTO DIPENDENTI DI ENTI LOCALI - RIPRISTINO DELLE AZIENDE

62 MILA PROFUGHI COLLOCATI AL LAVORO

Alla fine della guerra c'erano in **Italia quattro milioni di disoccupati**. La maggior parte erano reduci, mutilati di guerra. I profughi erano dei semplici civili, disoccupati.

Alcuni politici di sinistra dicevano che i profughi **erano degli stranieri, che rubavano il lavoro agli italiani**. Il governo ha suggerito ai profughi di mettersi in fila davanti **agli sportelli dei disoccupati degli uffici di collocamento**.

Abbiamo compreso che il problema **della disoccupazione di oltre centomila profughi**, in paesi sconosciuti, poteva essere risolto **con provvedimenti eccezionali**. Così ci siamo messi al lavoro.

Il Decreto L.C.P.S. 855 del 3-9-1947 ha esteso ai profughi i benefici già in vigore dei reduci che godevano la preferenza nelle assunzioni al lavoro.

L'art. 28 legge 137 del 4 marzo 1952 ha deciso: *"I profughi possono riprendere in qualsiasi Comune, anche in deroga alle vigenti disposizioni, la stessa attività, commerciale, industriale o professionale già esplicata nei territori di provenienza"*. **Art. 31:** *"I benefici dei reduci sono estesi ai profughi per i concorsi"*.

L'art. 1 della legge 1497 del 15-10-1962 ha stabilito che *"il servizio prestato presso l'ente di provenienza"* da un dipendente di un Ente Locale, deve essere valutato *"ai fini del raggiungimento dell'anzianità per l'ammissione agli scrutini o ai concorsi"*.

L'art. 1 della legge 130 del 27-2-1958 ha deciso: *"per due anni i profughi sono equiparati agli invalidi ai fini della precedenza"*.

L'art. 2 ha precisato che *"i privati datori di lavoro, che occupino oltre 50 dipendenti, sono obbligati a dare impiego in misura del 10 per cento nelle assunzioni del nuovo personale"*.

L'art. 4 ha precisato che *"le domande dovranno essere inoltrate all'Assistenza ai Profughi Giuliani"*.

L'art. 1 della legge 80 del 10-2-1961 ha prorogato *"per un biennio le disposizioni concernenti l'assunzione obbligatoria al lavoro"* (legge 130 del 27-2-1958 e cioè il 10 per cento deve essere riservato ai profughi).

L'art. 1 della legge 538 del 24-6-1964 ha esteso *"per un triennio le disposizioni concernenti l'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi"*.

L'art. 1 della legge 808 del 26 giugno 1965 ha affermato che i profughi *"ufficiali di complemento e i sottufficiali siano trattenuti in servizio fino al compimento del limite di età per il collocamento in congedo assoluto"*. Il provvedimento è basato sull'impossibilità di raggiungere la loro residenza alla fine della guerra.

La legge 83 del 9-2-1968 ha detto che *"sono richiamati in vigore per un triennio le disposizioni concernenti l'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi"*.

La legge 2 aprile 1968 ha indicato nei seguenti gli enti che devono assumere i profughi: *"Aziende private, Amministrazioni dello Stato, anche a ordinamento autonomo, amministrazioni regionali provinciali e comunali, aziende di Stato e quelle municipalizzate, amministrazioni degli Enti pubblici, istituti soggetti a vigilanza governativa"*. Le aziende private devono avere più di 35 dipendenti.

La legge 740 del 19-10-1970 ha prorogato *"sino al 31-12-1977 i benefici in materia di collocamento al lavoro"* (legge 130 del 27-2-1958) *"e in materia di attività artigiana, commerciale, industriale e professionale"* (legge 137 del 4-3-1952).

La stessa legge ha autorizzato *"l'assunzione in servizio dei profughi che svolgono dal 1-1-1964 mansioni impiegate o salariali presso i Centri di raccolta o presso le Prefetture"*. **La legge 922 del 12-12-1973** ha prorogato il termine al *"31-12-1974"*. Questo provvedimento ha dato così lavoro pagato ai profughi ricoverati e il Ministero dell'Interno ha pagato i contributi assicurativi.

La legge 763 del 26-12-1981 ha stabilito che: *"Il personale insegnante e non insegnante delle scuole italiane e degli istituti di cultura all'estero vengono assunti anche in soprannumero purchè presentino la*

domanda entro il 12 gennaio 1984" (art. 14 - 15 - 16).

L'art. 13 della stessa legge ha aggiunto: "Ai soli fini delle assunzioni previste dalla legge 2 aprile 1968 n. 482 presso pubblici e privati datori di lavoro i profughi sono equiparati agli invalidi civili di guerra".

La legge 482 del 2-4-1968 ha richiamato i benefici preferenziali al lavoro di tutte le categorie protette.

Il quindici per cento riservato complessivamente a tutte le categorie è stato suddiviso come segue:

- "invalidi di guerra.....25%"
- "invalidi civili di guerra e profughi.....;10%"
- "invalidi per servizio.....15%"
- "orfani e vedove di guerra per servizio e per lavoro.....15%"
- "invalidi civili.....15%"
- "sconosciuti.....5%"

Il provvedimento riguarda i profughi "che non abbiano superato il 55 anno di età".

La percentuale del 10 per cento, concessa insieme agli invalidi civili di guerra e ai profughi si è rivelata molto favorevole ai profughi in quanto nel 1981, e cioè dopo 26 anni dalla fine della guerra, i mutilati risultavano già tutti collocati al lavoro.

Il provvedimento che ha esteso ai profughi, sino all'età di 55 anni, la precedenza dei mutilati civili di guerra, trova giustificazione nel fatto che anche i profughi sono stati "mutilati" dei loro beni e hanno perduto le loro attività. L'applicazione pratica è stata facile perchè i datori di lavoro si sono resi conto che i profughi, provenienti da una dura persecuzione comunista, avevano una grande capacità e volontà di lavoro e la disponibilità di trasferirsi. Nel buon esito ha influito l'intervento dei nostri Comitati Provinciali e dell'Opera Profughi che garantiva l'onestà degli interessati e la costruzione degli alloggi per il ricongiungimento delle famiglie. Così sono stati collocati al lavoro 62 mila profughi.

DIPENDENTI DI ENTI LOCALI COLLOCATI 12MILA

Con il trattato di pace del 1947 e di Osimo del 1975 l'Italia ha perduto:

- LA PROVINCIA DI POLA e 41 Comuni: Albona, Antignana,

Barbana d'Istria, Bogliuno, Brioni Maggiori, Buie d'Istria, Canfaro, Capodistria, Cherso, Cittanova d'Istria, Dignano d'Istria, Erpelle Cosina, Fianona, Gimino, Grisignana, Isola d'Istria, Lanischie, Lussingrande, Lussinpiccolo, Maresego, Monte di Capodistria, Montona, Neresine, Orsera, Parenzo, Pingente, Pirano, Pisino, Pola, Portole, Rovigno d'Istria, Ruzzo, Sanvincenti, Umago, Valdarsa, Valle d'Istria, Verteneglio, Villa Decani, Visignano d'Istria, Visinada;

- **LA PROVINCIA DI FIUME e 13 Comuni:** Abbazia, Castel Iablanizza, Castelnuovo d'Istria, Clana, Elsane, Fiume, Fontana del Conte, Laurana, Matteredia, Moschiena, Primano, Villa del Nevoso;

- **LA PROVINCIA DI ZARA con due Comuni:** Lagosta, Zara;

- **PARTE DELLE PROVINCIE DI TRIESTE E DI GORIZIA.**

In conseguenza circa **12 mila impiegati** dello Stato e degli Enti Locali sono fuggiti profughi in Italia perchè erano di cultura italiana, non conoscevano né il croato, né lo sloveno.

Il Decreto L. 137 del 22-2-1946 ha affermato: *"I dipendenti degli Enti Locali (dei Comuni perduti) potranno essere collocati presso Enti di natura simile"* (in Italia). *"Potranno essere anticipati sul bilancio dello Stato gli assegni non percepiti presso Enti di provenienza. Gli interessati, sotto personale responsabilità, dovranno indicare l'ammontare degli assegni"*.

La legge 957 del 27-12-1953 ha previsto per i 12 mila profughi, già dipendenti degli enti locali (Comuni - Aziende municipalizzate, i seguenti benefici:

- il collocamento fuori concorso "presso enti simili dello Stato" anche "in soprannumero" (art. 2);

- nelle assunzioni è stata calcolata "l'anzianità di servizio raggiunta presso gli enti di provenienza" (art. 5);

- ai profughi "sono stati attribuiti lo stato giuridico e il trattamento economico del personale di pari grado delle aziende presso le quali sono stati collocati". C'è una rilevante differenza economica dell'impiegato del Comune di Neresine che diventa impiegato del Comune di Roma;

- il Ministero dell'Interno ha pagato gli stipendi e ha versato i contributi assicurativi per il periodo di forzata disoccupazione dalla data dell'esodo fino alla data della riassunzione, e paga le pensioni già concesse (D.L. 69 dell'8-1-1947);

- lo Stato italiano "subentra negli obblighi degli Enti di provenienza anche se in precedenza sia stato iscritto a monti pensioni comunali";

- questi benefici avvengono "su domanda entro il termine perentorio del

gennaio 1954”.

Per nostra iniziativa la **legge 336 del 24 maggio 1970** ha equiparato questi 12 mila profughi agli ex combattenti ed estende loro i seguenti tre benefici:

a) l'art. 1 ha stabilito: *“possono chiedere una sola volta la valutazione di due anni...ai fini dell'attribuzione degli aumenti periodici e del conferimento della successiva classe di stipendio”*.

Mi spiego con un esempio: nel 1975 avevo 15 anni di lavoro. La legge 336/1970 mi regala altri due anni perchè sono profugo. Nel 1977 aggiungo altri due anni per la carriera normale di lavoro. Quindi nel 1977 ha raggiunto 4 anni di aumento dello stipendio. Però il Consiglio di Stato (19-12-1979), la Corte dei Conti (N.1177 del 26-6-1981), la **legge 23 dicembre 1992 N. 498** e la Circolare del 7 settembre 1993 hanno affermato che i due primi anni, regalati al profugo in base alla legge 336/1970, avevano un valore temporaneo di due anni e dovevano essere *“riassorbiti al primo miglioramento di carriera”*. Quindi il profugo nel 1977 non aveva diritto al riconoscimento di 4 anni in più di stipendio, ma soltanto di due. Così il beneficio ha funzionato soltanto per due anni e poi è stato annullato. Contro questa legge restrittiva il Sen. Maceratini ha presentato il disegno di legge 2144 che dice: *“All'articolo 4 della legge 23/12/1992, n° 498, dopo il comma 5, è inserito il seguente: 5 bis. La normativa di cui al comma 5 va applicata al personale ivi indicato in attività di servizio semprechè il beneficio combattentistico di cui all'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336, abbia esplicato la propria efficacia in fase di successiva ricostruzione economica di carriera a seguito di transito a qualifica o livello superiore. La stessa normativa del comma 5 non trova applicazione, invece, nei confronti del personale ivi contemplato, già in quiescenza alla data di entrata in vigore della legge 23 dicembre 1992, n. 498”*.

b) **L'art. 2** *“attribuisce ai soli fini della liquidazione e delle indennità di buonuscita e di previdenza tre aumenti periodici di stipendio, oppure, su richiesta, va conferita la qualifica di stipendio immediatamente superiore a quello”* in atto. Per ottenere questo aumento di pensione devono presentare una domanda con il decreto prefettizio di profugo;

c) **l'art. 3** ha stabilito che gli interessati *“possono chiedere il collocamento a riposo entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge”* (e cioè entro l'ottobre 1975). In conseguenza *“ai fini della pensione e della liquidazione è concesso un aumento di servizio di sette anni”*.

La legge 336/1970 è tuttora in vigore. Nell'ottobre 1975 è caduto il

beneficio dei sette anni. È in vigore quello dell'aumento della pensione. Quindi tutti i profughi, dipendenti di Enti Statali e Locali, con la domanda del pensionamento devono chiedere anche i benefici della legge 336 del 24 maggio 1970 e devono allegare la fotocopia autenticata del decreto della Prefettura che riconosce loro la qualifica di profugo.

L'art. 1 della legge 824 del del 9-10-1971 ha precisato che i dipendenti degli Enti Locali e degli Enti Pubblici per godere di un abbuono di sette anni per la pensione (art. 3 della legge 336 del 24-5-1970), devono presentare, *"tra il 26 giugno 1970 e il 25 giugno 1975"*. L'articolo ha esteso i benefici anche ai dipendenti degli *"Istituti e le Aziende di credito pubblico"*.

L'art. 4 della stessa legge ha precisato se *"il dipendente non raggiunga il minimo di età previsto per il conseguimento del diritto alla pensione neppure con il beneficio (dei sette anni), è trattenuto in servizio fino al compimento di tale termine di anzianità"*.

L'art. 5 della stessa legge ha esteso i benefici della legge del 24-5-1970 anche *"agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa dei Corpi di Polizia, profughi"*.

La legge 744 del 14-10-1970 ha precisato che *"le assunzioni presso le Pubbliche Amministrazioni (legge 482 del 2-4-1968) sono disposte anche in soprannumero"*.

Con l'art. 1 della legge 937 del 26-11-1969 lo stato si è assunto le pensioni liquidate in base alle norme dei regolamenti del Comune e delle Istituzioni Pubbliche di Beneficienza *"della Venezia Giulia"* e anche *"la reversibilità delle pensioni"*.

Da quanto esposto risulta che i 12 mila 500 dipendenti degli Enti Locali e Pubblici:

- sono stati tutti ricollocati, senza concorsi, presso enti simili in Patria;
- non hanno subito danni finanziari perchè il Ministero del Tesoro ha pagato loro gli stipendi per il periodo di forzata disoccupazione ed ha versato i contributi assicurativi per lo stesso periodo;
- hanno ricevuto e ricevono la liquidazione e la pensione anche per il lavoro svolto nei paesi di origine e per il periodo di disoccupazione forzata;
- vengono equiparati agli ex combattenti e usufruiscono dei benefici della legge 336/1970. Quando la pensione veniva concessa sulla base di 16 anni e 6 mesi di lavoro, alcuni l'hanno ottenuta con alcuni anni di lavoro in quanto sono stati conteggiati i quattro anni degli studi universitari, i sette anni della legge 336/1970 e gli anni del servizio militare.

DIPENDENTI DI ENTI PUBBLICI COLLOCATI 500 DIPENDENTI

Il **Decreto 520 del 1946** e le leggi 44 del 1955, 1315 del 1963 e la 1235 del 1967 hanno provveduto al collocamento di **500 profughi**, già dipendenti di Enti Pubblici, del Porto, delle Banche di Diritto Pubblico, delle Aziende Telettoniche, del Monopolio. Ha riconosciuto la continuità di servizio ai fini dei contributi assicurativi e dell'aumento dello stipendio.

La **legge 44 del 12-2-1955** ha confermato "il reimpiego del personale già dipendente degli Enti Pubblici presso enti similari" e la pensione.

Il **Decreto 580 del 23-12-1946** ha autorizzato il collocamento "presso Enti di natura simile (in Italia) e la concessione di assegni sul bilancio dello Stato".

L'**art.2 della legge 12-12-1967** ha riconosciuto ai fini della liquidazione e della pensione il servizio prestato presso gli Enti Pubblici di provenienza.

L'**art. 1 della legge 824 del 9-10-1971** ha precisato che i dipendenti degli Enti Pubblici dovevano presentare la domanda entro il "25 giugno 1975" per ottenere un abbuono di sette anni per la pensione (legge 336 del 24-5-1970) L'art. 4 ha aggiunto che se l'interessato non raggiungeva neanche con i sette anni il diritto alla pensione, poteva essere trattenuto in servizio. In conclusione con questi provvedimenti è **stato ottenuto il collocamento al lavoro di 72.500 profughi** e cioè 60 mila disoccupati, 12 mila dipendenti di Enti Locali e 500 dipendenti di Enti Pubblici.

BENEFICI PER I FIGLI DEI PROFUGHI

Per il principio del "*jus familiae*" (diritto di famiglia) i benefici assistenziali, concessi al capofamiglia, *si intendono giuridicamente estesi a tutti i componenti del nucleo familiare, conviventi*. Così avviene nella concessione del sussidio, nell'assegnazione e nel riscatto dell'alloggio, nell'assistenza sanitaria, ecc.

In conseguenza abbiamo chiesto ed ottenuto per i figli dei profughi l'esonero dal servizio della leva militare e l'assunzione al lavoro.

Pertanto il *Ministero della Difesa ha esonerato i figli dei profughi dal servizio militare*. Infatti con la *Circolare 16 giugno 1994 N. Lev. C-*

44/U.D.G. ha precisato che i destinatari della legge 26 dicembre 1981 "sono i familiari a carico dei profughi, anche se non posseggono la cittadinanza italiana". Dovevano presentare l' "attestazione prefettizia comprovante lo status di profugo del familiare a cui carico è posto l'iscritto o l'arruolato". Oltre 1500 giovani, appresa la notizia da Difesa Adriatica, hanno ottenuto l'esonero.

L'art. 1 della legge 15 ottobre 1991 N. 344, (Gazzetta Ufficiale N. 256 del 31 ottobre 1991) sotto il titolo "**Familiari a carico**", dice: "*Le disposizioni della legge 26 dicembre 1981 N. 763, come modificata dalla seguente legge, si applicano ai familiari a carico dei profughi*". "*La qualità di familiare deve risultare dai certificati delle anagrafi o da dichiarazione sostitutiva resa ai sensi della legge 4 gennaio 1968 N. 15*".

E' evidente, pertanto, che questa legge ha trasmesso un beneficio di un profugo a un suo familiare non profugo. Ora il primo familiare è figlio convivente. Il profugo viene indicato senza alcuna aggettivazione e quindi si tratta di cittadini italiani profughi. Per il familiare la legge aggiunge: anche privo di cittadinanza italiana. Quindi a maggior ragione vale per il familiare cittadino italiano.

La lettera e lo spirito del numero 1 della 344 del 1991 ha voluto apportare una novità e cioè l'estensione del beneficio dei profughi ai loro familiari conviventi privi di un riconoscimento personale di profugo.

L'eccezionale beneficio, illustrato ripetutamente su Difesa Adriatica, è stato accolto con grande entusiasmo più dai genitori che dai giovani interessati. **Ha funzionato per un anno e mezzo**. Soltanto a Roma ne hanno usufruito. La legge è stata applicata anche dal Ministero della Difesa che ha esonerato i figli dei profughi dal servizio di leva.

Ma il beneficio ha trovato una forte opposizione da parte delle **Associazioni delle Categorie Protette**: "*E' naturale che un datore di lavoro preferisca coprire con l'assunzione di profughi sani la quota riservata agli handicappati. E' una concorrenza sleale*". In conseguenza il provvedimento è stato bloccato.

Il Ministro del Lavoro con **Circolare 1640 M/42 del 27 aprile 1992 ha bloccato il beneficio**. Con decreto del 12-1-1996 ha confermato il parere negativo e si è richiamato alla stessa legge 344 del 15-10-1991 al comma 3 dell'art. 5 dice: "*Restano in ogni caso ferme le disposizioni che regolano il collegamento obbligatorio dei profughi*".

Il Ministero della Difesa ha seguito lo stesso atteggiamento. Tutti i ricorsi sono stati respinti.

SINTESI DEI PROVVEDIMENTI:

- 1947: il profugo considerato mutilato civile di guerra ai fini di occupazione. Il beneficio verrà esteso nel 1952, nel 1955, nel 1958, nel 1961, nel 1964, nel 1968, nel 1970, nel 1981.
- 1968: il limite di età è di 55 anni.
- 1965: ufficiali e sottufficiali di complemento trattenuti in servizio.
- 1981: insegnanti riassunti anche in soprannumero.
- 1946: collocati 12 mila dipendenti di Enti Locali.
- 1952: collocati 60 mila disoccupati.
- 1955: collocati 500 dipendenti di Enti Pubblici.
- 1953: il Ministero dell'Interno paga gli stipendi e i contributi dell'esodo.
- 1970: regalo di sette anni pensionabili. Aumento della pensione.
- 1957: ripristino rivendite di monopolio.
- 1947: ripristino licenze di farmacia.
- 1991: diritti dei figli dei profughi.

CAPITOLO SETTIMO

ASSEGNATI 36 MILA ALLOGGI - RISCATTO PREFERENZIALE RISCATTABILI GLI ALLOGGI DELL'OPERA E DELLE REGIONI TERMINI DI SCADENZA RISCATTO A META' PREZZO DI COSTRUZIONE - MODALITA' CIRCOLARE DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

28 MILA ALLOGGI DELL'ISTITUTO CASE POPOLARI

Per un profugo giuliano era un problema insolubile trovare negli anni 1945-1950 un alloggio perché:

- **in Italia 3 milioni di famiglie** cercavano un alloggio perduto durante la guerra. La gente diceva: *"perché questi profughi slavi vengono a rubarci le case?"*
- **A Roma c'era un governo con i comunisti.** L'ufficio Assistenza di Piazza Nicosia del Ministero dell'Interno era stato affidato a un Sottosegretario Comunista: *"questi profughi sono anticomunisti, nemici del nostro amico Tito"*.

Erano state presentate **tre soluzioni collettive.** L'On. Luigi Einaudi aveva proposto di trasferire in massa i 32 mila profughi di Pola in Alto Adige. L'On. Antonio de Berti, deputato socialista, aveva proposto di creare a Castel Porziano, tra Roma e Ostia, una nuova "Pietas Iulia" (vecchio nome che Augusto aveva dato a Pola). I consigli dei Comuni del Gargano avevano invitato i profughi a trasferirsi nella loro penisola. Ma il governo di Roma ha respinto le tre soluzioni: *"non si comprende perché questi istriani hanno rifiutato la democratica Jugoslavia per trasferirsi in questa povera Italia postfascista. Possono essere dei nazionalisti pericolosi"*. Il Ministero dell'Interno ha dato l'ordine di evitare la costituzione di comunità e di disperderli in **109 Campi di Raccolta** dal Carso alla Sicilia, da Torino alle Puglie (caserme, ex campi di prigionieri, fabbricati vuoti).

Sono rimaste due soluzioni: convincere il Parlamento a obbligare con leggi il governo a costruire le case. Convincere i Comuni a cedere le aree sulle quali costruire le case per i profughi. Così, dal 1952 al 1981, sono state promosse e approvate dal Parlamento e dal Governo le seguenti dieci leggi.

L'art. 17 della legge 137 del 4 marzo 1952 ha stabilito: *"per la durata di un quadriennio...gli istituti autonomi delle case popolari e l'UNRRA-CASAS sono tenuti a riservare ai profughi la aliquota del 15 per cento degli alloggi che saranno costruiti ed abitabili a partire dal 1° gennaio 1952"*.

L'art. 3 della legge 173 del 27-2-1958 ha prorogato *"fino al 31-12-1960 le disposizioni dell'art. 17 della legge 137 del 4-3-1952"*(alloggio).

L'art. 5 ha confermato la Commissione con la presenza *"di due delegati*

dei profughi designati dalle rispettive Associazioni" (ne ho fatto parte in rappresentanza della nostra Associazione).

L'art. 2 della legge 14 ottobre 1960 n. 1219 ha stabilito: "le disposizioni di cui all'art. 17 della legge 4 marzo 1952 n. 137 e dell'art. 3 della legge 27 febbraio 1958 n. 173, sono prorogate fino al 31 dicembre 1963".

La legge 744 del 14-10-1970 ha elevato "al 30 per cento l'aliquota" (del 15 per cento) in materia di assegnazione di alloggi (art. 17 legge 137 del 4-3-1952).

Lo stesso articolo ha affermato che il beneficio "del 15 per cento deve essere riservato da parte dell'Istituto Nazionale Case Impiegati dello Stato (INCIS) per i profughi dipendenti statali".

L'art. 18 della stessa legge ha precisato che gli Istituti Autonomi Case Popolari avrebbero costruito alloggi per un ammontare di nove miliardi di lire per "la sistemazione dei profughi ricoverati nei centri di raccolta".

L'art. 23 ha aggiunto: "gli alloggi eventualmente disponibili dopo l'avvenuta sistemazione di tutti i profughi di cui al precedente art. 18 (cioè ricoverati nei centri di raccolta), debbono essere assegnati ai profughi".

La legge del 9-8-1954 n. 654 ha parlato di alloggi "del Ministero dei Lavori Pubblici...a spese dello Stato...per accogliere le famiglie che vivono in baracche, scantinati, edifici pubblici". Le precisazioni si riferiscono anche alle baracche dei Campi Profughi e alle caserme nelle quali erano stati ricoverati i profughi. Lo afferma la Circolare, 70908/96 del 28 marzo 1996 del Ministero delle Finanze.

L'art. 1 della legge 389 del 18-3-1968 ha stabilito che "i concorsi degli alloggi destinati ai profughi devono essere comunicati alle associazioni di categoria". **L'art. 2** ha precisato "che si prescinde dal requisito di residenza degli aspiranti nel Comune dove sorgono le costruzioni".

L'art. 3 ha previsto che della Commissione prefettizia facciano parte "tre rappresentanti effettivi e tre supplenti delle categorie dei profughi e dei rimpatriati" e ha prorogato "sino al 31-12-1977 i benefici per l'assegnazione di alloggi".

L'art. 4 del Decreto legge 28 agosto 1970 n. 622 ha precisato: "restano fermi fino al 31 dicembre 1977, tutti i benefici di assegnazione di alloggi (Art. 17 della legge 4 marzo 1952 n. 137)". Lo stesso numero ha aggiunto che "per il biennio dalla data in vigore della legge di conversione del presente decreto, l'aliquota (del 15 per cento) stabilita dall'art. 17 della legge 4 marzo 1952 n. 137, è elevata al 30 per cento". La disposizione del precedente comma si applica anche agli altri alloggi costruiti in attuazione della **legge 9 agosto 1954 n. 640**, modificata con la legge 29 settembre 1957 n. 966 e con la **legge marzo 1959 n. 144**.

L'art. 7 del D.P.R. 30 novembre 1972 ha stabilito un punteggio ai concorrenti che abitano "in baracche di centri di raccolta o comunque in ogni altro locale procurato a titolo precario dagli organi preposti all'assistenza pubblica". E' evidente il riferimento ai profughi ricoverati nei Centri di Raccolta, amministrati dalla Direzione dell'Assistenza Pubblica.

Il Decreto 1035 del 30-12-1972 ha considerato "alloggio di edilizia residenza pubblica" quello "costruito o da costruire da parte di enti pubblici a totale carico o con il concorso dello Stato con esclusione di quelli dei programmi di edilizia convenzionata e agevolata". **L'art. 2** ha precisato che ha diritto a un alloggio "di edilizia residenziale pubblica":

- a) chi è cittadino italiano;
- b) chi abbia la residenza o il lavoro nel Comune dove si costruiscono gli alloggi;
- c) chi non sia proprietario di un alloggio nello stesso Comune;
- d) chi non abbia ottenuto prima un alloggio;
- e) chi non abbia un reddito familiare annuo superiore a 4.000.000.

L'art. 3 ha precisato che "all'assegnazione degli alloggi si provvede mediante pubblico concorso".

L'art. 6 ha previsto una Commissione presso l'Istituto Autonomo Case Popolari di dieci membri, compresi due dell'organizzazione dei profughi. Sono indicate dieci motivazioni preferenziali: condizioni dell'attuale alloggio, numero dei familiari, reddito, ecc.

L'art. 34 della legge 763 del 26-12-1981 ha precisato: "La regione territorialmente competente riserva a favore dei profughi un'aliquota di alloggi compresi nei programmi d'intervento in materia di edilizia economica e popolare non inferiore al 15 per cento".

Il che vuol dire che le Regioni potevano anche elevare questa percentuale e che il beneficio non aveva nessun termine di scadenza. E sarebbe stato illogico mettere un termine se le case non venivano ancora costruite. C'è, però, il termine di cinque anni e cioè entro il 12 gennaio 1987 per la presentazione della domanda. Lo stesso articolo, infatti, dice: "E' ammessa la presentazione delle domande per un quinquennio dalla data del rimpatrio, o dalla data di entrata in vigore della presente legge". E ha aggiunto: "I concorsi per l'assegnazione ai profughi dell'aliquota di alloggi sono banditi dagli istituti autonomi per le case popolari competenti per territorio".

L'articolo si è richiamato al **decreto del Presidente della Repubblica del 30 dicembre 1972 n. 1035** il quale ha precisato che gli interessati dovevano scrivere la domanda su un apposito modulo da ritirare presso la sede dell'Istituto Autonomo Case Popolari, dovevano indicare la cittadinanza, la composizione del nucleo familiare, l'ubicazione e le condizioni dell'alloggio occupato, il luogo e il tipo di lavoro del concorrente o degli altri familiari, se era titolare di proprietà, di usufrutto, di uso di un alloggio nello stesso Comune, se aveva ottenuto in proprietà o a riscatto un alloggio costruito con finanziamento dello Stato o di un ente pubblico, l'ammontare complessivo del reddito annuo del nucleo familiare (certificato dell'Ufficio Imposte). In base alla legge n. **25 del 15/2/1980** il reddito annuo non poteva superare L. 5.500.000.

Alla **domanda** doveva essere allegata una copia autenticata della qualifica di profugo. La domanda doveva essere presentata **entro il 12 gennaio**

1987. Se non veniva assegnato l'alloggio, la domanda veniva considerata valida automaticamente per il successivo concorso nel senso che lo stesso Istituto Autonomo Case Popolari avrebbe trasferito le domande non accolte sul prossimo concorso. Sarebbe stata cura degli interessati aggiornare la vecchia domanda con le eventuali nuove situazioni (componenti il nucleo familiare, eventuale sfratto, degrado dell'alloggio occupato, variazione del reddito, ecc.). Si poteva concorrere anche per una casa ubicata in un Comune differente da quello in cui risiedeva il richiedente. Infatti il secondo comma dell'art. 34 diceva: "prescindendo dall'obbligo della residenza di cui all'art. 2, lettera b) dello stesso decreto" (n. 1035 del 1972).

Nelle Commissioni potevano avere un ruolo determinante i rappresentanti dei profughi che i singoli Comitati dell'Associazione dovevano segnalare quanto prima al presidente della Regione e al Prefetto con specifico riferimento al sesto comma dell'art. 34 della nuova legge 26 dicembre 1981 n. 763 che diceva: "Gli alloggi vengono assegnati ai profughi dai Comuni ai sensi dell'art. 95 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977 n. 616, sentiti i rappresentanti delle organizzazioni dei profughi presenti nella regione e designati dal Prefetto della Provincia interessata, sulla base delle indicazioni della regione stessa".

In base a questa legge e alle precedenti sono stati assegnati alle famiglie dei nostri profughi 28 mila alloggi. Parecchi Presidenti dei nostri Comitati hanno fatto parte delle Commissioni difendendo così i diritti dei nostri profughi.

L'art. 34 della legge 26 dicembre 1981 n. 763 ha stabilito: "la regione territorialmente competente riserva a favore dei profughi... un'aliquota di alloggi compresi nei programmi d'intervento in materia di edilizia economica e popolare non inferiore al 15 per cento. All'uopo è ammessa la presentazione delle domande per un quinquennio dalla data di entrata della presente legge".

Il termine per chiedere un alloggio, già fissato con l'art. 17 della legge 4 marzo 1952 N. 137, è stato prorogato al 31 dicembre 1963 dalla legge 14 ottobre 1960 N. 1219, al 31 dicembre 1977 dal decreto 622 del 1970, al 1987 dalla legge 26 dicembre 1981 N. 763.

8.326 ALLOGGI DELL'OPERA PROFUGHI TUTTI RISCATTABILI

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, sotto la spinta dinamica di Aldo Clemente, ha realizzato un imponente programma edilizio in 39 Province. Sessantamila profughi sono stati accolti dalla città di Trieste. L'Opera vi ha costruito 4.067 alloggi.

Il giornale triestino "IL PICCOLO" era proprietà di Teodoro Majer, ebreo. Prima della guerra il giornale è stato confiscato a seguito delle leggi razziali. Dopo la guerra è stato restituito alla famiglia con un risarcimento di 300 milioni. Marcella Majer Sinigaglia, figlia di Teodoro, ha passato l'as-

segno all'Opera che ha comprato a Gorizia il Convitto "FABIO FILZI" dove migliaia di giovani profughi hanno potuto diplomarsi.

L'art. 7 della legge 26 marzo 1955 n. 173 ha accordato "all'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati la sovvenzione di 1000 milioni di lire per la costruzione di alloggi di tipo popolare dei profughi anzidetti"

L'art. 10 della legge 25 luglio 1971 n. 568 ha autorizzato "la spesa di 10.000 milioni che viene destinata all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati e rimpatriati che curerà la realizzazione di un programma edilizio, comprendente anche case di riposo, a favore dei profughi e dei rimpatriati". Il testo della Legge comprendeva anche istruzioni per "la costruzione e assegnazione degli alloggi".

L'Opera Profughi, in 30 anni di attività, ha raccolto 50 miliardi di lire (contributi dello Stato, mutui bancari, offerte di Enti e di privati) ed **ha costruito 8.326 alloggi in 39 province**: 4.067 a Trieste, 694 a Gorizia, 519 a Roma, 336 a Venezia, 250 a Varese, 235 a Udine, 193 a Milano, 153 a Brescia, 128 a Catania, ecc.

Nel 1947-1948 circa 10 mila profughi istriani, fiumani e dalmati erano stati ricoverati in **cinque Campi Profughi alla periferia di Roma**.

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi ha rilevato una ventina di padiglioni vuoti **sulla Via Laurentina 631**. Si trattava di una zona desolata, priva di mezzi di comunicazione. Vi si accedeva attraverso una strada bianca, coperta da sterpaglia. Vi sono stati ricoverati **2000 profughi**. Il centro era indicato come **Villaggio Giuliano**.

Negli anni 1950 con un prestito di **due miliardi di lire concessi dall'Associazione degli Aiuti Internazionali**", presieduta da **Lodovico Montini**, i padiglioni sono stati abbattuti e sono stati costruiti **519 alloggi** moderni con giardini. In mezzo alle case è stata costruita la Casa della Bambina Giuliana con 50 milioni offerti dalla famiglia Sinigaglia. Successivamente è stato costruito l' "**Istituto Oscar Marcella Sinigaglia**" (oggi Liceo "Aristotele"). Alla "Casa" fu aggiunta la Scuola Materna "**Margherita de Grisogono**" con i fondi messi a disposizione dal compianto **Prof. Pietro Valdoni**, triestino, marito della de Grisogono. Negli anni 1970 i due istituti hanno accolto anche alunne e studentesse rimpatriate dalle colonie dell'Africa.

Una palazzina è stata trasformata nel Museo di Fiume. Il Villaggio è stato denominato ufficialmente "**Quartiere Giuliano Dalmata**" ed è il più sereno e il più tranquillo di Roma. La cronaca nera non ne ha parlato mai. E' stato visitato dai Presidenti della Repubblica Einaudi, Gronchi, Saragat, Segni e dai Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II che hanno avuto parole di ammirazione per la Comunità dei profughi.

Sono riscattabili gli alloggi dell'Opera.

Il Consiglio di Stato con parere n. 1761/1997 del 10 dicembre 1997 ha affermato: "l'originario ambito restrittivo della Legge 137/1952 deve ritenersi modificato dal successivo disposto dell'Art. 26 del D.P.R. 17 gennaio

1959 n. 2 che fa riferimento a tutti gli alloggi costruiti a totale carico dello Stato per le categorie meno abbienti, tra i quali indubbiamente rientrano anche quelli realizzati ai sensi della **Legge 568/1971**”.

Questo beneficio vale “anche per gli alloggi costruiti con le **leggi 640 del 9-8-1958 e 144 del 20-3-1959**”.

L'art. 24 della legge 560/1993 ha affermato che sono riscattabili tutti gli alloggi “realizzati ai sensi della legge 4 marzo 1952 N. 137”. Aggiunge: “e successive modificazioni”. Per “successive modificazioni” si intende assegnate ai profughi in quanto tali o sulla base della riserva del 15 per cento.

Pertanto sono riscattabili gli alloggi costruiti sulla base di detti criteri dal 1952 al 1997.

Il Ministero delle Finanze con Circolare N. 20764/2000 del 17 luglio 2000 ha precisato che il riscatto andava esteso anche agli alloggi costruiti con la **legge 14 ottobre 1960 N. 1219** e con la **legge 25 luglio 1971 N. 568** le quali con gli articoli 5 e 10 hanno rifinanziato il piano di costruzione della legge 137/1952.

La Circolare ha confermato che i benefici del comma 24 della Legge 560/1993 dovevano essere estesi anche agli alloggi dell'Opera “proseguendo in tal modo nella politica legislativa di favorire la definitiva sistemazione dei relativi nuclei abitativi. Il legislatore ha ritenuto di attribuire direttamente... all'Opera giuliano-dalmata competenza relativa... e la responsabilità della relativa Programmazione. E, d'altronde, sembrerebbe incongruo escludere dall'ambito della Legge n. 560/1993 proprio quegli alloggi la cui realizzazione risulta strettamente connessa alle suddette finalità di provvidenza”. “Non può disconoscersi che tale ultima interpretazione si pone in linea con le ragioni giustificatrici della legge 560/1993”. Tale interpretazione è stata condivisa dal **Consiglio di Stato con parere della prima sezione del 10 dicembre 1997 n. 1761/97**.

Pertanto secondo il Consiglio di Stato e secondo la Presidenza del Consiglio dei Ministri i benefici del comma 24 della legge 560/1993 vanno estesi anche agli alloggi costruiti per i profughi dall'Opera Profughi.

L'art. 45 della legge 388 del 23 dicembre 2000 ha dichiarato riscattabili a un prezzo preferenziale tutti gli alloggi dell'Opera. Termine 29 dicembre 2005.

SONO RISCATTABILI GLI ALLOGGI COSTRUITI DALLE REGIONI

L'art. 29 della Legge 513 del 1977 ha precisato: “su proposta motivata del competente Istituto Autonomo per le Case Popolari, la Regione può autorizzare il trasferimento in proprietà (riscatto) agli assegnatari degli alloggi di edilizia residenziale pubblica”.

Alcune Regioni hanno negato ai profughi il riscatto degli alloggi che lo Stato aveva affidato loro. Ora la Circolare della Presidenza rivendica il potere anche su questi alloggi. La circolare dice: “il Consiglio di Stato - sez. II

parere n. 502/1990, conformemente a quanto ritenuto dall'Avvocatura Generale dello Stato, ha chiarito che non può ritenersi che l'Art. 29 abbia consentito la sottrazione allo Stato di alcuni suoi beni ed ha ribadito che per essi deve trovare applicazione la disciplina che regola la dismissione del patrimonio indisponibile dello Stato e quella riguardante l'alienazione dei beni del suo patrimonio disponibile. Conseguentemente nessun potere autorizzato è da ritenersi attribuito alla Regione".

La Circolare ha aggiunto che "la disciplina di cui al comma 24 della Legge 560/1993 sarà applicata anche a quegli alloggi realizzati con finanziamenti facenti capo a diverse normative, ma rientranti nell'aliquota (15 per cento) da destinare ai profughi ai sensi dell'Art. 17 della Legge 137/1952 e dell'Art. 34 della Legge n. 763/1981. In tale fattispecie sono ricompresi anche gli alloggi realizzati nelle Regioni a statuto speciale che sono da ritenersi appartenenti al patrimonio indisponibile dello Stato".

Pertanto la Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'Avvocatura Generale dello Stato e il Consiglio di Stato ritengono che anche gli alloggi affidati alle Regioni sono riscattabili con i benefici del comma 24 della Legge 560/1993.

Questa Circolare del 1999 ha confermato quanto stabilito dalla precedente Circolare del Ministero delle Finanze n. 70908 del 28 marzo 1996 che aveva chiarito che il beneficio riguardava anche le abitazioni "realizzate nelle Regioni a statuto speciale che, essendo adibite a scopi di rilevanza governativa, devono ritenersi appartenere al patrimonio indisponibile dello Stato ed esclude quindi dalla categoria dei beni da trasferire ai cennati enti territoriali".

L'art. 45 della legge 388 del 23 dicembre 2000 ha tolto ogni dubbio affermando che tra "gli immobili riscattabili sono ricompresi anche quelli realizzati nelle regioni a statuto speciale, o di proprietà dell'Opera Profughi, dell'ex EGAS e dell'Ente Tre Venezie".

ANCHE IL FAMILIARE CONVIVENTE PUO' RISCATTARE L'ALLOGGIO

Infatti la Circolare 70908 del 28 marzo 1998 del Ministero delle Finanze ha affermato: "è da tenere presente che la cennata Legge 137/1952 disciplina la concessione di alloggi in favore dei profughi **in base al numero delle persone di famiglia conviventi** (Art. 23). Tale elemento di valutazione non sembra possa essere escluso ora nella disciplina della materia, sia perché la stessa Legge 560/1993 comma 6 intende espressamente agevolare, oltre al titolare del rapporto locativo, anche i familiari conviventi, sia perché proprio la Legge fondamentale dello Stato (Art. 31 della Costituzione) impone una lettura conforme ai principi di tutela dei rapporti familiari". **La Legge 560/1993** ha aggiunto: "è fatto salvo il diritto di abitazione a favore dell'assegnatario" nel senso, cioè, che il convivente che riscatta non può

sfrattare il vecchio che ha firmato a suo tempo il contratto di affitto.

La **legge 560 del 1993** ha stabilito che *“hanno titolo all'acquisto degli alloggi anche i familiari conviventi”*. Chi sono *“i familiari conviventi?”*

Il Decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972 N. 1035 (Gazzetta Ufficiale 3-3-1973 N. 58) all'articolo di edilizia residenziale pubblica, dichiara che *“per nucleo familiare si intende la famiglia costituita dal capo famiglia, dal coniuge e dai figli legittimari riconosciuti e adottivi e dagli affiliati, con lui conviventi. Fanno parte, altresì, del nucleo familiare gli ascendenti, i collaterali fino al terzo grado e gli affini fino al secondo grado, purchè stabilmente conviventi con il concorrente. Il collaterale e gli affini debbono essere inoltre a carico del concorrente”*.

Per fruire dei benefici dell'Articolo 24 **bisogna presentare il decreto della Prefettura che ha riconosciuto la qualifica di profugo** al titolare del contratto di affitto.

La Circolare del 18 maggio 1999 della Presidenza del Consiglio dei Ministri (che in seguito riporto integralmente) ha fornito alcune preziose interpretazioni. Pertanto le seguenti considerazioni si basano sull'art. 24 della legge 24-12-1993 N. 560 e sulla citata Circolare della Presidenza del Consiglio.

Casa per anziani a Roma

Nel 1978 l'Opera Profughi è stata soppressa. Ha lasciato vuota la *“Casa della Bambina”*

La Regione del Lazio aveva deciso di trasformare la *“Casa della Bambina”* in un **Riformatorio Regionale**, ma la popolazione si è opposta decisamente e a tale scopo ha presentato una petizione con un migliaio di firme.

Il 21 dicembre 1997 abbiamo ricordato il cinquantenario della Fondazione del Quartiere Giuliano Dalmata e abbiamo dedicato alle *“Vittime delle Foibe Istriane”* il Piazzale antistante la stazione metropolitana Laurentina. Sono venuti il Sindaco, Francesco Rutelli, la Presidente del Consiglio Comunale, Luisa Laurelli, autorità e parlamentari. Tutti hanno avuto espressioni di lode, quando improvvisamente è giunta la notizia della decisione, mirante a trasferire nell'ex *“Casa della Bambina Giuliana”* il **centro tossico dipendenti dell'ospedale di S. Eugenio**. La reazione è scoppiata decisa e generale.

Il Comitato del Quartiere Giuliano-Dalmata, presieduto da Oliviero Zoia, e l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia hanno mobilitato l'opinione pubblica contro questa iniziativa.

L'Istituto è stato creato dall'Opera Profughi in favore della nostra comunità con il contributo dello Stato, di mutui e di privati. Il Comune ha già stanziato tre miliardi e mezzo per trasformarlo in una Casa di Riposo.

La Casa della Bambina Giuliana è circondata da abitazioni e da molti negozi che hanno dimostrato la più viva preoccupazione per la presenza di giovani che dovrebbero recarsi al centro due volte al giorno per assumere il metadone.

Tutto il Quartiere ha reagito con manifestazioni e **con la raccolta di 3.500**

firme. In conseguenza il Direttore Generale USL Lazio ha notificato all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia che il provvedimento è stato sospeso in attesa di rintracciare un locale più idoneo ad una funzione sanitaria così delicata.

Sabato, 31 gennaio 1998, nel Piazzale Giuliani e Dalmati ha avuto luogo una manifestazione indetta dal Comitato del Quartiere, alla quale hanno partecipato autorità del Campidoglio, Parlamentari che hanno preso atto della sospensione del provvedimento. Tutti si sono impegnati a vigilare affinché le autorità non ritornino sui loro passi. Perché il centro tossico dipendenti sarebbe incompatibile con la convivenza degli anziani, con la presenza di migliaia di studenti e con le finalità istituzionali dell'edificio.

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia cura con particolare attenzione il Quartiere dei profughi come una **piccola Istria**, in miniatura. Qui si conservano le immagini dei loro Santi Patroni, il monumento ai loro Caduti, la statua della Lupa Romana, portata da Pola, il museo Fiumano. Le vie portano nomi di personaggi istriani, fiumani e dalmati. I profughi giuliani si sentono onorati della presenza di migliaia di cittadini romani che sono venuti ad abitare accanto a loro. Hanno accolto fraternamente in mezzo a loro i profughi d'Africa. Auspicano che la loro *"Casa della Bambina Giuliana e Dalmata"* venga trasformata in una moderna Casa di Riposo per i loro anziani.

RISCATTO A META' PREZZO DI COSTRUZIONE

In questo capitolo riporto le leggi in base alle quali gli alloggi sono riscattabili e riporto l'interpretazione autentica della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La **legge 24-12-1993, N. 560** ha stabilito che tutti i cittadini italiani potevano riscattare l'alloggio al prezzo dell'attuale valore dei rispettivi edifici.

Nella stessa legge siamo riusciti ad introdurre **l'articolo 24** nel quale si precisa: *"Gli assegnatari di alloggi realizzati ai sensi della legge 4 marzo 1952, n. 137 e successive modificazioni, indipendentemente da precedenti domande di acquisto in godimento, ne possono chiedere la cessione in proprietà entro il termine di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge beneficiando delle condizioni di miglior favore contenute nell'articolo 26 delle norme approvate con il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, come sostituito dall'articolo 14 della Legge 27 aprile 1962, n. 231"*.

Il **testo del succitato articolo 26/1959** è il seguente: *"Gli alloggi costruiti o da costruire ai sensi della legge 9 agosto 1954 n. 640, e tutti gli alloggi a totale carico dello Stato per categorie meno abbienti, nonché gli alloggi costruiti dall'UNRRA Casas, anche con i fondi ERP, vengono ceduti in proprietà in un'unica soluzione, ovvero in oltre 25 anni, in rate mensili costanti, posticipate, senza interessi."*

Il prezzo di cessione è pari al cinquanta per cento di costruzione di ogni singolo alloggio”.

Il comma 24 della Legge 560/1993 parla *“delle condizioni di miglior favore contenute nell’Art. 14 della Legge 27 aprile 1962 n. 231”.*

Questo Art. 14 precisa: *“il prezzo di cessione (di riscatto) è pari al cinquanta per cento di costruzione di ogni singolo alloggio”.*

Alcune Amministrazioni avevano interpretato questo prezzo con riferimento al prezzo attuale e cioè alla data del riscatto.

Anche il **Ministero dei Lavori Pubblici** ha interpretato questa clausola affermando che il beneficio doveva intendersi come metà dell’attuale prezzo delle case da riscattare. E lo ha comunicato a tutte le Intendenze con una circolare. Ha confermato, inoltre, che il termine per presentare la domanda scadeva il 15-1-1995, come stabilito dalla legge.

Abbiamo sostenuto sempre che, invece, il beneficio si riferiva alla metà del prezzo che è costata a suo tempo la costruzione della casa o dell’appartamento.

La polemica tra l’Associazione e il Ministero dei Lavori Pubblici si è fatta aspra e lunga.

Ho sostenuto che l’eccezionale beneficio trovava **una giustificazione** di giustizia nel fatto che **lo Stato italiano ha ceduto allo Stato iugoslavo tutte le case dei profughi** per pagare i debiti di guerra di 125 milioni di dollari che il Trattato di Pace ha imposto all’Italia in riparazione della aggressione di guerra del 6 aprile 1941. **Si trattava di una aggressione ordinata dal Governo** di Roma e che, pertanto, non poteva gravare soltanto sugli istriani, fiumani, dalmati. Pertanto **l’attuale provvedimento ci restituisce le case** che il Governo italiano ha usato per pagare un debito di tutta la nazione.

Il Senatore Lucio Toth, presidente della nostra Associazione, ha sostenuto ripetutamente la nostra tesi. Ha avuto vari contatti con i vertici dei Ministeri del Tesoro, dei Lavori Pubblici e degli Esteri.

E’ intervenuto ripetutamente il Comitato di Torino, presieduto dal signor Fulvio Aquilante, anche perché a Torino sono interessate all’argomento oltre 600 famiglie di profughi.

La **On. le Marucci Vascon** ha fatto presente che agli esuli, *“dopo le peregrinazioni del campo profughi, furono assegnati in locazione semplice con la legge N. 137/52 dei fabbricati edificati con rigore economico a carattere popolare con alloggi a dimensione minima e dai conforti francescani, costruiti a spese dello Stato: in tali alloggi essi abitano da più di quaranta anni”.* La Vascon, in qualità anche di deputato di origine istriana e profuga da Capodistria, si è fatta promotrice di un decreto legge che è stato approvato dal Governo e come tale ha la durata di due mesi. Riporto integralmente l’articolo 7 di tale decreto di **legge 649 del 23-12-1996:**

“2. IL COMMA 24 DELL’ARTICOLO 1 DELLA LEGGE 24 DICEMBRE 1993, N. 560, va interpretato nel senso che il beneficiario delle condizioni di miglior favore contenute nell’articolo 26 delle norme approvate con decre-

to del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, N. 2, come sostituito dall'articolo 14 della legge 27 aprile 1962, N. 231, comporta che il prezzo di cessione è pari al cinquanta per cento del costo di costruzione stessa ovvero di assegnazione dell'alloggio, se anteriore".

La Circolare del Ministero delle Finanze - Direzione del Demanio del 21 Dicembre 1995 citando: "il Decreto Legge 27.10.1994 n. 446 all'Art. 7 comma II ha confermato lo stesso concetto".

L'Art. 5 della Legge 542 del 23 ottobre 1996 ha confermato che "il prezzo di cessione è pari al 50 per cento di costruzione di ogni singolo alloggio alla data di ultimazione della costruzione stessa ovvero di assegnazione dell'alloggio, se anteriore".

Pertanto il prezzo del riscatto da pagare è metà di quello che è costato quando è stato costruito o quando è stato assegnato.

1) Il profugo che **non ha chiesto il decreto di profugo**, può riscattare l'alloggio a condizione che dimostri di essere stato assistito come profugo (ricovero in campo, sussidio, indennità di prima sistemazione, ecc.). "Non sembra ragionevole - dice la Circolare - che l'amministrazione abbia concesso le indicate misure di assistenza senza aver accertato i presupposti di fatto e di diritto per adottare i conseguenti provvedimenti".

2) Se gli attuali interessati, **minori all'epoca dell'esodo**, non sono stati inclusi nel decreto dei genitori, la Circolare dice: "può trarsi un principio generale

in base al quale ai figli nati o concepiti nel corso degli eventi che hanno determinato il rimpatrio dei genitori, debbono essere riconosciuti gli stessi diritti e le stesse agevolazioni attribuiti a questi ultimi".

3) **La domanda tardiva per ottenere la qualifica di profugo** presentata "da persone che erano minori o erano state concepite al momento del rimpatrio dei genitori può essere accolta dalla Prefettura alle seguenti condizioni" (indicate dalla Circolare):

- che "almeno uno dei genitori sia stato formalmente riconosciuto profugo o si troverebbe ancora vivente, nelle circostanze per essere riconosciuto tale";
- che "l'interessato, ove avesse presentato l'istanza... avrebbe potuto ottenere il riconoscimento della qualifica in esame".

4) **Se l'assegnatario dell'alloggio non avesse chiesto la qualifica di profugo**, pur avendo diritto, e fosse morto, "il familiare, interessato al riscatto dell'alloggio, potrà richiedere alla Prefettura competente il riconoscimento della qualifica post mortem e beneficiare delle condizioni di miglior favore previste dal comma 24 dell'Articolo unico della Legge 560/1993".

5) Il beneficio del comma 24 si applica "anche a quegli alloggi realizzati con finanziamenti facenti capo a differenti normative, **ma rientranti nell'aliquota (del 15 per cento) da destinare ai profughi ai sensi dell'Art. 17 della Legge 137/1952 e dell'Art. 34 della Legge n. 763/1981 purchè gli assegnatari siano in possesso della qualifica di profugo. In tale fattispecie sono ricompresi anche gli alloggi realizzati nelle Regioni a statuto speciale**".

Pertanto il familiare convivente deve presentare anche il decreto di profugo dell'assegnatario dell'alloggio, il certificato di morte, nonché il certificato del Comune dal quale risulta che lui abita nello stesso alloggio.

6) Se un alloggio, costruito per i profughi, **si rende libero** "sarà messo in concorso tra nuclei familiari nel cui ambito un componente sia in possesso di tale qualifica di profugo".

7) Il riscatto "**potrà essere richiesto da parte dei familiari conviventi, anche se non in possesso della qualifica di profugo, purché residenti nell'alloggio**".

8) **Se il profugo assegnatario è deceduto** il familiare tuttora residente, che ha inoltrato nei termini la relativa domanda di acquisto (cioè di riscatto) potrà beneficiare delle condizioni di miglior favore di cui al comma 24 dell'Art. 1 della Legge 560/1993, ma dovrà presentare "*la qualifica di profugo del dante causa deceduto*".

Ricordo che la legge precisa che non possono riscattare l'alloggio coloro che hanno delle pendenze con l'Istituto Autonomo perché non hanno pagato tutti gli affitti o per altre ragioni.

L'Associazione Italiana Rimpatriati della Libia aveva chiesto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero dei Lavori Pubblici che l'eccezionale riscatto, previsto dalla legge 560 per i profughi giuliani, venisse esteso anche ai rimpatriati dalla Libia. Il Ministero delle Finanze, con la lettera 7080 del 20 novembre 1999, ha emesso parere contrario sulla base anche di analogo parere negativo del Ministero dei Lavori Pubblici. La stessa Associazione dei Rimpatriati dalla Libia con foglio del 25 gennaio 2000 ha ammesso di non aver diritto al beneficio previsto per i nostri profughi giuliani.

MODALITA'

E' necessario che gli interessati si rivolgano all'Ufficio Alloggi della Regione presentando:

- **la domanda di riscatto** in base alla legge 560 del 23 dicembre 1993 facendo riferimento all'art. 24 che riguarda i profughi;
- copia in carta semplice del **contratto di affitto** firmato a suo tempo;
- **qualifica di profugo** (decreto prefettizio in fotocopia autenticata dal Comune);
- **certificato storico dello stato di famiglia**, ma solo quando chi chiede il riscatto non è la stessa persona che ha firmato a suo tempo il contratto di affitto;
- copia in carta semplice delle **ricevute dei versamenti degli ultimi anni di affitto**;
- **codice fiscale**;
- **copia dell'estratto catastale** dell'alloggio per ricavare le misure necessarie per fare la valutazione. Rivolgersi all'Ufficio del Catasto;
- copia non autenticata di **un documento d'identità**.

L'interessato **deve aver pagato tutti gli affitti** fino alla data della doman-

da, e tutte le spese dei contratti e tutti gli obblighi successivi.

Gli atti di riscatto devono essere stipulati con **rogito notarile** ai sensi dell'art. 102 del R.D. 23.5.1924 n. 827.

L'alloggio riscattato potrà essere venduto **successivamente dopo 10 anni**. L'Ente proprietario deve essere informato. Esso avrà il diritto di prelazione da esercitare entro 60 giorni.

L'alloggio riscattato **potrà essere affittato** in caso di trasferimento del proprietario, dell'aumento della sua famiglia, per altri gravi motivi ma sempre con l'autorizzazione dell'Ente già proprietario.

Possono non riscattare l'alloggio, **ma restare in affitto**, coloro che hanno superato i 60 anni, sono portatori di handicap, o che hanno un reddito inferiore a 58 milioni annui se sono lavoratori dipendenti, inferiore a 35 milioni annui se sono autonomi.

9) **Non è stato ancora risolto il problema del riscatto degli immobili comuni** costruiti per le comunità dei profughi come quelli di Roma (Casa della Bambina Giuliano Dalmata), di Trieste (Casa del Fanciullo, Scuola Materna del Villaggio del Pescatore) e di Fertilia (Albergo, Ostello con pineta, ecc.). Per questi, conclude la **Circolare**, *"questa presidenza si riserva di esaminare e valutare gli eventuali problemi"*. A Roma è stato concesso il riscatto del Circolo Sportivo "La Giuliana" e i locali del Quartiere Giuliano Dalmata, già usati dalla Croce Rossa.

Poichè spesso i Comitati e i singoli profughi incontrano difficoltà, incomprendimento, **suggerisco di rivolgersi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri** - Dipartimento per gli Affari Giuridici e Legislativi, il quale ha inviato la Circolare 1-1.2 (89940/48) ai Ministeri dei Lavori Pubblici, delle Finanze, dell'Interno, del Dipartimento Affari Regionali e alla nostra Associazione, la quale dice: *"Potranno essere sottoposte a valutazione di questo Ufficio eventuali problematiche che dovessero insorgere anche in sede locale in ordine alla cessione degli alloggi"*.

TERMINE DELLA DOMANDA DI RISCATTO

30 DICEMBRE 2005

La **Legge 27 aprile 1962 n. 230** aveva autorizzato il riscatto degli alloggi di tipo popolare ed economico al prezzo del valore dell'edificio al momento della cessione, ridotto del 30 per cento.

La **Legge 24 dicembre 1993 n. 560**, comma 24, ha prorogato *"il termine di un anno dalla data di entrata in vigore della presente Legge"*.

La Gazzetta Ufficiale N. 253 del 28-10-1995 ha pubblicato il **decreto legge 27 ottobre 1995 N. 446** il quale con l'articolo 7 ha riaperto fino al 29 dicembre 1995 il termine entro il quale i profughi giuliani e dalmati potevano chiedere il riscatto delle case ed ha precisato che il prezzo del riscatto deve corrispondere, non a metà del prezzo attuale dell'alloggio, ma a metà del prezzo che è costato quando è stato costruito. Se, però, l'alloggio è stato

costruito, per esempio, nel 1960 e il profugo lo ha avuto in affitto nel 1970, dovrà pagare metà del prezzo del 1970. Si tratta degli alloggi costruiti per i profughi "in base alla legge 137 del 4-3-1952 e successive modificazioni".

La Legge 23-12-1996 n. 649 ha portato al 7 febbraio 1997 il termine di scadenza.

"1. Il termine per la cessione degli immobili ai profughi Giuliano-Dalmati, ai sensi della Legge 24 dicembre 1993, n. 560, è prorogato sino al trentesimo giorno successivo all'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto".

La Gazzetta Ufficiale 302 del 29-12-2000 ha pubblicato la **legge 388 del 23 dicembre 2000, la quale all'art. 45 dice:**

"1. I contratti preliminari e definitivi già stipulati, relativi al trasferimento in proprietà degli alloggi di edilizia residenziale pubblica di proprietà statale, gestiti dalle aziende territoriali per l'edilizia residenziale pubblica della Regione Friuli-Venezia Giulia, sono validi ed efficaci e costituiscono titolo che autorizza gli uffici tavolari a provvedere agli adempimenti di propria competenza in ordine alle operazioni di trascrizione.

2. Le disposizioni del presente articolo non comportano alcun aggravio di spesa per il bilancio dello Stato e per i bilanci delle aziende territoriali per l'edilizia residenziale pubblica della regione Friuli-Venezia Giulia.

3. Il termine per la domanda di cessione di immobili a profughi di cui agli articoli 1, 17 e 18 della legge 4 marzo 1952, n. 137, e successive modificazioni, nonché di cui all'articolo 1, comma 24, della legge 24 dicembre 1993, n. 560, è prorogato sino al 30 dicembre 2005. Le disposizioni di cui all'articolo 5 del decreto legge 23 ottobre 1996, n. 542, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 649, si applicano a tutti gli immobili destinati ai profughi di cui alla predetta legge 4 marzo 1952, n. 137, e successive modificazioni; tra i predetti immobili sono ricompresi anche quelli realizzati nelle regioni a statuto speciale o di proprietà dell'ex Opera Profughi, dell'ex EGAS e dell'ex Ente Nazionale Tre Venezie. Gli immobili citati nel presente comma sono esclusi dall'applicazione delle disposizioni di cui al comma 1 e 2 del presente articolo".

Pertanto:

- il termine per chiedere il riscatto è prorogato sino al **30 dicembre 2005;**
- il riscatto può essere chiesto per tutti gli immobili costruiti per i profughi sulla base della legge 137 del 4 marzo 1952, comprese quelle delle **Regioni a Statuto Speciale**, quelli dell'**Opera Profughi**, quelli dell'**EGAS** (Sardegna) e quelli dell'**Ente Tre Venezie** (Veneto).

I profughi devono essere grati di questa terza riapertura dei termini e di queste precisazioni all'Associazione e, in particolare, al nostro Comitato di Torino, presieduto da Fulvio Aquilante, e al signor Vatta Antonio, Presidente della Consulta Regionale del Piemonte della nostra Associazione.

Mi risulta che la difficile azione prosegue con ottimi risultati da tutti i Comitati dell'Associazione.

Ringraziamo il Parlamento che ha approvato il comma 24 della legge 560/1993 e la Presidenza del Consiglio dei Ministri per questa Circolare esplicativa. Ripetiamo, comunque, che questo riscatto non costituisce un beneficio gratuito, ma costituisce una doverosa restituzione delle case dei profughi che il Governo italiano ha ceduto alla Jugoslavia per pagare il debito nazionale di 125 milioni di dollari che il Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 ha imposto all'Italia per la guerra del 1941.

22 MILA PENSIONI PER IL LAVORO 1928-1925
PENSIONABILE LA DEPORTAZIONE IN JUGOSLAVIA
CONVENZIONE DEL 1957-CONTRIBUTI DELLA ZONA B
AUMENTO DELLE PENSIONI INPS
PENSIONI PER I DEPORTATI IN GERMANIA
LA SUCCESSIONE DELLA PENSIONE

SINTESI DEI PROVVEDIMENTI

- 1947: 109 Campi Profughi.
- 1959: L'Istituto Autonomo Case Popolari assegna 38 mila alloggi.
- 1958: La riserva del 15 per cento degli alloggi dell'IACP del 1952 viene prorogata nel 1954, nel 1958, nel 1968, nel 1970, nel 1981 fino al 12 gennaio 1987.
- L'Opera Profughi assegna 8.326 alloggi.
- 1993: Riscatto agevolato degli alloggi (metà del prezzo di costruzione).
- Modalità per chiedere il riscatto.
- 2000: Ultimo termine del riscatto 30 dicembre 2005.
- 2000: Sono riscattabili gli alloggi delle Regioni a Statuto Speciale, dell'EGAS (Sardegna), dell'Ente Tre Venezie.
- 1999: Testo integrale della Circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- In appendice il testo integrale della circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

CAPITOLO OTTAVO

PENSIONI AUSTROUNGARICHE - PENSIONI DI GUERRA

PENSIONI INPS

22 MILA PENSIONI PER IL LAVORO 1920-1925

PENSIONABILE LA DEPORTAZIONE IN JUGOSLAVIA

CONVENZIONE DEL 1957-CONTRIBUTI DELLA ZONA B

AUMENTO DELLE PENSIONI INPS

PENSIONI PER I DEPORTATI IN GERMANIA

LA SUCCESSIONE DELLA PENSIONE

PENSIONI AUSTROUNGARICHE

Nel 1914 Gorizia, Trento, Trieste, L'Istria, Fiume e Zara erano sotto l'impero austroungarico e sono state coinvolte nella guerra contro l'Italia.

Alcuni, come Nazario Sauro, Fabio Filzi, sono passati nell'esercito italiano e sono stati impiccati come traditori.

Ventiduemila istriani dell'Istria sono stati internati in Austria e in Ungheria perché ritenuti politicamente sospetti.

Altri sono stati mobilitati come soldati e inviati nei Carpazi o come marinai sotto una severa disciplina degli ammiragli austriaci i quali temevano azioni di sabotaggio.

A Prosecco, sul Carso triestino, esiste un cimitero di soldati austriaci istriani, caduti nell'esercito austriaco durante la prima guerra mondiale.

Ogni anno un gruppo di cittadini triestini il 4 novembre assiste a una Santa Messa nella Chiesa di Montuzza sul Colle di S. Giusto e poi depositano una corona di fiori sulle tombe del cimitero militare di Montuzza.

La recente relazione della commissione d'alto slovena, pubblicata dopo sette anni di lavoro, ha affermato che l'Italia ha sottoposto a "detenzione militare ex austriaci". La notizia non è esatta. Mio padre e altri parenti sono stati mobilitati nella marina austriaca ma non sono stati sottoposti a detenzione da parte italiana.

L'art. 1 della legge 131 del 14-3-1961 ha esteso la pensione di guerra "ai mutilati od invalidi della prima guerra mondiale e agli eredi dei caduti dell'Impero Austro-Ungarico".

La legge 14 marzo 1960 N. 132 ha dichiarato: "sono reversibili a favore della vedova e degli orfani le pensioni dell'ex regime austro-ungarico o dell'ex Stato Libero di Fiume".

L'art. 2 della legge 1315 del 27-12-1963 ha esteso "ai titolari di pensioni ex regime Austro-Ungarico l'integrazione mensile lorda del 30 per cento".

Il Ministero della Difesa ha concesso l'onorificenza di Cavaliere di Vittorio Veneto e un vitalizio a tutti i militari italiani, reduci della prima Guerra Mondiale contro l'Austria. Poiché gli istriani sono stati mobilitati contro l'Italia, abbiamo chiesto anche per loro gli stessi due benefici. Il Ministero della Difesa (ministro il padovano Luigi Gui) ha concesso ai reduci istriani il vitalizio ma non l'onorificenza perché hanno combattuto contro la "Vittoria di Vittorio Veneto".

L'art. 1 della legge 19 luglio 1961 N.716 ha stabilito che *"gli insegnanti elementari dell'ex Comune di Fiume collocati in pensione anteriormente al 31 dicembre 1933"* o che alla stessa data, *"risultavano iscritti al regolamento di pensione dell'ex Comune di Fiume, hanno diritto alla pensione"*.

PENSIONI DI GUERRA

La legge 648 del 10-8-1950 aveva stabilito che un cittadino italiano per ottenere la pensione di guerra doveva presentare un documento ufficiale rilasciato *"non oltre i cinque anni"* dalla fine della guerra, comprovante l'invalidità o la mutilazione e la domanda doveva essere presentata entro un anno. **L'art. 41 della legge 1240 del 9-11-1961** per i profughi ha prorogato il termine al 24 maggio 1962. L'invalidità e la mutilazione **potevano essere provati con un atto notorio** purché presentato entro il 24 maggio 1962. Il beneficio è basato sull'impossibilità di ottenere il documento originale.

La legge 654 del 9-8-1954 ha concesso la pensione *"ai cittadini italiani che siano rimasti mutilati o invalidi per ferite o lesioni riportate in occasione dei fatti di Trieste del 4-5 e 6 novembre 1953, e ai congiunti dei morti"*.

Dal 1° gennaio del 2001 sono scattati alcuni aumenti per le pensioni di guerra. Tutte le pensioni di guerra sono state aumentate del 2,89 per cento. Così l'invalido di prima categoria che riceveva L.1.030.809, dal gennaio riceve L. 1.060.599. L'invalido dell'ottava categoria passa da L.240.340 a L. 247.286. Le medaglie d'oro ricevono L. 6394.588 annue (L. 179.612 in più). Le medaglie d'argento passano da L. 1.104.881 a L.1.136.812 annue. Le medaglie di bronzo da L. 345.274 a L. 355.252 annue. Le croci di guerra da L. 207.163 a L. 213.150 annue. Quella dei reduci dai campi nazisti di sterminio è passata a L. 709.550 al mese. Quest'ultima viene data anche agli istriani che erano italiani quando furono deportati dai nazisti e che oggi sono cittadini croati o sloveni. Viene pagata loro dall'Italia.

PENSIONI - INPS

ISTITUTO NAZIONALE PREVIDENZA SOCIALE

La situazione pensionistica si è presentata difficile per i profughi perché in Istria è stato possibile versare i contributi solo dopo il 1925, perché i contributi dopo il 1925 sono stati versati a sedi dell'INPS passate alla Jugoslavia, perché molti profughi hanno lavorato sotto l'amministrazione jugoslava, altri, a causa dell'esodo sono rimasti forzatamente disoccupati. Abbiamo tentato di sanare queste posizioni anomale.

22 MILA PENSIONI PER IL LAVORO 1920-1925

Prima dell'ultima guerra per **ottenere la pensione d'invalidità e vecchiaia** era necessario aver versato cinque anni di contributi previsti dal decreto **legge 2146 del 29-11-1925**. I lavoratori della Venezia Giulia non li hanno versati perché nel loro territorio non operava ancora l'INPS. **La legge 153 del 30-4-1969 con l'art. 51** li ha autorizzati a riscattare con sole 12.000 lire il periodo di lavoro di cinque anni, effettuato prima del 1925. A tale scopo dovevano presentare all'INPS soltanto un atto notorio e un certificato attestante che durante i cinque anni hanno risieduto nel luogo dove affermavano di aver lavorato. **Così 22 mila profughi** hanno ottenuto la pensione minima dell'INPS (lire 750 mila al mese).

L'art. 2 della legge 114 del 16-4-1974 ha richiamato "in vigore senza alcuna scadenza le disposizioni della legge 35 del 1-1-1962" (riscatto lavoro dal 1-7-1920 al 1925 giusto decreto del 29-11-1925).

Oggi un lavoratore può andare in pensione perché ha superato 65 anni di età (60 la donna) ma deve avere versato i contributi per un certo numero di anni. Ha diritto alla pensione minima di vecchiaia di 709.550 lire.

Ma se uno non ha versato ancora i contributi per tale periodo, può versare dei **contributi volontari** fino a raggiungere 10 anni.

Convieni? Convieni se gli anni da coprire da contributi non sono molti e se la categoria di stipendio non è molto alta. Le categorie oggi sono 28. Per la categoria più bassa il contributo settimanale da pagare è di lire 71.305, quello più alto è di lire settimanali 325.250. Occorre sempre chiedere ed ottenere l'autorizzazione dell'INPS che precisa per i singoli casi l'ammontare dei contributi settimanali.

PENSIONABILE LA DEPORTAZIONE IN JUGOSLAVIA

Affinchè la deportazione in Jugoslavia durante la guerra possa essere riconosciuta pensionabile è necessario che la stessa deportazione debba aver avuto inizio prima della fine della guerra (giugno 1945). Per i giuliani abbiamo ottenuto che poteva aver avuto inizio **anche entro il 31 dicembre 1946**. Viene riconosciuto pensionabile tutto il periodo di deportazione, **però fino al 18 dicembre 1954**. Questa è la data dell'accordo che ha chiuso tutte le pendenze finanziarie tra l'Italia e la Jugoslavia.

E' un riconoscimento di grande valore perché riconosce che in Istria le deportazioni belliche sono continuate un anno e sei mesi dopo la fine della guerra.

CONTRIBUTI VERSATI A ZARA

Con lettera del 31 ottobre 1969 abbiamo fatto presente che la sede dell'INPS di Zara era stata distrutta e che pertanto i profughi non potevano presentare la documentazione dei contributi versati. Il Presidente dell'INPS **con lettera** del 24 novembre 1969 ha risposto:

- *“ancora prima del settembre 1943 tutte le posizioni assicurative della Sede di Zara erano state trasferite per ragioni cautelari presso la Sede INPS di Ancona”*;
- *“prima della istituzione della Sede INPS di Zara, i lavoratori zaratini venivano assicurati presso la Sede di Trieste”*
- *“anche a Zara, come in tutto il territorio nazionale, possono essersi verificati casi di inadempienze all’obbligo delle assicurazioni sociali”*;
- *“fino al 30 aprile 1939 gli impiegati che avevano una retribuzione superiore alle lire 800 mensili (e dopo tale data superiore a lire 1500 mensili) erano esclusi dall’obbligo assicurativo”. L’obbligo per tutti “è stato imposto solo dopo il 1° settembre 1950”*;
- comunque la **legge 12-8-1962 N. 1338** ha consentito di *“costituire una **rendita vitalizia, pari all’importo della pensione**”* per coloro che non avevano versato i contributi assicurativi;
- *“ciò premesso La prego di segnalarmi in concreto i nominativi”. Assicuro ogni benevola predisposizione di questo Istituto”*.

CONVENZIONE ITALO JUGOSLAVA 1957 PENSIONABILE IL LAVORO SVOLTO IN JUGOSLAVIA

Il **recupero dei contributi** assicurativi versati dai profughi nei territori ceduti alla Jugoslavia sono regolati dal **trattato dell’11-2-1947, dall’accordo del 18-12-1954**, dal relativo scambio di note aggiuntive del 5-2-1959, dalla **convenzione** in materia assicurativa del **14-10-1957**, dall’accordo per l’applicazione della stessa convenzione, dall’accordo di Osimo del 10-11-1975.

L’art. 1 dell’accordo italo-jugoslavo del 18-12-1954 ha stabilito che *“le pensioni civili e militari inclusi i diritti alla pensione non ancora ultimate degli optanti che si sono trasferiti in Italia, restano a carico dell’Italia”*.

L’art. 18 della Convenzione Italo Jugoslava del 14-11-1957 ha stabilito che *“i contributi versati da un italiano in Jugoslavia valgono per l’Ente assicuratore italiano”*.

L’art. 20 ha aggiunto che se l’italiano, lavorando in Jugoslavia, non ha raggiunto il minimo pensionabile secondo la legge italiana, l’Italia *“concede in aggiunta l’importo necessario per raggiungere la pensione minima”*.

L’art. 34 ha detto che un documento *“non può essere respinto per il fatto di essere redatto nella lingua ufficiale dell’altro Paese”*.

L’art. 41 ha informato che *“le disposizioni della presente Convenzione (1957) si applicano anche agli eventi assicurativi che si sono verificati prima della sua entrata in vigore”*.

L’art. 42 ha disposto *“il termine di due anni”* per godere dei benefici della Convenzione.

L’art. 43 ha affermato che la Convenzione ha *“la durata di un anno”* e viene *“rinnovata tacitamente”*.

Un protocollo aggiuntivo ha precisato che la Convenzione *non si applica nella Zona B* per il periodo "prima del 5 ottobre 1956".

Pertanto il profugo che ha lavorato sotto l'amministrazione jugoslava nelle Province di Pola, Fiume e Zara e che vanta dei contributi assicurativi, deve inviare alla sede dell'INPS dalla quale dipende, una **dichiarazione giurata** con gli indirizzi delle ditte presso le quali ha prestato servizio sotto la Jugoslavia, ed inoltre una **dichiarazione** del "Republicki Fond. Mirovinskog i Invalidskog Osiguranja - Radnika Hrvatske - Centralna Sluzba U Zagrebu Croatia. L'INPS italiano riconoscerà il servizio prestato senza chiedere né alla Slovenia, né alla Croazia, né all'interessato i contributi versati alla Jugoslavia.

Se non possiede la succitata dichiarazione jugoslava, deve pregare la Sede dell'INPS italiana presso la quale è iscritto, di chiederla in base all'art. 41 della stessa Convenzione. Naturalmente deve indicare le generalità complete, l'indirizzo della ditta, le qualifiche di lavoro e i periodi.

La legge 140 del 15-4-1985 ha deciso che "con effetto dal 1 gennaio 1985 ai titolari ultrasessantacinquenni", ai pensionati profughi dell'INPS, "è corrisposta, a domanda, una maggiorazione sociale della pensione di lire 10.000, elevata a lire 30.000 mensili dal 1985". **Pertanto tutti i profughi che sono in pensione o vanno in pensione** devono citare nella domanda questa legge e devono allegare la fotocopia autenticata del decreto della qualifica di profugo. Oggi il beneficio ha, superato le 50.000 lire mensili.

L'art. 6 della stessa legge ha esteso l'aumento di 30.000 lire mensili anche ai dipendenti degli Enti Locali che non abbiano usufruito di nessuno dei benefici della legge 336 del 24-7-1970.

Il beneficio è poco conosciuto quantunque sia stato pubblicizzato su Difesa Adriatica. E' applicabile anche agli ex combattenti (*non profughi, residenti in Istria*). Questi devono presentare un documento comprovante la qualifica di ex combattente italiano.

Questi benefici sono stati ottenuti perché abbiamo dimostrato al Parlamento che **tutti i nostri profughi, uomini e donne, militari e civili, sono stati mutilati dei loro beni e hanno combattuto e sofferto per difendere la loro italianità.**

RISCATTO CONTRIBUTI DELLA ZONA B

La promessa della costituzione dello Stato Libero di Trieste (Trattato 1947), la cessione della Zona B alla Jugoslavia (Accordo di Osimo 1975) e la dissoluzione della Jugoslavia (indipendenza della Slovenia 1992) *hanno complicato e non hanno risolto il problema del recupero dei contributi assicurativi versati dai profughi nella stessa Z.B.*

L'art. 1 della legge 226 del 30-3-1965 ha previsto il riconoscimento dei contributi assicurativi versati all'Istituto Assicuratore Jugoslavo dai profughi della Zona B "dal 1 maggio 1945 al 5 ottobre 1956". L'art. 3 ha precisato

che la domanda doveva essere presentata "entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge" e cioè il 29-4-1967. Poi il termine è stato **prorogato al 19-8-1977**. La domanda doveva indicare la qualifica professionale, la durata del lavoro, l'ente presso il quale è stato prestato il lavoro e l'iscrizione all'Istituto Assicuratore Jugoslavo. L'interessato doveva essersi trasferito in Italia dalla Zona B prima del 24-4-1965.

L'accordo di Osimo del 10 novembre 1975 ha impegnato (art. 5) i due governi a concludere "appena possibile un accordo" in proposito ed ha obbligato i due governi a iniziare i negoziati "entro il termine di due mesi". Nel frattempo (allegato 9) "il pagamento dell'assicurazione sociale e della pensione sarà effettuata a titolo di anticipo" dall'INPS e l'istituto assicuratore slavo trasmetterà all'INPS italiano "l'ammontare corrispondente" alle assicurazioni versate dai profughi. E qui arriva l'assurdo. L'accordo fra i due governi è avvenuto il **14 ottobre 1986**. L'Italia lo ha ratificato con la **legge 307 del 28-8-1989** ed ha invitato la **Jugoslavia** a fare altrettanto. **Questa non lo ha fatto**. Nel frattempo la Jugoslavia si è dissolta e il problema non è stato risolto, nonostante le promesse della Slovenia.

Quindi i contributi versati sotto l'amministrazione jugoslava nella zona B dal 1 maggio 1945 al 5 ottobre 1956 possono essere recuperati purchè la domanda sia stata presentata prima del 19-8-1977.

E' sconcertante constatare che i profughi debbano perdere la pensione per la mancata ratifica di un accordo mentre il nostro Ministero degli Esteri sta esaltando gli ottimi rapporti politici con la Slovenia.

L'art. 2 della legge 140 del 25-4-1985 ha aumentato "dal 1-1-1985 la **pensione sociale** di cui all'art. 26 della legge 3-4-1969 N. 153. La misura dell'aumento è pari a lire **975.000 annui**, da ripartite in tredici mensilità di lire 75.000 ciascuno". L'aumento è corrisposto a domanda: "L'aumento decorre dal primo giorno del mese successivo a quello della domanda".

Una legge recente ha aumentato recentemente le pensioni delle persone anziane che hanno la pensione minima di L. 738 mila lire e non hanno altri redditi. Gli aumenti vengono concessi nelle seguenti misure:

- lire 50 mila a coloro che hanno superato i 60 anni;
- lire 160 mila a coloro che hanno superato i 65 anni;
- lire 180 mila a coloro che hanno superato i 75 anni.

Gli aumenti sono automatici, ma si consiglia gli interessati di scrivere all'INPS indicando il numero di posizione della propria pensione. Gli aumenti non riguardano le pensioni sociali.

La **legge 903/1975** (istitutiva del **fondo previdenza per il clero**) aveva escluso i ministri di culto dal beneficio dell'art. 6 della legge 140/1985 (aumento di 30 mila lire mensili di pensione). **La Corte di Cassazione con sentenza N. 11577 del 7 novembre 1995** ha deciso che detto beneficio va esteso al clero secolare e ai ministri di culto iscritti al Fondo Clero. Questo infatti rientra tra le assicurazioni obbligatorie dei lavoratori dipendenti ed autonomi o esercenti le libere professioni. Gli interessati devono presentare

all'INPS la domanda con il decreto di profugo, citando la sentenza della Cassazione.

PENSIONE SOCIALE

E' stata stabilita ancora il 30 aprile 1949 con la legge numero 153 ed è stata modificata con la legge numero 114 del 16 aprile 1974.

Ammonta a 470 mila lire mensili e dà diritto all'assistenza sanitaria, ospedaliera e farmaceutica gratuita. Non richiede il versamento dei contributi assicurativi. Basta avere 65 anni se uomo e 60 anni se donna e godere di un reddito modesto che viene stabilito ogni anno. **Non hanno diritto coloro che hanno perduto la cittadinanza italiana e neanche gli emigranti che risiedono all'estero, pur avendo la cittadinanza italiana.**

BENEFICI PER I DEPORTATI DAI TEDESCHI

Il 10 settembre 1943 la Germania ha costituito il "Litorale Adriatico" comprendente Gorizia, Trieste, Fiume e il Quarnaro. La nostra Regione ha sofferto più delle altre Regioni d'Italia, perché qui la guerra si è protratta fino al giugno 1945, perché ha trovato la resistenza dei partigiani di Tito e perché ha subito la vendetta dei tedeschi contro le truppe di Badoglio, passate con gli alleati.

I prigionieri italiani, fatti dai tedeschi durante la guerra, si possono dividere giuridicamente in tre categorie:

1) **600.000 militari italiani** che si sono rifiutati di collaborare con i tedeschi. Fatti prigionieri, sono stati deportati in Germania. 50 mila sono morti. Il periodo di deportazione viene aggiunto al normale lavoro per ottenere la pensione civile. Ma poichè in Germania hanno lavorato gratis per il governo e per ditte tedesche, chiedono un compenso in denaro in analogia con i prigionieri civili italiani deportati in Germania (vedi numero 2) e in analogia con i prigionieri italiani fatti dagli americani nell'Africa settentrionale. Infatti 50 mila sono stati deportati in America. Di questi 33 mila hanno collaborato e lavorato con gli americani. Il governo americano li ha pagati con 28 dollari al mese e ha accantonato in loro favore 29.382.468 dollari. Questa somma nel 1948 è stata consegnata al Ministero della Guerra italiano affinché la distribuisse tra i 33 mila prigionieri collaboratori. Ma la distribuzione non ha avuto luogo.

2) **47 mila civili italiani**, deportati come lavoratori in Germania. Hanno lavorato senza stipendio in duemila ditte e nella marina tedesca. L'Italia riconosce che questo periodo di lavoro forzato è pensionabile, da aggiungere cioè al periodo normale per ottenere la pensione. Ma l'attuale Germania ha deciso di pagare, sia pure in ritardo, sia pure in misura ridotta, anche il lavoro forzato, effettuato da deportati civili. A questo scopo ha accreditato 10 milioni di marchi, pari a 10 mila miliardi di lire. I 10 milioni di marchi sono stati messi a disposizione per metà dal Governo tedesco e per metà dalle ditte tedesche. L'intera cifra sarà gestita dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni che ha sede a Ginevra e che si serve dei

sindacati (CGIL - CISL - UIL), da Associazioni e in particolare dell'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia di Roma - Telef. 06-44231421. Dal primo febbraio possono essere spedite le domande entro l'11 agosto 2001.

Il beneficio - secondo voci giornalistiche - verrà esteso anche agli istriani civili che sono stati obbligati a lavorare sotto i tedeschi nell'Istria occupata e cioè nel "**Litorale Tedesco**".

L'indennizzo riguarda anche i danni alle proprietà private causati dalle truppe di occupazione tedesche. Siamo ancora a livello di notizie giornalistiche. Per informazioni rivolgersi all'Organizzazione Internazionale Migrazioni - Via Nomentana, 62 - Roma - Tel. Verde 800598859.

3) **prigionieri civili**, arrestati in base alle **leggi razziali** (ebrei) e militari italiani (specialmente partigiani) catturati mentre combattevano contro i tedeschi, deportati in **Germania nei lager di sterminio indicati con la sigla K.Z.** (come Auschwitz, Dakau, ecc). La Gazzetta Ufficiale del 22-5-1963 porta i nomi di 12.700 deportati, dei quali **3.215 giuliani**.

Il governo di Adenauer ha versato a titolo di espiazione 60 miliardi.

L'art. 1 della legge 18 novembre 1980 n. 791 ha stabilito "*ai cittadini italiani che siano stati deportati nei campi di sterminio nazisti K.Z.... verrà concesso un assegno vitalizio pari al minimo della pensione contributiva della previdenza sociale.*" *La concessione del vitalizio è estesa anche ai cittadini italiani ristretti per le medesime ragioni (indicate dall'art. 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963 n. 2043 e cioè ebrei, partigiani) nella Risiera di S.Sabba di Trieste*".

L'art. 2 aggiunge che "le domande sono ammesse senza limiti di tempo" (Ministero del Tesoro - Commissione Deportati in Germania - Campi di Sterminio K.Z. - Via Casilina, 54 Roma).

La Risiera di S. Sabba è un vecchio edificio, costruito dall'Austria per pilare il riso. Nel 1944 i tedeschi lo hanno trasformato in un lager con tante celle e con un forno crematorio. Secondo il tribunale di Trieste vi sono passati circa tremila prigionieri. Dopo la guerra è stato usato come campo profughi per gli istriani. Sulle pareti ho visto ancora graffiate le stelle degli ebrei, le croci dei cattolici e i nomi dei prigionieri.

La famiglia di una mia sorella, composta da cinque persone, profuga da Neresine, nel 1959 è stata ricoverata in una di queste celle di quattro metri per tre. L'unica luce entrava dall'oblò della porta. Il Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, il 16 aprile 1965 lo ha dichiarato monumento nazionale "*perché unico esempio di lager nazista in Italia*". Questo edificio tetra, proclamato monumento per le torture, è stato offerto come assistenza ai nostri profughi che non hanno protestato.

La Gazzetta Ufficiale - Supplemento Ordinario n. **130 del 22 maggio 1963** in 766 pagine ha pubblicato l'**elenco ufficiale dei civili italiani**, deportati dai tedeschi nei campi di sterminio. L'elenco si divide in due parti:

la prima riguarda i deportati che sono ritornati in Patria. La seconda riguarda coloro che sono morti nella deportazione.

Per ogni deportato sono indicati il numero di posizione che la pratica ha assunto presso il Ministero del Tesoro (Via Casilina 3 Roma) le generalità dei deportati, il loro indirizzo in Italia (per i defunti è riportato l'indirizzo dell'erede che ha chiesto l'indennizzo), il luogo di cattura del deportato, il campo di concentramento e la durata in mesi della deportazione, per coloro che sono morti anche la data della morte.

Secondo questo documento ufficiale gli italiani deportati nei campi di sterminio indicati con le lettere K.Z. (Dachau, Mathausen, Auchwitz, Buchenwall, ecc.) sono stati 12.700 dei quali 8.700 sono deceduti nella deportazione e solo 4.000 sono rimpatriati. L'Istria con Trieste e Gorizia ha avuto **3.215 deportati dei quali 1.929 sono deceduti** nella deportazione e solo 1.286 sono rimpatriati.

La prima pagina riporta la seguente nota della Presidenza Consiglio dei Ministri:

Elenchi nominativi delle domande accolte per gli indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste di cui alla legge 6 febbraio 1963, n. 404.

Ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 8 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, vengono pubblicati i seguenti elenchi delle domande dirette e indirette accolte dalla Commissione, istituita a norma dell'art. 7 dello stesso decreto presidenziale.

Avverso le decisioni della Commissione sia gli inclusi sia gli esclusi - che sono tutti coloro che non risultano compresi negli elenchi pubblicati e che - lo si noti bene - non verranno pubblicati - hanno diritto di presentare ricorso, entro il termine perentorio di trenta giorni dalla pubblicazione, al Ministro per il tesoro.

Infatti a tutti i deportati o ai loro eredi l'INPS ha concesso la pensione di 750 mila lire mensili indipendentemente del loro reddito e dell'eventuale godimento di altre pensioni.

La pensione viene pagata anche se l'interessato o gli eredi hanno perduto la cittadinanza italiana perché sono rimasti in Jugoslavia o si sono trasferiti in Israele.

Se l'interessato fosse morto durante la deportazione in Germania la pensione passava alla vedova alle stesse condizioni.

Se, invece, il deportato fosse rimpatriato vivo e fosse morto in Patria, la pensione non passava alla vedova. Ma la **legge N. 94 del 29 gennaio 1994** (Gazzetta Ufficiale N. 31 dell'8 febbraio 1994) ha concesso la pensione di reversibilità anche alla vedova il cui marito, reduce dai lager tedeschi, sia morto in Italia, in Croazia o in Slovenia, purchè lui sia stato cittadino italiano quando è stato deportato negli anni 1943-1945.

E' un grave onere che l'Italia sostiene nei confronti di cittadini jugoslavi. E' risaputo, infatti, che la maggioranza di istriani, deportati dai tedeschi durante la guerra, era di lingua e di tendenze filoslave.

LE SUCCESSIONI DELLE PENSIONI CIVILI

In caso di morte del titolare che ha avuto la pensione dell'INPS, questa **passa per via ereditaria alla vedova e ai figli** che non abbiano superato i 18 anni. La vedova deve presentare alla Direzione Provinciale del Tesoro la domanda, lo stato di famiglia, il certificato di morte, il libretto di pensione del marito, un suo certificato di cittadinanza italiana e una dichiarazione dell'Ufficio Imposte attestante il suo reddito. Non deve superare 11.302.357 lire. Le daranno l'intera pensione del marito (legge 94 del 20 gennaio 1994) e una quota della tredicesima mensilità come stabilito dall'art. 5 della legge 18 agosto 1962.

Riassumo le norme che regolano il passaggio della pensione agli eredi.

Hanno diritto alla **reversibilità della pensione del genitore**:

- la vedova anche se separata;
- la vedova divorziata, ma non risposata;
- i figli a condizione che non abbiano superato i 18 anni e a condizione che fossero ufficialmente a carico del padre alla data della sua morte;
- i figli studenti delle scuole medie e professionali purchè non abbiano superato i 21 anni e purchè siano disoccupati;
- i figli studenti universitari purchè già iscritti nello stato di famiglia, purchè siano disoccupati e purchè non abbiano superato i 26 anni;
- i figli dichiarati invalidi senza alcun limite di età;
- se il defunto non ha lasciato né la moglie, né i figli, la reversibilità spetta ai genitori del figlio defunto purchè non siano pensionati, abbiano superato i 65 anni e purchè siano stati a carico del figlio fino alla sua morte;
- se il defunto non ha lasciato né la vedova, né figli, né i genitori, la reversibilità va ai fratelli purchè non sposati, inabili al lavoro e purchè a carico del fratello fino alla data della sua morte.

Le quote della pensione di reversibilità sono:

- 60% per la vedova senza figli;
- 80% per la vedova e un figlio;
- 100% per la vedova e due figli;
- 70% per un solo figlio superstite;
- 80% per due figli superstiti;
- 100% per tre o più figli superstiti;
- 30% per i due genitori;
- 15% per un solo genitore superstite;
- 15% per un fratello superstite;
- 30% per due fratelli;
- 45% per tre fratelli, 60% per 4 fratelli, 75% per 5 fratelli, 90% per 6 fratelli, 100% per 7 o più fratelli;
- se il defunto non ha maturato il diritto alla pensione, alla vedova e ai figli spetta solo una liquidazione purchè il defunto abbia versato un anno di contributi nei cinque anni prima della morte;
- se l'erede ha un reddito annuo che supera 29 milioni, 210 mila, 300 lire, la pensione di reversibilità viene ridotta del 25% e così progressivamente.

SINTESI DEI PROVVEDIMENTI

- 1961: pensione agli invalidi dell'Impero Austro Ungarico e dello Stato Libero di Fiume.
- 1962 e 1963: aumenti delle pensioni dell'Impero Austro Ungarico e dello Stato Libero di Fiume.
- Vitalizio agli istriani che hanno combattuto nell'esercito Austro Ungarico contro l'Italia.
- 1961: è sufficiente l'atto notorio per provare l'invalidità o la mutilazione subita da un profugo in guerra. Ultimo termine 24 maggio 1962.
- 1954: pensione per le vittime di Trieste del novembre 1953.
- Ventidue mila pensioni per lavoro dal 1920 al 1925 non coperto da contributi.
- La deportazione in Jugoslavia è pensionabile purchè iniziata il 31 dicembre 1946.
- 1957: in Italia è pensionabile il lavoro svolto in Jugoslavia.
- Pensione anche a coloro che in Jugoslavia non hanno raggiunto il minimo pensionabile.
- L'amministrazione italiana deve tradurre i documenti.
- 1985: aumento di 30 mila lire mensili di tutte le pensioni dell'INPS.
- 1995: il beneficio precedente spetta anche al clero.
- 1965: riconoscimento dei contributi versati nella Zona B dal 1 maggio 1945 al 5 ottobre 1956. Termine 19 agosto 1977.
- 1963: tre categorie dei deportati dai tedeschi:
 - 1) militari italiani deportati in Germania. Il periodo è considerato pensionabile;
 - 2) civili deportati in Germania come lavoratori. E' allo studio una ricompensa in denaro;
 - 3) 1968: deportati (ebrei, partigiani) nei lager di sterminio in Germania e (legge 791/1980) nella Risiera di S. Sabba a Trieste. Pensione mensile INPS di 750.000 lire mensili. La legge 94/1994 ha esteso questa pensione agli eredi.
- La successione delle pensioni.

CAPITOLO NONO

DANNI DI GUERRA - 60 MILA PRATICHE - INDENNIZZO ESONERO DA TASSE. LE NAVI DEI PROFUGHI - NOVE MILA PRATICHE ARCHIVIALE - 1982 CHIUSURA DEGLI UFFICI PRATICHE INEVASE PER NEGLIGENZA

L'ultima guerra ha causato 50 milioni di morti. L'Italia ha avuto 330 mila militari e 85 mila civili. La Jugoslavia - secondo il Gen. Dedijer - ha avuto 305 mila militari e 1 milione 395 mila civili.

Dopo l'8 settembre 1943 le divisioni italiane e cioè 350 mila soldati, si sono ritirati abbandonando in mano dei partigiani di Tito tutte le attrezzature militari.

Tra l'8 settembre 1943 e il 2 giugno 1945 in Istria si è scatenata una guerra selvaggia e feroce tra i partigiani jugoslavi e i 700 mila tedeschi. **54 bombardamenti** hanno distrutto l'85 per cento della città di **Zara**. **22 bombardamenti hanno colpito la città di Fiume**. **24 la città di Pola**.

I combattenti hanno derubato stalle, ovili, granai, negozi. Hanno sequestrato, deportato, infoibato uomini. Hanno stuprato, ucciso donne.

L'Istria era diventata un teatro di fughe, di incubi, di morte: **39 mila case distrutte o bruciate** (censimento iugoslavo), **oltre 10 mila infoibati**, navi e pescherecci sequestrati, focolari spenti, profughi in fuga.

Questa sanguinosa violenza bellica si è protratta in Istria oltre la fine della guerra tanto che la legge 968/1953 ha considerato danno bellico quello che in Istria si è verificato **fino al 15 settembre 1947**.

L'art. 3 della legge 27-12-1953 N. 968 considera Danno di Guerra "il fatto delle forze armate nemiche, cobelligeranti, alleate (le jugoslave sono considerate alleate)" - Il danno deve essere verificato quindi dal 1939 (preparazione della guerra) al 2 giugno 1945 (fine della guerra). Ma per i nostri profughi siamo riusciti portare il termine al 15 settembre 1947 (entrata in vigore del trattato di pace) perché da noi la violenza bellica (saccheggi, deportazioni, infoibamenti) si è protratta per altri due anni.

Le domande presentate dai nostri profughi sono 60.000. Le altre domande riguardano beni mobili, suppellettili, attrezzature agricole e bestiame, navi, materiali di imprese, asportazioni da negozi. Si tenga conto che i partigiani jugoslavi, irritati per l'occupazione tedesca e italiana, dopo l'8 settembre 1943 (resa dell'Italia) e dopo il maggio 1945 (ritirata tedesca), galvanizzati di arrivare oltre Trieste e oltre Gorizia, hanno distrutto, confiscato, asportato.

L'art. 7 della legge 968 del 27-12-1953 ha precisato che la domanda doveva essere presentata "entro 90 giorni (15-4-1954) dall'entrata in vigore de

la presente legge". "Per i danni verificatisi fuori del territorio nazionale sono valide le denunce presentate al Ministero del Tesoro e degli Affari Esteri".

L'art. 10 ha precisato che, se il danneggiato non poteva presentare i documenti di proprietà, poteva presentare "un atto notorio con quattro cittadini del luogo in cui è situato l'immobile. Analogamente si potrà documentare la proprietà degli autoveicoli, individuati in base al numero di targa".

L'art. 16 ha precisato che il Ministero del Tesoro indennizzava i beni mobili (suppellettili) con un'offerta forfettaria. Se l'interessato rifiutava entro 30 giorni l'offerta, la pratica veniva affidata alla Commissione Speciale (art. 20) che provvedeva alla valutazione dei beni.

L'art. 17 ha previsto entro 30 giorni il ricorso anche per gli altri beni.

L'art. 20 ha affidato i ricorsi a una Commissione Centrale.

L'art. 25 ha stabilito che l'indennizzo venisse valutato sulla base "dei prezzi al 30 giugno 1943 moltiplicato per il coefficiente cinque". Con l'art. 51 abbiamo ottenuto per i nostri profughi il **coefficiente quindici**. L'indennizzo è stato erogato in contanti. Se, però, il sinistrato desiderava ricostruire il bene distrutto, l'art. 27 lo autorizzava a chiedere il "**contributo di ricostruzione**". In questo caso il bene veniva valutato al 1940. Questo valore veniva moltiplicato per il coefficiente esistente tra il prezzo del 30 agosto 1940 e quello vigenti all'anno dell'indennizzazione. Lo determinava con un suo decreto il Ministero dei Lavori Pubblici sulla base dei dati dell'Istituto di Statistica. Oggi il coefficiente è di 2000. "Sulla spesa così determinata è concesso il contributo del 50 per cento". Aggiungeva che di questo 50 per cento, i primi 50 milioni venivano dati per intero, dei successivi 50 milioni venivano data solo una metà, dei successivi 100 milioni veniva dato un terzo, dei successivi 150 milioni un quarto. Quello che rimaneva veniva dato a rate secondo lo stato di avanzamento dei lavori da eseguire sotto la sorveglianza del Genio Civile locale. Mi risulta che nessun profugo ha chiesto il contributo di ricostruzione e ciò per l'impossibilità di comperare il terreno, per l'insufficienza del contributo e per le complessità tecniche e giuridiche. Ne ho parlato ripetutamente su Difesa Adriatica.

L'art. 26 ha affermato che l'indennizzo per la perdita della suppellettile non poteva superare "un milione di lire".

L'art. 10 ha precisato che "la proprietà degli immobili e degli autoveicoli" doveva essere dimostrata "da una dichiarazione giurata resa al pretore o al notaio dall'interessato e da quattro cittadini italiani che risiedevano nella località in cui erano gli immobili danneggiati e distrutti".

L'art. 18 ha ammesso "entro il termine di 30 giorni, ricorso allo stesso Ministero il quale decide definitivamente".

L'art. 21 ha previsto una "Commissione Speciale" per i danni nei territori ceduti alla Jugoslavia. Ho fatto parte di questa Commissione dalla data della sua istituzione fino al 1982, data della chiusura definitiva dei lavori. Ciò mi

ha dato l'occasione di difendere meglio gli interessi dei nostri sinistrati e di tenerli informati tramite Difesa Adriatica. Ho scritto un migliaio di articoli.

L'art. 51 ha precisato che l'indennizzo per danni subiti nei territori ceduti alla Jugoslavia "è corrisposto in misura pari al danno valutato al 30 agosto 1943, moltiplicato per quindici". Mentre per danni subiti dagli altri cittadini il danno viene moltiplicato per cinque.

L'art. 1 della legge 955 del 29-9-1967 ha considerato "danno di guerra" anche "le requisizioni documentate, le confische, i sequestri o liquidazioni coatte, le requisizioni partigiane".

Sono stati dichiarati risarcibili i danni causati da "**perdita, distruzione o danneggiamento di cose mobili o immobili operati da forze armate tedesche o nel loro interesse dopo l'8 settembre 1943**". Prima erano esclusi.

L'art. 27 ha affermato che "sono valide le domande presentate ai Consolati Italiani o al Ministero del Tesoro".

L'art. 7 ha affermato che "le somme ottenute sono esenti dalla imposta generale sull'entrate".

L'art. 10 ha precisato che le domande devono essere presentate "nel termine perentorio di 90 giorni".

L'art. 1 della legge 18.3.1959 N° 269 ha riaperto per 90 giorni il termine dei danni di guerra subiti nella zona B. La Zona B, infatti, è stata ceduta il 10-11-1975. I danni, però, sono stati stimati e indennizzati con le norme della legge 968 frl 27-12-1953.

Abbiamo ottenuto:

– il coefficiente quindici, contro il cinque, anche per le 300 navi affondate fuori delle acque territoriali dell'Istria, ma iscritte presso una capitaneria dell'Istria;

– l'indennizzo anche per navi requisite, poi affondate e indennizzate in base al contratto di requisizione. Questo indennizzo è stato considerato un acconto di quello risultante dal valore del natante del 1943 moltiplicato per 15. Purtroppo, non tutti l'hanno chiesto;

– l'esonero dalla tassa di successione.

Poichè l'art. 1 parlava di indennizzo "a cittadini italiani", il Ministero del Tesoro ha deciso che per ottenere l'indennizzo era necessario dimostrare di possedere la cittadinanza italiana all'epoca del danno e all'epoca della riscossione. Sono stati quindi esclusi i profughi emigrati che per ragioni di lavoro e di assicurazione avevano assunto la cittadinanza straniera. Ho cercato di dimostrare che l'indennizzo veniva sempre concesso e intestato al cittadino italiano che aveva subito il danno. Purtroppo non sono riuscito a concludere l'iniziativa neanche in favore degli eredi diventati stranieri.

NOVE MILA PRATICHE ARCHIVATE

Nel 1982 il Ministero del Tesoro, dopo oltre 30 anni di lavoro, visto che i danneggiati non rispondevano alle richieste ministeriali, ha deciso: "o mi scrivete entro sei mesi (31 maggio 1982) o annullo la vostra domanda". Il

Ministero, infatti non ha ritenuto di tenere aperti gli uffici di una direzione generale nella quale gli impiegati non lavoravano perché i danneggiati non rispondevano. Difesa Adriatica ha pubblicato questa legge. Io la ho commentata in vari numeri sul giornale. Pochi hanno risposto. Così novemila pratiche dei nostri profughi sono state archiviate per sempre.

Con l'Associazione Dalmata abbiamo chiesto al Parlamento la Medaglia d'Oro per la città di Zara. La richiesta è stata estesa anche per Fiume.

Il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, si era dichiarato disposto a conferire l'onorificenza a un organismo italiano, giuridicamente riconosciuto.

PRATICHE INSOLUTE PER MANCANZA DI COORDINAMENTO PER NEGLIGENZA DEI PROFUGHI

La legislazione italiana, sorta dopo l'ultima guerra, ha previsto due categorie differenti di perdite belliche (Danno di Guerra e Bene Abbandonato), ha indicato spesso le stesse cause della perdita delle due categorie, ha stabilito differenti criteri di indennizzazione, ma ha attribuito la trattazione a due distinte amministrazioni del Ministero del Tesoro (Direzione Generale dei Danni di Guerra di Via di Villa Ricotti e Ispettorato Beni Italiani all'Estero di Via XX Settembre). Le due Amministrazioni, però, hanno operato quasi sempre indipendentemente l'una dall'altra (la Direzione dei Danni di Guerra ha chiuso i lavori nel maggio 1982). Si è rischiato così di indennizzare due volte la stessa perdita. Inoltre la Direzione dei Danni di Guerra ha archiviato molte pratiche che non rientravano nella sua competenza, ma rientravano, invece, nella competenza dell'Ispettorato dei Beni Abbandonati, ma non sempre le ha trasmesse a quest'ultimo. Così gli interessati hanno perduto i beni e l'indennizzo.

1) DANNO DI GUERRA. Legge 27-12-1953 N. 968: Beni distrutti.

L'art. 3 considera Danno di Guerra *"il danno delle forze armate nemiche, cobelligeranti, alleate"* quindi anche jugoslave. *"Il danno deve essersi verificato nella preparazione o nella condotta delle operazioni belliche"* quindi dal 1939 al 15 settembre 1947 (entrata in vigore del Trattato di Pace). Ma considera **"Danno di Guerra"**, tra l'altro, anche *"i saccheggi, irregolari occupazioni di immobili, abusivi prelevamenti di cose mobili, l'abbandono dei beni nonché le asportazioni in seguito all'allontanamento del danneggiato perché costretto da eventi bellici, da deportazioni delle autorità civili o militari e in conseguenza di prigionia, internamento od evacuazione"*. Sono le stesse cause che hanno provocato i "Beni Abbandonati".

2) BENI ABBANDONATI. Legge 5-12-1949 N. 1064: Beni abbandonati integri.

Beni dei quali *"le autorità jugoslave presero possesso definitivo"*. Si tratta di beni confiscati, nazionalizzati e liberi. Per questi ultimi è stata chiesta

una dichiarazione di cessione dei beni. Le succitate cause che hanno provocato il *DANNO DI GUERRA* e il *BENE ABBANDONATO* si identificano. I profughi hanno fatto la domanda di indennizzo al Ministero del Tesoro, competente dei due tipi di perdita dei beni. Ma il Ministero del Tesoro ha istituito per gli uni la Direzione Generale Danni di Guerra e per gli altri l'Ispettorato Generale Beni Abbandonati.

La Direzione dei Danni di Guerra, indennizzato quanto di sua competenza, **non ha trasmesso sempre lo stesso fascicolo all'Ispettorato Beni Abbandonati** per la indennizzazione della parte dei beni abbandonati e non ne ha dato comunicazione all'interessato. Esempio:

A) BENI CONSIDERATI DI LUSSO.

L'art. 5 delle legge sui "**Danni di Guerra**" dice: "*Nessun beneficio è concesso per i danni ai seguenti beni.*

a) *oggetti di metallo prezioso, gioielli in genere, mobili aventi funzioni meramente decorativi o di abbellimento;*

b) *armi, attrezzi ed equipaggiamenti da sport e da diporto di qualsiasi genere e relativi accessori;*

c) *automobili, carrozze, carrelli e relativi accessori non adibiti ad uso di lavoro, navi e galleggianti da diporto;*

d) *somme di denaro liquido, titoli, cedole ed altri recapiti al portatore, da chiunque emessi, salva la ricostituzione da quei titoli per i quali leggi speciali prevedono l'ammortamento;*

e) *castelli, ville, riserve di caccia, parchi ed altri immobili destinati esclusivamente ad uso di lusso;*

f) *tombe, cappelle, edicole ed altri monumenti sepolcrali, ad eccezione di quelli appartenenti a confraternite aventi scopo funerario*".

Queste esclusioni si sono basate sul fatto che il legislatore ha individuato nell'indennizzo per il "**Danno di Guerra**" un semplice "**interesse protetto**" e nell'indennizzo per il "**Bene Abbandonato**" un "**diritto soggettivo**". In conseguenza la Direzione Generale dei Danni di Guerra avrebbe dovuto trasmettere per competenza all'Ispettorato Beni Abbandonati le relative domande. Questi le avrebbe accolte dandone comunicazione all'interessato.

Infatti, se questi beni non sono stati distrutti da un evento bellico, ma sono stati perduti perché confiscati, o requisiti, o nazionalizzati a causa dell'esodo, devono essere indennizzati come "beni abbandonati".

Se un bene (una casa, una nave, un automezzo) è stato requisito e poi è stato distrutto mentre era requisito, andava denunciato e indennizzato, non come danno di guerra, ma come bene abbandonato e cioè con criteri più favorevoli.

B) AREE DI FABBRICATI DISTRUTTI.

La Direzione Generale dei Danni di Guerra ha indennizzato le mura, o parte delle mura distrutte. In Istria - dice un censimento jugoslavo - sono stati

distrutti o danneggiati 39 mila edifici. La Direzione, indennizzato quanto di sua competenza, avrebbe dovuto trasmettere all'Ispettorato dei Beni Abbandonati lo stesso fascicolo affinché indennizzasse l'**area di risulta** o la parte delle mura degli edifici rimasta intatta. Ambedue, infatti sono considerate "**Beni Abbandonati**" dal legislatore. *Non lo ha fatto e non ne ha dato comunicazione all'interessato.*

Non si può fare carico agli interessati di non aver presentato due distinte domande per i "Danni di Guerra" e per i "Beni Abbandonati", né di non aver chiesto alla Direzione Generale dei "Danni di Guerra" di trasferire il fascicolo all'Ispettorato Beni Abbandonati perché:

– la domanda è stata presentata a un Servizio dello stesso Ministero del Tesoro;

– il cittadino non è obbligato a sollecitare l'accoglimento di una domanda legittima;

– la Direzione dei Danni di Guerra non ha fornito alcuna notizia in merito, ma si è limitata a notificare genericamente la somma dell'indennizzo senza fare cenno dei beni non indennizzati. Solo in qualche raro caso le due Amministrazioni si sono scambiate notizie su qualche singolo fascicolo per evitare duplicazioni di pagamento.

A suo tempo l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia aveva chiesto di unificare la trattazione delle due categorie di beni anche per non obbligare il profugo a produrre due copie dei documenti (estratti tavolari e catastali, perizie, cittadinanza, successioni, ecc.). Le istanze non sono state accolte.

I fascicoli delle due categorie (DANNI DI GUERRA E BENI ABBANDONATI) si trovano in due archivi adiacenti, ubicati nello stesso edificio del Ministero.

Pertanto i profughi, interessati devono scrivere al Ministero del Tesoro - del Bilancio e della Programmazione Economica - Dipartimento del Tesoro - Direzione VI - Ufficio X - Via Vent' Settembre n. 97 - 00187 Roma - e per conoscenza allo stesso Ministero - Ufficio Stralcio della Direzione Generale dei danni di guerra, la seguente lettera: "Il sottoscritto..., titolare della pratica di Beni Abbandonati Posiz. ..., a nome anche degli altri interessati, prega codesta Direzione di richiedere all'Ufficio Stralcio dei Danni di Guerra il fascicolo Posiz. ... Questa Direzione, infatti, non ha indennizzato: l'area degli edifici distrutti, (i gioielli, i crediti, i titoli bancari, le automobili, la barca da diporto, la villa, i tappeti, i quadri, i cavalli) perché considerati di lusso (deve trattarsi di beni non distrutti dalla guerra, ma abbandonati, confiscati, nazionalizzati).

Non si può condannare una categoria, così provata, a perdere i beni e l'indennizzo per mancanza di un coordinamento di due Amministrazioni dello stesso Ministero del Tesoro.

Queste osservazioni sono frutto di una esperienza personale. Infatti ho

fatto parte per trent'anni, dal 1953 al 1983, della Commissione Speciale per i Danni di Guerra, e faccio parte da quarantacinque anni, dal 1953, della Commissione Interministeriale per i Beni Abbandonati.

SINTESI DEI PROVVEDIMENTI

- Per "danno di guerra" si intende un bene distrutto, scomparso.
- Zara ha subito 54 bombardamenti, Fiume 22, Pola 24.
- In Istria sono state distrutte o danneggiate 39 mila case.
- I profughi hanno presentato 60 mila domande. Ultimo termine 15 aprile 1954
- 1953: indennizzo sulla base del valore del 1943 moltiplicato per 15 (5 per gli altri italiani).
- In caso di ricostruzione il contributo sulla base del valore del 1940 moltiplicato per un coefficiente da stabilire ogni anno.
- I profughi possono provare la proprietà e il danno con un atto notorio.
- 1967: sono indennizzabili anche i danni causati dai tedeschi.
- Sono valide le domande presentate ai Consolati.
- Gli indennizzi sono esenti dalla tassa sulle entrate e di successione.
- 1959: si riapre il termine ma solo per i danni nella Zona B.
- L'indennizzo viene concesso anche ai profughi la cui opzione è stata respinta abusivamente.
- Le navi dei profughi vengono indennizzate con il coefficiente 15 anche se affondate nel mare del coefficiente 5.
- Le navi dei profughi, già risarcite con l'indennizzo di requisizione, vengono indennizzate come danno di guerra.
- 1982: c'erano ancora 10 mila pratiche pendenti per mancanza di documenti.
- Il Ministero ha posto il termine del 31 maggio 1982. Nove mila profughi non hanno risposto. Le pratiche sono state annullate.
- La Direzione dei Danni di Guerra non ha indennizzato i beni di lusso e le aree degli edifici distrutti perché di competenza della Direzione dei Beni Abbandonati. I profughi devono chiedere il trasferimento dei fascicoli. Pochi l'hanno fatto.
- Ho potuto ottenere questi benefici perché ho fatto parte della competente Commissione Speciale dal 1953 al 1982. Ho sempre informato i profughi attraverso Difesa Adriatica.

CAPITOLO DECIMÒ

BENI ABBANDONATI

24 MILA PRATICHE DI POLA FIUME ZARA

PENOSO CAMMINO DEGLI INDENNIZZI

500 PATRIMONI DI POLA FIUME ZARA LASCIATI LIBERI

10 MILA PRATICHE DELLA ZONA B

179 PATRIMONI DELLA ZONA B LASCIATI LIBERI

SEI BENEFICI DELLA LEGGE 98 DEL 1994

LEGGE 137 DEL 2001 - ULTERIORE INDENNIZZO

LO SCANDALO DEI BENI ABBANDONATI

SEDICI DOMANDE AL GOVERNO

24 MILA PRATICHE DI POLA FIUME ZARA

Con il Trattato di Pace del 10 febbraio 1947, firmato da 21 Nazioni, e ratificato con una legge del 25 novembre 1952, l'Italia ha ceduto alla Jugoslavia 7.700 chilometri quadrati dell'Istria, e cioè le Province di Pola, Fiume e Zara. Si tratta di una regione molto ricca.

Le città e i paesi possedevano palazzi antichi, ville, grandi fattorie, vigneti e oliveti, cantieri navali, società di navigazione, flotte di pescherecci, raffinerie di petrolio, miniere di carbone, chiese ricche di opere d'arte, grandi alberghi da turismo, fabbriche di liquori e di lavorazione del pesce, cementifici, oleifici, cantine sociali, commercio di legname, cave di pietra pregiata.

La regione contava circa 500 mila abitanti con una maggioranza italiana nell'Istria centro occidentale e lungo la costa, di cultura latino-veneta. La minoranza slava viveva nella campagna dell'Istria centrale e orientale.

Dopo l'8 settembre 1943 su questa regione tranquilla si sono rovesciate le forze dei partigiani del maresciallo Tito e hanno iniziato quella crudele pulizia etnica che ha sfaldato la Jugoslavia e sta ancora lacerando quei territori.

Lo storico jugoslavo Glas ha scritto che lui e il generale Dedier "sono stati mandati in Istria per liberarla dalla presenza italiana". Infatti circa 350 mila sono scappati o sono stati cacciati con soli 20 chilogrammi di indumenti personali.

L'art. 9 dell'allegato XIV del Trattato del 1947 aveva precisato: "Lo Stato successore (Jugoslavia) riceverà senza pagamento i beni dello Stato italiano, degli Enti Pubblici e degli Enti Locali, delle società o associazioni di proprietà pubblica, del Partito fascista e delle organizzazioni ausiliarie.

I beni, diritti e interessi dei cittadini italiani, che siano residenti nei territori ceduti alla data dell'entrata in vigore del presente Trattato, saranno rispettati, su una base di parità rispetto ai diritti dei cittadini dello Stato successore, purchè siano stati legittimamente acquisiti.

I beni, i diritti e interessi entro i territori ceduti degli altri cittadini italiani e quelli delle persone giuridiche di nazionalità italiana, purchè legittimamente acquisiti saranno sottoposti soltanto a quei provvedimenti che potranno essere via via adottati in linea generale rispetto ai beni di cittadini stranieri e di persone giuridiche di nazionalità straniera.

Detti beni diritti e interessi non potranno essere tratti o liquidati ai sensi dell'Articolo 79 del presente Trattato (cioè in compensazione del debito bellico italiano con la Jugoslavia) ma dovranno essere restituiti ai rispettivi proprietari, liberi da vincoli di qualsiasi natura o di ogni altra misura di alienazione, di amministrazione forzata o di sequestro presa nel periodo compreso tra il 3 settembre 1943 e l'entrata in vigore del presente Trattato (15 settembre 1947)".

E' chiaro, in base a quest'ultima norma, che i privati cittadini italiani hanno conservato un diritto soggettivo perfetto - cioè il pieno diritto di proprietà - sui loro beni situati nei territori ceduti alla Jugoslavia.

IL CAMMINO PENOSO DEGLI INDENNIZZI

Ma purtroppo l'art. 7 del Decreto 1430 del 28-11-1947 ha aggiunto: *"E) Indennizzi presi a titolo di riparazione. Il Governo italiano si impegna di indennizzare le persone fisiche o giuridiche, dei cui beni si sia appropriato, in base al presente articolo, a titolo di riparazione". L'art. 7 ha precisato: "Ciascuna delle Potenze Alleate o Associate (e la Jugoslavia è considerata alleata) avrà il diritto di requisire, detenere, liquidare o prendere ogni azione nei confronti di tutti i beni, diritti, interessi e crediti che appartengono all'Italia o a cittadini italiani".*

Questo articolo contrasta con l'allegato XIV del Trattato di Pace.

L'accordo di Udine del 1949 aveva deciso che i beni dei profughi, ubicati in una fascia di terra profonda dieci chilometri, **dentro la frontiera jugoslava del goriziano**, sarebbero stati lasciati in libera disponibilità degli stessi profughi italiani. L'osservanza dell'accordo è stata affidata a una Commissione Mista. L'accordo non è stato sempre osservato. L'Associazione ha chiesto l'intervento dei membri italiani della competente Commissione. Il Ministero degli Esteri ha risposto che non c'era nulla da fare. Così i profughi interessati hanno perduto i beni e anche l'indennizzo.

- Un accordo Italo Jugoslavo del 23-5-1949 ha istituito una Commissione Mista con l'incarico di constatare la **legittimità delle 24 mila domanda d'indennizzo** per i beni abbandonati (proprietà, consistenza, caratteristiche). Ebbene, i rappresentanti italiani di detta Commissione si sono reca-

ti puntualmente a Belgrado per ricevere e per “legittimare” le notizie che venivano fornite loro dai rappresentanti jugoslavi i quali le ricevevano dalle locali autorità dei Comuni jugoslavi. **I rappresentanti italiani non si sono mai recati in Istria, a Fiume, a Zara** per controllare la veridicità delle notizie. Si sono limitati a sottoscrivere a Belgrado le notizie di fonte jugoslava circa i beni da indennizzare e circa le loro caratteristiche e valori. Abbiamo chiesto e ottenuto la soppressione della Commissione Mista per la lentezza dei lavori e per la inattendibilità delle legittimazioni.

L'art. 1 della legge 1064 del 5-12-1949 ha stabilito che i profughi “sono tenuti a presentare denuncia, dei beni, diritti ed interessi al Ministero del Tesoro - IRFE”.

Verrà presa in considerazione “la consistenza al momento in cui la autorità jugoslave ne presero possesso definitivo ed il loro valore da calcolarsi sulla base dei prezzi del mercato libero del 1938”.

L'art. 5 ha istituito una Commissione Interministeriale composta da dodici membri, compresi “quattro rappresentanti delle categorie interessate, designate dalla Presidenza del Consiglio, sentito il Ministero degli Affari Esteri, tra cittadini italiani già residenti nell'attuale territorio della R.F.P.J.”. Da allora, faccio parte di questa Commissione.

Con l'accordo del **23 dicembre 1950** l'Italia ha autorizzato la Jugoslavia di incamerare i beni dei profughi come pagamento del debito di guerra di 125 milioni di dollari, imposto all'Italia del trattato del 1947.

La legge 1064 del 5-2-1949, istitutiva dell'indennizzo, ha dichiarato che sono risarcibili i beni perduti “ai termini del Trattato di Pace”. Ha escluso i beni contemplati “dall'art. 79 del del Trattato di Pace” (e cioè ubicati nel vecchio territorio jugoslavo).

L'art. 5 ha aggiunto: “I titolari di beni, diritti ed interessi sono tenuti a presentare denuncia entro il 15 dicembre 1949, corredata da documenti. Sarà liquidato un indennizzo nei limiti in cui esso sarà effettivamente corrisposto dal Governo della Repubblica Federale Popolare jugoslava”.

La legge 31 luglio 1952 N. 1131 ha autorizzato: “La concessione di anticipazioni sugli indennizzi di beni”, anche di quelli ubicati “nel Territorio Libero di Trieste” anche di beni “non assoggettati a nazionalizzazione”. Il numero 6 ha prorogato il termine per le domande “di trenta giorni”.

L'art. 3 ha autorizzato la concessione dell'indennizzo anche per beni “non assoggettati a nazionalizzazione, a riforma agraria o a confisca, purchè sia stata presentata irrevocabile dichiarazione di cessione o di vendita allo Stato jugoslavo e sempre che ne sia riconosciuta la legittimità”.

L'art. 2 dell'accordo italo jugoslavo del 18-12-1954 ha stabilito che tutti “i beni diritti e interessi” dei profughi, “sottoposti alla nazionalizzazione, alla riforma agraria e a tutte le altre misure di carattere genera-

le" appartengono al governo jugoslavo. La situazione dei beni liberi degli optanti e per i quali "non è stata presentata la dichiarazione di vendita entro il 5-10-1954 verrà regolata in seguito". "Come base di calcolo per l'indennizzo da pagare agli interessati l'ammontare globale del valore dei beni indicati nel presente articolo è provvisoriamente fissato in 72 milioni di dollari" (45 miliardi di lire).

L'art. 1 del Decreto P.R. del 10-1-1966, stipulato in esecuzione dell'Accordo Italo Jugoslavo di Belgrado del 18 dicembre 1954, ha precisato: "I beni liberi... sono considerati definitivamente acquisiti dalla Jugoslavia, con l'eccezione dei beni indicati nell'Annesso A del presente Accordo che restano in proprietà degli optanti nel quadro della legislazione jugoslava".

L'art. 3 aggiunge che in conseguenza "il Governo Jugoslavo verserà al Governo italiano due milioniseicentomila dollari U.S.A."

L'art. 3 dello stesso accordo del 18-12-1954 ha affermato che "il governo jugoslavo fornirà al governo italiano le informazioni necessarie per stabilire la consistenza dei beni". Ma il governo italiano ha preferito non indennizzare i beni con la giustificazione superficiale: "non si valuta e non si indennizza per mancanza di dati tecnici".

Con il numero 3 dell'art. 1 della legge 98 del 29-1-1994 abbiamo risolto il problema e cioè: "i soggetti che non possono produrre gli atti dimostrativi della proprietà, per mancata corrispondenza delle autorità dello Stato nel cui territorio le proprietà stesse erano situate, sono autorizzati a corredare la domanda con una dichiarazione giurata con quattro testimoni profughi".

La legge 1325 dell'8-11-1956 ha avuto un'importanza fondamentale in materia di beni abbandonati dei territori ceduti.

L'art. 1 ha precisato che veniva concesso un indennizzo "sulla base del valore del 1938" moltiplicato per i seguenti coefficienti:

- a) 35 sino al valore di 200.000 lire (al 1938);
- b) 20 sul valore eccedente di 200.000 e fino a 2.000.000 lire (al 1938);
- c) sui valori eccedenti i 2.000.000 verrà applicato il coefficiente risultante dal residuo della somma disponibile dei 45 miliardi posta a disposizione della Jugoslavia. Il coefficiente risulterà il sette.

La povertà e la scalinità di questi tre coefficienti contrastavano con la decisione della **Corte di Cassazione che con la sentenza N. 1549 del 18 settembre 1970** affermerà: "In conclusione, la Corte in merito ha ritenuto che il privato è titolare di un diritto soggettivo perfetto all'indennizzo di cui alle leggi ricordate, e conseguentemente, ove l'Amministrazione (dello Stato) contesti l'esistenza e la spettanza di tale diritto, la giurisdizione a decidere la controversia relativa appartiene all'autorità giudiziaria". L'errore verrà parzialmente corretto **con la legge 135 del 5-4-1985** che unificherà i tre coefficienti nell'unico 200.

L'art. 4 ha incluso nella Commissione Interministeriale "un rappresen-

tante effettivo e uno supplente della Consulta dei Comuni Istriani, del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, del Movimento Istriano Revisionista, dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e dell'Associazione Nazionale Proprietari di Beni in Jugoslavia".

La legge 1128 del 25-11-1957 ha riaperto "per novanta giorni" il termine per la domanda di indennizzo per i beni perduti in Dalmazia (legge 1050 del 29-10-1954).

Art. 1 della legge 193 del 6-3-1968 ha stabilito che i coefficiente di rivalutazione dei beni di Pola, Fiume, Zara, "vengono determinati nelle seguenti misure:

- 50 volte sino al valore di 200.000 lire del 1938;
- 25 volte sul valore eccedente le 200.000 lire del 1938;
- 12 volte sul valore eccedente i 2.000.000 di lire al 1938".

L'art. 2 ha stabilito che le nuove domanda possono essere presentate "entro il termine di 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge".

L'art. 1 della legge 16 del 26-1-1980 ha precisato che gli "indennizzi saranno corrisposti fino all'ammontare di venti milioni interamente in contanti; per gli indennizzi superiori a tale cifra la somma eccedente sarà corrisposta per il 50 per cento in contanti e per il restante 50 per cento in titoli di credito". L'interesse dei titoli verrà stabilito al 12 per cento. Successivamente verrà ridotto al 4 per cento. Col primo gennaio 1999 verrà abolito il pagamento in titoli di credito.

L'art. 2 della legge 16/1980 ha stabilito che "a coloro che intendono reimpiegare l'indennizzo, sarà ulteriormente concesso, a domanda, un concorso statale del 4 per cento sugli interessi da pagarsi per mutui che verranno contratti (con banche) fino alla concorrenza del doppio dell'indennizzo utilizzato".

L'art. 5 ha previsto che gli interessati potevano "chiedere una revisione delle stime effettuate con carattere di provvisorietà". Purtroppo pochi hanno chiesto il beneficio dell'art. 2 e nessuno quello dall'art. 5.

Il numero 9 dell'art. 3 della legge **26 gennaio 1980 N. 16** ha stabilito che "i titoli ed i relativi interessi sono esenti:

- a) da ogni imposta diretta presente e futura;
- b) d'allimposta sulle successioni;
- c) dall'imposta sui trasferimenti a titolo gratuito per atti tra vive e per la costituzione del fondo patrimoniale".

L'art. 2 della legge 135 del 5-4-1985 ha stabilito che il profugo che reimpiegava "in attività produttive industriali, agricole, commerciali e artigianali, in tutto o in parte, gli indennizzi" (dei beni abbandonati), e chiedeva un mutuo a una banca, poteva chiedere e ottenere che il Ministero del Tesoro pagasse l'8 per cento degli interessi del mutuo. La domanda andava presentata "entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge". Soltanto dieci profughi hanno chiesto questo beneficio.

L'art. 3 della stessa legge ha stabilito che "agli stessi beni si applica

una valutazione sulla base dei prezzi di comune commercio corrente sul mercato ove le perdite si sono verificate, riferiti al 1938 e moltiplicati per un ulteriore coefficiente di rivalutazione 200". Si tratta di un beneficio ottenuto durante un colloquio con il compianto On. Gorla, ministro del Tesoro, che ha sostenuto personalmente alla Camera le due novità e cioè:

1) il valore base al 1938 non doveva essere quello stabilito dai tecnici jugoslavi a Belgrado, ma quello praticato nei singoli Comuni del libero mercato;

2) la scalarità dei tre coefficienti (50-25-12) era anticostituzionale. Pertanto sono stati elevati a un unico coefficiente 200 portando l'indennizzo complessivo da 45 miliardi a 700 miliardi.

L'art. 5 della stessa legge ha riaperto il termine per chiedere l'indennizzo per i beni abbandonati per *"cento venti giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge"* e cioè entro il 2 settembre 1985. Purtroppo alcuni non hanno presentato la domanda perché non conoscevano il termine di scadenza, altri perché si illudevano di conservare la proprietà dei beni.

Lo stesso art. 8 della legge 135 ha precisato che *"la quantificazione"* dei beni (metri cubi e caratteristiche dei fabbricati e metri quadrati dei terreni) poteva essere provata con *"una dichiarazione giurata ai sensi dell'articolo 4 della legge 15 del 4 gennaio 1968, resa dall'interessato e da quattro cittadini italiani profughi già residenti nel Comune del richiedente"*.

Molti fabbricati, terreni e mobili non sono stati indennizzati per l'impossibilità di poterli valutare senza conoscere la cubatura delle case, la natura dei terreni, le caratteristiche dei mobili.

Il risultato economico di questo beneficio è eccezionale.

Con la **nota dell'8 febbraio 1936 N. 0651/68** (in risposta al foglio 416250 della XIX Div. del Ministero del Tesoro del 3-8-1985) e con la **nota successiva del 5 novembre 1987** a firma dell'Ambasciatore Stefano d'Andrea, il Ministero degli Esteri ha precisato che *"in virtù dell'Accordo italo jugoslavo del 5 luglio 1965 (ratificato il 10 gennaio 1966) tutti i beni dei "territori ceduti", non compresi nella lista (dei 500) devono considerarsi definitivamente acquisiti dalla Jugoslavia e quindi sono automaticamente ammessi ad indennizzo"*.

I decreti 367 del 20 aprile 1904 e 779 del 22 agosto 1997 hanno stabilito che a partire dal 1 gennaio 1999 *"i titoli di spese superiori agli otto milioni di lire devono essere obbligatoriamente pagati mediante accredito in conto corrente bancario o postale"*. Pertanto, quando il Ministero comunica l'avvenuta concessione di un indennizzo, l'interessato, titolare di un conto corrente presso una banca, deve mandare al Ministero del Tesoro - Direzione VI - Ufficio X - Via XX Settembre 97 - 00187 Roma - l'indirizzo della sua banca, il numero del suo conto corrente, l'esatta intestazione, le coordinate bancarie ABI e CAB.

Nel caso che uno sia titolare di un conto corrente postale, deve mandare l'indirizzo di detto ufficio e il numero del conto corrente postale.

Se l'ammontare dell'indennizzo non raggiunge gli otto milioni, verrà inviato tramite la locale Banca Italiana (Tesoreria Provinciale).

RIPRISTINO DELLE AZIENDE

Negli anni 1940 la nostra Regione aveva **raggiunto un livello economico** straordinario con la presenza di piccole e grandi industrie.

L'Annuario Ufficiale di Zara del 1913 ha scritto che la città, con 33640 abitanti, aveva otto agenzie di assicurazioni, sei banche, sette cambiavalute, quattro farmacie, sei librerie, quattordici negozianti di vino, otto fabbriche di maraschino, altre fabbriche di pasta, tabacchi, cementi, cera, pellami. Il Regio Decreto 295 del 13 marzo 1921 ha riconosciuto a Zara il Regime di Zona Franca, che ha provocato uno sviluppo eccezionale che nel 1940 (Istituto Centrale di Statistica) **raggiunse 731 imprese**. Nel 1935 ha prodotto ed ha esportato 10.630 ettolitri di maraschino, 2.000 quintali, 500 quintali di polvere insetticida, 2.203 quintali di tabacchi, 35.000 quintali di paste, 1.400 quintali di cioccolato, 11.919 quintali di pesce lavorato, 800 barili di sardine lavorate, 300 quintali di reti.

Cito questi dati a titolo di esempio. Perché un'analogia attività economica veniva svolta dalle città di Fiume, di Pola e delle cittadine lungo la bellissima costa istriana. Ricordo **le società di navigazione Adriatica**, la Cosulich, i cantieri navali di Fiume, Pola e Lussimpiccolo, le ville e gli alberghi di gran turismo di Abbazia, di Brioni, le miniere di carbone dell'Arsa, le fabbriche di pesce Arrigoni e Ampelea, quelle dei tabacchi di Fiume e di Rovigno, le migliaia di piccole fattorie agricole e quelle grandiose dei Principi Windisch Graetz, dei monaci di Daila, dei marchesi Polesini, dei Tomsig, dei Conti de Gravisi, la prima raffineria d'Italia "Romsa". A Ravenna il **Ministro Cassodoro ha scritto nel 537**: *"Le città istriane, viste da lontano, sembrano perle disposte sul capo a bella donna. Essa è ornamento all'Italia, delizia ai ricchi, fortuna ai mediocri. E' campagna felice di Ravenna, dispensa del palazzo reale, delizioso e voluttuoso soggiorno"*.

Purtroppo **gli jugoslavi** che hanno cacciato gli italiani e hanno confiscato tutte le loro attività, **non sono riusciti a inserirsi nelle loro aziende. I profughi in esilio**, senza casa e senza capitali, **non sono riusciti a ricostruire le loro industrie** anche per mancanza di aiuti dello Stato. Soltanto la Fabbrica di Maraschino Luxardo, già di fama internazionale, ha potuto riprendere l'attività su scala ridotta a Praglia-Padova, ai piedi dei Colli Euganei.

Cito alcuni provvedimenti ottenuti dallo Stato. Pochi hanno avuto pratica attuazione perché i profughi li hanno ignorati, perché la burocrazia li

ha condizionati a pratiche lunghe e complicate e perché i profughi, preoccupati della sopravvivenza della famiglia, non hanno avuto aiuti per ricostruire in luoghi nuovi le loro aziende. Molti hanno preferito vendere le licenze per mantenere con il ricavato le famiglie.

La legge 477 del 30 giugno 1949 ha affermato che il Tribunale nella cui giurisdizione è situata *"la rappresentanza di una società (dei territori ceduti) la cui maggioranza di capitali appartenga a cittadini italiani, può autorizzare la convocazione dell'assemblea"*.

La legge 910 del 27 ottobre 1950 ha stanziato *"nove miliardi a favore di aziende industriali ed artigiane già operanti nella Venezia Giulia e in Dalmazia che intendono reimpiantare i loro stabilimenti nell'Italia meridionale ed insulare, nelle zone industriali Apuane e nei comuni di Gorizia e di Ancona"*.

La legge 4 marzo del 1952 N. 137 all'art. 28 ha detto: *"I profughi che intendono riprendere, in qualsiasi Comune dove volessero a tal fine fissare la loro residenza, la stessa attività artigianale, commerciale, industriale e professionale già esplicata nei paesi di provenienza, hanno diritto di ottenere, da parte dell'autorità competente, la concessione della autorizzazione della licenza di esercizio e della iscrizione negli albi professionali, anche in deroga alle vigenti disposizioni"*.

L'art. 2 della legge 25 luglio 1971 N. 568 ha precisato che deve trattarsi di attività *"già legalmente esplicata nei paesi di provenienza"*.

Legge 1010 del 25-7-1952 ha aggiunto: i profughi *"titolari di rivendite di generi di monopoli possono conseguire l'appalto definitivo"*.

La legge 240 del 31 marzo 1955 ha erogato *"cinque miliardi di lire all'Ente Nazionale per le Tre Venezie per l'esecuzione di un programma di trasformazione fondiaria e di stabile sistemazione produttiva dei profughi"*. In precedenza l'Ente Tre Venezie aveva concesso in affitto alcune aziende in Istria. Dopo la guerra lo stesso Ente **con un gesto di straordinaria generosità ha dichiarato** che quelle aziende dovevano essere indennizzate ai coltivatori stessi.

L'art. 8 della legge 1128 del 25-11-1957 ha confermato il diritto (legge 1293 del 22-12-1957) del *"titolo di precedenza per l'istituzione di nuove rivendite del monopolio. In caso di decesso del titolare il diritto passa al coniuge o ad uno dei figli"*. *"tutti gli altri profughi sono equiparati, nei concorsi suddetti, ai decorati al valor militare"*.

La legge 1213 del 4-11-1965 ha concesso un anno di tempo affinché *"gli esercenti di cinema presentino la domanda intesa ad ottenere l'autorizzazione per ripristinare la licenza"*.

L'art. 2 della legge 568 del 25-6-1971 ha confermato l'autorizzazione per *"riprendere la stessa attività artigiana, commerciale, industriale o professionale"* (art. 28 legge 137 del 4-3-1952).

L'art. 3 della stessa legge ha autorizzato *"a riprendere la rivendita di giornali"* e ha riaperto *"i termini per la presentazione delle domande"*

anche per ottenere l'autorizzazione per riprendere l'attività di sale cinematografiche".

La legge 744 dell'11-10-1970 ha prorogato "sino al 31-12-1997 i benefici in materia di attività artigianale, commerciale, industriale e professionale" (legge 137 del 4-3-1952).

La legge 763 del 26-12-1981 ha stabilito che coloro che hanno esercitato **attività artigianale**, industriale o professionale potevano riattivare la stessa licenza ed ottenere l'iscrizione all'albo professionale purchè presentassero la domanda entro il **12 gennaio 1986**. Gli artigiani, i commercianti e gli industriali "hanno titolo di precedenza" per ottenere finanziamenti a tasso agevolato purchè presentassero la domanda entro il **12 gennaio 1983**. I notai, i farmacisti, i venditori di generi di monopolio o di giornali e i titolari di autotrasporti dovevano presentare la domanda entro il **12 gennaio 1983**.

Gli agricoltori e i loro familiari "che non svolgevano attività diversa, sono considerati coltivatori diretti", avevano diritto a vari benefici purchè presentassero la domanda entro il 12 gennaio 1987. Gli ex agricoltori che svolgevano altra attività ma che si impegnavano di svolgere "l'attività agricola come attività principale nei successivi dieci anni" (e cioè sino al 12 gennaio 1992) godevano dei benefici dei coltivatori diretti.

La legge 16 del 1980 ha previsto un **contributo dell'otto per cento** per pagare gli interessi dei mutui che i profughi, titolari di una pratica di beni abbandonati, avesse ottenuto da una banca per ripristinare il bene perduto.

Il Decreto L.S. 820 del 4-8-1947 ha affermato: "I titolari di farmacie potevano ottenere l'autorizzazione ad aprire farmacie, attraverso concorsi riservati" (ai profughi). In caso di morte del titolare, "il figlio, o in mancanza di figli, il coniuge, possono partecipare al concorso".

L'art. 1 della legge 149 del 15-2-1963 ha concesso "una maggiorazione di tre punti per ogni commissario" per l'aggiudicazione di una farmacia e ha abolito i limiti di età.

La legge 104 dell'8-4-1954 ha affermato che "ai titolari di farmacia di diritto reale" il reimpiego viene stabilito "con assegnazione diretta di farmacie attualmente vacanti".

La legge italiana prevede due tipi di farmacie ai fini anche dell'indennizzo, e cioè quelli che lavorano con una semplice licenza personale che non passa in eredità, ma si estingue con la morte del titolare della licenza. La farmacia, invece, di "diritto reale" viene indennizzata con quattro provvedimenti:

- 1) per gli immobili (locale di vendita e magazzini);
- 2) per le attrezzature (scaffali, vasi, bancone);
- 3) per il valore del "Diritto Reale" che è un bene a se stante e passa agli eredi del titolare;
- 4) per la perdita dell'avviamento commerciale che può raggiungere il 30 per cento più dell'indennizzo già concesso per i tre numeri precedenti.

500 PATRIMONI DI POLA FIUME ZARA LASCIATI IN PROPRIETA' AI PROFUGHI

Molti profughi hanno chiesto di conservare la proprietà dei beni ubicati oltre frontiera e ciò per tre ragioni:

- per l'affetto a una casa dove sono nati e per i terreni coltivati con tanto amore;
 - in forza dell'allegato *XIV del Trattato di Pace del 1947* che aveva assicurato che le proprietà private sarebbero state restituite. L'allegato non è stato né osservato dalla Jugoslavia né difeso dall'Italia;
 - perché l'indennizzo previsto è ridicolo e corrisponde a un quarto del valore dei beni, anche se la Suprema corte di Cassazione ha affermato che l'indennizzo costituisce "*un diritto reale oggettivo perfetto*".
- La richiesta dei profughi ha avuto una triplice risposta:

1) *Beni in zona di frontiera.*

Con l'accordo di Udine del 1949 la Jugoslavia si è impegnata di rispettare le proprietà agricole dei profughi italiani, ubicate in territorio jugoslavo in una fascia di frontiera profonda 10 chilometri. Gli interessati dovevano essere muniti di una tessera per passare la frontiera e per coltivare i loro terreni. In conseguenza l'Italia con l'**art. 5 della legge 5-12-1949 N. 1064** ha escluso dall'indennizzo detti beni perché essi dovevano rimanere in proprietà dei profughi. Per la sorveglianza dell'accordo del 1949 è stata istituita una commissione presso il nostro Ministero degli Esteri.

Purtroppo molti di questi beni, pur trovandosi in detta fascia di 10 chilometri, sono stati confiscati dalle autorità slovene e occupati da privati sloveni.

Gli interessati hanno protestato. La stessa Commissione, interessata più volte da noi, non si è curata, né si cura dell'argomento. Così gli interessati hanno perduto i beni e il diritto all'indennizzo e sono stati ufficialmente burlati dai due governi. Quale attendibilità possono avere le promesse slovene e la tutela del nostro Ministero degli Esteri? La mia Commissione dei beni abbandonati si è resa conto dell'ingiuria giuridica e del danno materiale a carico dei profughi e, su mia richiesta, si è addossata la responsabilità di ammettere all'indennizzo alcune di queste pratiche. Ho chiesto al nostro Ministero degli Esteri di far rispettare l'accordo che lui stesso ha firmato e per la difesa del quale paga ancor oggi una commissione.

2) *Beni liberi.*

L'accordo italo jugoslavo del 3 luglio 1965, ratificato dal Decreto P.R. 575 del 10-1-1966 ha autorizzato i profughi italiani a chiedere la libera disponibilità dei beni abbandonati nelle Province di Pola, Fiume e Zara, ma a tre condizioni:

- che la domanda fosse stata presentata entro il 6 luglio 1968. Poi il termine è stato prorogato fino al 30 giugno 1978;
- che le autorità comunali jugoslave concedessero il loro consenso per ogni singola domanda;

- che l'Italia pagasse alla Jugoslavia un milione di lire per ogni pratica.

L'accordo italo jugoslavo del 13 febbraio 1983 ha pubblicato l'elenco dei profughi ai quali è stata concessa la facoltà di conservare la proprietà di soli 500 beni.

Trascrivo nell'appendice integralmente la **Gazzetta Ufficiale n. 138 del 13 giugno 1983**, con i nomi di questi 500 profughi precisando che la prima colonna riporta la numerazione progressiva delle pratiche, la seconda il numero di posizione assunto dalle medesime presso il Ministero del Tesoro, la terza il nome dei titolari, la quarta il Comune dove si trovano i beni con il numero delle partite tavolari.

Due sono state le ragioni per le quali sono state accolte soltanto 500 domande:

1) perché i profughi non hanno fatto la domanda entro il 6 luglio 1968, o entro il 30 giugno 1978: 3 mila su 24 mila pratiche;

2) perché il governo italiano ha lasciato esclusivamente in mano alle locali autorità jugoslave l'applicazione dell'accordo? Infatti queste autorità, avversarie dei profughi, hanno ridotto la loro "benevolenza" all'accoglimento di sole 500 domande. Nella maggioranza assoluta riguardano beni agricoli, escludendo quelli della città e dei paesi lungo la costa.

Purtroppo alcuni di questi beni sono stati poi confiscati dalle autorità locali e venduti o dati in affitto a cittadini croati. In altri casi gli interessati o i loro eredi non si sono curati dei beni perdendone così la proprietà e l'indennizzo. Nel loro interesse pubblico in appendice tutte le 23 pagine della Gazzetta Ufficiale. Pertanto:

- gli interessati o i loro eredi devono presentarsi alle locali autorità per rivendicare la proprietà dei beni indicati nella Gazzetta;

- devono chiedere la trascrizione tavolare dei beni con la precisione che sono tutelati dagli accordi italo jugoslavi;

- devono pagare ogni anno la tassa sulla proprietà e dovranno curarne l'amministrazione;

- se il titolare è deceduto devono presentare:

a) il certificato di morte italiano

b) se il titolare è morto senza testamento, basta che uno solo degli eredi presenti una dichiarazione giurata (presso il Comune) con l'indicazione di tutti gli eredi;

c) deve pagare alle autorità locali la tassa di successione;

- ottenuto così il riconoscimento ufficiale, il titolare può conservare la proprietà dei beni, oppure può darli in affitto, oppure può venderli ma soltanto a un cittadino croato o sloveno;

Nel caso in cui gli interessati abbiano perduto la proprietà dei beni per loro negligenza o per abusiva nazionalizzazione iugoslava, gli interessati hanno due soluzioni:

- fare causa presso il locale Tribunale croato o sloveno (procedura incerta e costosa);

- chiedere l'indennizzo al Ministero del Tesoro italiano citando il numero di posizione e precisando che le locali autorità hanno confiscato i beni.

Nel passato ho fornito queste istruzioni su Difesa Adriatica.

DIECI MILA PRATICHE DELLA ZONA B

Con il termine "ZONA B" si intende una splendida regione di 529 Km². posta a sud di Trieste, costellata da alcune cittadine: Portorose, Isola d'Istria, Capodistria e Pirano che si specchiano nell'azzurro del golfo triestino.

Con il Trattato del 1947 l'Italia aveva pagato tutti i debiti alla Jugoslavia cedendo tutta l'Istria con Pola, Fiume e Zara e pagando una penale di 125 milioni di dollari.

Il Trattato di Pace aveva detto che la città di Trieste e la Zona B, "*non sono considerate Territorio Ceduto alla Jugoslavia*".

Invece la mattina del 10 novembre 1975 il nostro Ministro degli Esteri, Mariano Rumor, ha ceduto con l'accordo di Osimo anche questa Zona B. 53.000 italiani sono stati cacciati in Italia.

L'accordo è stato approvato dalla Camera il 17 dicembre 1976, dal Senato il 24 febbraio 1977, dal Parlamento jugoslavo il 1 marzo 1977 è stato ratificato a Belgrado dall'Italia e dalla Jugoslavia il 3 aprile 1977.

L'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Francia il 20 marzo 1948 avevano firmato una dichiarazione tripartita, avevano lamentato che la Jugoslavia aveva trasformato la "*sua amministrazione temporanea in una dittatura*" e pertanto hanno proposto il ritorno della Zona all'Italia;

La **legge 18 marzo 1958 N. 269** ha deciso: "*è autorizzata la concessione di un indennizzo a favore dei cittadini italiani titolari di beni, diritti e interessi situati nella Zona B sulla base del valore 1938 attribuito ai beni, moltiplicato per i seguenti coefficienti di maggioranza*"

A) 40 volte sino al valore di 200 mila lire (al 1938);

B) 20 volte sul valore eccedente le 200 mila lire fino a 2 milioni di lire;

C) 7 volte sul valore eccedente i 2 milioni di lire".

L'art. 6 ha aperto "*di 90 giorni*" il termine per presentare la domanda.

Lo stesso art. 1 ha riaperto per novanta giorni il termine per i Danni di Guerra nella Zona B. Il termine era scaduto il 15-4-1954. **L'art. 7** ha istituito una nuova Commissione Interministeriale di dieci membri tra i quali "*due rappresentanti delle categorie interessate designate dalla Presidenza del Consiglio*". Ne ho fatto parte sino alla fine. E questo mi ha dato l'occasione di difendere gli interessi dei profughi e di tenerli informati sull'argomento pubblicando su Difesa Adriatica gli elenchi di tutte le pratiche.

L'art. 1 della legge 387 del 2-3-1963 ha ammesso all'indennizzo le società della Zona B a condizione che "*alla data del 1 gennaio 1945*

appartenevano per oltre il 50 per cento a cittadini italiani e che presentino la domanda entro 45 giorni. L'indennizzo è liquidato limitatamente alla partecipazione italiana all'1 maggio 1945".

L'art. 4 dell'Accordo del 10-11-1975 ha affermato che sono indennizzabili tutti i beni perduti "a partire dalla data dell'ingresso delle forze armate jugoslave nel suddetto territorio". Non ha posto altri limiti.

Il decreto 772 del 28-11-1977 ha elevato i tre coefficienti da 40 a 75, da 20 a 37, da 7 a 18. Ha negato l'indennizzo a coloro che alla data del 3 aprile 1977 non si erano trasferiti in Italia. Ha dichiarato valide "le domande ancorchè dichiarate inammissibili per tardività o respinte".

La legge 135 del 5-4-1985 ha elevato e unificato i tre coefficienti nell'unico 200 come per i beni delle Province di Pola, Fiume e Zara. Con questa legge la trattazione delle due categorie di beni è stata unificata e affidata a un'unica Commissione Interministeriale.

L'art. 5 ha riaperto i termini per nuove domande fino al 2 settembre 1985.

Agli stessi beni vengono applicati i benefici previsti dalle leggi 29 gennaio 1994 N. 98 (indennizzo per l'avviamento, per i beni mobili ecc.) e la legge 29 marzo 2001 N. 137 (ulteriori indennizzi).

Illustro di seguito le due leggi.

L'art. 1° della suddetta legge 269 del 1958 ha detto che "E' autorizzata la concessione di un indennizzo a favore "di cittadini italiani". In conseguenza il Ministero del Tesoro ha preteso il possesso della cittadinanza italiana alla data dell'11 aprile 1958 "entrata in vigore della stessa legge".

Ora la maggior parte dei profughi era fuggita dalla Zona B prima di detta data e cioè subito dopo l'occupazione dei partigiani di Tito del 1943 e 1945. Oltre 12 mila di questi profughi sono stati invitati a emigrare nelle Americhe e specialmente in Australia. Qui per ragioni di lavoro e di assicurazioni, hanno assunto la cittadinanza locale perdendo quella italiana. L'11 aprile 1958 si sono trovati cittadini stranieri e sono stati castigati dal Governo italiano con la perdita dei beni e con la perdita dell'indennizzo degli stessi.

Ciò non è avvenuto per i profughi delle province di Pola, Fiume e Zara, i quali erano cittadini italiani, hanno conservato la cittadinanza italiana a seguito di opzione. Poi sono emigrati all'estero ed hanno acquisito la cittadinanza americana o australiana. Ebbene, a questi ultimi il Ministero del Tesoro ha pagato gli indennizzi e l'ha negato, invece, ai profughi della Zona B che si trova nella stessa situazione.

La legge 29 gennaio 1994 N. 98 ha deliberato che "Il possesso della cittadinanza italiana è richiesto solo all'atto della nazionalizzazione dei beni". Tutti i profughi della Zona B sono considerati cittadini italiani fino al 3 aprile 1977 (data dell'entrata in vigore dell'Accordo di Osimo).

Pertanto gli interessati ai quali è stato negato l'indennizzo per mancanza del possesso della cittadinanza italiana, devono inviare una richiesta di revisione al Ministero del Tesoro.

179 PATRIMONI DELLA ZONA B LASCIATI IN PROPRIETA' AI PROFUGHI

L'art. 4 dell'Accordo di Osimo del 10 novembre 1975, ratificato con la legge 73 del 14-3-1977, ha concesso ai profughi della Zona B la possibilità di chiedere di poter conservare la proprietà dei beni.

La domanda doveva essere presentata entro il 30 giugno 1978. L'accordo aveva proclamato: *"Nel corso di questi negoziati i due governi esamineranno con spirito favorevole la possibilità di lasciare, in un certo numero di casi, agli aventi diritto che ne faranno domanda entro un termine da stabilire, la libera disponibilità dei beni immobili sopra menzionati i quali siano già stati affidati in uso o in amministrazione ai membri vicini della famiglia del titolare o in casi simili"*.

L'Accordo Italo Jugoslavo del 18 febbraio 1983 ha stabilito:

"Art. 1. I beni, diritti ed interessi indicati nel citato Art. 4 del Trattato di Osimo sono considerati come definitivamente acquisiti dalla Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia".

"Art. 2. In vista di quanto precede, il Consiglio Esecutivo Federale della Assemblea della RSF di Jugoslavia verserà al Governo Italiano a titolo di indennizzo la somma di 110 milioni di dollari".

"Art. 3. Il pagamento verrà effettuato a partire dal 1° gennaio 1990 in 13 annualità eguali con accreditamento su un conto intestato al Ministero del Tesoro presso la Banca d'Italia in Roma".

La Jugoslavia ha pagato due annualità. Ma nel 1992 si è sfaldata. La stessa Zona B è stata divisa tra la Croazia (30 per cento) e la Slovenia (70). Le due nuove repubbliche si sono divise proporzionalmente il rimanente debito. Questo è stato sospeso perché l'Italia vuole che le due repubbliche restituiscano la proprietà dei beni ai profughi che lo desiderano. Ambedue vogliono entrare nell'Unione Europea per goderne i benefici economici, ma non vogliono che uno straniero possieda un bene nel loro territorio (come, invece, prevede il regolamento dell'Unione Europea).

L'art. 8 della legge 135 del 5-4-1985 ha riaperto i termini *"per ottenere la libera disponibilità (dei beni, pur essendo profugo) ai sensi dell'accordo italo jugoslavo del 3 luglio 1965 e dell'art. 4 del Trattato di Osimo"* del 10-11-1975.

Le domanda accolte per i beni della Zona B sono soltanto 179. Nell'appendice riporto la Gazzetta Ufficiale **n. 286 del 6 dicembre 1988** con l'elenco dei 179 patrimoni della Zona B, lasciati in proprietà ai profughi italiani. I 179 profughi, ottenuta la libera disponibilità dei beni, devono recarsi dalle locali autorità jugoslave, esibire la Gazzetta riportata sul libro, farsi intavolare il bene, assumere l'amministrazione dello stesso, pagare le tasse.

49 CITTADINA
L'accordo fra
van
CITTADINANZA ITALIANA - CREDITI - AVVIAMENTO DI AZIENDE

LEGGE 29 GENNAIO 1994 N. 98
SEI BENEFICI POCO CONOSCIUTI
BENI MOBILI - ATTO NOTORIO COME PROVA - MUTUI -
CITTADINANZA ITALIANA - CREDITI - AVVIAMENTO DI AZIENDE

1) BENI MOBILI

La legge sui beni abbandonati prevede l'indennizzo dei "beni diritti e interessi". Non fa alcuna distinzione tra beni immobili e beni mobili. I due governi hanno costituito una Commissione Mista per accertare l'esistenza dei beni e la loro consistenza. I funzionari italiani, membri di questa Commissione, non si sono mai recati in Istria per verificare l'esistenza dei beni mobili.

La proprietà dei terreni risulta sempre provata dai documenti tavolari e catastali. Ma la prova e l'esistenza dei mobili (suppellettile, attrezzature agricole e industriali) è stata lasciata al parere deliberante dei funzionari jugoslavi i quali hanno negato in linea generale l'esistenza dei beni mobili.

L'esodo da Pola si è svolto prima del 15 settembre 1947 sotto l'amministrazione inglese. Quindi i profughi hanno potuto portare con se anche i mobili. Invece l'esodo da Zara, da Fiume e dall'Istria ha avuto luogo sotto la sorveglianza delle autorità jugoslave che hanno consentito ai profughi di portare con se soltanto 20 chilogrammi di indumenti personali. Eppure i tecnici jugoslavi della Commissione Mista di Belgrado hanno affermato che il 98 per cento dei profughi non ha lasciato nè suppellettili, nè strumenti di lavoro. E i tecnici italiani hanno sottoscritto le loro false legittimazioni.

Il legislatore italiano si è accorto della falsità di queste affermazioni e con la **legge 98 del 29-1-1994** ha autorizzato i profughi a produrre "una dichiarazione (firmata da loro e da quattro cittadini italiani a diretta conoscenza dei fatti) che attesti la notoria appartenenza dei beni al richiedente l'indennizzo, per quale titolo essi siano pervenuti, e i motivi che hanno impedito all'avente diritto il possesso della citata documentazione utile a dimostrare detta appartenenza". "Lo stesso vale per i valori mobiliari andati smarriti" (denaro, gioielli, suppellettili, attrezzature agricole e commerciali). Naturalmente deve trattarsi di beni mobili denunciati prima del 2 settembre 1985, anche se la pratica è stata precedentemente respinta.

Nella dichiarazione bisogna riportare l'elenco dettagliato dei mobili per consentirne la valutazione, e cioè la suppellettile della cucina, del salotto, delle camere, l'attrezzatura della cantina, dell'azienda agricola, ecc.

A titolo di esempio riporto la valutazione riassuntiva fatta dal Ministero delle Finanze della suppellettile di una casa popolare, denunciata in forma riassuntiva:

- | | |
|----------------------------------|--------------------|
| - camera da letto matrimoniale | L. 1.700 (al 1938) |
| - camera da letto a due posti | L. 1.340 |
| - due camere da letto a un posto | L. 2.200 |
| - sala da pranzo | L. 1.000 |

| | |
|------------------------------|--------|
| - cucina | L. 800 |
| - FIAT 500 Topolino del 1936 | L. 510 |
| - biancheria | L. 500 |
| - argenteria | L. 150 |
| - altra suppellettile | L. 200 |
| - cantina | L. 500 |

Il valore complessivo al 1938 risulta di L. 8.980 (in C.t. 9000) che, moltiplicate per 200, hanno dato un indennizzo di L. 1.800.000. L'indennizzo poteva essere superiore se l'interessato avesse elencato e descritto tutti i beni.

In base all'ultima Legge del 2001 questo valore di lire 8.980 verrà moltiplicato per 350 e darà un ulteriore indennizzo di lire 3.150.000.

2) ATTO NOTORIO COME PROVA DI PROPRIETA' DI IMMOBILI

Parecchie pratiche sono state respinte o archiviate per mancanza di estratti tavolari e catastali. Ora la Legge 29 gennaio 1994 N. 98 ha autorizzato gli interessati a sostituirli con un atto notorio con quattro testimoni. Questi devono usare il seguente testo: "i sottoscritti... profughi istriani, vista la legge 98 del 29 gennaio 1994, dichiarano sotto la loro responsabilità e per personale conoscenza, che il signor... era proprietario nel Comune di ... di un fabbricato, ubicato in Via ... Detto fabbricato copriva una superficie di circa... metri quadrati, era alto circa.... metri, comprendeva numero ... piani, era in ottimo stato di conservazione, era abitato dalla sua famiglia, era di carattere civile (coloniale, villino, ecc.) Egli era proprietario delle seguenti particelle... orto (seminativo, uliveto, pascolo, bosco) di circa ... metri quadrati. Era proprietario delle seguenti attrezzature (o suppellettili) che sono state sequestrate e l'interessato, perseguitato, è fuggito con pochi indumenti personali. I suoi tentativi di ottenere la documentazione dalle locali autorità sono falliti".

Questo atto notorio costituisce un grosso beneficio. Infatti molti fabbricati non sono stati valutati per mancanza di una descrizione. Non sono stati valutati i mobili perché a Belgrado hanno detto che il profugo non ha lasciato nulla. Ora tutto può essere risolto con un atto notorio.

3) MUTUI DEL MINISTERO DEL TESORO

L'art. 2 della legge 26 gennaio 1980 N. 16 prevedeva che il profugo che voleva ricostruire con l'indennizzo "attività produttive, marittime, industriali, agricole, commerciali, artigianali, di servizi ed edili" poteva chiedere a una banca un mutuo pari all'indennizzo e il Ministero gli avrebbe pagato l'otto per cento dell'interesse dovuto alla banca. Ora il numero 5 dell'articolo 1 della legge 29 gennaio 1994 N. 98 ha confermato il beneficio e ha riaperto il termine per "centoventi giorni dalla data della notifica del decreto ministeriale".

Purtroppo, quasi nessuno dei nostri profughi ha chiesto questo beneficio anche perché con gli esigui indennizzi non poteva ricostruire un'attività, ma li ha usati per mantenere la famiglia.

4) CITTADINANZA ITALIANA

L'accordo italo iugoslavo del 18 dicembre 1954 aveva stabilito che avevano diritto all'indennizzo solo gli italiani che avevano conservato la cittadinanza italiana con l'esercizio (15 settembre 1947 - 15 settembre 1948) e l'accettazione dell'opzione. Quindi l'indennizzo è stato negato a coloro che non hanno optato (per ignoranza o perché emigrati all'estero) e a coloro la cui opzione è stata abusivamente respinta dalle autorità jugoslave (oltre otto mila).

La legge 18 marzo 1958 N. 269 ha negato l'indennizzo ai profughi della ex Zona B che l'11 aprile 1958 non possedevano più la cittadinanza italiana. Ciò è accaduto per i profughi che negli anni 1954-1956 sono emigrati in Australia dove per ragioni di lavoro hanno dovuto chiedere la cittadinanza australiana.

Ora il numero 3 della legge 29 gennaio 1994 N. 985 ha affermato che il possesso della cittadinanza *"deve essere comprovato con riferimento al momento del verificarsi della perdita dei beni"*.

Il Ministero avrebbe dovuto riesaminare le pratiche, ma non lo ha fatto. I profughi devono chiedere il riesame della loro pratica.

5) SONO INDENNIZZABILI I CREDITI

Durante l'occupazione jugoslava sono stati nazionalizzati molti depositi effettuati in dinari presso gli istituti bancari iugoslavi. Con l'accordo del 18 dicembre 1958 sono stati pagati al cambio politico di sei lire per un dinaro se il deposito ha avuto luogo prima del 1946, di quattro lire se il deposito ha avuto luogo nel 1947 e di due lire se il deposito ha avuto luogo successivamente.

Il numero 2 della legge 29 gennaio 1994 N. 985 ha considerato i crediti *"beni materiali"*. Pertanto il loro valore viene tradotto in lire al 1938. Questo valore viene moltiplicato per il coefficiente 200 (legge 5 aprile 1985 N. 135). Dal totale viene detratto l'anticipo già concesso in base all'accordo del 1954. Il rimanente viene pagato come indennizzo.

6) REVISIONE DELLA STIMA

Per indennizzare i beni la legge prevede che il Ministero stabilisca il loro valore con riferimento all'anno 1938 e poi lo moltiplichi per il coefficiente 550. Contro il coefficiente è inutile presentare ricorso perché esso è stabilito da una legge. Si può ricorrere, invece, contro i valori attribuiti dal Ministero con riferimento all'anno 1938. Infatti, **la legge 5-12-1949 N. 1064** aveva stabilito che detti valori dovevano essere stabiliti sulla base *"del valore del libero mercato del 1938"*

Il 6 ottobre 1958 una commissione di Tecnici ha redatto un prezzario del 1938. Invece di esaminare i beni sul posto, ha predisposto così a tavolino una tabella prendendo per base sei categorie di Comuni secondo la loro grandezza e dividendo i fabbricati in sei categorie

Trascrivo i valori base per i fabbricati del Comune di Capodistria, comprendente anche i Comuni Censuari di Muggia, Lazzaretto Bertocchi, Propeghi, Cesari, Ancorano: Lire 60 a metro cubo per alberghi, 56 per vilini, 58 (centro) e 50 (periferia) per case civili, 40 per case operai e 30 per case rurali.

Per il terreno seminativo L. 6.900 a ettaro, seminativo irriguo L. 7.000, seminativo arborato L. 9.300, prato L.7.300, pascolo 1.600, orto irriguo L. 34.200, vigneto L. 11.500, frutteto L. 15.000, bosco ceduo L. 2.900, incolto L. 100. Questi valori sono stati fissati tenendo conto del reddito dominicale, del reddito annuo medio, delle imposte e del saggio di interesse. Sono previste maggiorazioni del 50 per cento per altre caratteristiche risultanti da perizie.

Contro i valori stabiliti dal Ministero del Tesoro gli interessati potevano presentare regolare ricorso al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) tramite un'avvocato entro 10 anni da quando hanno ricevuto l'ultimo indennizzo. Questo ricorso comportava delle gravi spese. In conseguenza abbiamo introdotto nell'ultima **legge 29 gennaio 1994 N. 98** la possibilità, non di presentare un ricorso, ma di chiedere allo stesso Ministero la revisione delle stime senza avvocato, senza ricorso al Tribunale. La domanda, per essere accolta:

1) doveva essere presentata **entro il 25 giugno 1994:**

2) doveva essere accompagnata da "*documentazione ovvero da argomentazioni con elementi nuovi*". Cioè non bastava chiedere una nuova valutazione, ma bisognava presentare argomentazioni o documenti nuovi che non preesistevano già nel fascicolo.

La Commissione ne ha esaminato alcune centinaia ma molte sono state respinte per mancanza di prove nuove.

Ho suggerito più volte ai profughi di inviare al Ministero del Tesoro (Via XX Settembre, 98 - 00187 ROMA, una semplice richiesta: "*Il sottoscritto ... titolare (o contitolare) della pratica pos... per beni abbandonati in Istria (Fiume, Zara), chiede copia della relazione di stima*".

Avranno così un documento storico ufficiale del patrimonio perduto in Istria, a Fiume, a Zara della loro famiglia.

Dalla stima apprendevano:

1) l'elenco dettagliato di tutti i beni immobili e mobili indennizzati e pertanto potranno indicare quelli esclusi. Spesso, infatti, sono state escluse le case per mancanza di una descrizione;

2) la consistenza dei singoli beni: metri quadrati per i terreni e metri cubi per gli edifici.

Potevano quindi presentare una perizia, con planimetrie rivendicando il riconoscimento di tutto il volume del bene;

3) le caratteristiche dei singoli immobili: casa rustica, popolare, signorile, villa, esistenza di opere (giardino, terrazza, moquets, marmi, maioliche, doppi infissi, ecc.), esistenza di negozi, posizione centrale, commerciale,

turistica, tutti particolari che sono sfuggiti ai tecnici i quali non hanno esaminato le case sul posto. Per loro Portorose, Umago, Orsera, Brioni, Medolino, Laurana, Abbazia, Lussinpiccolo erano tutti paesi di campagna e le case sono di carattere rustico. Gli interessati dovevano produrre descrizioni tecniche, fotografie autenticate, contratti di acquisto, fatture di riparazioni fatte prima della guerra, polizze di assicurazioni, dichiarazioni di autorità e di privati, e ogni altro elemento che poteva provare il valore del bene secondo il libero mercato del 1938. Un maggiore indennizzo doveva trovare una giustificazione tecnica. Le frasi: "sono passati 50 anni, non ricordo, mio Padre è morto ecc." non possono essere valutati.

Qualcuno ha chiesto la rivalutazione perché gli slavi hanno costruito sul terreno una casa o perché la zona è diventata di lusso. Ciò che è avvenuto sotto l'amministrazione slava non può essere attribuito al vecchio proprietario. Infatti l'art. 3 del decreto 292 del 18-1-1951 afferma che "la consistenza dei beni è quella risultante alla data del Trattato di pace, reso esecutivo con decreto del 28-11-1947 N.1430".

La legge, **al numero 7** ha precisato che "gli interessati sono tenuti a corrispondere entro centottanta giorni dalla data" in cui avevano ricevuto copia della stima, o dall'ultima richiesta ministeriale.

Purtroppo gli interessati non hanno rispettato tale termine. Il ministero ha presentato il fascicolo alla Commissione Interministeriale della quale faccio parte. E la Commissione è stata obbligata a respingere la domanda di revisione. Ogni seduta ne ha respinte tre-quattro. Così la prevista revisione, che poteva trasformarsi in un facile vantaggio economico, è diventata un'inutile perdita di tempo.

In conseguenza coloro che hanno presentato la domanda di revisione entro il 25 giugno 1994 e non hanno presentato ancora la nuova documentazione o le nuove argomentazioni lo facciano subito. E cioè prima che la Commissione rigetti la loro domanda.

Mi dispiace ottenere un beneficio e poi vederlo vanificato dalla negligenza degli interessati.

7) AVVIAMENTO DELLE AZIENDE

L'art. 1 dice che sono indennizzabili anche i beni "immateriali" e cioè "la perdita dell'avviamento delle ditte esercenti attività industriali, commerciali, agricole, di servizi marittime, immobiliari, professionali e artigianali". Quindi sono escluse le attività personali di medico, di avvocato, di ingegnere. Deve trattarsi di un'azienda.

Ho illustrato varie volte questo provvedimento e molti hanno già ottenuto l'indennizzo. L'ammontare di questo viene calcolato sulla base del precedente indennizzo già concesso per i beni materiali dell'azienda (terreni, case rurali, stalle, fabbricati, attrezzature) già indennizzati come beni abbandonati. Per l'avviamento ammonta dal 15 al 30 per cento in più.

Per ottenere questo ulteriore beneficio basta che uno solo degli interes-

sati sottoscriva una delle due dichiarazioni indicate qui di seguito:

- per un'azienda agricola:

Il sottoscritto... a nome anche degli altri titolari della pratica posizione N. ... dichiara che suo padre ... era proprietario dell'azienda agricola di ... lavorava personalmente con l'aiuto dei familiari. Aveva alle sue dipendenze numero ... di contadini dipendenti. L'Azienda comprendeva vigneti, uliveti, orti, seminativi, pascoli, boschi (altamente specializzati in ...). Era recintata, irrigata. Disponeva di un'attrezzatura agricola completa e cioè aratri, buoi, carri, erpici, ecc., cantina con torchi, botti e tini, fienile, granaio, stalla, porcile. Vendeva i prodotti ... E' stato obbligato a sospendere l'attività causa l'occupazione slava che non gli ha permesso di portare via né i bilanci né i documenti amministrativi.

La presente viene rilasciata ai sensi della legge 98 del 29-1-1994 a complemento della domanda d'indennizzo per l'avviamento.

(Firma autenticata dal Comune).

- per un negozio, officina, osteria, albergo nave, ecc.:

Il sottoscritto... a nome anche degli altri titolari della pratica posizione N.... dichiara che suo padre ... era proprietario e titolare in ... Via ... di un negozio di ... Il negozio occupava tutto il piano terra dell'edificio che nel complesso aveva N.... piani. Il negozio misurava complessivamente circa N. ... metri cubi. Era costituito da un locale per le vendite, da un retrobottega e da un magazzino. Aveva una grande scaffalatura, un banco, una vetrina, una macchina calcolatrice. Era gestito da suo padre che si serviva di N. ... di dipendenti. Godeva di una regolare licenza. Acquistava le merci da ... e le vendeva agli abitanti del paese e dei centri vicini. Disponeva di un carro per il trasporto. Era situato in un posto centrale ed era molto frequentato. Ha cessato ogni attività a causa dell'occupazione degli slavi che non consentivano di portare via né bilanci, né altri libri amministrativi. La presente viene rilasciata ai sensi della legge 98 del 29-1-1994 a complemento della domanda d'indennizzo per l'avviamento. NB. Adattare il testo nel caso che si tratti di un ristorante, di un albergo, di una officina, di una nave.

(Firma autenticata dal Comune).

L'indirizzo è: Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica Dipartimento del Tesoro - Direzione VI - Ufficio X
Via XX Settembre, 97 - 00187 Roma

DISEGNO DI LEGGE INDENNIZZO PER ATTIVITÀ IN AFFITTO O IN EDIFICI DISTRUTTI DELLA GUERRA

L'art. 1 della legge 29 gennaio 1994 N. 98 ha previsto l'indennizzo relativo all'avviamento delle attività di cui erano titolari nei paesi di provenienza.

In mancanza dei bilanci tale indennizzo viene quantificato sulla base "di quanto riconosciuto per i beni materiali dell'azienda".

Per quasi due anni la Commissione ha calcolato tali indennizzi anche se l'azienda operava in un edificio in affitto o distrutto per causa di guerra.

Senonché il Ministero del Tesoro ha fatto presente che la Ragioneria Generale dello Stato si rifiutava di pagare l'indennizzo nei due ultimi casi (affitto, distruzione per danno di guerra). La Commissione ha suggerito di chiedere in proposito il parere del Consiglio di Stato. La relazione non ha avuto risposta. Il dott. Andrea Monorchio, Ragioniere generale dello Stato (nota 22 novembre 1998) ha comunicato "che la decisione di non rivolgere uno specifico quesito in proposito al Consiglio di Stato non è stata presa dai miei uffici, ma è stata assunta al più alto livello dell'amministrazione" del Ministero del Tesoro.

La Commissione ha inviato al Ministero del Tesoro una lunga relazione giustificando il suo operato. La relazione non ha avuto risposta.

Ora il Tribunale di Roma con sentenza dell'1 settembre 1999 ha dichiarato che "nessun potere la legge attribuisce, al riguardo, al Ministero del Tesoro, il quale non può sindacare nel merito l'attività della Commissione Interministeriale, ma deve limitarsi a dare integrale esecuzione ai provvedimenti da questa emessi".

La sentenza aggiunge: "La Ragioneria Centrale ("organicamente inquadrata nello stesso Ministero del Tesoro") deve limitarsi ad effettuare un controllo meramente formale e, cioè, a verificare la legalità della spesa, la regolarità della documentazione, l'esatta individuazione del capitolo di spesa impegnato, l'esistenza di fondi nel detto capitolo, ma non il potere di sindacare nel merito del provvedimento". Diversamente opinando si giungerebbe alla paradossale conclusione di ritenere la Ragioneria Centrale di ciascun Ministero dotata di una competenza onnicomprensiva.

Circa, il merito la legge definisce che l'avviamento è un bene "immateriale", facente parte, non dei beni materiali (mura, attrezzatura) dell'azienda, ma del diritto di svolgere un'attività. Tanto che l'ammontare dell'indennizzo dell'avviamento "viene calcolato sulla base delle risultanze degli ultimi tre bilanci". Se, pertanto, il titolare avesse agito in locali in affitto o in locali distrutti dalla guerra, "la commissione potrà, ai sensi dell'art. 1226 del codice civile, riconoscere un ulteriore indennizzo per l'avviamento commerciale fino all'ammontare massimo del 30 per cento di quanto riconosciuto per i beni materiali dell'azienda". Pertanto ho chiesto:

1) l'indennizzo anche per le domande che verranno sottoposte all'esame di questa Commissione anche se risulterà che l'azienda era condotta in locali in

affitto o distrutti per cause di guerra;

2) la revisione delle domande già respinte per una errata interpretazione della legge. La difficoltà di calcolare l'ammontare dell'avviamento non può annullare l'esistenza dell'avviamento.

La quantificazione potrà, essere stabilita in base **al N. 3 dell'articolo 1 della legge 29-1-1994 N. 98**. Si procederà quindi a stabilire l'ammontare dell'indennizzo dei locali e delle attrezzature. Così aveva stabilito questa Commissione all'inizio della applicazione della stessa legge.

Il 20 ottobre 1999 la senatrice Fumagalli Carulli ha presentato il seguente Disegno di legge N. 4284:

Introduzione di disposizioni interpretative dell'articolo 1 della legge 29 gennaio 1994, n. 98, in materia di indennizzo dei beni abbandonati nei territori passati a sovranità jugoslava

"Onorevoli Senatori. - Le questioni riguardanti l'indennizzo dei danni di guerra sofferti dai cittadini italiani per i beni abbandonati nei territori passati alla sovranità jugoslava, sono stati oggetto di vari provvedimenti legislativi, che nella loro pratica attuazione hanno creato disparità di trattamento ingiustificate tra i cittadini italiani che si sono trovati ad affrontare la triste necessità di trasferirsi in territorio italiano, abbandonando beni ed attività frutto di anni di sacrifici.

Il presente disegno di legge intende introdurre disposizioni interpretative dell'articolo 1 della legge 29 gennaio 1994, n. 98, per dar corso al risarcimento dei danni relativi alle attività svolte in locali presi in affitto o distrutti a causa di eventi bellici, senza che gli interessati debbano tutelare i loro interessi in via giudiziaria.

Per quanto riguarda il finanziamento di cui all'articolo 2 è da tener presente che esso sarà compensato dall'utilizzazione delle risorse che sono state accantonate in questi ultimi anni dalla Slovenia e dalla Croazia per il pagamento delle quote di indennizzo previste dal Trattato di Roma.

La quantificazione dell'importo totale occorrente è stata ottenuta tenendo conto che l'avviamento delle società più consistenti è stato già indennizzato, e tutte hanno operato in edifici di proprietà; circostanza, quest'ultima che vale anche per le attività economiche ubicate nei piccoli centri. Si tratta quindi di circa mille pratiche riguardanti esercizi in affitto nei centri di Pola di Fiume e Zara. Il modesto onere consentirebbe di sanare una situazione di grave ingiustizia morale e danno di italiani profughi".

DISEGNO DI LEGGE

Art 1

1. All'articolo 1 della legge 29 gennaio 1994, n. 98, è aggiunto il seguente comma «7 bis nelle ipotesi in cui l'attività più esplicita in locali presi affitto o distrutti per eventi bellici, la competente commissione interministeriale commisura la percentuale dell'indennizzo per la perdita dell'avviamento,

sul valore dell'immobile e dell'attrezzatura, calcolati in base ad una dichiarazione descrittiva resa dagli interessati ai sensi della legge 4 gennaio 1968, n. 15, e successive modificazioni».

2. Gli interessati possono ottenere l'indennizzo di attrezzature abbandonate nei territori passati a sovranità jugoslava e per la perdita dell'avviamento delle aziende di cui al comma 7 bis dell'articolo 1 della legge 29 gennaio 1994, n. 98, come introdotto dal comma 1 entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

3. Si considerano comunque valide le domande aventi per oggetto l'indennizzo di cui al comma 2 già presentate alla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 2

1. All'onere derivante della presente legge, valutato in lire un miliardo per ciascuno anno del triennio 2000-2002, si provvede mediante riduzione dell'accantonamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2000-2002, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero medesimo.

Questa nostra proposta di legge ha una grande importanza economica perché i negozi nelle città operavano in locali in affitto e perché Pola ha subito 24 bombardamenti, Fiume 22, Zara 54.

Il 9-2-2000 è stata presentata alla Camera dall'On. Bastianoni la proposta di legge 6748 tendente ad estendere l'indennizzo per la perdita dell'avviamento anche se "l'attività fosse esercitata in locali in affitto o distrutti dalla guerra". Gli interessati presenteranno una dichiarazione descrittiva, ai sensi della legge 4-1-1968 N. 15". La proposta chiede la riapertura per un anno per "le domande per ottenere l'indennizzo per le attrezzature abbandonate".

LEGGE 29 MARZO 2001 N° 137 ULTERIORE INDENNIZZO - SEI SCAGLIONI DI BENI DOMANDA ENTRO IL 2 NOVEMBRE 2001

Dopo un lavoro lungo presso il Parlamento e presso il Governo e uscita la nuova legge del marzo 2001 che prevede un ulteriore, modesto indennizzo per i "Beni Abbandonati".

Il Trattato del 10 febbraio 1947 aveva dichiarato che "i beni dei cittadini italiani saranno rispettati".

Ma l'Italia, nove mesi dopo, e cioè con il decreto 1430 del 28 novembre 1947, ha autorizzato la Jugoslavia "a requisire tutti i beni a titolo di riparazione di guerra".

Con l'Accordo del 18 dicembre 1954 la Jugoslavia ha valutato 72 milioni

di dollari (45 miliardi di lire) i beni dei profughi. L'Italia si è impegnata di distribuire ai profughi la predetta somma. Da allora, per 54 anni, il tema dei beni abbandonati è diventato bottino prezioso per gli slavi, rabbia e nostalgia per i profughi, promesse per i politici italiani.

Il primo indennizzo "definitivo" è stato concesso nel 1956 sulla base del valore dei beni del 1938, moltiplicato per il coefficiente 35 per i piccoli proprietari, per il coefficiente 20 per i medi proprietari, per il coefficiente 7 per i grandi proprietari.

Abbiamo protestato provando che detto indennizzo non poteva essere definitivo. Nel 1968 i tre coefficienti sono stati elevati rispettivamente a 50, a 25, a 12. Abbiamo ottenuto l'esonero della tassa di successione.

Ma abbiamo protestato ancora contro l'esiguità degli indennizzi. Nel 1985 i tre coefficienti sono stati elevati e unificati nell'unico coefficiente 200.

Nel 1994 abbiamo ottenuto l'indennizzo anche per la perdita dell'avviamento agricolo, commerciale e industriale, nonché la possibilità di revisionare, su domanda, i valori al 1938.

Con questi quattro provvedimenti abbiamo elevato il primo indennizzo complessivo di 45 miliardi di lire a 700 miliardi che, però, corrispondono neanche a un ventesimo del valore reale dei beni. Trascrivo qui di seguito i risultati ottenuti con l'ultima legge:

ART. 1

MISURA DELL'INDENNIZZO SEI SCAGLIONI DEI BENI

"1. AI TITOLARI DI BENI, DIRITTI ED INTERESSI ABBANDONATI NEI TERRITORI ITALIANI CEDUTI ALLA EX JUGOSLAVIA IN BASE AL TRATTATO DI PACE DEL 10 FEBBRAIO 1947 E DELL'ACCORDO DI OSIMO DEL 10 NOVEMBRE 1975, GIÀ INDENNIZZATI O DA INDENNIZZARE AI SENSI DELLA LEGGE 5 APRILE 1985, n. 135, E DELLA LEGGE 29 GENNAIO 1994, n. 98, È RICONOSCIUTO UN ULTERIORE INDENNIZZO NELLA MISURA INDICATA NELLA TABELLA A ANNESSA ALLA PRESENTE LEGGE.

TABELLA A

(ARTICOLI 1 E 3)

VALORE DEL BENE AL 1938 COEFFICIENTE DI RIVALUTAZIONE

| | |
|--|-----|
| FINO A LIRE 100.000 | 350 |
| DA LIRE 100.001 A 200.000..... | 150 |
| DA LIRE 200.001 A 500.000 | 50 |
| DA LIRE 500.001 FINO A 1.000.000 | 30 |
| DA LIRE 1.000.001 FINO A 5.000.000 | 20 |
| OLTRE I 5.000.000 | 10 |

Pertanto le pratiche vengono divise in sei scaglioni in ordine crescente del valore dei beni al 1938:

1) **Il primo scaglione** comprende le pratiche (circa l'80 per cento) i cui beni sono stati valutati al 1938 sotto le 100 mila lire. Fino ad oggi questo valore è stato moltiplicato per 200. Ora verrà moltiplicato ancora per il coefficiente 350. Per esempio: chi ha avuto un indennizzo di 20 milioni vuol dire che i suoi beni sono stati valutati 100 mila lire al 1938 e sono stati moltiplicati per 200. Ora verranno moltiplicati ancora per 350 e daranno un nuovo indennizzo di 35 milioni di lire.

2) **Il secondo scaglione** comprende le pratiche i cui beni sono stati valutati sopra le 100 mila ma sotto le 200 mila lire al 1938. Le prime 100 mila lire verranno moltiplicate per 350 come per il primo scaglione. L'eccedenza sopra le 100 mila lire verrà moltiplicata per 150.

3) **Il terzo scaglione** comprende le pratiche i cui beni sono stati valutati sopra le 200 mila lire, ma sotto le 500 mila lire. L'interessato usufruirà del coefficiente 350 per le prime 100 mila al 1938, del coefficiente 150 per l'eccedenza fino a 200 mila lire al 1938 e per il coefficiente 50 per l'eccedenza del valore fino a 500 mila lire al 1938.

4) **Il quarto scaglione** comprende le pratiche i cui beni, sono stati valutati sopra le 500 mila lire ma sotto un milione al 1938. Ora l'interessato usufruirà di quattro coefficienti: 350 - 150 - 50 - 30.

5) **Il quinto scaglione** comprende le pratiche i cui beni sono stati valutati sopra un milione ma sotto i 5 milioni di lire al 1938. L'interessato usufruirà ora di 5 coefficienti: 350 - 150 - 50 - 30 - 20.

6) **Il sesto scaglione** comprende le pratiche i cui beni sono stati valutati sopra i 5 milioni di lire al 1938. L'interessato usufruirà ora di 6 coefficienti: 350 - 150 - 50 - 30 - 20 - 10.

Però al valore attribuito ai fabbricati e ai terreni al 1938 bisogna aggiungere anche il valore della percentuale sul quale si è basato eventualmente l'indennizzo per la perdita dell'avviamento. Infatti l'art. 1 della legge 29-1-1994 n. 98 dice che *"per beni indennizzabili debbono intendersi sia quelli materiali (abbricati, terreni) che quelli immateriali"* (avviamento).

Noi avevamo chiesto per tutti il coefficiente unico mille:

- perché l'indennizzo costituisce un *"diritto reale, soggettivo"* (Cassazione);
- perché il Governo italiano ha pagato con i beni dei nostri profughi il debito italiano verso la ex Jugoslavia. Il risultato è stato deludente. Ma il Parlamento si è giustificato affermando che non si trattava di un indennizzo definitivo ma di un ulteriore acconto (il quarto dopo 53 anni) e che le attuali possibilità non consentivano un trattamento migliore: *"o questo o nulla!"*

Alcuni politici ci suggerivano di rifiutare questa legge perché troppo povera. Avremmo dovuto rifiutare 35 milioni per coloro che prima avevano ricevuto 20 milioni. E questo calcolo avrebbe interessato l'80 per cento delle pratiche. L'abbiamo accettata con l'intenzione di presentare subito al Parlamento una proposta più dignitosa.

ART. 2

DOMANDA CONFERMATORIA ENTRO IL 2 NOVEMBRE 2001

1. AGLI EFFETTI DELL'ARTICOLO 1 SONO VALIDE LE DOMANDE GIA' PRESENTATE SE CONFERMATE ENTRO 180 GIORNI DALLA DATA DI ENTRATA IN VIGORE DELLA PRESENTE LEGGE ANCHE DA UNO SOLO DEGLI AVENTI DIRITTO.

Ci siamo opposti all'obbligo di presentare una nuova domanda:

- perché non si tratta di un nuovo indennizzo;
- perché nessuna legge precedente, riguardante acconti, ha imposto una nuova domanda;
- perché molti profughi specialmente emigrati all'estero, non arriveranno a conoscere i termini;
- perché appare sconcertante imporre un termine di 180 giorni, notificando con la stessa legge che le pratiche degli ultimi scaglioni verranno esaminati tra cinque-otto anni.

Ci hanno risposto che il Ministero del Tesoro ritiene che l'unico mezzo per conoscere l'attuale indirizzo degli interessati consiste nell'imporre loro di presentare una domanda.

E' sufficiente che uno solo firmi l'allegato modulo e lo mandi al Ministero del Tesoro a mezzo raccomandata postale entro il 2 novembre 2001. Una seconda copia può essere inviata, a mezzo posta ordinaria, all'Associazione che così potrà seguire la pratica.

ART. 3

LIQUIDAZIONE DELL'INDENNIZZO PRECEDENZA PER SCAGLIONI

1. LA LIQUIDAZIONE DEGLI INDENNIZZI CALCOLATI AI SENSI DELL'ARTICOLO 1 E' EFFETTUATA DAI COMPETENTI UFFICI DEL MINISTERO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA.

2. LA PRECEDENZA NELLA LIQUIDAZIONE DEGLI INDENNIZZI PREVISTI DALLA PRESENTE LEGGE E' CONCESSA, NEI LIMITI DELLE RISORSE ANNUALMENTE DISPONIBILI, SECONDO L'ORDINE DEGLI SCAGLIONI DEFINITO NELLA TABELLA A ANNESSA ALLA PRESENTE LEGGE, CON PRIORITA' DALLO SCAGLIONE DI VALORE DEL BENE PIU' BASSO.

3. IN CASO DI RESTITUZIONE DEL BENE DA PARTE DEGLI STATI SUCCESSORI DELLA EX JUGOSLAVIA IL DIRITTO DELL'INDENNIZZO VIENE MENO.

Avevamo chiesto che la concessione anche di questo acconto venisse affidata alla Commissione, sia pure ridotta, per accelerare i lavori. Infatti della Commissione fanno parte giuristi (problemi di opzione, di cittadinanza, di interpretazione di documenti di proprietà e di successione), tecnici (per problemi di ricorsi, di avviamento agricolo e industriale) e rappresentanti di categoria (per ricerca di indirizzi, per informazioni istruttorie). Infatti nel 1980 la Commissione era stata abolita, ma dopo un anno è stata riattivata perché i lavori avevano subito un pesantissimo rallentamento. La Commissione in 40 anni ha fornito un ottimo lavoro istruttorio.

Purtroppo il Parlamento non ha riattivato la Commissione.

La precedenza verrà data alle pratiche più modeste cominciando dal primo scaglione. Quindi sarà bene indicare nella domanda l'ammontare complessivo dell'indennizzo ricevuto. Non sono stati adottati i criteri preferenziali dell'anzianità e delle malattie perché in tutte le pratiche c'è un anziano o un ammalato.

PAGAMENTI

I decreti 367 del 20 aprile 1994 e 779 del 22 agosto 1997 hanno stabilito che a partire dal 1 gennaio 1999 *“i titoli di spesa superiori agli otto milioni di lire devono essere obbligatoriamente pagati mediante accredito in conto corrente bancario o postale”*. Pertanto, quando il Ministero comunica l'avvenuta concessione di un indennizzo, l'interessato, titolare di un conto corrente presso una banca, deve mandare al Ministero del Tesoro - Direzione VI - Ufficio X - Via XX Settembre 97 - 00187 Roma - l'indirizzo della sua banca, il numero del suo conto corrente, l'esatta intestazione, le coordinate bancarie ABI e CAB. Vale anche per i residenti all'estero.

Nel caso che uno sia titolare di un conto postale, deve mandare l'indirizzo di detto ufficio e il numero del conto corrente.

Il conto postale comporta un costo annuale, al massimo, di 60.000 lire. La prima operazione costa 1.000 lire. Le successive sono gratuite. Le Poste pagano un interesse del 2 per cento.

Se l'ammontare dell'indennizzo non aggiunge gli otto milioni, verrà inviato tramite la locale Banca Italiana (Cassieria Provinciale).

La **procura all'incasso** da parte di uno degli interessati va redatta su carta semplice con il seguente testo: *“Il sottoscritto (generalità) contitolare della pratica di Beni Abbandonati pos. n. ... con il presente atto delega il Signor (generalità, indirizzo e coordinate bancarie), a riscuotere l'indennizzo previsto dalla Legge.*

A tale scopo gli conferisce tutti i poteri e solleva l'Amministrazione dello Stato da ogni responsabilità”.

data

Firma
autenticata dal Comune
o dal Consolato

SUCCESSIONI

Se una persona è deceduta dopo di aver riscosso l'ultimo indennizzo, uno degli eredi deve presentare la documentazione successoria.

1) **Se è deceduto senza testamento** è sufficiente che egli presenti:

- una dichiarazione in carta semplice, senza autentica della firma, con il seguente testo:

"Il sottoscritto (generalità) vista la legge N. 50 dell'8-3-1999 sull'autocertificazione, dichiara sotto la sua responsabilità, che suo (padre,...) è nato a... il ... , è deceduto a ... il... (coniugato) senza testamento, ha lasciato eredi (moglie, figli, nome e cognome, indirizzo, conto bancario). Tra il defunto e la moglie superstite non è intervenuta separazione né di fatto né legale.

Non vi sono altri eredi né legittimi né legittimari".

Data e firma

- la fotocopia semplice della, propria carta di identità (non è necessario autenticarla)

2) **Se è deceduto con testamento** occorre inviare:

- la fotocopia autenticata dell'atto notarile con il quale è stato pubblicato il testamento;

- una dichiarazione in carta semplice con la firma non autenticata, con il seguente testo: *"Il sottoscritto (generalità e indirizzo) vista la legge 50 dell'8-3-1999 sulle autocertificazioni, dichiara sotto la sua responsabilità che il testamento di suo.... redatto il... e pubblicato il ... è l'ultimo valido e non impugnato. Dichiara inoltre che tra il defunto e la moglie superstite non è intervenuta separazione né di fatto né legale e che non vi sono altri eredi, né legittimi né legittimari".*

Data e firma.

- Abbiamo ottenuto l'esonero della tassa di successione.

ART. 4

TRATTAMENTI FISCALI DEGLI INDENNIZZI

1. AGLI INDENNIZZI CORRISPOSTI IN BASE ALLA PRESENTE LEGGE SI APPLICANO LE DISPOSIZIONI DI CUI ALL'ARTICOLO 11 DELLA LEGGE 5 APRILE 1985, N. 1359 E ALL'ARTICOLO 1, COMMA 4, DELLA LEGGE 29 GENNAIO 1994, N.98.

Questo articolo conferma l'esenzione per l'imposta sul reddito.

AUTORIZZAZIONE DI SPESA

1. AI FINI: DELL'APPLICAZIONE DELL'ARTICOLO 1 E' AUTORIZZATA LA SPESA DI LIRE 140 MILIARDI NEL 2001, 170 MILIARDI NEL 2002, 90 MILIARDI NEL 2003, E DI 40 MILIARDI A DECORRERE DAL 2004 FINO AD ESAURIMENTO DELLA LIQUIDAZIONE DEGLI INDENNIZZI AI SENSI DELL'ARTICOLO 3.

Questo articolo assicura il finanziamento per vari anni futuri fino all'esaurimento di tutte le pratiche.

L'Associazione prende l'impegno di continuare la sua opera presso il Parlamento fino alla concessione di un indennizzo equo e dignitoso.

Ovviamente non possiamo dichiararci soddisfatti. Infatti, lo stesso Parlamento ha precisato che **si tratta di un ulteriore acconto** a causa della limitata disponibilità di fondi e non di un indennizzo definitivo.

E' necessaria, pertanto, una nuova legge che chiuda dignitosamente il nostro annoso problema dei "beni abbandonati".

Alla nostra iniziativa si erano aggiunte varie proposte dei **"rimpatriati dalle colonie e dall'estero"**, che avrebbero aggravato le esigenze finanziarie al punto di fare fallire le richieste dei nostri "profughi di guerra". Infatti:

- noi siamo profughi di guerra, loro sono rimpatriati dall'estero;
- i nostri beni si trovavano su territorio nazionale, i loro beni su territorio di una colonia;
- noi li abbiamo perduti per causa della guerra nel 1945, loro per causa della decolonizzazione nel 1970;
- i nostri sono stati ceduti alla Jugoslavia dal Governo italiano per pagare un debito nazionale di guerra per l'aggressione bellica italiana del 1941. Infatti Tito li ha riconosciuti come pagamento di tale debito, mentre Ghedafi continua ad accusare gli italiani di colonialismo e continua a chiedere la riparazione dell'occupazione;
- proporzionalmente i rimpatriati dalla Libia, dalla Tunisia e dagli altri paesi esteri hanno avuto dall'Italia un indennizzo superiore di quello concesso agli istriani;
- includendo nella nuova legge anche tutti i beni perduti dagli italiani nelle colonie, e all'estero avremmo dovuto chiedere decine di migliaia di miliardi con il rigetto per tutti della proposta da parte del Ministero del Tesoro.

Si prega di dare notizia a parenti e a conoscenti del contenuto di questa legge e specialmente del termine di scadenza per presentare le domande. Resto a disposizione.

Presento il testo della domanda che uno solo trascriverà in carta semplice ed invierà a mezzo posta con raccomandata e ricevura di ritorno.

Una copia potrà essere inviata all'Associazione che seguirà la pratica:

AL MINISTERO DEL TESORO, DEL BILANCIO
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Dipartimento del Tesoro

Direzione VI - Ufficio X

Via XX settembre, 97 - 00187 ROMA

OGGETTO: Beni abbandonati - Pos. n.

Il sottoscritto ... contitolare della pratica in oggetto, ai sensi dell'art. 2 della legge 29 marzo 2001 N. 137, chiede l'ulteriore indennizzo.

Dichiara che i beni non sono stati restituiti.

Osserva che nel valore attribuito a i beni al 1938 va incluso anche il valore dell'avviamento che la legge 98 del 29 gennaio 1994 considera "bene abbandonato".

Trascrive in calce l'indirizzo proprio, quello degli altri cointestatari nonché quello della Banca con il numero del proprio conto e le coordinate bancarie di ciascuno (ovvero il conto corrente postale con l'indirizzo dell'Ufficio Postale).

Ringrazia

(firma)

elenco degli interessati:

RESTITUZIONE DEI BENI

Tito aveva nazionalizzato, non soltanto i 34 mila patrimoni degli italiani, ma anche 52 mila patrimoni di jugoslavi suoi nemici politici (ustascia, monarchici, cetnici, anticomunisti, ebrei, ecc.).

Questi beni possono essere divisi in sette categorie: beni di cittadini croati, di cittadini sloveni, di profughi italiani indennizzati, di profughi italiani rimasti proprietari, di jugoslavi ma ereditati da cittadini italiani, del Vaticano, degli Ordini Religiosi.

1) **Beni di cittadini croati** (ustascia, cetnici, monarchici, ebrei) cittadini jugoslavi, nemici di Tito.

La Gazzetta Ufficiale Croata, NARODNE NOVINE, n. 92/96 ell'11 ottobre 1996, ha pubblicato la legge che stabilisce la restituzione a cittadini croati dei beni già nazionalizzati a suo tempo dal Governo comunista di Belgrado.

Al Governo di Zagabria sono pervenute 52 mila domande per un ammontare complessivo (secondo l'Associazione Croata degli Espropriati) di 86 miliardi di marchi, pari a 86 mila miliardi di lire. La legge croata prevede:

- pagamento in natura con emissione di obbligazioni al portatore;

- pagamento a rate cominciando dal 2000 (dopo 55 anni dalla nazionalizzazione);
- l'ammontare massimo non potrà superare 3 milioni 700 mila Kune, pari a L. 936 milioni 100 mila;

I beni che non possono essere restituiti verranno indennizzati per il 25 per cento in denaro (Kune) e il resto in obbligazioni emanati dal governo. Il denaro verrà attinto dai fondi dei beni venduti (immobili, terreni). Infatti dei 14.195 alloggi nazionalizzati, 5969 sono stati già venduti e hanno fruttato 200 milioni di Kune.

Il Parlamento croato ha rinviato l'esame della proposta di legge al luglio 2001. Nel testo è stata introdotta la restituzione dei beni nazionalizzati, da Tito, anche agli ustascià di Ante Pavelic e di quelli sottratti agli ebrei.

2) **Beni di cittadini sloveni.** Tito aveva nazionalizzato anche i beni di circa 10 mila sloveni, residenti sul posto. Si era appropriato anche di 37 mila ettari di bosco appartenenti alla chiesa. Il governo sloveno, in base a una legge del 10-6-1996 sulla denazionalizzazione, ha restituito i beni a 2.500 proprietari, cittadini sloveni con l'obbligo, però, di non venderli prima di 5 anni e di affittarli ma a un prezzo di circa 4 mila talleri, (50 mila lire) al mese.

Il presidente del Consiglio dei Ministri sloveno, Drnoviek, ha dichiarato: *"Agli esuli italiani non restituiamo né una casa, né un mattone"*.

3) **Beni di profughi dell'Istria, di Fiume, di Zara** i cui titolari, cittadini italiani, hanno chiesto e ottenuto l'indennizzo da parte del Ministero del Tesoro italiano. E' vero che la Corte costituzionale croata ha dichiarato che devono essere restituiti i beni anche agli stranieri. Qui però, si tratta di beni (34 mila fascicoli di beni delle Province di Pola, Fiume e Zara) che l'Italia ha ceduto alla Jugoslavia in base a specifici accordi (Trattato di Pace del 10-2-1947, accordo italo jugoslavo del 18 dicembre 1954) con il quale la Jugoslavia ha comperato i beni con 72 milioni di dollari, accordo di Osimo del 10 novembre 1975 con il quale l'Italia ha ceduto alla Jugoslavia i beni della Zona B (10 mila fascicoli di beni situati tra Muggia e Cittanova d'Istria). La Jugoslavia li ha comperati con 110 milioni di dollari con l'accordo del 17 febbraio 1983. Aggiungo che i singoli proprietari italiani, per avere l'indennizzo, hanno venduto i loro beni con un atto specifico e personale. La stampa croata parla di una "illusione". Politici croati sostengono che non ci sarà nessuna restituzione ai profughi optanti perché i beni sono stati ceduti al Governo jugoslavo con il Trattato del 1947 e con l'Accordo di Osimo del 1975, perché i profughi hanno ottenuto l'indennizzo e perché la maggior parte dei beni sono stati ceduti da molti anni a cittadini croati e sloveni. Alcuni deputati croati sostengono che potranno essere restituiti ai profughi italiani a condizione, però, che abbiano ottenuto la cittadinanza croata, o che non abbiano né chiesto, né ottenuto l'indennizzo.

Nel nuovo testo della proposta di legge all'esame del Parlamento croato non sono indicati espressamente i beni già appartenenti agli italiani. Lo si desume dal testo che parla di beni che appartenevano a persone che *"erano considerati cittadini croati"* o *"abitavano, ovvero appartenevano ai Comuni situati sul-*

l'odierno territorio della Repubblica di Croazia". È evidente il riferimento all'Istria, a Fiume, a Zara.

Tali due decisioni sono state sottoposte all'approvazione del SABOR, cioè del Parlamento di Zagabria, il quale non si è ancora pronunciato.

La rivista, croata "Panorama" del 31 marzo 2001 ha informato che fino ad oggi due cittadini austriaci hanno comperato i beni e che stavano per concludere le trattative per due acquirenti italiani. Ma la rivista ha concluso scrivendo che i profughi italiani sono interessati di più ad ottenere un equo indennizzo e che all'acquisto dei beni potranno essere interessati "una ventina di esuli anziani, malati di nostalgia" anche perché "il prezzo risulterà tre volte superiore di quello che una casa costa a Trieste". Per gli altri profughi, giovani e adulti, potrà trattarsi di una seconda casa per le vacanze. Nessuno intende trasferirsi nella povera economia croata e slovena.

Dopo che sarà approvata la legge, gli ex proprietari avranno sei mesi di tempo per presentare la domanda.

Io non voglio creare illusioni. Aspedttiamo il testo ufficiale della legge.

L'Associazione lavora in tre direzioni:

- attende che il Parlamento di Zagabria dia entro un anno, come prescritto, l'interpretazione autentica e l'attuazione pratica della decisione della Corte Costituzionale croata;

- abbiamo chiesto al nostro Ministero degli Esteri di non dare il visto affinché la Croazia e la Slovenia entrino nell'Europa unita (per fruire dei benefici economici) se prima non consentono a cittadini stranieri (compresi i profughi) di possedere degli immobili nel loro territorio, come prescrive il regolamento dell'Europa unita;

- abbiamo presentato al Parlamento italiano una proposta di legge affinché venga concesso un ulteriore dignitoso indennizzo a tutti i titolari di pratiche di beni abbandonati.

4) **Beni di 679 profughi italiani**, che hanno ottenuto eccezionalmente l'autorizzazione di conservare la proprietà dei propri beni pur essendo cittadini italiani, residenti in Italia. Si tratta di 500 patrimoni concessi con l'accordo italo-slavo del 5 luglio 1965 e 179 patrimoni concessi con l'accordo di Osimo del 10 novembre 1975. Sono elencati nell'appendice di questo libro.

5) **Beni che appartenevano a proprietari che dopo il 15 settembre 1947 sono rimasti in Jugoslavia**, sono diventati cittadini jugoslavi, e i loro beni sono passati per via ereditaria a cittadini italiani. Le leggi croate e slovene ammettono questo passaggio per via ereditaria da un proprietario croato o sloveno a un erede italiano. Ma questi deve curare personalmente presso i Comuni locali il passaggio tavolare di proprietà e pagare la tassa di successione. Altrimenti rischia di perdere i beni.

6) **La diplomazia del Vaticano** è riuscita concludere due ottime convenzioni con i governi croato e sloveno per la restituzione dei beni ecclesiastici, confiscati dal governo comunista di Tito e restituiti alle parrocchie e ai conventi amministrati dal clero croato e sloveno. È ancora allo studio la restituzione in

Slovenia di un eccezionale patrimonio forestale di oltre 37 mila chilometri.

7) **I francescani italiani avevano nove conventi**, iscritti tavolarmente come beni appartenenti a comunità italiane e cioè a Zara, Neresine, Cherso, Fiume, Pola (S. Francesco, S. Antonio), Rovigno, Pisino, e Capodistria. Essi non hanno chiesto l'indennizzo. Quantunque cacciati, hanno lasciato tutto ai francescani croati e sloveni.

BENI IN DALMAZIA

La legge 1050 del 29-10-1954 ha autorizzato un indennizzo per "i beni, diritti e interessi all'estero, perduti per effetto degli artt. 72, 74 e 79 del Trattato di pace" (Dalmazia).

Il termine per le domande è stato fissato l'1-3-1955. **L'art. 3** ha costituito una Commissione di membri dei quali due rappresentanti delle categorie interessate. **L'art. 5** ha precisato che "il pagamento degli indennizzi è effettuato in contanti fino a lire cinque milioni" il resto in "titoli di debito pubblico". I titoli sono stati esentati da tutte le imposte, compresa, quella di successione.

Il decreto 946 del 17-8-1955 ha richiesto il possesso della cittadinanza italiana al 15 settembre 1947.

Poichè si tratta di beni ubicati in territori che non facevano parte dello Stato italiano, ma all'estero, sono disciplinati dalla legislazione prevista per i beni perduti all'estero. I beni vengono indennizzati sulla base del valore del 1938 moltiplicato per il coefficiente 100 (e non 200). Se però il proprietario era stato autorizzato dalle autorità jugoslave a risiedere in Dalmazia il 15 settembre 1947, ha diritto al coefficiente 200 come gli zaratini e gli istriani.

LO "SCANDALO" DEI BENI ABBANDONATI: SEDICI DECISIONI SCONCERTANTI CONTRO I PROFUGHI

LA NECESSITÀ DI UNA LEGGE RIPARATRICE

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha aperto a Palazzo Chigi un tavolo per lo studio dell'annoso problema sui beni abbandonati. Ne faccio parte in rappresentanza dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e quale membro della Commissione Interministeriale presso il Ministero del Tesoro. In tale veste ho sottoposto all'esame i seguenti sedici argomenti.

1) **L'Italia ha aggravato il Trattato di pace.**

L'allegato XIV del Trattato del 10 febbraio 1947, firmato da 21 Stati, compresa la Jugoslavia, aveva stabilito: «Lo Stato successore (Jugoslavia) riceverà senza pagamento i beni dello Stato italiano, degli Enti Pubblici e degli Enti Locali, delle società o associazioni di proprietà pubblica, del

Partito fascista e delle organizzazioni ausiliarie». Ed aveva aggiunto: «*I beni, diritti e interessi dei cittadini italiani, che siano residenti permanenti nei territori ceduti (alla Jugoslavia) alla data in vigore del presente Trattato (15 settembre 1947) saranno rispettati su una base di parità rispetto ai diritti dei cittadini dello Stato successore (Jugoslavia) purché siano stati legittimamente acquisiti.*

Sennonché l'Italia con due accordi rispettivamente **del 3 maggio 1949 e del 25 dicembre 1950 ha ceduto alla Jugoslavia tutti i beni dei privati**. Tito sapeva che appartenevano a cittadini italiani e con l'accordo del 18 dicembre 1954 ha pagato i beni con **72 milioni di dollari** (45 miliardi di lire).

De Gasperi, chiedendo nel 1947 alla Camera la ratifica del Trattato, aveva esclamato che il Trattato era «*crudele e iniquo*», e che lui lo firmava «*con le lacrime*».

Ma perché aggravare nel 1954 quel Trattato del 1947 così «crudele e iniquo» per noi, già firmato anche dalla Jugoslavia, vendendo per 72 milioni di dollari i beni di 350 mila italiani senza chiedere il loro consenso?

2) I profughi hanno pagato la guerra contro la Jugoslavia.

Il Trattato ha imposto all'Italia di versare alla Jugoslavia 125 milioni di dollari per l'aggressione di Mussolini del 1941. **Tito ha detto**: «*io mi tengo i beni dei profughi e in conseguenza riduco di 72 milioni di dollari (pari a 45 miliardi di lire) il debito di 125 milioni di dollari che il Trattato ha imposto all'Italia*». Così è avvenuto.

La Corte Suprema di Cassazione con la sentenza del 18 settembre 1970 n. 1540 ha commentato: «*E' noto che, mentre con i due Accordi del 1949 e 1950, lo Stato jugoslavo si era obbligato a pagare direttamente allo Stato italiano l'indennizzo integrale di tutti i beni italiani espropriati dalla Jugoslavia (130 miliardi di lire del 1947), cosicché a tale previsione si adeguava la legge del 5-12-1949, in modo che i cittadini avrebbero ottenuto il controvalore dei beni perduti secondo un criterio d'integralità e di proporzionalità. Viceversa con il successivo Accordo del 18 dicembre 1954, l'indennizzo dei beni italiani venne ridotto forfettariamente a 45 miliardi, trovando la rinuncia italiana all'integrale pretesa di risarcimento la sua giustificazione nella necessità di ottenere l'adesione della Jugoslavia al riacquisto (da parte italiana) del territorio di Trieste.*

«*Il cittadino italiano, già proprietario di beni nei territori ceduti alla Jugoslavia e dal Governo di questa nazionalizzati, vanta verso lo Stato italiano un diritto soggettivo perfetto alla corresponsione dell'indennizzo relativo, essendo stato predisposto, con gli Accordi conclusi al riguardo tra l'Italia e la Jugoslavia, un particolare impegno, in virtù del quale quest'ultimo, invece di indennizzare singolarmente i proprietari dei beni nazionalizzati, ha versato l'indennizzo globale al Governo italiano, obbligato, pertanto, a distribuire agli aventi diritto le somme così riscosse*».

Il 17 maggio 2000 l'**On. Luciano Violante**, già comunista, Presidente

della Camera dei Deputati, in un convegno indetto dal Ministro della Pubblica Istruzione, ha detto testualmente: *“Solo le popolazioni del confine orientale hanno pagato la sconfitta della Seconda Guerra mondiale.*

Oltre 300 mila italiani abbandonarono le loro case e le loro terre nell'Istria e in Dalmazia per evitare le pressioni e le persecuzioni, dell'esercito comunista di Tito verso chi legittimamente era contrario all'annessione di quelle terre alla Jugoslavia. Arrivando in Italia i profughi istriani furono considerati da molti altri italiani traditori e vennero insultati.

Mentre nel resto d'Italia i cittadini che ebbero i loro beni distrutti dalla guerra vennero risarciti, quei cittadini italiani non videro riconosciuto il loro diritto a un equo indennizzo per quanto avevano patito e perduto, ed è ancora aperta anche la questione dei beni oltre confine. A questo scopo è importante che riprenda la sua attività il tavolo di concertazione e proporrò alla prossima conferenza dei presidenti di gruppo di mettere in calendario per giugno il progetto di legge «Indennizzi a cittadini e imprese italiane per beni perduti all'estero»”.

Il Prof. Stelio Spadaro, già comunista e ora segretario del DS di Trieste, ha scritto a Indro Montanelli: *“La parte maggioritaria della sinistra italiana è stata colpevolmente cieca di fronte alla realtà dei beni e il Parlamento deve un alto e significativo contributo di giustizia e di futuro accoglimento dell'appello per un equo e definitivo indennizzo dei beni abbandonati dagli esuli istriani. Chiuderebbe così un capitolo doloroso della nostra storia”* (“Il Piccolo” 3 settembre 2000).

Perché il Governo italiano ha pagato questo debito nazionale con i beni privati dei profughi che contemporaneamente vivevano col sussidio dei poveri nelle baracche di 109 campi profughi, mentre 60 mila erano emigrati nelle Americhe e in Australia? Perché solo i profughi hanno pagato il ritorno di Trieste all'Italia.

3 Generosità ridicola.

I profughi hanno protestato. Avrebbero voluto conservare la proprietà dei beni, come promesso dall'allegato XIV del Trattato. Con l'accordo del 5 luglio 1965 l'Italia e la Jugoslavia hanno invitato i 24 mila titolari di pratiche a presentare la domanda per conservare i beni, i due governi hanno assicurato la massima comprensione. Il nostro Ministero degli Esteri ha mandato il pacco delle domande a Belgrado e le autorità jugoslave ne hanno accolto soltanto 500. Riguardano patrimoni poveri, ubicati nella campagna istriana. Nessuno nelle città di Pola, di Fiume e di Zara.

Perché le domande non sono state esaminate contestualmente da tecnici jugoslavi e italiani con «comprensione» come era stato promesso?

4. Stime bugiarde.

L'Italia doveva dividere tra i profughi interessati tutta la somma accreditata da Tito.

Con la legge 5 dicembre 1949 n. 1064 aveva assicurato che il valore sarebbe stato calcolato sulla base dei prezzi «**del mercato libero del 1938**» il quale sarebbe stato moltiplicato per un coefficiente per aggiornare gli indennizzi.

A questo scopo a Belgrado è stata istituita una commissione italo-slava la quale, però, si è rifiutata di andare in Istria, a Fiume, a Zara per esaminare la consistenza e le caratteristiche dei beni. Ma questi esperti, che non hanno mai visitato l'Istria, e, stando seduti a Belgrado, hanno esaminato e valutato a tavolino, i beni sulla base della seguente **Tabella per Pola Fiume Zara.**

| Zona | Villa di lusso lire a metro cubo al 1938 | Villino o villa di famiglia lire a metro cubo al 1938 | Casa di abitazione | | | Casa di abitazione rurale a metro cubo al 1938 |
|------------------------|--|---|--|--|---|--|
| | | | di lusso lire a metro cubo al 1938 | tipo medio lire a metro cubo al 1938 | ultima cat. lire a metro cubo al 1938 | |
| 1 - Fiume | 136 | 110 | 97 | 81 | 41 | 28 |
| 2 - Pola | 97 | 80 | 70 | 50 | 38 | 27 |
| 3 - Zara | 120 | 95 | 85 | 52 | 37 | 27 |
| 4 - Abbazia | 136 | 110 | 93 | 79 | 39 | 28 |
| 5 - Comuni maggiori | 80 | 63 | 56 | 45 | 36 | 26 |
| 6 - Frazioni | 80 | 58 | 50 | 38 | 30 | 24 |

La Commissione ha stabilito il suo prezzario dividendo le **località in sei categorie decrescenti**: Fiume, Abbazia, Zara, Pola, comuni maggiori, comuni minori. Ha condannato così alla quarta, alla quinta e alla sesta categoria località che presentano caratteristiche di prima categoria come Cigale di Lussinpiccolo, Brioni, le isole, le cittadine turistiche della costa di gran lusso, Abbazia. Come se Capri e Taormina venissero incluse nella sesta categoria semplicemente perché si trovano nel sud. Inoltre gli **edifici sono stati classificati sulla carta in sei categorie decrescenti**: villa di lusso, villa di famiglia, tre tipi di case popolari e casa rustica. E poiché i dati catastali non riportano tale classificazione, la commissione ha proceduto a stime intuitive. Pertanto le due succitate classificazioni, basate su una arbitraria divisione geografica delle località e su una valutazione intuitiva dei singoli fabbricati, costituiscono una stima falsa. Gli indici di valutazione del 1938 non corrispondono al reale valore. Sono stati equiparati gli edifici dell'interno dell'Istria con quelli ubicati nei centri lungo la costa. Una costa straordinaria per la pesca, per le numerose isole coperte di pinete, per le spiagge, per le baie, per il turismo praticato ancora sotto l'Austria.

Nel 1950 il Ministero dell'industria ha comunicato che aveva stimato in **700 miliardi il valore nel 1938** dei beni perduti dai profughi nelle ex province di Pola, Fiume e Zara. L'indennizzo, invece, viene concesso sulla base del valore al 1938 di 2 miliardi e mezzo indicato dalla commissione italo-jugoslava.

Infatti, vista l'inutilità e la dannosità della Commissione Mista, questa è stata abolita. E la legge 98 del 29-1-1994 ha autorizzato i profughi a provare la consistenza dei beni immobili e la perdita dei beni mobili con un atto notorio. Ma oramai era troppo tardi.

L'articolo 4 dell'Accordo di Osimo del 10 novembre 1975 aveva assicurato ai profughi «un indennizzo... equo e accettabile dalle due parti». È stata redatta, invece la seguente **tabella della Zona B.**

| LOCALITÀ | Alberghi | | Villini | | Case civili | | Case operaie | | Case rurali | |
|---|----------|--------|---------|------------------------|------------------------------|--------|--------------|--------|-------------|--|
| | L./mc. | L./mc. | L./vano | L./mc. | L./vano | L./mc. | L./vano | L./mc. | L./vano | |
| Muggia e Capodistria | 60 | 56 | 3.900 | 58 centro 50 perif. | 4.000 centro 3.500 perif. | 40 | 2.800 | 30 | 2.100 | |
| Pirano e Isola | 60 | 56 | 3.900 | 50 centro 45 perif. | 3.500 centro 3.100 perif. | 38 | 2.650 | 28 | 1.950 | |
| Umago, Cittanova, Buie, Grisignana, Verteneglio | 54 | 56 | 3.500 | 43 | 3.000 | 36 | 2.500 | 26 | 1.800 | |
| Villa Decani Maresego Monte di Cap. | 50 | 47 | 3.200 | 40 | 2.800 | 34 | 2.300 | 24 | 1.700 | |

L'Ufficio tecnico erariale ha riferito che nella zona di una quindicina di km., tra Portorose e Pirano, c'erano 25 alberghi, 62 ville, 1.218 case civili e 2.123 case agricole. Ha aggiunto che ancora sotto l'Austria la zona era coronata da «un anfiteatro graziosissimo di colli e di ulivi» e che l'ampia passeggiata lungo il mare «era fiancheggiata da alberghi, ville con parchi e giardini». L'Austria l'aveva definita «il Paradiso delle Rose». Siamo a 35 chilometri da Trieste. Ebbene, una villa di lusso di 1.400 metri cubi, compresi 3.000 metri quadrati di parco, è stata indennizzata nel 1988 con 15.780.000 lire.

Perché i tecnici italiani, per formulare i parametri per precisare il valore dei beni al 1938, non hanno consultato le camere di commercio di Pola, Fiume, di Zara e di Trieste?

Perché non hanno visitato i paesi, le città veneziane, le isole lungo la splendida costa istriana? Perché hanno inventato tutto a tavolino a Roma e a Belgrado? Perché hanno ritenuto determinante le informazioni dei tecnici jugoslavi i quali avevano tutto l'interesse di deprezzare i valori con i quali l'Italia pagava un suo debito?

5. Coefficiente da inflazione.

Ai fini dell'indennizzo queste valutazioni del 1938 dovevano essere moltiplicate per un **coefficiente** che doveva corrispondere alla reale svalutazio-

ne della lira dal 1938 alla data della concessione dell'indennizzo. **E ciò per le seguenti due ragioni:**

1) non si trattava di un sussidio assistenziale, ma di un pagamento contrattuale anche perché la decisione **1549 del settembre 1970 della Cassazione** aveva affermato: *«I cittadini italiani, già proprietari di beni nei territori ceduti alla Jugoslavia, vantano verso lo Stato italiano un diritto soggettivo perfetto alla corresponsione dell'indennizzo»* e lo ha confermato con la decisione del 9 luglio 1977 n° 3062.

2) **la legge 27 dicembre 1953 n. 968, che riguarda i danni di guerra** (beni distrutti) e non i beni abbandonati, e che considera l'indennizzo un semplice **«interesse protetto»** (e non un «diritto soggettivo reale») aveva stabilito che in caso di ricostruzione *«la spesa occorrente per il ripristino corrisponde ai prezzi vigenti nel mese precedente alla dichiarazione di guerra. L'importo risultante si moltiplica per il rapporto esistente tra i prezzi al momento del ripristino e i prezzi vigenti nel mese precedente alla dichiarazione di guerra. Tale rapporto viene determinato annualmente con decreto del Ministero competente»* (art. 27).

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha informato che il rapporto ha superato la quota di 2mila. La nuova legge 137 del marzo 2001 avrebbe dovuto stabilire per tutti questo unico coefficiente. Invece ha diviso i beni in sei scaglioni come illustrato nel capitolo dedicato alla legge 137. Così, per esempio, le pratiche i cui beni sono stati valutati meno di 100 mila lire al 1938, risulteranno definite con il coefficiente 550, invece che con coefficiente 2mila.

Infatti la Villa "Eugenia" di Abbazia è stata indennizzata dal governo italiano con 96 milioni di lire, mentre è stata comperata sul mercato croato con 850 mila marchi (2 miliardi di lire).

Una illustre famiglia dalmata (Pozza De Capogrosso Cavagnin) ha ricevuto un indennizzo di 80 milioni di lire. Ha presentato ricorso al Tribunale di Venezia il quale con sentenza del 15-3-1997 ha condannato il Ministero del Tesoro a pagare un indennizzo di 2 miliardi 213 milioni più 52 milioni di lire per le spese di causa.

Perché i profughi giuliani, titolari di "beni abbandonati" e quindi di un diritto reale, soggettivo, non hanno avuto il trattamento degli altri italiani titolari di "danni di guerra?" Infatti nessuno è riuscito a ricostruirsi o a comperare in patria la casa con l'indennizzo avuto.

6. Profughi giuliani trattati peggio dei coloni d'Africa.

Ai **profughi della Libia** i beni sono stati indennizzati secondo il loro valore del 1970, data della nazionalizzazione dei beni da parte del governo libico di Ghedafi. Successivamente, in base alla legge 16 del 1980 detti indennizzi sono stati moltiplicati per 1,9. La stessa legge ha previsto un coefficiente 225, da applicare al valore del 1938, per i beni in estremo oriente. E la legge non li ha discriminati con coefficienti scalari.

L'art. 2 del Decreto L. 521 del 6 aprile 1948 ha stabilito che l'indennizzo

per i beni in Tunisia venga "commisurato al valore venale in comune commercio nel mese di gennaio 1948, computato in lire in base al cambio ufficiale vigente al momento in cui ha luogo il pagamento". Per noi, invece, l'indennizzo è rimasto congelato sulla base del valore al 1938 moltiplicato per sei coefficienti senza tenere conto della successiva svalutazione della lira. Perché i beni abbandonati in Tunisia valgono di più di quelli abbandonati in Italia? I profughi della Tunisia sono più meritevoli? Ora i nostri profughi istriani non sono né rimpatriati da una colonia africana, né industriali privati, reduci dalla Cina o dal Giappone. Eppure per noi il valore del 1938 è stato moltiplicato per i piccoli coefficienti. La Costituzione, in materia di diritti civili, non discrimina i cittadini secondo la consistenza del loro patrimonio.

Nel 1968 i tre coefficienti per i profughi sono diventati 50-25-12 e solo nel 1985 sono stati unificati in 200, ma nel 2001 sono stati frantumati in 350-130-50-30-20-10.

Così l'indennizzo che ne è derivato è risultato ridicolo nei confronti del valore reale dei beni.

Infatti un appartamento di 150 metri quadrati di Fiume viene indennizzato con lire 3.430.000, se è a Pola con lire 2.500.000, se è a Rovigno con lire 2.350.000. Così l'isola di S. Nicolò, di fronte a Parenzo, di 11 ettari, con 2.921 metri quadrati di pineta, con un castello di 3.146 metri cubi, con scaloni, affreschi, mobili antichi e con cinque edifici di servizio è stata indennizzata nel 1989 con lire 74.519.000. Le stesse autorità croate e slovene e le stesse persone che oggi abitano nelle case dei profughi, si dichiarano sorprese dalle elemosine ricevute, come indennizzo, dai vecchi proprietari italiani.

Perché solo i profughi giuliani sono stati discriminati con tre coefficienti scalari poi con sei coefficienti come se il benestante fosse meno cittadino del povero? Perché le proposte di legge presentate a vari governi sono state sempre respinte e oggi si ha coraeggio di dire che ormai sono passati 50 anni?

7. Istriani peggio degli zingari.

La legge 1325 del 1956 ha ammesso all'indennizzo i «beni e diritti e gli interessi», quindi anche i mobili. «D'accordo - ha detto l'Italia - ma a condizione che Belgrado riconosca uno per uno tutti i beni abbandonati compresi i mobili». Le autorità jugoslave locali (eccetto a Pola) hanno permesso ai profughi di portare via **solo 20 chilogrammi** di beni personali e, d'altra parte, hanno dichiarato che il 98 per cento delle famiglie non ha lasciato né suppellettili, né strumenti di lavoro. Si dovrebbe dedurre che gli italiani vivevano a **Fiume, a Zara, in Istria senza suppellettili, dormivano per terra, mangiavano con le mani** e che gli artigiani e contadini **non conoscevano né la ruota, né la zappa, né l'aratro, né il martello**. In conseguenza il Ministero del Tesoro italiano ha detto: «Non ti indennizzo i beni mobili perché Belgrado ha detto che non avevi nulla, neanche una sedia. Eri uno zingaro nomade» Soltanto con la legge 98 del 1994 siamo riusciti ad

ottenere che la perdita dei mobili poteva essere provata con un atto notorio, ma a condizione - ci hanno risposto - che fosse stata denunciata entro il 2 settembre 1985. Eppure questa fiscalità non è stata osservata in materia di "danni di guerra" (beni distrutti).

Perché i rappresentanti italiani della commissione sulla legittimazione dei beni, operante a Belgrado, hanno firmato verbali falsi che attestavano che i profughi non hanno lasciato beni mobili? Essi sapevano che i profughi erano fuggiti con i soli indumenti personali. Perché hanno creduto ai tecnici croati e non hanno interpellato gli stessi profughi e non hanno creduto neanche ai loro atti notori?

8. Nel 1984 l'Italia ha regalato a Tito altri sei paesi della frontiera.

Con il Memorandum di Londra del 1954 Trieste è ritornata all'Italia, e la Zona B è stata ceduta all'amministrazione jugoslava. L'Italia, contro le decisioni del Trattato del 1947, ha regalato alla Jugoslavia altre sei miglia quadrate del territorio della periferia triestina con i paesi di Albaro Vescovà, Plavia, Crevatini, San Colombano con tre parrocchie, con sette scuole e con 63 esercizi commerciali e artigianali. I 3.500 abitanti sono fuggiti in Italia con i loro sacerdoti sapendo che i loro paesi sarebbero stati poi incorporati definitivamente alla Jugoslavia. E così è avvenuto nel 1975 (Accordo di Osimo).

Così questi italiani hanno perduto i loro beni e sono finiti nelle baracche dei Campi Profughi del Carso. Da qui potevano contemplare le loro case, occupate da jugoslavi. Così tutte le navi per entrare nel porto italiano di Trieste devono attraversare ancor oggi le acque territoriali slovene.

L'on. Merzagora, Presidente del Senato, in sede di ratifica del Memorandum, ha chiesto al governo (Atti del Senato): «*Perché l'avete fatto? Questa rettifica territoriale del 1954 ci addolora. Non ci resta che abbracciare questi italiani con profonda commozione.*»

Perché questi 3.500 italiani non sono stati consultati? Perché è stata cambiata la linea di confine, tracciata nel 1947, a danno dell'Italia senza consultare le altre diciannove nazioni che avevano firmato lo stesso trattato?

9. L'umiliazione della Zona B.

Si tratta della zona a sud di Trieste, di 529 chilometri quadrati, con 50.635 abitanti (46.298 italiani e 4.337 slavi secondo il censimento austriaco del 1910), con bellissime cittadine sul mare, protette da isole graziose, come Portorose, Capodistria, Pirano, Isola, Umago, Cittanova, con ville e case signorili.

Il Trattato di pace aveva detto esplicitamente questo «*territorio non viene ceduto alla Jugoslavia.*» L'Inghilterra, la Francia e l'America avevano dichiarato nel 1948 che detto territorio doveva ritornare all'Italia.

Perfino i **comunisti Togliatti, Paietta, Ingrao e Lussu**, diventati nemici di Tito dopo il 1948, avevano affermato in Parlamento che la zona non doveva essere ceduta «*al terrore*» jugoslavo.

L'Italia per modificare il Trattato del 1947 avrebbe dovuto chiedere il parere delle 21 nazioni firmatarie dello stesso Trattato.

Invece il 10 novembre 1975 il governo di Moro ha firmato a Osimo la cessione alla Jugoslavia. Ha adottato le seguenti quattro ragioni, rivelatesi poi infondate:

1) creazione di un **Ente Zona Franca Industriale** alle spalle di Trieste. Progetto fallito;

2) costruzione di una **via navigabile** Monfalcone-Gorizia-Alpi-Lubiana-Danubio. Progetto faraonico senza finanziamenti;

3) **omaggio al prestigio di Tito**, vincitore di Hitler e di Mussolini, capo dei non allineati, fondatore della grande Jugoslavia che, però, si è sfaldata;

4) preoccupazione che la grande Russia di Stalin occupasse la Jugoslavia ribelle di Tito e **si affacciasse sull'Adriatico**. Le ambizioni della Russia e di Stalin sono crollate come il muro di Berlino. Così l'Italia, 30 anni dopo la fine della guerra, in piena pace, dopo aver pagato tutti i debiti, **ha regalato** la zona alla Jugoslavia comunista e ha obbligato 50 mila italiani a fuggire, profughi, in Italia.

Mons. Antonio Santin, vescovo di Trieste, ha telegrafato all'on. Moro, Presidente del Consiglio dei Ministri: *«iniquo cedimento, crudele lacerazione»*.

Siamo nel 1975, in piena pace, a 30 anni dalla fine della guerra. L'Italia con il Trattato del 1947 aveva pagato i debiti. Stava godendo il suo miracolo economico e politico. Eppure ha ceduto anche la Zona B. Non è stata una riparazione di guerra, ma una operazione diplomatica. Perché non sono stati sentiti i 50 mila italiani?

10. Sperequazione tra i profughi.

L'accordo di Osimo del 1975 contiene due principi: tutti i beni, pubblici e privati, vengono ceduti al demanio jugoslavo. Ai proprietari, profughi in Italia verrà concesso *«un indennizzo equo e accettabile dalle due parti»*. Questa promessa solenne è del 10 novembre 1975 (art. 4 Accordo di Osimo). I beni delle Province di Pola, Trieste e Zara (24.000 fascicoli) sono stati ceduti con il trattato del 1947, mentre quelli della Zona B (10.000 fascicoli) sono stati ceduti con l'Accordo di Osimo del 1975. Eppure sono stati indennizzati **con gli stessi parametri**. Si osserva:

- tra la cessione delle due categorie sono passati 28 anni (1947-1975);
- la stessa Jugoslavia ha valutato i primi beni in 72 milioni di dollari (accordo 1954) e in 110 milioni di dollari i secondi (accordo 1983);
- la cessione dei primi 8.000 Kq. è stata imposta a seguito della perdita della guerra, quella dei secondi 500 Kq. è stata concordata nel 1975 a seguito di un'operazione diplomatica.

Perché nello stabilire l'ammontare dell'indennizzo non si è tenuto conto della differenza dei prezzi dei beni e del valore della lira intercorsa in 28 anni? Perché l'accordo di Osimo ha promesso un «inden-

nizzo equo e accettabile» che poi si è tradotto in una elemosina, come per Pola, Fiume e Zara?

11. Puniti i profughi della Zona B emigrati all'estero.

L'art. 1 della legge 18-3-1958 N. 269 sui **beni delle Zona B**, ceduti con l'Accordo di Osimo del 10-11-1975, dice: *"In attesa di sistemazione definitiva, è autorizzata la concessione di un indennizzo a favore dei cittadini italiani"*. Il Ministero del Tesoro pretende che i richiedenti dimostrino che l'11 aprile 1958 (entrata in vigore della succitata legge) erano in possesso della cittadinanza italiana.

Ora è noto che alcune migliaia di profughi della Zona B sono emigrati in Australia nel 1956 con l'aiuto del Governo italiano e hanno dovuto chiedere la cittadinanza australiana per ragioni di lavoro e di assicurazioni. In conseguenza il Ministero del Tesoro ha respinto la loro domanda di indennizzo perché l'11 aprile non erano più cittadini italiani. Così questi profughi, consigliati ed aiutati ad abbandonare l'Italia, hanno perso i beni e l'indennizzo. Questo strano atteggiamento non è stato applicato per i profughi di Pola, Fiume, Zara che sono emigrati nelle Americhe e nella stessa Australia.

Ho potuto accertare questi atteggiamenti incomprensibili del Ministero del Tesoro perché per quasi 50 anni ho rappresentato la categoria dei profughi nella Commissione Interministeriale competente. Ho chiesto spiegazioni. Ho mandato esposti al Ministro del Tesoro Giuliano Amato. Per risposta è stata abolita la Commissione.

Perché l'Italia con una convenzione con l'Austria ha costituito per questi profughi una quota preferenziale di assegnazione, li ha spinti a emigrare, ha pagato loro il viaggio e poi ha negato loro l'indennizzo dei beni perduti? Eppure essi con quei beni avevano pagato il ritorno di Trieste all'Italia? Eppure la Jugoslavia con 110 milioni di dollari aveva pagato anche i loro beni. Questi profughi della Zona B, emigrati in Australia, si chiedono perché i beni di Pola, Fiume e di Zara vengono indennizzati anche se i proprietari, emigrati nelle Americhe, hanno perduto la cittadinanza italiana? Ecco perché nel 1956 sulla murata di una nave che ne portava 600 in Australia, è apparso uno striscione: "A Trieste è ritornata la madre e i figli (che hanno pagato quel rientro) partono per l'oriente".

12. Illecito arricchimento dell'Italia a danno dei profughi.

L'articolo 4 dell'Accordo di Osimo del 10 novembre 1975 aveva assicurato che l'indennizzo sarebbe stato *«equo e accettabile da ambo le parti»*. Invece il governo italiano ha riesumato le colpe di Mussolini (già espiate nel 1947), ha ricantato i meriti del trionfo slavo, si è dichiarato ancora colpevole e in conseguenza ha equiparato i profughi del 1947 a quelli del 1975. Con la legge 269 del 1958 e 135 del 1985 ha deciso l'identico trattamento. Con l'accordo del 18 febbraio 1983 la Jugoslavia si è impegnata a *«versare la somma di 110 milioni di dollari» da pagare «in 13 annualità a partire dal 1°*

gennaio 1990». Nel 1983 i 110 milioni di dollari valevano 148 miliardi e 500 milioni di lire. Ora in base alla legge italiana 135 del 1985 (coefficiente 200) ai profughi della Z.B. non sono stati distribuiti 148 miliardi e 500 milioni, ma soltanto 100 miliardi. **I rimanenti 40 miliardi e 500 milioni sono rimasti nelle casse dello Stato.**

Perché questo arricchimento illecito del Governo italiano che non ha dato ai profughi tutti i 148 miliardi di lire, accreditati dalla Jugoslavia in favore dei profughi?

13. Aggravato anche l'accordo d'Osimo.

Le domande dei beni della Zona B sono 10 mila. L'articolo 4 dell'Accordo di Osimo aveva assicurato che le eventuali domande per conservare la proprietà dei beni sarebbero state esaminate «con spirito di benevolenza». Invece sono state accolte **soltanto 179 domande**. Due si riferiscono a beni della campagna di Capodistria. Le altre riguardano beni agricoli della campagna interna.

Perché i rappresentanti italiani del Ministero degli Esteri non hanno esaminato insieme ai rappresentanti jugoslavi le domande di questi cittadini italiani? Perché si sono limitati a trasmettere le domande a Belgrado e a comunicare ai profughi le decisioni prese dagli jugoslavi?

14 Profughi defraudati degli interessi.

L'art. 16 del Trattato del febbraio 1947 ha imposto agli italiani dell'Istria, di Fiume e di Zara di optare dal 15 settembre 1947 al 15 settembre 1948. Le autorità jugoslave hanno imposto loro di lasciare entro sei mesi il territorio jugoslavo. **Appena partiti li hanno espropriati** delle case e dei terreni e hanno consegnato a cittadini jugoslavi i loro beni.

In Italia la prima legge sull'indennizzo è stata emanata nove anni dopo (8 novembre legge 1325). Ma gli indennizzi **sono stati pagati ai singoli 10-20 anni dopo**. Perché ai profughi non è stato pagato l'uso dei loro beni dalla data di requisizione jugoslava fino al pagamento dell'indennizzo da parte italiana?

Inoltre la Jugoslavia ha accreditato in favore dei profughi 72 milioni di dollari il 18 dicembre 1954 per i beni di Pola, Fiume Zara, e 110 milioni di dollari il 17 febbraio del 1983 per la Zona B. L'Italia mediatrice ha tardato 15-20 anni prima di distribuire questi soldi ai profughi.

Perché ai profughi non è stato pagato l'usufrutto dei beni, maturato dalla data dell'assegnazione dei beni a cittadini jugoslavi alla data dell'incasso dell'indennizzo?

15 La pulizia etnica continua contro i profughi.

La Croazia e la Slovenia chiedono di entrare in Europa per avere dei vantaggi economici. Poiché l'ordinamento europeo ha stabilito che un cittadino di uno degli Stati aderenti può possedere un bene in un altro Stato, abbiamo chiesto al governo italiano di far valere questa clausola aprendo semplice-

mente i termini dell'accordo del 1965 per Pola, Fiume e Zara e del 1975 per la Zona B. Ma la Croazia e la Slovenia hanno dichiarato che non permetteranno che i profughi possano né riavere i beni, né comperare una casa sul loro territorio. E il governo italiano tace.

Perché il Governo italiano non condiziona l'entrata della Slovenia e della Croazia nell'Unione Europea all'osservanza delle norma della stessa Europa?

16 Cinque inadempienze del Ministero del Tesoro

a) Se il profugo non manda entro *180 giorni gli estratti tavolari e catastali*, il Ministero archivia la pratica dimenticando due cose:

1) è **estremamente difficile ottenere i documenti** dalle Autorità jugoslave che hanno cacciato il profugo. 2) L'art. 3 dell'accordo del 18-12-1954 dice: *"Il Governo jugoslavo fornirà al Governo italiano le informazioni necessarie per stabilire la consistenza dei beni"*. Il Governo italiano non chiede i documenti e archivia la pratica.

b) Se il profugo **non provvede a tradurre** entro 180 giorni un documento dal croato o dallo sloveno il Ministero archivia la pratica dimenticando che l'art. 31 della Convenzione italo jugoslava del 14 novembre 1957 ha detto: *"I documenti non possono essere respinti per il fatto di essere redatti nella lingua ufficiale dell'altro paese"*.

Infatti il Ministero del Tesoro disponeva di un suo traduttore. Poi si è servito dell'Ufficio Traduzioni del Ministero degli Affari Esteri. Infine ha passato l'incarico allo stesso profugo il quale risponde di non conoscere né il croato, né lo sloveno, di non trovare nel Comune italiano, o in Australia, nelle Americhe un traduttore.

A Roma ci sono le ambasciate della Croazia e delle Slovenia. Nella Commissione Interministeriale ci sono i rappresentanti di categoria. Ma il Ministero trova più spiccio archiviare la pratica.

c) In Istria durante la guerra sono stati **distrutti 39 mila edifici**. Altrettanti sono stati danneggiati. I profughi hanno denunciato i due eventi al Ministero del Tesoro. *La Direzione Generale dei Danni di Guerra* ha indennizzato quanto distrutto o danneggiato e avrebbe dovuto passare il fascicolo all'Ufficio accanto dei Beni Abbandonati affinché indennizzasse l'area di risulta degli edifici distrutti o la parte non distrutta degli edifici.

Ha preferito, invece, archiviare la pratica. Rimando il lettore al capitolo sui "Danni di Guerra".

d) La Direzione Generale dei Danni di Guerra, in forza dell'art. 5 della sua legge 27-12-1953 N. 968 non ha indennizzato i **beni dichiarati di lusso**. *Avrebbe dovuto trasmettere per competenza all'Ispettorato Beni Abbandonati le relative domande. Questi le avrebbe accolte dandone comunicazione all'interessato*. Rimando il lettore al capitolo sui "Danni di Guerra".

e) L'Accordo italo iugoslavo del 18-12-1954 afferma che sono indennizzabili i beni dei profughi di Pola, Fiume e Zara che **hanno optato** per con-

servare la cittadinanza italiana e la cui opzione è stata accolta dalle autorità jugoslave. In conseguenza il Ministero del Tesoro ha respinto molte domande di indennizzo dimenticando due cose: 1) che le autorità jugoslave hanno respinto abusivamente oltre otto mila opzioni (ammissione di Belgrado); 2) i Ministeri italiani degli Esteri e dell'Interno hanno comunicato al Ministero del Tesoro che le reiezioni jugoslave erano abusive e che coloro che si sono trasferiti in Italia prima del 15 settembre 1947 (entrata in vigore del Trattato di pace) non avevano l'obbligo di optare per conservare la cittadinanza italiana. In conseguenza lo stesso Ministero avrebbe dovuto rivedere le sue precedenti decisioni negative. Invece ha preferito lasciare in archivio le pratiche. **Perché il Ministero del Tesoro non ha richiesto i documenti alle Autorità Jugoslave e non ha provveduto a farli tradurre? Perché la Direzione Generale dei Danni di Guerra non ha trasmesso al Servizio dei Beni abbandonati i fascicoli di sua competenza? Perché ha preteso la prova dell'esercizio dell'opzione per conservare la cittadinanza italiana da parte di coloro che non avevano l'obbligo di optare?**

CONCLUSIONE

Questi sono i sedici interrogativi che gli istriani, fiumani e dalmati porgono sul **"Tavolo" di Palazzo Chigi**.

Questo è il discorso che il Senatore Lucio Toth e io abbiamo fatto all'On. Amato, già Ministro del Tesoro e poi Presidente del Consiglio dei Ministri, e al Dott. Monorchio, Direttore Generale della Ragioneria Generale dello Stato. Discorso che io ho ripetuto il 20 maggio 2000 davanti alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato.

In conseguenza chiediamo due cose:

- **la restituzione** dei beni a chi lo desidera;
- **un indennizzo dignitoso** per gli altri. L'ammontare complessivo potrà raggiungere tre mila miliardi di lire da rateizzare in quote di 350 miliardi per ogni anno finanziario, da pagarsi anche in titoli di Stato, in azioni delle società statali privatizzate, dando la precedenza alle pratiche più modeste.

Gli amministratori non vedono l'ora di chiudere definitivamente l'argomento e gli uffici. Contro la nostra proposta di un dignitoso indennizzo, gli stessi amministratori rispondono che **sono passati oltre 50 anni**. E' una motivazione falsa e offensiva. E' vero che sono passati 45 anni dalla prima legge, ma è anche vero che per 45 anni noi siamo stati come mendicanti a bussare alle porte del Governo, del Senato, della Camera, dei Partiti e sempre abbiamo chiesto di chiudere l'argomento con un indennizzo dignitoso e definitivo. Con sette leggi del 1956, del 1958, del 1968, del 1980, del 1985, del 1994 e del 2001 siamo risusciti a strappare elemosine parziali portando il primo indennizzo da 45 miliardi a circa mille 400 miliardi.

Ripresento queste domande al nuovo Governo nella speranza che esso chiuda questo annoso problema dei **"Beni Abbandonati"** con una legge **giusta e dignitosa, promessa tante volte**.

BENI ABBANDONATI RIAPERTO IL TERMINE FINO AL 31 MAGGIO 2002

La nostra legge 137 del 29 marzo 2001 ha previsto un ulteriore indennizzo. Con l'art. 2 il governo ha condizionato l'indennizzo alla presentazione di una domanda entro 180 giorni (2 novembre 2001).

Purtroppo, su 32 mila pratiche, la domanda è stata presentata solo per 12.500. Eppure:

- l'abbiamo pubblicizzata ampiamente in quattro numeri di Difesa Adriatica;
- abbiamo spedito cinquemila circolari riportando il testo integrale della legge, fornendo informazioni dettagliate, invitando i profughi a informare parenti e amici, precisando che la domanda doveva essere firmata da una sola persona interessata;
- abbiamo spedito la circolare a tutti gli enti e a tutte le pubblicazioni dei profughi in Italia e all'estero.

L'ottanta per cento delle pratiche riguarda valori sotto le cento mila lire al 1938 per le quali la legge 137 del 2001 prevede un ulteriore indennizzo di una volta e mezza superiore a quello già ricevuto. Così chi aveva ricevuto, per esempio, 20 milioni, ora riceve altri 35 milioni.

Ritengo che il numero ridotto delle domande dipende dal fatto che i profughi non conoscono il significato politico e il valore economico della legge. La riscossione di questo ulteriore indennizzo non comprometta e non ostacola la nostra visione tendente ad ottenere la restituzione dei beni. Questa dipende dai governi di Zagabria e di Lubiana e da un più coraggioso atteggiamento del governo italiano. Con l'appoggio di due Ministri; Mirko Tremaglia e Carlo Giovanardi, abbiamo chiesto la riapertura dei termini per ottenere, questo ulteriore indennizzo. Il governo ha accolto la nostra proposta. Infatti la Gazzetta Ufficiale numero 275 del 26 novembre 2001 ha pubblicato il Decreto Legge 23 novembre 2001 numero 411 che all'art. 7 recita:

Art. 7

“Indennizzi a cittadini e imprese in territori della ex Jugoslavia già soggetti alla sovranità italiana.

1. IL TERMINE PER LA PRESENTAZIONE DELLA CONFERMA DELLE DOMANDE DI CUI ALL'ARTICOLO 2 DELLA LEGGE 29 MARZO 2001, N. 137, AI FINI DEL RICONOSCIMENTO DELL'ULTERIORE INDENNIZZO DI CUI ALL'ARTICOLO 1 DELLA MEDESIMA LEGGE, SCADE IL 31 MAGGIO 2002”

CAPITOLO UNDICESIMO

3.500 ITALIANI IN SLOVENIA - 25.700 ITALIANI IN CROAZIA
50 ACCORDI ITALO SLAVI - I RIMASTI IN ISTRIA
3 MILA COMUNISTI DI TOGLIATTI
47 COMUNITA' ITALIANE - OTTO MILIARDI DI LIRE
LA DOPPIA CITTADINANZA - 28 MILA PENSIONI ITALIANE
PROTEZIONE DEI 53 MILA SLOVENI IN ITALIA
COLLABORAZIONE TRA PROFUGHI E RIMASTI

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Centrale per i Problemi delle Zone di Confine e delle Minoranze Etniche, ha pubblicato un volume di 572 pagine su *"L'Europa delle Minoranze - Primo Rapporto "Settembre 1994"*. Promotori dello studio sono stati il Prefetto Raffaele Lauro e i vice Prefetti Giuseppe Scalia e Giuseppe Serafino. Si sono avvalsi di ambasciate italiane e straniere e di 78 studi specializzati.

La prima parte tratta delle 25 minoranze italiane in Europa e delle 10 straniere in Italia. La seconda della legislazione delle minoranze straniere in Italia e cioè 100 mila albanesi, 40 mila catalani, 90 mila francoprovenzali, da 550 a 720 mila friulani, 287.500 tedeschi, greci (mancano dati statistici), 30 mila ladini, 153 mila occitani o provenzali, 1 milione e 600 mila sardi, da 50 a 80 mila, zingari, **da 71 a 90 mila sloveni** sparsi in 32 Comuni. Questo documento aggiunge:

"Gli slavofili non sono d'accordo circa l'epoca della penetrazione degli slavi nella nostra regione. Alcuni la pongono negli ultimi decenni del sec. VI, altri in tempi di molto posteriori: concordano, però, nel ritenere che nella seconda metà del sec. X i Patriarchi di Aquileia si preoccuparono di ripopolare le terre friulane, devastate dai barbari, anche con contadini slavi". Parlano lo sloveno, l'italiano e il tedesco. *"Si può affermare che gli sloveni non hanno confini ben delineati, che il plurilinguismo è la caratteristica di tutti e che la consistenza numerica è tuttora in questione controversa".*

IN SLOVENIA, secondo la Presidenza del Consiglio e secondo il De Agostini, gli italiani sono **3.500**, pari allo 0,2 per cento.

"Le scuole che usano l'italiano come lingua d'insegnamento sono presenti nei comuni di Izola, Koper Piran". La costituzione slovena concede alle minoranze *"il diritto di rappresentanza diretta nell'ambito dell'Assemblea Nazionale e in seno agli enti locali"* e il diritto di *"votare direttamente il suo rappresentante"*. All'interno dell'assemblea nazionale e del governo esiste un ufficio delle minoranze.

La costituzione slovena riconosce *“il diritto di usare la propria lingua, il libero uso dei simboli nazionali, il diritto di creare organizzazioni ed istituti autonomi, di incoraggiare lo sviluppo della propria cultura e di essere informati nella propria lingua”*.

La minoranza italiana chiede di poter usufruire dei benefici derivanti da accordi italo sloveni con agevolazioni fiscali adeguate, l'attribuzione in proprietà nella distribuzione del patrimonio sloveno, la propria presenza istituzionale nello sviluppo della cooperazione transfrontalica (convenzione di Madrid 21/5/1993), lo sviluppo della televisione di Capodistria.

IN ITALIA, secondo la Presidenza del Consiglio nel 1994, c'erano **da 71 a 90 mila sloveni** sparsi in 32 Comuni. L'Atlante De Agostini del 2000, facendo riferimento al censimento del 1998, li ha ridotti a 53.193, sparsi nelle Province di Trieste, Gorizia, Udine.

IN CROAZIA, secondo la Presidenza del Consiglio dei Ministri (1994) *“i dati più recenti sulla consistenza numerica del gruppo etnico italiano in Croazia ne fissano il numero in 25.700 unità circa. E' molto attiva l'Unione degli Italiani”*. Esistono 24 asili infantili italiani con 773 bambini, con 50 insegnanti, 18 scuole elementari italiane con 119 classi, frequentati da 2.011 scolari con 300 insegnanti. Le scuole secondarie italiane comprendono 59 classi, con 150 insegnanti, con 888 alunni. Ci sono 3 scuole per insegnanti delle minoranze italiane. Esistono varie istituzioni come il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, il Teatro Italiano con 25 dipendenti, trasmissioni radiofoniche. Secondo la nuova Costituzione tedesca, austriaca, albanese, ebraica, slovena, musulmana, macedone e montenegrina *“hanno uguali diritti, autonomia culturale, libertà di esprimere la propria nazionalità e di usare la propria lingua”*.

IN ITALIA i croati italiani sono - secondo le stesse fonti - circa 3.000.

Nel 1500 i turchi invasero la Schiavonia. In Bosnia molti si adattarono ai nuovi padroni ed accettarono anche la religione di Maometto. Altri - racconta Fra Serafino Razzi nel 1777- sono venuti con piccole barche di legno, a vela, portandosi la statua del S.Patrono o della Madonna. Sono fuggiti *«per non perdere la fede e per non istare sotto gli infedeli, se ne sono venuti, passando il mare, da queste parti, ove fermatisi, sono abitati di sotto a capanne di paglia. Poscia lavorando la terra si hanno cominciato a murare case. Mantengono tra di loro il favellare schiavone chiamando “bruca” il pane, “mesa” la carne, “sire” il cacio, “vode” l'acqua»*.

Oggi, circa tremila vivono in tre piccoli paesi tra i colli del Molise: Montemitro con la chiesa di S.Lucia, con 700 abitanti su un colle di 500 metri; Acquaviva e Collecroce. La comunità si è ridotta con l'emigrazione, con il lavoro e con i matrimoni. La lingua originale è parlata dal 30-40 per cento della popolazione.

50 ACCORDI ITALO JUGOSLAVI EREDITATI DALLA CROAZIA E DALLA SLOVENIA

Nel volume "Situazione delle Commissioni Internazionali vigenti per l'Italia al 31 dicembre 1992 (Istituto Poligrafico dello Stato) è detto che la Repubblica di Croazia ha comunicato al Governo italiano in data 9 ottobre 1991 che conformemente alla legge Internazionale la Repubblica di Croazia si obbliga verso gli altri Paesi a rispettare in pieno gli obblighi dell'ex Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia". L'Italia ha preso atto con soddisfazione.

Riporto i **50 accordi** stipulati dall'Italia e dalla Jugoslavia dal 1922 al 1984.

- 1) Convenzione tra il Regno dei Serbi, Croati Sloveni e l'Italia sull'**estradizione** dei malfattori, firmata a Roma il 6 aprile 1922.
- 2) Convenzione tra il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e l'Italia sulla **protezione legale** e giudiziaria dei rispettivi giudici, firmata a Roma il 6 aprile del 1922.
- 3) Convenzione fra la RSF di Jugoslavia e la Repubblica italiana sulla reciproca **assistenza giudiziaria** in materia civile ed amministrativa, firmata a Roma il 3 dicembre 1960.
- 4) Scambio di note fatto a Belgrado il 7 maggio 1962 che completa la convenzione del 3 dicembre 1960 per la reciproca **assistenza giudiziaria** in materia civile e amministrativa.
- 5) Accordo tra la RFP di Jugoslavia e la Repubblica italiana sul regime di tutela dei **diritti di proprietà letterari** ed artistici, firmato a Roma il 23 dicembre 1950.
- 6) Convenzione **veterinaria** tra la RFP di Jugoslavia e la Repubblica italiana, firmata a Belgrado il 26 marzo 1955.
- 7) Accordo **veterinario** tra la Jugoslavia e l'Italia, firmato a Ragusa il 14 ottobre 1966.
- 8) Convenzione sul **commercio e la navigazione** tra la RFP di Jugoslavia e la Repubblica italiana, firmata a Roma il 31 marzo 1955.
- 9) Convenzione fra la Repubblica italiana e la RFP di Jugoslavia in materia di **assicurazioni sociali**, firmata a Roma il 14 novembre 1957.
- 10) Accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione tra la Repubblica italiana e la RFP di Jugoslavia in materia di **assicurazioni sociali** del 14 novembre 1957.
- 11) Accordo per il regolamento definitivo di tutte le obbligazioni reciproche di **carattere economico e finanziario** derivante dal trattato di pace firmato il 18 dicembre 1954 a Belgrado.
- 12) Scambio di note italiano-iugoslavo firmato a Belgrado il 5 febbraio 1959, **aggiuntivo** all'accordo italo-iugoslavo, firmato il 18 dicembre 1954 a Belgrado.
- 13) Accordo amministrativo per l'applicazione dell'allegato 9 del **trattato di Osimo**, firmato il 10 novembre 1975 a Osimo.

- 14) Convenzione tra la RSF di Jugoslavia e la Repubblica italiana sulla prevenzione della **doppia tassazione** in merito alle imposte sul reddito e sul patrimonio, firmato a Belgrado il 24 febbraio 1982.
- 15) Accordo **culturale** firmato a Roma il 3 dicembre del 1960.
- 16) Accordo tra la Jugoslavia e l'Italia sul riconoscimento reciproco del **diploma di licenza** di scuola media superiore per l'iscrizione all'Università degli studi ed alle scuole superiori, firmato a Roma il 23 dicembre 1970.
- 17) Accordo tra la RSF di Jugoslavia e la Repubblica italiana sul riconoscimento reciproco dei **diplomi di laurea** e dei titoli professionali conseguiti all'Università e agli istituti di studio superiori, firmato a Belgrado il 23 dicembre 1970.
- 18) Accordo, effettuato mediante scambio di lettere sul riconoscimento dei diplomi e dei **titoli accademici** rilasciati dall'Università e istituti di istruzione superiore, firmato a Roma il 18 febbraio 1982.
- 19) Accordo tra la commissione federale per l'**energia nucleare** e il Comitato nazionale italiano per l'energia nucleare sulla collaborazione ed attuazione del programma di utilizzo dell'energia nucleare a scopi pacifici firmato a Belgrado il 21 dicembre 1960 unitamente al protocollo di attuazione dell'accordo del 5 gennaio 1961.
- 20) Accordo tra la RSF di Jugoslavia e la Repubblica italiana sulla **collaborazione** economica, industriale e tecnica, firmato a Roma il giorno 28 novembre 1964.
- 21) Scambio di note modificativo dello scambio di note del 28 novembre 1964 concernente la fornitura di **attrezzature industriali** entro un plafond di 20 milioni di dollari.
- 22) Accordo per la **cooperazione scientifica** e tecnica firmato a Roma il 20 luglio 1980.
- 23) **Memorandum di intesa** fra la RSF di Jugoslavia e la Repubblica italiana, firmato a Roma il 29 gennaio 1988.
- 24) Scambio di lettere del 29 dicembre 1989, applicativo del **Memorandum** di cui al punto 23.
- 25) Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione e la repressione delle **frodi doganali**, firmato a Belgrado il 10 novembre 1965.
- 26) Accordo tra la RFP di Jugoslavia e la Repubblica italiana per gli **scambi locali** tra le zone limitrofe di Gorizia e Udine, da una parte, e di Sesana, Nova Gorica e Tolmino, dall'altra, firmato a Roma il 31 marzo 1955.
- 27) Protocollo addizionale, all'accordo del 31 marzo 1955 sugli **scambi locali** tra le zone limitrofe di Gorizia e Udine, da una parte e di Sesana, Nova Gorica e Tolmino, dall'altra, firmato a Roma il 3 agosto 1957.
- 28) Scambio di note concernente le **liste merceologiche "A e B"** relative agli scambi locali tra le zone di Udine e Gorizia, da una parte, e Sesana, Nova Gorica e Tolmino, dall'altra, del 10 luglio 1967.
- 29) Scambio di note concernente la modifica delle **liste merceologiche "A e B"**, "C e D" relative all'accordo per gli scambi locali fra Trieste e Buie,

Capodistria, Sesana e Nova Gorica del 31 marzo 1955 e delle liste "A e B" relative all'accordo sugli scambi locali tra Gorizia ed Udine e Sesana, Nuova Gorizia e Tolmino del 31 marzo 1955, del giorno 2 ottobre 1978.

30) Scambio di lettere relativo alla costituzione della commissione mista intergovernativa per la **cooperazione economica** e gli scambi commerciali di frontiera, con allegati, del 25 maggio 1984.

31) Accordo tra la RFP di Jugoslavia e la Repubblica italiana per gli **scambi locali** tra le zone limitrofe di Trieste, da una parte e Buie, Capodistria, Sesana e Nova Gorica, dall'altra, firmato a Roma il 31 marzo 1955.

32) Protocollo addizionale all'accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste, Buie, Capodistria e Nova Gorica firmato a Roma il 3 agosto 1957.

33) Scambio di note concernente le **liste merceologiche** "A e B" relative agli **scambi commerciali** tra le zone di Trieste, da una parte, e Buie, Capodistria, Sesana e Nova Gorica, dall'altra, del 10 luglio 1967.

34) Scambio di note concernente la modifica delle **liste merceologiche** "A e B", "C e D" relative all'accordo per gli scambi locali tra Trieste e Buie, Capodistria, Sesana e Nova Gorica del 31 marzo 1955 e delle liste "A e B" relative all'accordo sugli scambi locali tra Gorizia ed Udine e Sesana, Nuova Gorizia e Tolmino del 31 marzo 1955, del giorno 2 ottobre 1978.

35) Scambio di lettere relativo alla costituzione della commissione mista intergovernativa per la **cooperazione economica** e gli scambi commerciali di frontiera, con allegati, del 25 maggio 1984.

36) Protocollo tra la RFP di Jugoslavia e la Repubblica italiana relativo al libero accesso alle **cime dei monti Mangart e Camin**, firmato a Udine il 21 aprile 1959.

37) Accordo tra la RSF di Jugoslavia e la Repubblica italiana concernente il canone per il **rifornimento idrico** del comune di Gorizia, firmato a Gorizia il 9 maggio 1979.

38) Convenzione tra la RFP di Jugoslavia e la Repubblica italiana concernente il **servizio ferroviario** di frontiera, firmata a Roma il 5 ottobre 1959.

39) Accordo tra la RFP di Jugoslavia e la Repubblica italiana concernente il **servizio ferroviario** di frontiera tra le ferrovie di Stato italiane (FS) e le ferrovie jugoslave (JZ), firmato a Lubiana il 12 novembre 1959.

40) Trattato tra la RSF di Jugoslavia e la Repubblica italiana, con dieci annessi e scambio di note, firmato a **Osimo il 10 novembre 1975**.

41) Accordo tra la RSF di Jugoslavia e la Repubblica italiana concernente la promozione della **cooperazione economica**, firmato a Osimo il 10 novembre 1975.

42) Convenzione tra il Consiglio esecutivo federale del Parlamento della RSF di Jugoslavia e il Governo della Repubblica italiana per la **manutenzione dei confini di Stato**, firmata a Nova Gorica il 20 ottobre 1980.

43) Regolamento sull'utilizzo della **strada di Sabotin**, firmato a Trieste il 16 giugno 1981.

44) Convenzione tra la RSF di Jugoslavia e la Repubblica italiana sulla dife-

sa comune **antigrandine** con allegati, firmata a Trieste il 6 aprile 1982.

45) Accordo tra la RSF di Jugoslavia e la Repubblica italiana per il regolamento del **traffico delle persone e dei trasporti** terrestri e marittimi tra le aree limitrofe, firmata a Udine il 15 maggio 1982.

46) Accordo tra la RSF di Jugoslavia e la Repubblica italiana per il regolamento definitivo di tutte le obbligazioni reciproche derivanti dall'art. 4 del **trattato firmato a Osimo** il 10 novembre 1975, firmato a Roma il 18 febbraio 1983.

47) Accordo per il regolamento definitivo di tutte le **obbligazioni reciproche** di carattere economico e finanziario derivanti dal trattato di pace e dagli accordi successivi, firmato a Belgrado il 18 dicembre 1954.

48) Accordo concernente l'applicazione del predetto accordo, firmato a Roma il 3 luglio 1965, così come modificato il 3 gennaio 1968.

49) Protocollo sulla definizione della lista "A", firmato il 3 luglio 1983.

50) Accordo sulla collaborazione della salvaguardia del **mare Adriatico** dall'inquinamento, firmato a Belgrado il 14 febbraio del 1974.

CONVENZIONE EUROPEA DEL 1995

Una **Convenzione** delle minoranze nazionali è stata firmata a **Strasburgo** il **1 febbraio 1995** da 22 nazioni, compresa l'Italia e la **Slovenia** (ma non dalla Croazia). La Convenzione ha affermato:

- **Art. 4:** *"in tutti i campi della vita economica, sociale, politica e culturale una eguaglianza piena ed effettiva tra le persone appartenenti ad una minoranza nazionale e quelle appartenenti alla maggioranza"*.

- **Art. 5:** *"conservare e sviluppare la loro cultura e preservare gli elementi essenziali della loro identità, che sono la religione, la loro lingua, le loro tradizioni e il loro patrimonio culturale"*.

- **Art. 7 :** *"libertà di riunione pacifica, libertà d'associazione, libertà di espressione, libertà di pensiero, di coscienza e di religione"*.

- **Art. 8:** *"diritto di creare istituzioni religiose, organizzazioni ed associazioni"*.

- **Art. 9:** *"libertà di ricevere e di comunicare informazioni o idee nella lingua minoritaria"*.

"Misure adeguate per facilitare l'accesso ai mass-media".

- **Art. 10:** *"diritto di utilizzare liberamente la propria lingua minoritaria in privato e anche in pubblico, oralmente e per iscritto"*.

"Nelle aree geografiche d'insediamento sostanziale o tradizionale quando queste persone lo richiedano e tale richiesta risponde ad un bisogno reale... Utilizzare la lingua minoritaria nei rapporti tra queste persone e le autorità amministrative".

- **Art. 11:** *"il diritto di utilizzare il suo cognome ed i suoi nomi nella lingua minoritaria"*.

"Il diritto di presentare nella propria lingua minoritaria insegne, iscrizioni di

carattere privato esposte in vista del pubblico". "Presentare le denominazioni tradizionali locali, i nomi di strade nella lingua minoritaria quando vi sia una richiesta sufficiente e in regioni abitate da un numero consistente di persone".

- **Art. 12:** "Promuovere la conoscenza della cultura della storia, lingua e della religione. Formazione degli insegnanti".

- **Art. 13:** "Gestire i loro istituti privati d'insegnamento". Ciò "non comporta alcun obbligo finanziario per le Parti".

- **Art. 14:** "Diritto di apprendere la sua lingua minoritaria".

- **Art. 17:** "Diritto di stabilire e di mantenere contatto oltre confini con persone con le quali hanno in comune una identità etnica, culturale, linguistica".

- **Art. 24:** "Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa è incaricato di vigilare sull'applicazione della presente Convenzione".

CHI SONO I RIMASTI IN ISTRIA

Qualcuno chiede: "chi sono i rimasti?" La risposta può essere politica, culturale, sociale, europea. Non costituiscono una categoria omogenea. Ci sono:

- otto mila, già cittadini italiani, che nel 1948 hanno optato per conservare la cittadinanza italiana, ma **la loro opzione è stata abusivamente** respinta dalle autorità iugoslave contro il dettato del Trattato di pace. Lo affermano le stesse autorità iugoslave.

- decine di migliaia sono **rimasti volontariamente** in Istria ma non erano militanti politici: vecchi, vedove incapaci di affrontare l'esodo, di perdere la casa, i terreni, per finire in un campo profughi, in paesi sconosciuti;

- istriani che sono rimasti **hanno accettato i nuovi avvenimenti politici**, sono stati chiamati alle armi dalle forze armate di Tito. Congedati, hanno accettato la nuova società, la lingua, le leggi;

- gli associati alle **47 Comunità Italiane** che ricordano con simpatia le loro origini istriane, difendono il bilinguismo, l'indipendenza regionale dell'Istria e l'entrata nella Comunità europea;

- istriani croati e sloveni, **diventati comunisti** partigiani di Tito, che hanno partecipato alla guerra partigiana, che hanno combattuto per l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia, che hanno provocato deportazioni e infoibamenti di familiari dei profughi. Quasi tutti hanno chiesto ed ottenuto la pensione italiana. Alcuni hanno chiesto e ottenuto, tramite i Consolati italiani, perfino la decorazione della Croce di Guerra con un aumento della pensione, perché considerati "combattenti alleati". La loro conversione economica desta perplessità.

TREMILA COMUNISTI ITALIANI DI TOGLIATTI IN ISTRIA

Negli anni 1946-1948 il partito comunista italiano ha organizzato un singolare "contro esodo" dall'Italia verso l'Istria che si è concluso con una penosa tragedia poco conosciuta che gli storici del partito hanno nascosto.

Fino al 27 giugno 1948 Stalin, Tito e Togliatti erano amici, uniti nel Cominform.

Tutti e tre hanno sostenuto che la Venezia Giulia, comprese le città di Trieste, di Gorizia, di Udine, fino all'Isonzo, doveva essere assegnata alla Jugoslavia.

Togliatti nutriva una tale fiducia nel regime di Tito che negli anni 1946-1947. Ha convinto **"Almeno tremila comunisti italiani"** (G. Cavalleri in *"Rivista Dalmatica"* LXII del 1991) di Monfalcone, Gorizia, Trieste, Gradisca, Pieris, Bologna e Napoli di trasferirsi a Pola e a Fiume. C'erano le case vuote abbandonate dai profughi. Le industrie di Fiume ed i cantieri di Pola offrivano lavoro per tutti. A Pola Corrado Belci ha scritto su **"L'Arena di Pola"** del 12-7-1947: *"l'illuso monfalconese avrà pensato: a Pola i quartieri sono a bizzeffe perché 28 mila scemi hanno pensato di andarsene. Il lavoro ce lo promette il Comitato Popolare. Vitto e alloggio in quantità. Una prospettiva di vita da signori, dunque: il paese della cuccagna"*.

A Pola, però, fino al 15 settembre 1947 hanno comandato gli inglesi. In conseguenza molti si sono trasferiti a Fiume. Qui hanno trovato la crisi. Ha scritto ancora Belci: *"A Monfalcone l'operaio riceveva 700 lire al giorno di paga e a Fiume 300, di cui 150 deve versare per il vitto. E poi più miseria, più fame, più adunate e infine più paura"*. Molti si sono rifiutati di lavorare in simili condizioni. Sono stati arrestati e inviati nel campo di Mirna Pec, a 50 chilometri da Lubiana.

Ma il 27 giugno 1948 Stalin ha espulso dal Cominform la Jugoslavia per deviazionismo dal comunismo internazionale, per un comunismo nazionalista, per ostilità verso la Russia-madre, e ha condannato in modo particolare come deviazionisti *"i compagni Tito, Kardelj, Gilas e Rankovic"*.

Togliatti con il suo partito si è schierato con Stalin contro Tito. La stessa decisione è stata presa dai comunisti "monfalconesi". Essi sono stati radiati dal partito comunista jugoslavo. Un gruppo di questi ha costituito clandestinamente il *"Partito Internazionale della Jugoslavia"*.

E' entrato, intanto, in vigore un accordo fra i governi italiano e jugoslavo (Gazzetta Ufficiale del 24 maggio 1948) per la liberazione vicendevole dei detenuti di guerra. L'Italia ha liberato gli slavi prigionieri, ma la Jugoslavia, invece di liberare gli italiani deportati durante la guerra, ha restituito alcune centinaia di operai comunisti italiani delusi. Il Belci ha commentato: *"ritornarono a Monfalcone anche se dovettero subire la derisione dei loro stessi compagni"*. Qualcuno si è presentato a me pretendendo la qualifica di profugo da Pola.

A coloro che sono rimasti a Pola e a Fiume è toccata una sorte peggiore.

La vendetta di Tito è stata terribile. Il suo Ministero dell'Interno ha organizzato per loro e per tutti gli stalinisti due spaventosi lager su due isolette del Quarnaro: la **"S. Gregorio"** e l' **"Isola Nuda"**. Una pietraia priva di qualsiasi vegetazione.

Il 12 settembre 1989 il **"Borba"**, quotidiano di Belgrado, ha pubblicato l'articolo: *"Talijanci na Golon Otoku"* (Italiani sull' "Isola Nuda"): *"circa ottocento persone italiane, giunte per solidarietà nel nostro paese sarebbe-*

ro finite, per errori politici, sull' "Isola Nuda". "L'isola era già un durissimo penitenziario dei nemici di Tito".

Il lager dell' "Isola Nuda" è stato inaugurato il 19 giugno 1949.

Giacomo Scotti, nato a Saviano (Napoli) nel 1928, si è trasferito a Fiume nel 1947. Nel suo volume "Goli Otok" del 1991 racconta il processo subito a Fiume nei giorni 24-25-26-27 aprile 1952 dai seguenti sette "monfalconesi": Del Ponte Adriano di Maiano-Udine, maestro, Belardini Sauro di Faenza, Castellani Cesarino di Reggio Emilia, operaio, Stopazzini Giuseppe di Modena, meccanico, Rinardini Menotti di Budino - Bologna, calzolaio, Musumeci Gustavo di Catania, professore, Vanzini Ermanno di Castelfranco Emilia, meccanico.

Il pubblico accusatore, Ivan Motika, ha ricordato "come gli imputati siano giunti in Jugoslavia come rifugiati politici e come nel nostro paese abbiano trovato rifugio e lavoro mentre essi trascinarono nella ribellione altri 17 monfalconesi", ricevevano ordini e denaro da Togliatti da Roma, da Vidali e dalla Barnetich di Trieste e dalla sezione comunista di Udine e "volevano ridurre la Jugoslavia in soggezione dell'imperialismo sovietico".

Per questa attività "antirivoluzionaria" sono stati condannati tutti "da tre a quattordici anni di duro carcere".

Molti sono stati relegati nel lager di Goli Otok. Si tratta di un isolotto di pietra, di tre chilometri per tre, alto 288 metri, abbandonato in mezzo al Quarnaro. Il 19 luglio 1949 i primi deportati, legati con filo di ferro a catena, sono usciti dal fetore della stiva del vecchio "Pumat" e sono stati gettati come animali sulle pietre infuocate. Il comando è stato affidato a un colonnello montenegrino e ad alcuni aguzzini. I detenuti, laceri e affamati, dovevano spaccare le pietre con le mani e portare sulle spalle nude enormi massi mentre le guardie li frustavano. Si voleva annullare la persona fisica e morale.

I nuovi arrivati sono stati accolti dai vecchi detenuti i quali si sono schierati lungo il sentiero con l'obbligo di percuotere, di insultare, di bestemmiare, di sputare.

Secondo le cifre ufficiali, riportate da Giacomo Scotti, in questo scoglio sono stati deportati gli stalinisti più ribelli e cioè 7.235 serbi, 2.588 croati, 566 sloveni, 833 sacerdoti, 436 albanesi, 3.439 montenegrini, 180 italiani cittadini iugoslavi, 251 bulgari, 65 di Pola, 19 di Fiume, 27 di Albona, 4 di Montona, 5 di Cherso e Lussino, tra i quali Giannetto Stuparich, Carlo Antonio Smojver di Lussinpiccolo e Onorato Bonich di Neresine, 3 di Pinguento, 4 di Pisino, uno di Parenzo, uno di Abbazia, 24 monfalconesi. Negli anni 1949-1952 nell'isola sono passati 9.748. Altri 2.981 cominformisti, sono stati relegati in altre carceri.

Lo Scotti riporta la seguente testimonianza di **Giannetto Stuparich**: "curvo a novanta gradi". "Pestaggio feroce, bestemmie, sputi, calci, pugni. Vidi molti cadere per terra. I Picchiatori in fila sputarono verso di noi. Urlavano come folli: "banda! Abbasso! A morte i traditori". Colpi sulla schiena, colpi sulla testa. Quelle belve sotto sembianze umane picchiavano.

Visi sfigurati, sporchi di sangue. Volti tumefatti, insanguinati. Sfiniti, rannicchiati. Pensai a mia madre e piansi. Le mani mi sanguinavano per il filo di ferro e perché le avevo morsicate. Era appena la prima stazione della Via Crucis. Le altre dodici mi aspettavano ancora in quest'isola maledetta e infernale. L'indomani sarebbe stata la festa di Pasqua del 1951".

Aldo Juretic di Fiume ha scritto: "A Goli lasciai la mia umanità, la mia dignità, la mia anima, l'essere umano".

In proposito esiste una straordinaria testimonianza di **Ligio Zanini**, nato a Rovigno nel 1927, ivi residente, diplomato presso l'Istituto Magistrale di Pola, comunista. Fu mandato nell'isola maledetta perché, pur essendo comunista, non voleva stare né con Tito, né con Stalin. I nuovi arrivati - egli scrive - dovevano passare in mezzo alle file degli altri internati. Questi dovevano ingiuriarli, colpirli, sputacchiarli inneggiando a Tito e al partito. La vita era un inferno di fame, di bastonature, di torture spietate, di lavoro forzato. Fu una terribile lezione per Valdemaro Buttignang già partigiano italiano e sindacalista del partito, per Elvino Posselt che morì, Pietro Renzi che combattè contro Franco in Spagna e morì per le torture del suo partito, Ilario Zucconi che, reduce dal lager di Buchenwald, trovò la morte nel lager iugoslavo. Il partigiano Andrea Casassa di Milano che fu un grosso personaggio dell'Unione degli Italiani a Fiume, partecipò il 21 luglio 1948 al congresso comunista di Belgrado, ma poi, stalinista antitino, finì nell'isola maledetta e riuscì a rimpatriare.

Tra di loro c'era anche **Alfredo Bonelli** un duro stalinista di Pavia. Si era iscritto al partito comunista nel 1927. Mussolini lo internò per sette anni alle Tremiti e a Ventotene. Nel 1948 sposò Ivanka Pirc, una partigiana slovena e partì verso il "paradiso iugoslavo". Ha scritto le "Memorie di un futuribile". In seicento pagine ha raccontato le sue delusioni economiche (miseria e stipendi di fame) e quelle politiche (Tito che tradisce Stalin). Il Bonelli ha organizzato a Fiume il "partito comunista iugoslavo" contro il "partito nazionalista iugoslavo".

"Ricordo come oggi - scrive - gli ufficiali con le divise nuove fiammanti aggirarsi come damerini in mezzo a un popolo di straccioni. Adesso lo iugoslavo vedeva con stupore il proprio comandante partigiano, che aveva equamente diviso con lui fango, pidocchi, fame, terrore e morte, e che era stato sempre il primo quando si trattava di arrischiare, divenuto direttore d'azienda o funzionario statale, scivola via, irraggiungibile, nelle lunghe e silenziose macchine di rappresentanza".

Il suo partito stalinista di Fiume è stato decimato da due ondate di arresti nel 1949 e nel 1951. Gli arrestati sono stati deportati nel lager. Il suo amico Andrea Scano di Tortona, internato nell'isola di Goli Otok ha scritto: "Quando sbarcammo nell'isola di Goli, gli internati cominformisti ci attendevano schierati su due file. Noi dovevamo passare in mezzo... Man mano che si procedeva venivamo colpiti a pugni, calci, sputi, tra urla e insulti di ogni genere...". "A Svet. Grgur un compagno cominformista era riuscito a

fuggire. Catturato dopo tre giorni, venne condannato a passare attraverso la solita doppia fila degli altri detenuti, senonchè lo zelo dei primi fu tale che la vittima, travolta dai picchiatori, cadde a terra e, schiacciato, soccombette. Venne allora calpestato fino a essere ridotto a poltiglia; dopo di che, attorno a questa poltiglia, i detenuti picchiatori, abbracciati tra loro, ridendo e cantando, ballarono il kolo, un ballo popolare iugoslavo”.

Gli ultimi compagni di Bonelli sono usciti dalle carceri alla fine del 1956. L'autore delle "Memorie di un futuribile" si era già dimesso dal partito cinque anni prima. Il dramma comune, che suonava come un'insopportabile beffa, è che il Pci non voleva più occuparsi di questi "figli di nessuno", di questi compagni impresentabili che erano andati a lottare in nome di un ideale e di un mito, lo stalinismo, ormai smascherato e rigettato in blocco.

Ricorda Bonelli: "Tornato a Fiume, alla fine del 1962, a pena ultimata, Scano si rese conto di essere rimasto solo. Mi scrisse una lettera toccante, dove mi raccontava di essersi trovato a Fiume come un lebbroso, senza lavoro, con i soli vestiti che aveva indosso, ridotto alla fame e a dormire sulle panchine”.

Bonelli ha concluso amaro: "Spinti al massacro, una volta scarcerati, i cominformisti vennero abbandonati al loro destino”.

Alcuni italiani, trasferiti in Istria a seguito dell'invito di Togliatti, sono diventati iugoslavi, si sono inseriti nell'attività culturali della Comunità Italiana, come lo stesso Giacomo Scotti, napoletano, Alessandro Damiani, calabrese, Mario Schiavato. Si definiscono gli italiani del "contro esodo" perché sono venuti da noi quando noi siamo stati cacciati. Scrivono molto bene sulla stampa italiana locale. Vengono anche giustamente premiati. Ma ho l'impressione che un velo si sia calato sui loro scritti e sulla loro poesia. Certamente sono una testimonianza singolare nella storia di sofferenze e di speranze, di delusione e di tramonti.

47 COMUNITA' ITALIANE 33.315 SOCI E 3.000 STUDENTI

Il maresciallo **Tito è stato per la Jugoslavia un affascinante avventuriero militare e politico**. E' morto il 4 maggio 1980. Ai suoi funerali hanno partecipato quattro re, trentuno presidenti di Stato, sei principi, ventidue primi ministri, quaranta sette ministri degli esteri. L'Impressione è stata grande anche in Istria. Qui "il 10 luglio 1944, era nata l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume". Lo statuto affermava due principi: il diritto della Jugoslavia di annettersi l'Istria, Trieste, Gorizia fino all'Isonzo e la nomina dei dirigenti dell'Unione da parte della Lega dei comunisti.

Dopo la crisi del partito comunista, dopo la caduta del prestigio di Tito e dopo lo sfaldamento della Jugoslavia, **l'Unione degli Italiani ha trovato la sua indipendenza**. Ora la Regione Istriana cerca la sua indipendenza nell'ambito dell'Unione Europea.

I soci sono in aumento. Il Prof. Giuseppe Rota, Presidente di tutte le Comunità, ha detto: *"Credo che cinque siano i fattori che hanno determinato la crescita degli italiani: l'euforia dopo l'avvento della democrazia, la legge Bonniver sulla facilità di ottenere la cittadinanza italiana, la guerra, una maggiore presenza dell'Unione italiana sul territorio, nonché la repulsione da parte istriana del nazionalismo croato"*.

Oggi l'Unione è articolata nelle seguenti 47 Comunità:

ABBAZIA con 444 iscritti.

ALBONA con 940 iscritti. L'asilo con 25 bambini

BUIE con 1.404 iscritti, con 2 asili e 34 bambini, con 11 classi elementari e 205 scolari, con 16 classi medie e 178 studenti.

CAPODISTRIA con 850 iscritti, con 4 classi medie e 57 studenti, con **una radio trasmittente**.

CASTELVENERE con 170 iscritti

CITTANOVA con 527 iscritti, con 1'asilo e 23 bambini, con 8 classi elementari e 70 scolari.

CRAVIZZA con 216 iscritti.

CREVATINI con 117 iscritti.

DIGNANO con 758 iscritti, con 2 asili e 40 bambini, con 7 classi elementari e 69 scolari.

S. DOMENICA CASTELLIER con 254 iscritti.

FASANA con 486 iscritti, con 1 asilo e 19 bambini.

FIUME con 6.097 iscritti, con 6 asili e 145 bambini, con 15 classi medie e 188 studenti.

GALLESANO con 614 iscritti, con 1 asilo e 18 bambini, con 4 classi elementari e 23 scolari.

CRASSIZZA con 216 iscritti.

GRISIGNANA con 363 iscritti.

ISOLA con 467 iscritti, con 15 classi medie e 169 studenti.

ISOLA - DANTE ALIGHIERI con 87 iscritti

KUTINA con 111 iscritti.

LAURANA con 181 iscritti.

LEVADE con 171 iscritti.

S. LORENZO con 407 iscritti.

LUSSINO con 622 iscritti.

MOMIANO con 365 iscritti, con 1 asilo e 10 bambini, con 2 classi elementari e 25 scolari.

MOMPADERNO con 281 iscritti.

MONTONA con 429 iscritti.

ORSERA con 191 iscritti, con 1 asilo e 12 bambini.

PARENZO con 931 iscritti, con 1 asilo e 30 bambini, con 8 classi elementari e 148 scolari.

PINGUENTE con 451 iscritti.

PIRANO con 1.123 iscritti, con 4 classi elementari e 62 scolari.

PISINO con 514 iscritti.

PLOSTINE con 869 iscritti.

POLA con 4789 iscritti, con 16 classi e 426 scolari, con 25 classi elementari e 279 scolari, con una **Università**.

Il 18 marzo 2000 è stata inaugurata la nuova sede della Comunità Italiana di Pola di 1.370 metri quadrati, costruita con tre miliardi di lire offerti dal governo italiano. Secondo le notizie apparse durante l'inaugurazione gli iscritti della Comunità Italiana sarebbero 15 mila. Il ministro croato On. Ivan Nino Jacovcich, ha detto: *"deve ritornare il bilinguismo in Istria"*. Zdravko Jenovic ha detto a nome del Presidente della Repubblica croata: *"La minoranza italiana contribuirà a creare una società più ricca e democratica"*. Ha condannato il regime di Tito. Giacomo Zupic, sindaco di Pola, ha affermato: *"Le Comunità italiana e croata sono riuscite a mantenere i più alti valori di convivenza e di cultura"*. Diego Buttignoni, presidente della Comunità Italiana di Pola, ha ricordato che *"l'esodo ci ha derubato di tanti nostri cari"*. Maurizio Tremul ha aggiunto: *"bisogna rilanciare il rapporto con gli esuli"*.

POSTUMIA con 869 iscritti.

ROVIGNO con 2.158 iscritti, con 3 asili e 81 bambini, con 14 classi elementari e 259 scolari, con 15 classi medie e 175 studenti.

A Rovigno funziona da 30 anni il **Centro Studi**. Ha una biblioteca di 9 mila volumi, un archivio ricco ed esclusivo, un'attrezzatura moderna e sale di studio. Ha pubblicato 30 volumi con studi condotti con alto rigore storico, e 30 antologie d'arte e di cultura moderna.

I volumi costituiscono una fonte essenziale per gli aspetti storici generali, per argomenti dei singoli paesi e di personaggi delle nostre terre. A Roma sono consultabili presso la biblioteca della Fondazione "P. Flaminio Rocchi".

SALVORE con 615 iscritti.

SISSANO con 398 iscritti, con 1 classe elementare e 4 scolari.

SICCIOLE con 1 scuola elementare e 6 scolari.

SPALATO con 76 iscritti.

STERNA con 269 iscritti.

STRIDONE con 98 iscritti.

STRUGNANO con 2 classi elementari e 4 scolari.

TORRE con 305 iscritti, con 1 asilo e 8 bambini.

UMAGO con 2.358 iscritti, con 7 asili e 121 bambini, con 17 classi elementari e 346 scolari.

VALLE con 344 iscritti con 1 asilo e 10 bambini, con 2 classi elementari e 11 scolari.

VERTENEGLIO con 683 iscritti.

VILLANOVA con 165 iscritti.

VISIGNANO con 422 iscritti.

VISINADA con 249 iscritti.

ZARA con 170 iscritti.

Pertanto le **Comunità Italiane sono 47**, i soci iscritti 33.315, gli asili e le classi 215, i giovani che le frequentano 3.225. Svolgono un ottimo programma di cultura e lavorano spesso in condizioni difficili, ma con brillanti risultati.

Nel campo della stampa e della cultura esistono la **radio-televisione in italiano** a Capodistria, la **Casa Editrice EDIT** di Fiume, il quotidiano in lingua italiana **"La Voce del Popolo"** di Fiume (4.000 copie), le riviste **"Panorama"** e la **"Batana"**, la compagnia teatrale del **"Dramma Italiano"**.

OTTO MILIARDI DI LIRE PER LA NOSTRA MINORANZA OLTRE CONFINE

Per sostenere le attività delle 47 Comunità Italiane in Croazia e in Slovenia il Governo italiano ha disposto quanto segue:

- **L'art.1 della legge 615 del 19 settembre 1979** ha stabilito: *"E' autorizzata la spesa di lire 6.000 milioni, da isiversi nello stato di previsione del Ministero degli Affari Esteri in ragione di lire 228 milioni nell'anno finanziario 1978, di lire 1.985 milioni nell'anno finanziario 1979, di lire 2.150 milioni nell'anno finanziario 1980 e di lire 1.637 milioni nell'anno finanziario 1981 per spese e contributi ad enti ed associazioni per interventi volti a favorire attività culturali ed iniziative per la conservazione delle testimonianze connesse con la storia e le tradizioni del gruppo etnico italiano in Jugoslavia ed i suoi rapporti con la nazione di origine"*;

- **Legge 9 gennaio N. 19** ha stanziato 4 miliardi all'anno per gli anni 1991-1992-1993-1994;

- **Legge 13 luglio 1995 N. 295** ha stanziato 8 miliardi all'anno per gli anni 1995-1996-1997;

- **Legge 8 aprile 1998 N. 89** ha stanziato otto miliardi per gli anni 1998-1999-2000.

Con decisione 2983 del 31-1-1996 il Consiglio di Stato ha precisato che i finanziamenti non possono essere usati per iniziative contrastanti con gli scopi della legge. Ma su richiesta della Comunità Italiana la **legge 89 del 1998** ha previsto che fino a un massimo del 20 per cento dei fondi possa essere speso per attività socio-economiche (cooperative, esercizi, cantine sociali, ecc.).

Per l'amministrazione dei fondi il Ministero degli Esteri ha delegato **l'Università Popolare di Trieste**. Questa fu fondata a Trieste il 27 dicembre 1899 dal Consiglio Comunale, con a capo il Venezian e il Caprin. Fu dotata di un fondo 3.300 fiorini annui. Fu chiusa allo scoppio della prima guerra mondiale. Fu riaperta nel 1918. Collaborò con la Lega Nazionale. Nel 1943 il Governo Militare Alleato la dichiarò Ente Morale. Dopo il 1954 (ritorno di Trieste all'Italia) allargò il suo campo d'azione in Istria. Nel 1964 il nostro Ministero degli Esteri le ha affidato la delega per le nostre attività culturali in Istria, a Fiume e in Dalmazia. A questo scopo si avvale di un **Consiglio di Amministrazione** del quale fanno parte anche il Presidente della

Federazione delle Associazioni Giuliane e Dalmate, e il Presidente della Provincia di Trieste. Attualmente la presidenza dell'Università è stata affidata al Prof. Aldo Raimondi.

La convenzione del 14 dicembre 2000 tra il Ministro degli Esteri e l'Università Popolare di Trieste ha previsto uno stanziamento di 8 miliardi.

Il giorno 6 marzo 2001 il Parlamento italiano ha rifinanziato la legge in favore della Comunità Italiana con la somma di 29 miliardi di lire per il triennio 2001-2003. Il provvedimento ha apportato delle novità: un aumento di fondi di 5 miliardi e l'autorizzazione di finanziare anche progetti per attività economiche. Prima, infatti, il finanziamento ammesso era di otto miliardi all'anno e potevano essere finanziate le opere di carattere storico e culturale italiane.

La Voce del Popolo del 10 giugno 2000 ha riportato le ultime proposte di investimento degli otto miliardi stanziati dal governo italiano con la legge 89 del 1999. Le riassume:

- BUIE* lire 2.178.000.000 per riadattamento della sede.
- CITTANOVA* lire 2.180.750.000 per ristrutturazione della sede.
- DIGNANO* lire 1.692.503.000 per restauro del Palazzo Bradamante ricevuto in dono dal Municipio.
- FASANA* lire 133.033.170 per arredamento della sede.
- FIUME* lire 1.313.000.000 per ristrutturazione e per acquisto di due appartamenti.
- ISOLA* lire 914.758.840 per acquisto della sede della "Dante Alighieri".
- LUSSINPICCOLO* lire 693.999.500 per acquisto della sede.
- MOMPADERNO* lire 200.064.412 per restauro e per acquisto dell'arredamento.
- ROVIGNO* lire 2.537.684.608 per ristrutturazione della sede.
- SALVORE* lire 1.444.000.000 per nuova sede.
- SISSANO* lire 638.000.000 per ristrutturazione della sede.
- SPALATO* lire 10.843.360 per ristrutturazione della sede.
- STRIDONE* lire 26.870.959 per acquisto sede.
- TORRE* lire 1.342.000.000 per ristrutturazione della sede.
- VALLE* lire 3.355.000.000 per ristrutturazione della sede.
- VISINADA* lire 138.600.000 per ristrutturazione della sede.
- ZARA* lire 185.000.000 per acquisto alloggio.
- SPESE VARIE* L. 300.000.000
- UNIONE SLOVENA* sede Comunità italiana L. 1.963.500.000

Ogni Comunità riceve una quota di tre milioni che viene aumentata secondo il numero dei soci e secondo l'attività svolta.

La Regione Veneta ha varato la legge 15 del 1994 per "interventi per il recupero e la conservazione del patrimonio culturale di origine veneta in *Istria e in Dalmazia*". Ha già elargito centinaia di milioni. Recentemente **ha stanziato altri 300 milioni** che sono stati così assegnati:

70 milioni per il Centro Ricerche Storiche di Rovigno, 12 milioni per la Società Storica di Capodistria, 7 milioni per corsi di lingua italiana a

Visignano, 9 milioni per la comunità italiana di Zara, 9 milioni per quella di Spalato, 21 milioni per quella di Verteneglio, 45 milioni per il restauro del vecchio Torchio di Neresine, 4 milioni per il restauro di due dipinti di Rovigno. 6 milioni all'EDIT per la pubblicazione bilingue del libro "Racconti Spalatini", 12 milioni per una cassetta di "Piccole Storie Istriane" e 6 milioni per una cassetta di poeti, scrittori e artisti istriani.

Lo stesso Consiglio Regionale il 21 giugno 2000 ha approvato la legge 107 per la conservazione e per il recupero del patrimonio italiano in Istria e nel Quarnaro per l'istituzione di borse di studio per studenti istriani presso l'Università di Trieste. Il relativo Comitato è composto dall'assessore alla cultura, da due rappresentanti di associazioni culturali della Regione, da un rappresentante dell'assessorato alla cultura, da due rappresentanti d'oltre confine e da un rappresentante delle Comunità Italiane. La legge ha stanziato un miliardo da erogare in tre anni.

28 MILA PENSIONI ITALIANE A EX CITTADINI ITALIANI

Secondo un censimento del 1995 gli italiani residenti all'estero, titolari di pensioni erano 581.698. Il 42 per cento risiedevano nei paesi dell'Unione Europea (278.694 pensioni), il 18,9 per cento in Svizzera (145.558 pensioni), l'11,6 per cento in Argentina (68.961 pensioni), il 7,1 per cento in Canada (61.906 pensioni), il 5,7 per cento in Australia (46.262 pensioni), il 5,3 per cento nell'ex Jugoslavia (28.207 pensioni). Nella ex Jugoslavia l'Italia paga anche pensioni di guerra, di ex prigionieri in Germania e di reversibilità.

La convenzione tra Italia e Jugoslavia del 14 novembre 1957 all'art.3 ha precisato che "i cittadini italiani in Jugoslavia e i cittadini jugoslavi in Italia sono sottoposti alle legislazioni specifiche dei paesi" ove risiedono.

L'art. 7 ha esteso il beneficio "alle prestazioni delle assicurazioni malattie".

Gli art. 8 e 9 hanno esteso le "prestazioni di maternità" e le "indennità funerarie".

L'art. 18 ha precisato che "i periodi di assicurazione compiuti nei due Paesi sono totalizzati in quanto non si sovrappongono".

Gli art. 20 e 21 hanno aggiunto: "se la somma di queste (due) prestazioni non raggiunge la pensione minima, l'Ente assicuratore concede in aggiunta l'importo necessario per raggiungere la pensione minima" (che in Italia è oggi di L. 750 mila mensili).

L'art. 22 ha autorizzato l'interessato a rinunciare a una unica pensione per le due contribuzioni e può optare per due pensioni da determinare separatamente in Italia e in Jugoslavia.

L'art. 23 ha concesso gli assegni familiari anche per persone "rimaste nel paese di origine".

L'art. 26 ha riconosciuto *"le prestazioni di disoccupazione"*.

L'art. 31 ha autorizzato l'altro Paese a fare l'istruttoria della pratica e gli accertamenti medici.

L'art. 34 ha affermato che i documenti e le istanze *"non possono essere respinti per il fatto di essere redatti nella lingua ufficiale dell'altro Paese"*.

L'art. 2 dello "Scambio di note" del 5 febbraio 1959, (che fa parte della Convenzione) ha stabilito che *"i periodi di assicurazione compiuti anteriormente al 1 giugno 1945 sotto la legislazione italiana delle persone che hanno abitato nei territori ceduti dall'Italia alla Jugoslavia, sono presi in considerazione dall'Istituto assicuratore italiano (INPS) se trattasi di persone italiane e dagli assicuratori iugoslavi se trattasi di persone iugoslave"*. **L'INPS con Circolare N. 1.501 del 31 agosto 1970**, recependo lo "Scambio di note", ha confermato che per *"persone italiane si intendono i lavoratori e i loro superstiti i quali, fino alla data di entrata in vigore del Trattato di pace (15 settembre 1947), erano in possesso della cittadinanza italiana e dopo la predetta data non hanno acquisito la cittadinanza iugoslava"*.

Ora **l'art. 49 della legge italiana 30 aprile 1969 N. 153** ha considerato il servizio militare utile ai fini del computo del periodo pensionabile. **L'art. 13, paragrafo 2, lettera II, del regolamento Cee N. 1408/71** ha precisato che i periodi pensionabili riconosciuti da uno Stato devono essere riconosciuti dagli altri Stati. In conseguenza **l'INPS con Circolare N.1045, Ce. Npi N. 431 Ce V del 17 maggio 1977** - Servizio Convenzioni Internazionali della Direzione Generale dell'INPS di Roma - ha precisato stranamente che ciò vale anche per la Jugoslavia con la quale l'Italia è legata dalla Convenzione del 14 novembre 1957. Ma i redattori dell'INPS, che hanno scritto prima questa Circolare il 17 maggio 1977, hanno dimenticato quanto avevano scritto con la sopracitata Circolare 1501 del 31 agosto 1970 cioè che *la pensione non spettava a coloro che il 16 settembre 1947 hanno acquistato la cittadinanza iugoslava"*.

Il giornale croato **"La Voce del Popolo"** ha pubblicato il 2 maggio 1998 una lunga intervista con un funzionario, esperto in materia. Dall'intervista risulta che lo Stato italiano nel 1994 pagava 120 mila pensioni (90 mila a cittadini croati e 30 mila a cittadini sloveni) che a suo tempo avevano fatto anche poche settimane di servizio militare nelle Forze Armate italiane. Alla cifra mensile di lire 700 mila sono state poi aggiunte 70 mila lire mensili (legge 140 del 1985 per ex combattenti), gli arretrati con interessi, non dalla data della presentazione della domanda, ma dalla data del raggiungimento dell'età pensionabile (Corte Costituzionale e TAR 30 aprile 1997). Il giornale croato ha commentato: *"Un beneficio che ha avuto effetti mirabili sui bilanci di tante famiglie"* in Croazia dove gli stipendi ordinari non raggiungono l'ammontare delle pensioni.

Il Dott. Denis Zigante ha osservato (*"Il Piccolo"* 31 agosto 1996) che il Regolamento della Cee, si riferiva agli emigranti italiani che lavorano in

altri Stati (Americhe, Australia, Stati dell'Europa Unita) con i quali l'Italia ha stipulato analoghe convenzioni.

Lo stato giuridico di un emigrante è differente da quello di un ex cittadino italiano che ha rifiutato la cittadinanza italiana, ha combattuto per l'annessione del suo paese a uno Stato straniero ed è soggetto al Trattato del 10-2-1947 e alla Convenzione del 14 novembre 1957 i quali affermano che le pensioni hanno un regolamento a partè e sfuggono alle norme bilaterali.

Secondo il censimento iugoslavo in Istria erano rimasti 15.232 persone di origine italiana (comprese donne e bambini). Ma a partire dal 1985, sono cominciate a pervenire alla sede dell'**Inps di Udine** (dichiarata competente in materia) migliaia di domande di cittadini iugoslavi per ottenere la pensione italiana.

Secondo un comunicato dell'**INPS nel 1995 nono stati 28 mila 207** gli iugoslavi che nel 1995 hanno usufruito della pensione per un ammontare complessivo, compresi gli arretrati, di **233 miliardi annui**. Con i pagamenti già effettuati si arriva a **3 mila 500 miliardi**.

Ulteriori notizie porterebbero a **42 mila le pensioni dell'INPS**. Ma l'Italia **sta pagando altre pensioni** normali di lavoro, le sociali, dei reduci dell'internamento in Germania e in Jugoslavia.

L'Italia non concede la pensione cumulando gli importi previsti dai due Stati. Ma nel cumulo dei due periodi di lavoro riconosce soltanto il diritto alla pensione. Ora in Italia l'ammontare minimo della pensione è di 738 mila lire.

In caso di morte del pensionato la pensione passa per via ereditaria alla vedova.

Il 2 giugno 1994 il **Console d'Italia a Fiume, Dott. Gianfranco De Luigi**, ha conferito a Fiume sedici Croci di Guerra ad altrettanti croati che prima avevano militato nell'esercito italiano, poi in quello iugoslavo. Eppure il R. Decreto 14 dicembre 1942 XXI N. 17291, che prevede l'onorificenza e l'aumento della pensione, parla esplicitamente di "*lodevole comportamento militare*" in servizio alla Patria.

Con decreto 12 dicembre 1952 - Brevetto 1945-46 del 25 ottobre 1953 il **Comiliter di Padova** ha conferito la Croce al Merito di guerra a Giorgio Jakretic, triestino che militò nell'esercito di Tito col grado di maggiore. Si tratta di uno dei più spietati persecutori di italiani durante l'occupazione di Tito.

Questa è la descrizione fredda, giuridica dei fatti. Umanamente **fa piacere che la Madre Patria aiuti coloro che per varie e complesse vicende siano rimasti italiani all'estero**.

Sconcerta però, il fatto che la pensione sia stata chiesta e ottenuta da chi prima ha rifiutato con disprezzo la cittadinanza italiana, ha combattuto con i partigiani comunisti di Tito per l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia, ha fatto la spia contro gli italiani provocando la loro deportazione e il loro infoibamento. Riprendo dalla rivista "**Espresso**" i nomi di dieci colpevoli principali: **CIRO RAINER**. Ex **comandante del lager di Borovnica**, nei pres-

si di Lubiana, dove sarebbero stati deportati due mila italiani. Gli fu assegnata una pensione italiana di 569.750 lire per aver fatto il servizio militare in Italia per 72 settimane. "Il Piccolo" di Trieste lo ha scovato a Crikveniva, presso Buccari. Ha urlato: "volete fare uno scandalo perché ricevo una pensione italiana? Sono un diligente sergente nell'esercito italiano". Ha avuto 50 milioni di arretrati. La pensione porta il numero VOS 50557306.

NERINO GOBBO. Nel maggio-giugno '45 è stato **responsabile di Villa Segrè a Trieste**, luogo di tortura. Residente in Slovenia, ha diritto a 13 mensilità da 532.500 lire ognuna. Gli arretrati ammontano a 30 milioni. Per le sue sevizie è stato condannato in contumacia a 26 anni di carcere. La pensione porta il numero INPS - VOS 50306726.

FRANC PREGELY. Sloveno, **ex commissario politico del IX Corpus** del maresciallo Tito, a Gorizia. Il suo assegno previdenziale è inferiore di sole 100 lire a quello di Rainer. Per questo i suoi arretrati sono "solo" di 45 milioni. Dei 900 italiani deportati da Gorizia, 665 non sono mai ritornati a casa. La pensione dell'INPS porta il numero VOS - 50587846.

GIORGIO SFILIGOI. Collaboratore di Pregely, ha un vitalizio di 571.850 lire e 20 milioni di arretrati. Nome di battaglia "Sergio". Secondo un esposto del **commissariato di P.S. di Cormons**, acquisito agli atti, aveva come compito principale quello di far deportare gli italiani, molti dei quali sono poi scomparsi nel nulla. La pensione INPS porta il numero VOS - 50570386.

OSKAR PISKULIC. Tra il 1943 e il 1947 è stato **membro della Polizia segreta**. Ha lavorato con Ivan Motica. In particolare gli si attribuisce la morte a Fiume, senza processo, del medico Mario Blasich, poliometitico, strangolato nel suo letto, del Dott. Giuseppe Simcich, abbattuto a colpi di mitra, del Dott. Nevio Skull, ucciso con un colpo alla nuca e gettato nella riviera.

IVAN MOTICA. Conosciuto come "**IL GIUDICE**". Ha condannato a morte centinaia di nostri connazionali. Amministrava la giustizia nel castello di Pisino, considerato il "**tribunale del popolo**". In particolare si ricorda la morte di Giuseppe Cernecca, un modesto impiegato del Comune di Gimino. E' stato lapidato in un bosco il 3 ottobre 1943. Per strappargli due denti d'oro gli hanno tagliato la testa e l'hanno portata a un meccanico.

GIUSEPPE OSNAC. Sloveno, **ex comandante della banda partigiana Beneska Ceta**. La sua pensione è di 569.750 lire, con 30 milioni di arretrati. Secondo le testimonianze, la sua banda non faceva prigionieri. Li eliminava. Alcuni sarebbero stati sepolti vivi dopo che mani e piedi erano stati loro legati. La sua pensione porta il numero INPS - VOS - 50542566

GUIDO CLIMICH. Croato, era **responsabile della polizia segreta a Pisino**. Nome di Battaglia "Lampo". Avrebbe fatto sparire decine di italiani ed è stato denunciato dalle famiglie dei deportati in Jugoslavia.

SIMES INVAN. Nato in Croazia, è stato comandante militare a Zara e capo della **polizia segreta di Tito dal '44 al '45**. Fece fucilare 29 italiani. Altri 73 sparirono nella fossa marina dell'isola Lavernata, nell'arcipelago delle Coronati.

MARIO TOFFANIN. Sloveno, già italiano, **comandante comunista dei partigiani.** Il 7 febbraio 1945 con altri partigiani rossi ha ucciso a Porzus 22 partigiani bianchi che si opponevano alla cessione dell'Istria e di Trieste alla Jugoslavia. Tra le vittime c'erano Guido Pasolini, fratello di Pierpaolo, e Francesco De Gregori, zio del cantautore. Il 7 aprile 1949 la Corte di Assise ha condannato Mario Toffanin all'ergastolo. Ma il presidente della Repubblica, Sandro Pertini lo ha graziato. Toffanin vive a Scofje-Capodistria, cittadino sloveno. Gode della pensione italiana di 678.910 mila lire al mese quale ex combattente perché ha prestato servizio militare in Italia per 72 settimane. In più ha ricevuto 50 milioni di lire di arretrati. La sua pensione INPS porta il numero VOS - 04908917.

Queste sono le pensioni che hanno **provocato perplessità e proteste.**

Nel febbraio del 1991 il Parlamento italiano non ha ritenuto di rivedere le pensioni già concesse, ma ha stabilito che non è più sufficiente aver prestato servizio militare per ottenere la pensione italiana, ma è necessario dimostrare di aver lavorato **per lo meno un anno intero** prima del 1945 sotto l'Italia e di aver versato i regolari contributi assicurativi per detto periodo all'Istituto Assicuratore italiano.

Nell'ottobre del 1992 la legge 438 ha stabilito che gli interessati dovevano dimostrare di aver lavorato in Italia **per cinque anni. La legge 724 del 23 dicembre 1991** li ha portati a dieci.

Per dignità politica e personale queste persone non avrebbero dovuto presentarsi a uno sportello italiano per chiedere un riconoscimento di un servizio fatto per l'Italia che essi hanno abbandonato e combattuto.

LA DOPPIA CITTADINANZA

Nel 1990 le Comunità Italiane d'oltre confine hanno inviato a Roma una petizione con 4 mila firme a favore della doppia cittadinanza.

La legge italiana del 5 febbraio 1992 N.91 ha offerto la possibilità di riottenere anche la cittadinanza italiana a coloro che erano nati da genitori italiani prima del 15 settembre 1947 nelle Province di Pola, Fiume e Zara, e prima del 3 aprile 1977 nell'ex Zona B. E ciò anche se i loro genitori non avevano optato in precedenza per conservare la cittadinanza italiana.

Un primo termine è scaduto il 15 agosto 1995 e un secondo termine il 31 dicembre 1997.

Ma nel 1994 le Comunità Italiane hanno chiesto di estendere il beneficio anche ai figli, nati in Istria dopo tali date. La richiesta è stata sottoscritta da 2.800 firme.

Il 26 ottobre 2000 è stata presentata alla Camera dei Deputati la proposta di legge 7397 in proposito.

L'approvazione è stata sollecitata anche dal recente congresso nazionale del D.S. di Torino (ex comunisti).

La proposta comporterebbe certamente un aumento dei soci e un ringio-

vanimento delle Comunità Italiane e più stretti rapporti con l'Italia.

Anche noi abbiamo chiesto che la qualifica di profugo dei genitori venisse estesa ai figli nati in Italia dopo l'esodo. La domanda è stata respinta. Curiosamente è stata accolta solo per il figlio concepito in Istria, ma nato in Italia.

CITTADINANZA AI FILOAUSTROUNGARICI

Dopo il Trattato di Versailles del 28 giugno 1919 alcune centinaia di istriani, fiumani, zaratini e goriziani hanno lasciato l'Italia. Ora la legge 379 del 14 dicembre 2000 (Gazzetta Ufficiale 295 del 14 dicembre 2000) concede loro e *"ai loro discendenti la cittadinanza italiana qualora rendano una dichiarazione in tale senso con le modalità di cui all'art. 23 della legge 5 febbraio 1992, n. 91, entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge"*. La dichiarazione deve essere fatta davanti *"all'autorità consolare italiana del luogo di residenza"*, alla quale deve essere presentata anche la domanda entro cinque anni e cioè entro il 5 gennaio 2006.

Il provvedimento vale soltanto per coloro che hanno lasciato i territori del goriziano, dell'Istria, di Fiume e di Zara (perduti poi con il Trattato del 10 febbraio 1947 e con l'Accordo di Osimo del 10 novembre 1975). Vale, però, anche per i loro discendenti nati all'estero. Sono esclusi quelli che si sono trasferiti nel territorio dell'attuale Repubblica austriaca. Sono esclusi anche i triestini, i trentini e goriziani, i bolzanini del territorio rimasto all'Italia. E' una legge strana. Infatti non si comprende perchè viene concessa la cittadinanza italiana ai discendenti di persone che hanno rifiutato la cittadinanza italiana oltre 80 anni fa, compresi coloro che si sono trasferiti in Jugoslavia (oggi Croazia e Slovenia).

PROTEZIONE MINORANZA SLOVENA IN ITALIA 20 MILIARDI 567 MILIONI ALL'ANNO

La materia è disciplinata dalla **legge 15 dicembre 1999 N. 482**.

La Gazzetta Ufficiale dell'8 marzo 2001 N. 56 ha pubblicato la legge 23 febbraio 2001 N. 38.

L'Art. 1 di questa legge parla di *"minoranza linguistica slovena nelle Province di Trieste, Gorizia e Udine"*.

L'art. 3 prevede la costituzione di un Comitato *"previa deliberazione del Consiglio dei Ministri"*. Del Comitato fanno parte venti membri e cioè dieci sloveni e dieci italiani. La sede è a Trieste. Il contributo annuo è di 98 milioni 500 mila lire.

L'art. 4 precisa che il bilinguismo si applica nei Comuni e nelle frazioni *"autonome, dotate di una propria individualità"* nelle quali gli iscritti nelle liste elettorali siano **"almeno il 15 per cento"** sloveni, stabilito dal Comitato. I centri vengono indicati con decreto del presidente della Giunta Regionale.

L'art. 6 prevede l'emanazione entro sei mesi di un *"testo unico"* di tutte le disposizioni in materia.

L'art. 7 autorizza nomi sloveni delle persone, di luoghi, di aziende, il ripristino di nomi sloveni, cambiati prima della legge 935/1966, con procedure agevolate previste dalla legge 15 dicembre 1999 N. 482. Il decreto 10 gennaio 1926 N. 16 è abolito.

L'art. 8 aggiunge che, *"fermo restando il carattere ufficiale della lingua italiana"* gli sloveni hanno diritto *"all'uso della lingua slovena"* nei rapporti con le autorità, *"hanno diritto di ricevere risposta in lingua slovena"*, verbale e scritta, negli avvisi fatta eccezione delle Forze Armate e delle Forze di Polizia. A richiesta la carta di identità viene rilasciata in lingua slovena e italiana.

In conseguenza nei Comuni e nelle Frazioni con il 15 per cento di sloveni, le amministrazioni devono adeguare *"l'organico del personale"*. Invece nelle città di Trieste, di Gorizia e di Cividale del Friuli viene istituito *"un ufficio anche in forma consorziata"*. Per l'attuazione *"è autorizzata la spesa massima di lire 5 miliardi 805 milioni annui a decorrere dall'anno 2001"*. La Regione Friuli Venezia Giulia, i Comuni interessati e altri soggetti pubblici possono contribuire alle spese.

L'art. 9 riconosce *"il diritto dell'uso della lingua slovena nelle assemblee elettive"* nei Comuni e nelle Frazioni con il 15 per cento di popolazione slovena e *"la contestuale traduzione in italiano"*.

L'art. 10 prevede la spesa *"di lire 128 milioni annui per gli anni dal 2001 al 2003 per l'uso della lingua slovena, in aggiunta a quella italiana, nelle insegne degli uffici pubblici, nella carta ufficiale, in tutte le insegne pubbliche, nonché nei gonfaloni, nelle indicazioni toponomastiche e nella segnaletica stradale"*.

L'art. 11 conferma le disposizioni in vigore per le scuole slovene e aumenta l'importo del fondo a lire 250 milioni annui. Per la gestione del fondo *"è autorizzata la spesa massima di lire 155,5 milioni annui a decorrere dall'anno 2000"*. Si possono finanziare *"la redazione e la stampa dei testi e dispense di autori che non siano cittadini italiani"*.

L'art. 12 riguarda i Comuni e le Frazioni di Udine con il 15 per cento di sloveni. La programmazione scolastica *"comprenderà anche lo studio delle tradizioni, della lingua, della cultura locale da svolgere in lingua slovena, senza nuovi oneri a carico dello Stato"*. I genitori devono comunicare *"se intendono avvalersi per i propri figli dell'insegnamento della lingua della minoranza"*.

"Nelle scuole secondarie delle province di Trieste, Gorizia e Udine, fre-

quentate da alunni provenienti dai Comuni (col 15 per cento sloveni) possono essere istituiti corsi opzionali di lingua slovena”.

“La scuola materna privata e la scuola elementare parificata, con l’insegnamento bilingue sloveno italiano, gestita dall’Istituto per l’istruzione slovena di San Pietro al Natisone (Udine) sono riconosciute come scuole statali”. In conseguenza viene “autorizzata la spesa massima di lire 1 miliardo 436 milioni annue dall’anno 2001”.

Nel Comune della Provincia di Udine, con 15 per cento di sloveni, è autorizzata l’istituzione “di scuole statali bilingui o con sezioni di esse”.

L’art. 13 istituisce presso la Regione Friuli Venezia Giulia uno speciale Ufficio, affidato a un dirigente “con lingua d’insegnamento sloveno”. Il personale di detto Ufficio deve possedere “la piena conoscenza della lingua slovena”. Viene istituita “la Commissione Scolastica Regionale per l’istruzione in lingua slovena”.

Per la finalità dell’art. 13 “è autorizzata la spesa di 895 milioni annue a decorrere dall’anno 2001”.

L’art. 14 istituisce una apposita sezione nella Regione “per la ricerca educativa con competenza per le scuole con lingua d’insegnamento slovena”.

L’art. 15 afferma che “entro tre mesi” deve sorgere una “sezione autonoma con lingua d’insegnamento slovena nel Conservatorio di Musica “Giuseppe Tartini” di Trieste. Ai fini del reclutamento del personale è considerato valido il servizio già prestato presso “i centri musicali sloveni “Glasbena Matica” e Emil Komel”. Il coordinatore della sezione slovena, esonerato dall’insegnamento, fa parte del Consiglio di amministrazione del Conservatorio con due esperti sloveni. “E’ autorizzata la spesa massima di lire 1 miliardo 49 milioni annui a decorrere dall’anno 2001”.

L’art. 16 impegna il Governo e la Regione a sostenere le “iniziative culturali, artistiche, sportive, ricreative, scientifiche, educative, informative e editoriali” della minoranza slovena. A tale scopo “è destinata per l’anno 2001 la somma di lire 5 miliardi e per l’anno 2002 la somma di 10 miliardi”. Per gli anni successivi provvederà la legge finanziaria.

L’art. 18 riconosce il “Teatro Stabile sloveno di Trieste - Slovensko Stalmo Gledalisce- come organismo di produzione teatrale a gestione pubblica, anche agli effetti delle relative contribuzioni a carico dello Stato”.

L’art. 19 stabilisce che gli edifici “Narodni Dom del Rione San Giovanni di Trieste, l’edificio di Via Filzi 9 di Trieste, l’edificio Narodni Dom e quello del Corso Verdi di Gorizia devono ospitare, a titolo gratuito, le attività culturali e scientifiche slovene”.

L’art. 20 tutela i monumenti storici e artistici nei centri con 15 per cento di abitanti sloveni.

L’art. 21 stanziava un contributo annuo di un miliardo a partire dall’anno 2001 per interventi per le comunità montane del Canal del Feno Val Canale, Valle del Torre e Valle del Natisone.

L'art. 23 prevede provvedimenti *"ai fini di prevenzione e di repressione dei fenomeni di intolleranza e di violenza nei confronti degli appartenenti alle minoranze linguistiche"*.

Come detto inizialmente, la Presidenza del Consiglio dei Ministri aveva stimato nel 1994 da 71 mila a 90 mila gli sloveni residenti in Italia. Nel 1998 l'Atlante De Agostini li aveva ridotti a 53.193. Dagli atti del Senato risulta che la minoranza slovena dispone di una biblioteca nazionale, una libreria, una quindicina di enti sindacali e sociali, 24 associazioni culturali, 8 enti teatrali, 70 circoli minori, 31 gruppi sportivi, 15 pubblicazioni, una trasmissione televisiva giornaliera della RAI, un ordine proprio di giornalisti, un lungo elenco di scuole in lingua slovena. Mi sembra, pertanto, che questa legge sia molto generosa nelle istituzioni e negli aiuti economici.

Tra le norme transitorie cito:

- **l'art. 25** autorizza il Comitato ad estendere i benefici anche ai centri nei quali la minoranza non raggiunge il 15 per cento. Ciò vale anche per la toponomastica e le insegne.

- **l'art. 26** suggerisce norme per favorire candidati sloveni per Camera e per il Senato.

- **l'art. 27** precisa che l'onere finanziario della legge è di 15 miliardi 567 milioni di lire per l'anno 2001 e di 20 miliardi 567 milioni di lire a decorrere dal 2002.

Riporto alcuni pareri:

MILAN KUCAN, Presidente della Repubblica Slovena: *"Questo è un grande giorno non solo per gli sloveni, ma anche per tutta l'Italia democratica"*.

JANES DRNOVSEK, primo Ministro sloveno: *"è un modello di convivenza e di collaborazione"*. *"Non ce sono più ragioni di divisione e di intolleranza"*.

DEMETRIO VOLCICH, senatore italiano di origine slovena, si è dichiarato molto soddisfatto ed ha citato il parere favorevole dei vescovi regionali.

ROBERTO MENIA, triestino, deputato di Alleanza Nazionale: *"è una legge che privilegia chi è bilingue e discrimina gli italiani che non conoscono lo sloveno. L'Italia è generosa con gli sloveni, ma è avara con, gli indennizzi per i profughi e non vuole riconoscere il sacrificio degli Infoibati"*.

STELIO SPADARO, segretario del partito di sinistra di Trieste: *"un atto che risponde a un'esigenza di giustizia, ma il Governo deve impegnarsi a concludere il problema dei beni dei profughi"*.

GIULIO CAMBER triestino, senatore: *"Così si danneggia la maggioranza italiana"*.

GAETANO VALENTI, profugo, sindaco di Gorizia: *"ritengo che si tratti di una forzatura, dettata dalla campagna elettorale, che non tiene conto della reale situazione e che non ha voluto tenere conto dei nostri emendamenti migliorativi"*.

RENZO CODARIN, presidente della Provincia di Trieste, lamenta la mancata audizione, da parte del Parlamento, della Provincia di Trieste e di Udine nonché dei Comuni di Muggia, Gorizia e Cividale che rappresentano i due terzi della cittadinanza dei Friuli Venezia Giulia.

COLLABORAZIONE TRA PROFUGHI E RIMASTI

Ciò premesso ritengo che la funzione di queste **Comunità italiane vada incoraggiata e aiutata** per conservare nella regione la cultura italiana e perchè è molto difficile fare parte di una minoranza che dal governo nazionalistico slavo viene considerata una impurità etnica da eliminare.

La nostra Associazione svolge un'**attività di patrocinio** in favore di istriani, fiumani e dalmati, residenti all'estero, in Slovenia e in Croazia. Tale attività riguarda in particolare gli indennizzi in materia di beni abbandonati e di danni di guerra, i problemi ereditari, le pensioni, la cittadinanza italiana, l'emigrazione.

Sottolineo in particolare due problemi che interessano anche **gli italiani della minoranza d'oltre confine**. Il primo riguarda la conservazione delle case da parte dei profughi. Con due provvedimenti rispettivamente del 6 luglio 1965 e del 10 novembre 1975 seicento settantanove profughi hanno potuto conservare le loro proprietà creando così numerose occasioni di serena convivenza tra gli stessi profughi e i rimasti. E' in corso un'azione per aumentare il numero delle concessioni da parte slovena e croata per creare ulteriori occasioni di incontri e di convivenza. Il secondo problema riguarda la concessione della cittadinanza italiana ai rimasti.

Con particolare interesse viene curata la conservazione delle tombe italiane nei vari Cimiteri. Esse presentano un valore artistico e sono una testimonianza della cultura italiana. Vengono organizzati pellegrinaggi e cerimonie funebri.

Vengono organizzate collette di offerte per la riparazione delle chiese e dei Cimiteri. Vengono celebrate le **feste dei Santi Patroni** nei paesi di origine. Queste manifestazioni danno occasione per incontri, studi, pubblicazioni. A queste iniziative collaborano con entusiasmo i vescovi e i sacerdoti profughi.

Le Comunità Italiane vivono in ambienti sociali difficili, specialmente nelle città e nei paesi lungo la costa. Con l'esodo si sono spopolate.

Le case si sono riempite di gente nuova che ha portato la propria lingua, i suoi costumi, la sua cultura. **Fiume aveva 56 mila abitanti. Sono rimasti in 6 mila.** Ma oggi sono 167.000. **Pola ne aveva 34 mila. Sono rimasti 2 mila.** Ma oggi sono 62.000. **Capodistria ne aveva 15 mila. Sono rimasti 1000.** Ma oggi sono 27 mila.

I rapporti degli esuli con i croati e con gli sloveni possono aprirsi a un **avvenire più cordiale** se oltre confine si riconoscerà che le deportazioni e gli infoibamenti sono stati dei crimini, che l'esodo è stato imposto da una crudele pulizia etnica contro gli Italiani, considerati una impurità etnica. **L'On. Antonio De Berti**, deputato socialista italiano a Pola, perseguitato dagli slavi, ha detto: *"voi, slavi, sarete i primi a rimpiangere la partenza degli italiani perché vi sentirete più poveri senza di noi"*.

I vecchi esuli ritornano ai loro paesi in veste di pellegrini e di turisti. Percorrono in silenzio le strade della loro gioventù, si soffermano in meditazione davanti alla loro casa, visitano le chiese del loro battesimo e del loro matrimonio, depongono un fiore sulla tomba dei loro padri, lasciano un'offerta per i defunti e per la chiesa.

M'auguro che le nostre lingue, che ci hanno divisi, si incontrino nella comunità dell'Europa Unita; che le nostre frontiere politiche si abbassino; che nell'Adriatico, mare di troppi scontri, le nostre navi si salutino con le vele gonfie col vento dell'amicizia.

Nel 1987 sono ritornato a Neresine per vedere il Convento dove è nata la mia vocazione francescana, per baciare l'altare sul quale cinquanta anni prima avevo celebrato la prima Messa. Sono venuti da Fiume cinque giudici e m'hanno cacciato perché aiutavo i profughi che alla *"democratica Jugoslava avevano preferito l'Italia imperialistica"*. Ho accettato la condanna come un elogio. Prima di andarmene, nel pomeriggio, ho visitato la chiesa, vuota. Su un vecchio harmonium ho suonato la Messa *"Te Deum laudamus"*, di Perosi, che 50 anni prima era stata cantata per la mia prima Messa. Poi ho passato un'ora, sempre da solo, nel Cimitero. Ho sorriso e ho parlato con le fotografie di parenti e di amici che tanti anni prima avevano assistito a quella Messa. E' stata una conversazione spirituale, serena e allegra. Mi sono affacciato sul cortile della casa dove sono nato e dove sono vissuto felicemente, ma dall'alto della scala d'ingresso della casa la voce del nuovo inquilino ha gridato: *"aide"* (vattene). Così prima di mezzanotte ho abbandonato con un traghetto croato le acque territoriali jugoslave. Mi è dispiaciuto anche perché sono l'unico sacerdote vivente, nato a Neresine. Ma il Vangelo ha detto duemila anni fa: *"nessuno è profeta a casa sua"*. Non voglio disturbare nessuno anche se il richiamo delle proprie radici è forte e doloroso.

NUOVI AIUTI ALLA MINORANZA ITALIANA

Recentemente, l'Italia ha stabilito l'aiuto alla minoranza italiana in Croazia e in Slovenia in 9 miliardi per l'anno 2001 e in 10 miliardi per ciascuno degli anni 2002 e 2003. Riporto la legge 73 del 21 marzo 2001, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale numero 73 del 21-3-2001:

"Interventi a favore della minoranza italiana in Slovenia e in Croazia"

Art. 1.

1. Le disposizioni di cui al comma 2, dell'articolo 14 della legge 9 gennaio 1991, n. 19, sono prorogate fino al 31 dicembre 2003. A tale scopo è autorizzata la spesa di lire 9.000 milioni per l'anno 2001 e di lire 10.000 milioni per ciascuno degli anni 2002 e 2003.

2. Lo stanziamento a favore della minoranza italiana in Slovenia e in Croazia, di cui al comma 2, dell'articolo 14 della legge 9 gennaio 1991, n. 19, sarà utilizzato mediante convenzione da stipulare tra il Ministero degli affari esteri, l'Unione italiana e l'Università popolare di Trieste, sentito il parere, da esprimere entro quarantacinque giorni dalla richiesta del Ministero degli affari esteri, della Federazione delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, o comunque delle singole associazioni. Detto stanziamento è finalizzato alla realizzazione di interventi ed attività, indicati dall'Unione italiana in collaborazione con la regione Friuli-Venezia Giulia, da attuare nel campo scolastico, culturale, dell'informazione nonché, fino ad un massimo del 20 per cento dello stanziamento annuo previsto, nel campo socio-economico.

Art. 2.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 9.000 milioni per l'anno 2001 ed a lire 10.000 milioni per ciascuno degli anni 2002 e 2003, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2001-2003, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2001, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento, relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 21 marzo 2001

SINTESI DEI PROVVEDIMENTI

- In Croazia la minoranza italiana conta 25.700 persone.
- In Italia la minoranza croata conta 3.000 persone.
- In Slovenia la minoranza italiana conta 3.500 persone.
- In Italia la minoranza slovena conta 53.193 persone.
- 50 accordi italo slavi.
- Chi sono i rimasti? I 3.000 comunisti di Togliatti.
- La doppia cittadinanza.
- Le 47 Comunità Italiane in Croazia e in Slovenia.
- Otto miliardi di lire del Governo italiano.
- Le 29.149 pensioni italiane.
- Le pensioni agli infoibatori.
- Venti miliardi 567 milioni per la minoranza slovena in Italia.
- La collaborazione tra i rimasti e i profughi.
- Nuovi aiuti alla minoranza italiana.

www.arcipelagoadriatico.it

APPENDICE

Per non appesantire il testo dei precedenti capitoli riporto in questa appendice cinque documenti:

- le quattordici stazioni della Via Crucis degli Intoibati;
- la circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri sul riscatto degli alloggi dei profughi;
- l'elenco dei 500 patrimoni delle Province di Pola, Fiume, Zara, lasciati in proprietà ai profughi italiani;
- L'elenco dei 179 patrimoni della ex Zona B lasciati in proprietà ai profughi italiani.
- Indro Montanelli: "Il Quirinale chieda perdono ai profughi Istriani e Dalmati"

FOIBA DI BASOVIZZA CERIMONIA DEL 20 SETTEMBRE 1983 VIA CRUCIS DEGLI INFOIBATI

Siamo su un calvario. Il vescovo Antonio Santin, celebrando la Santa Messa, ha definita questa Foiba *"un Calvario con il vertice sprofondato nelle viscere della terra"*.

Il vescovo Lorenzo Bellomi, celebrando la Santa Messa su questo altare di 90 metri quadrati, ha aggiunto: *"in questo mio calice il sangue di Cristo si mescola con il sangue di questi Martiri"*.

L'Evangelista S. Luca al capitolo 4-28-29 ha scritto: *"tutti nella sinagoga furono pieni di ira: si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò"*. Se fossero riusciti a gettarlo nel precipizio noi avremmo avuto un Cristo infoibato, non Cristo crocifisso.

E' la dura teologia di S. Paolo che posando il capo sul ceppo del boia ha mormorato: *"voglio il Cristo Crocifisso, voglio completare la sua passione"*.

Questi morti, perseguitati dalla rabbia dei Caifa, dalla dittatura dei Pilato, dalla crudeltà degli Erode, spingono le mani verso il patibolo di Gesù che ha detto: *"chi soffre, chi muore con me vivrà"*

In questa cornice evangelica noi ricordiamo tutte le vittime istriane, fiumane e dalmate.

PRIMA STAZIONE: LA CATTURA NEL GETSEMANI

Il buon Pietro diceva a Gesù: *non andare a Gerusalemme. Il Sinedrio ti ucciderà*". E il Sinedrio gridò: *"crocifiggilo perché è nemico del nostro Cesare"*. E i soldati, condotti da Giuda, lo arrestarono tra gli ulivi del Getsemani, lo legarono, lo portarono alla flagellazione mentre i discepoli, amici, dormivano. Il **buon Vescovo Radossi** andò a Roma a gridare: *"ci butteranno tutti nelle Foibe"*.

Ma mentre gli amici dormivano, i soldati correvano tra gli ulivi delle colline carsiche, entravano nelle case e nelle stalle, nei cantieri e nelle sagrestie, condotti spesso da un Giuda delatore che mormorava: *è lui il nemico del nostro Cesare*", o da una serva che puntava il dito contro un Pietro spaurito e gridava: *"anche lui è un suo collaboratore"*.

Non era necessario un tribunale. Bastava un caporale in una bettola, sotto un albero, che si stracciava le vesti gridando: *"ha bestemmiato, o potrebbe bestemmiare contro di noi. Lui, istriano, fiumano, dalmata, lui il primo italiano che abbiamo incontrato, deve pagare per Berlino e Roma che sono lontane, che ci hanno assalito a tradimento, hanno bruciato i nostri villaggi, hanno sterminato le nostre famiglie"*. E così è incominciato questo terribile calvario di espiazione italiana".

Il 5-3-1971 l'**Osservatore Romano** ha scritto: *"Questa dei giuliani è una storia ardimentosa, eroica, purtroppo non sempre serenamente compresa e valorizzata; una storia di sangue, di morti, di fughe, di infoibamenti barbari crudelissimi"*.

E proprio perché è una storia dimenticata e perché giustamente i nomi delle 335 vittime delle Fosse Ardeatine e delle 1800 vittime di Marzabotto sono incisi nei marmi e fusi nel bronzo e la loro tragedia viene ricordata ogni anno come quella del Cristo tradito, flagellato, crocifisso nudo, noi vogliamo ripercorrere con pietà cristiana la Via Crucis di questi 12 mila Infoibati

SECONDA STAZIONE: BASOVIZZA

La triste storia di questo pozzo di miniera si apre e si chiude con due suicidi. Nel 1905 un ingegnere austriaco scavò questo pozzo fino a 256 metri con un diametro di 8 metri. Cercava il carbone liburnico. Non lo trovò e si suicidò gettandosi dentro. Nel 1962 un giovane asportò la lampada cata-

combale che io avevo portato a Roma. Fu arrestato e la notte si suicidò nelle carceri di Trieste.

Nel 1939 alcuni speleologi si calarono dentro per recuperare i corpi di un uomo e di una ragazza, suicidi, e constatarono che il livello del fondo si era alzato a 226 metri.

Il 3 maggio del 1945 sui muri di Trieste apparve l'ordine N. 1: "*domani, quattro maggio, alle ore 1, tutti gli orologi vengono spostati indietro di un'ora*". (come a Belgrado) "*E' l'ora delle tenebre*" - aveva detto Gesù.

"*Di sera, di notte - scrive Livio Grassi - si vedono lunghe teorie di persone che attraversano la città con le mani legate con filo di ferro, seguite da soldati con mitra spianati*".

Una relazione alleata del 1946 dice: "*gruppi di 100 -200 e una volta di 500 persone vennero fatte precipitare nel pozzo. Risultano moltissime donne e financo bambini tra le vittime*".

Ricordiamone due per tutti.

Un'anziana signora che ha avuto 13 parenti infoibati, è rimasta impigliata con le sue ampie vesti in un arbusto a 5 metri dall'orlo. I contadini l'hanno udita urlare, sospesa nel vuoto. Era notte. Impietositi, hanno approfittato dell'intervallo tra un viaggio e l'altro dei camions e le hanno gettato addosso una bracciata di sterpaglia accesa. E' caduta così sulla catasta degli altri cadaveri.

Andreina Petterossi, una postina, fu gettata nella foiba dopo il marito. Stringeva al petto una figlioletta di due anni.

Nel 1946 gli alleati estrassero con una benna alcune salme e le bruciarono qui. L'impresa fu abbandonata per difficoltà tecniche.

Con le salme il livello si alzò da 226 metri a 190 metri. Quindi 500 metri cubi di salme: 1000 civili, 1000 soldati italiani e della Wehrmacht e 500 tra carabinieri, finanzieri e agenti di Polizia.

La motivazione della Medaglia d'Oro concessa a Trieste dal Presidente Einaudi dice, tra l'altro: "*sottoposta a durissima occupazione straniera, subiva con fierezza il martirio delle stragi e delle Foibe*".

Un decreto del 22 ottobre 1980, ha affermato che questa Foiba e quella di Monrupino sono testimonianza di tragiche vicende accadute alla fine della guerra, divenute fosse comuni di un numero rilevante di vittime, in maggioranza italiane, uccise e ivi fatte precipitare".

Riflettiamo:

- dopo la fine della guerra;
- corpi umani, come i nostri, misurati e valutati a metri cubi come vile materia da commercio;
- noi possiamo offrire cippi di pietra, medaglie, parole, fiori ma c'è un Dio che può gridare nel buio di questa tromba di 256 metri:
"*fuori, alla resurrezione*".

TERZA STAZIONE: LA CHIESA

Gesù aveva detto ai suoi 12 Apostoli: *"per voi non sarò il Gesù del pane miracoloso. Sarò il Gesù del Calvario. Sarete perseguitati, cacciati dalle chiese. Chi vi ucciderà crederà di fare bene. Vi mando come agnelli tra i lupi"*.

Un rivolo di sangue è partito così dal Golgota. Con i martiri ha atterverato il solco della storia ed è arrivato fino alle porte delle nostre chiese. **Trentotto sono i sacerdoti** che hanno offerto la loro vita e la loro morte a Gesù:

Don Angelo Tarticchio, parroco di *Villa di Rovigno*, è stato esumato da una foiba nudo, con una corona di spine calcata sulla testa. Cinque giorni prima aveva scritto il suo testamento: *"chiedo perdono a tutti e a tutti perdono di cuore"*. Come Gesù sulla croce.

"E' necessario che uno muoia" - aveva gridato il Sinedrio. *"Eccomi. Prendete me che sono il capo"* - aveva risposto pronto **Mons. Santin**. *"Non toccate i miei sacerdoti, i miei fedeli"*. E lo gridò con forza per le strade di Trieste sventolando la bandiera bianca, tra gli operai del cantiere di San Marco, nella Risiera di San Sabba davanti al forno crematorio, sul tetto della sagrestia di San Giusto, tra i 50 impiccati lungo le ringhiere del palazzo Ritmajer, tra le vittime di Piazza Goldoni e della scalinata di S. Antonio Nuovo. Al Col. Weismann gridò: *"sono io che devo essere colpito"*. Il 19 giugno del 1947 lo abbiamo visto con i paramenti vescovili ruzzolare giù per le scale del seminario di Capodistria, percosso, insanguinato, senza scarpe.

"Non vi lascerò orfani" - aveva detto Gesù. E **Mons. Doimo Munzani** non volle abbandonare la sua Zara. Prese dimora tra i morti, nell'obitorio del cimitero. Deportato a Lagosta, fu bersagliato da schiaffi e da insulti. *"Indovina chi ti ha percosso"* - dicevano i soldati a Gesù.

Mons. Ugo Camozzo, veneziano, che ha visto saltare in pezzi la Madonnina della scogliera di Abbazia, che ha visto crollare sotto la dinamite il suo nuovo tempio del Redentore a Fiume, taglierà il suo tricolore in tre pezzi e li nasconderà in tre valige differenti per evitare il sequestro alla frontiera. Non è sentimentalismo, ma è la commozione sofferta di un Gesù che ha pianto sulla distruzione della sua Gerusalemme.

Mons. Raffaele Radossi, vescovo di Parenzo e Pola, era un francescano, duro e buono come l'ulivo della sua Cherso. Fu preso a sassate e a manate di fango mentre partecipava all'esumazione degli infoibati. Gli ordirono un incidente. Fu adagiato sull'erba con una grossa ferita alla testa: *"Non vi preoccupate: xe uno sbrego che se cuse. Quando iero picio mia mama me dixeva che el bacalà più se lo pesta più bon el diventa"*. Come Gesù che aveva detto: *"se vi percuotono godete e rallegratevi"*. Nel 1947, nella caserma della frontiera, fu denudato completamente peggio di Gesù alla colonna: non protestò.

Grazie, Signore, per averci dato una chiesa così forte e santa.

QUARTA STAZIONE: LA SINAGOGA

*"Gerusalemme - aveva detto Gesù - verranno i tuoi nemici, ti circonda-
ranno con l'assedio, uccideranno i tuoi abitanti, sbatteranno contro il muro
del pianto i tuoi bambini"*.

Noi ricordiamo con affettuosa pietà:

- **i 687 israeliti di Trieste**, tra i quali il Prof. Morpurgo che riuscì a conse-
gnare a Mons. Santin i documenti preziosi della sinagoga;
- **i 285 israeliti di Fiume** con in testa il piccolo Sergio de Simone di soli 7
anni, usato come cavia e poi impiccato con altri 20 ragazzi;
- **tutti i 3.215 giuliani deportati**. Su 12.700 italiani deportati nei campi di
sterminio, ben 3.215 appartenevano alla nostra piccola Regione. Un primato
di dolore e di sacrificio. Immaginiamo i treni piombati, lenti che gettavano
contro le case. Contro gli abeti delle Alpi gli sbuffi di fumo col respiro pesan-
te e angosciato dei deportati, con le loro preghiere disperate.

Trieste è posta tra questi due Calvari: questa Foiba e laggiù la Risiera di
S. Saba. Vi transitarono 20 mila persone e vi morirono 3.000 vittime italia-
ne, slovene, ebrei. Sul muro, più che il fumo denso delle carni, l'angoscia,
la rabbia, la disperazione hanno lasciato il segno nero della ciminiera come
un grande punto esclamativo! Perché tanta pazzia?

Giuseppina Cattaruzza, reduce da Auschwitz, ha raccontato ai giudici di
Trieste il 18 febbraio del 1976: *"poco prima di partire per la Germania vidi
mia figlia Luigia, di 24 anni, sopra un autocarro. Era piena di lividi. Era
stata bastonata per ore. La impiccarono con altre persone alla Risiera di
San Sabba la notte del 22 giugno del 1944"*. Perché? E la vecchia madre uscì
piangendo dall'aula gridando: *"perché?"*. Un grido che come un pesante bat-
tacchio di una campana di morte sta percuotendo la coscienza degli uomini.

QUINTA STAZIONE: LE DONNE

Pie donne raccontavano di aver visto Gesù brancolante sotto la croce. La
Veronica è riuscita ad asciugargli il volto. Ebbene una pia testimone di Pisino
racconta: *"nella luce incerta dell'alba, attraverso le finestre socchiuse,
abbiamo visto una lunga fila di persone, legate con fili di ferro ai polsi, scor-
tate dai soldati, incamminate verso la Foiba. C'era chi piangeva, chi prega-
va, chi urlava finché una voce più forte intonò il Padre Nostro e allora tutte
le urla, le imprecazioni, i singhiozzi si attaccarono disperatamente a quella
preghiera finché arrivarono sull'orlo della voragine. Una mitragliata e il
peso del morto trascinò anche il ferito e l'incolume. La pesante catena, sbat-
tendo da uno spuntone all'altro, precipitò nel buio e si schiantò sul
fondo"*. Così nell'esumazione risulteranno grappoli di toraci, di gambe spez-
zate legate col filo di ferro.

Norma Cossetto aveva 23 anni, laureanda presso l'Università di Padova.
Una terribile notte, in 17 la brutalizzarono e poi la gettarono nella Foiba di

Surani. Suo padre, ignaro della fine della figlia, corse da Trieste con un amico. "O si, - gli disse un Giuda - *vieni a trovarla*". Una mitragliata e il corpo del padre cadde su quello della figlia. Il Prof. Concetto Marchesi, rettore della Università di Padova, comunista, le conferì la laurea "*honoris causa*". A chi gli obiettò che non era una partigiana, egli rispose: "*era un'italiana dell'Istria*".

Triste e penosa fu l'esumazione dell'insegnante Ada Mechis in Sciortino e delle **tre sorelle Radeccchi**: Fosca di 17 anni, Caterina di 19 e Albina di 21. Quest'ultima in stato interessante: il grembo di una madre che diventa la tomba di un figlio.

La Polizia scientifica del Tribunale di Trieste, col freddo linguaggio legale da obitorio, verbalizzerà: "*alla calotta cranica aderiscono capelli annodati a doppia treccia. Sul cranio, tra due fori, si notano capelli biondi ondulati, lunghi*".

Emilia Faraguna era da Valdarsa. Suo marito Giuseppe falegname, è stato deportato a Dachau. Lei giovane e bella è stata uccisa in casa. I loro due bambini sono stati accolti dai nonni. Il padre, ritornato dalla Germania, ha trovato la casa vuota. Disperato è fuggito in Australia dove è morto pazzo.

Domenica Muscardin da Ossero, 35 anni, era ostetrica a Sanvincenti d'Istria. Un partigiano con un colpo di baionetta le aprì un taglio che dalla faccia scese sul petto e arrivò al ventre. Dopo sette ore di agonia il suo corpo dava dei fremiti. Un pietoso colpo di pistola in testa la immobilizzò in una pozza di sangue.

Ricordiamo **le 183 donne scomparse a Fiume** tra le quali l'insegnante Elvezia Bacci Ferrari, impiccata per i capelli e crivellata a colpi di baionetta, la signora Maria Benedetti Pagan di 78 anni, la piccola Marisa Slakovich di un anno e il fratellino Franco di 3 anni, fucilati a Moschiena con la madre Peteani Antonietta. Il padre era stato deportato.

Scubla era una partigiana armata. Arrestata mentre usciva dalla chiesa, consegnò in fretta al parroco l'orologio e una catenina con una medaglietta d'oro. Il cadavere fu buttato in un fossato. "*Era una buona e brava signorina* - disse il parroco alla madre. "*Si era confessata e comunicata due giorni prima. E' in Paradiso*".

Amelia Calegari di Parenzo scrive del marito: "*rivive in me il dramma del tuo martirio sull'orlo della Foiba di Surani. Fermo ed eretto il tuo capo bianco, procedevi con altri compagni in quella tragica notte, lungo il percorso dalla stalla, adibita ad ultima prigione, alla bocca dell'abisso, recitando la tua ultima preghiera. E quando cominciò il massacro, tra le fucilate, le pugnalate e gli urli di terrore dei precipitati nella voragine orrenda, gridasti con tutte le forze: "Viva l'Italia". E a quel grido il carnefice ti pugnalò il cuore e ti gettò nell'abisso*".

Due mesi dopo è stato esumato: teneva le braccia in croce sul petto e il vangelo di Gesù in tasca.

"*Stabat mater dolorosa*". A queste donne dolorose che sono salite sulla

croce con i loro uomini, che li hanno visti cadaveri sulle loro ginocchia rinnovando la scena della Pietà, a queste addolorate, trafitte dalle sette spade, vada la nostra ammirazione, il nostro grazie.

SESTA STAZIONE: CARABINIERI, FINANZIERI, AGENTI DI P.S.

Ricordiamo anche i 968 carabinieri, finanzieri e agenti di Polizia. Buoni e forti, comandati alle operazioni più antipatiche e pericolose come quelli che furono mandati ad arrestare Gesù nel Getsemani e a scortarlo sulla via del Calvario e durante l'esecuzione.

Il comando generale dei **Carabinieri** ci dice che **348** militi hanno perso la vita in queste nostre terre. Per tutti ricordiamo:

- **Torquato Petracchi** a Parenzo. La motivazione della medaglia d'argento del 1954 dichiara: *"legato ai polsi con filo di ferro spinato e fatto precipitare in una foiba, suggellò con la morte la sua fede nella Patria e il suo nobile attaccamento alla nobile tradizione dell'Arma"*.

- **Costanzo Giuseppe** che a Comeno si rifiutò di baciare il simbolo politico di una bandiera e venne squartato davanti agli occhi dei due figli e della moglie che impazzì.

- l'Archivio della Resistenza di Udine ci dice che **12 carabinieri** sono stati trascinati sulla montagna, denudati, torturati, uccisi a colpi di piccone. Sono stati trovati coperti di neve in un burrone con le gambe legate con filo di ferro.

- **a Zara il Tenente Terranova** quando vide arrivare i partigiani si è infilato di corsa su per le scale dell'altissimo campanile della Cattedrale. Ha aperto il tricolore e lo ha sciolto al vento. Poi è sceso ma una raffica lo ha abbattuto sul selciato. Dal portone di fronte al seminato un ragazzo ha osservato con ammirazione il gesto eroico del tenente Terranova e ha mormorato: *"voglio essere carabiniere come lui"*. Dopo la guerra diventerà un Colonnello dei carabinieri a Roma e nel 1979 verrà assassinato a Roma dalle brigate rosse.

Il Ministero dell'Interno ci ha precisato che in queste terre **364 agenti di Pubblica Sicurezza** sono scomparsi. Ricordiamo per tutti i 45 agenti di Zara, precipitati sulla scogliera dell'isola di Ugliano. Luigi Nigro si è aggrappato a uno della scorta. Si sono sfracellati insieme. La morte li ha uniti così in un abbraccio disperato e li ha portati, fratelli davanti a Dio.

L'Albo d'Oro del Museo Storico della Guardia di Finanza ci dice che la stessa fine fecero **256 finanzieri**. Racconta un testimone: *"la mattina a S. Pietro del Carso vidi un'ottantina di finanzieri portati via con sei camions. Poi i sei camions ripassarono carichi di cadaveri nudi, scortati da uomini con la divisa dei finanzieri morti"*. Altri 97 finanzieri, prelevati dalla caserma di Campo Marzio di Trieste nel 1945, sono stati gettati in questa Foiba. Sono saliti anch'essi sul loro Calvario per un servizio di scorta, poi l'odio li ha trasformati in vittime. Dice la tradizione che una goccia di sangue, scor-

rendo giù per la lancia arrivò alle mani del soldato Longino che si toccò la fronte, si scoprì cristiano e col suo Centurione esclamò: "*questi è veramente un Dio*". Così anche i nostri carabinieri, finanziari e agenti di Polizia hanno pregato: "*grazie, Signore Gesù, perché ti abbiamo incontrato lungo il nostro Calvario ed abbiamo affidato alla tua croce il sacrificio della nostra vita*".

SETTIMA STAZIONE: ZARA

Ricordiamo Zara, grazioso sestiere veneziano, distrutto per l'80 per cento da **54 bombardamenti**, da 54 tremende martellate di bombe. La piccola penisola tremava sull'acqua come un'ala ferita.

Ricordiamo queste 4.000 vittime tra le macerie e i cani randagi e un povero prete, **Giovanni Brazzani**, tra le stanghe di un carretto, con una botte di acqua per lavare il volto dei morti.

Le vittime del vaporetto Barcagno-Cereira che una domenica mattina è esploso e si è disintegrato in pezzetti di lamiera, di legno, di carne che sono ricaduti nel mare arrossato. E qui è tornato il povero prete a pescare i cadaveri con un uncino tra i cefali affamati.

Ricordiamo la famiglia del farmacista **Pietro Ticina**: genitori, suocera e nipotina legati a grosse pietre e affogati nel canale di Zara e **Nicolò Luxardo** con la moglie **Bianca Ronzoni**, legati alla stessa pietra, così che neanche la morte li ha separati.

Zara si è acquistata i titoli di "*Santa*" e di "*Fedelissima*". Fedelissima alla civiltà latina, santa perché è stata percossa nel volto delle sue chiese, lacerata nei suoi focolari, lapidata, fucilata, annegata, impiccata nei suoi cittadini. Nella chiesa di S. Simeone è rimasto un quadro che piange sulla distruzione della sua Gerusalemme, ma qui il colle è quello di Malpaga e le macerie sono le case di Zara. Ma tra le macerie si erge intatto il frontone dell'entrata del Cimitero con la scritta: "*Post tenebras lux*". È il grido biblico di chi muore e di chi spera.

OTTAVA STAZIONE: POLA

Flagellata da **24 bombardamenti** che hanno ferito gravemente il Tempio di Augusto e il Duomo di S. Tommaso, ha avuto una tremenda quaresima dal 3 maggio al 12 giugno del 1945, a guerra finita.

350 detenuti e cioè 200 civili, una trentina di donne, un centinaio di ex militari italiani e un tedesco. Una donna racconta: "*mi legano le mani dietro la schiena col filo di ferro e quindi al braccio di un uomo anziano che non conosco*". "*Strinze forte*" - gridano i capi. L'operazione si svolge sotto la lapide che ricorda l'impiccagione di Sauro. "*Brutto segno*" - mormora l'anziano. Caricati sulla vecchia cisterna "**LINA CAMPANELLA**", salteranno

sulle mine nel mare di fronte all'Arsa. I morti ammonteranno a un centinaio.

Il 18 agosto 1946 è una domenica piena di sole. Sulla **spiaggia di Vergarolla** i bambini si rincorrono. Scoppiano improvvisamente 19 mine collegate. Brandelli di carne di **109 vittime** vengono scaraventati in mare, contro i rami della pineta, contro l'edificio della "Pietas Iulia".

NONA STAZIONE: FIUME

Seicento fiumani sono saliti sul Calvario della deportazione. E' stato accertato che 272 sono stati fucilati. La città ha subito 22 bombardamenti.

Il Direttore Didattico **Giuseppe Tosi** di Abbazia è stato legato nudo ad un albero che è diventato la colonna di una terribile flagellazione. "*Ho sete*" - ha mormorato come Cristo. Gli hanno strisciato sul torace sanguinante una gavetta e gliel'hanno premuta contro le labbra. "*E' vino forte*" - ha mormorato. Roma gli dedicherà la scuola del Quartiere Giuliano Dalmata.

Il medico **Mario Blasich**, invisibile al regime, paralizzato alle gambe, viene strangolato nel suo letto.

Il medico mazziniano **Angelo Adan** è appena sceso dal Calvario di Dachau, riprende il suo calvario con la moglie e la figlia.

Un altro medico, **Nevio Skull**, la salma è stata trovata nella fiamma dell'Eneo.

Il Senatore **Riccardo Gigante** si era comunicato il giorno prima quasi per attingere forza. Gli è bastato un chiodo solo. L'hanno trovato appeso al gancio di una macelleria di Castua. Sulle montagne apuane non si è trovata una scheggia di marmo di Carrara che a Palazzo Madama ricordasse il suo nome e quello del Senatore Icilio Bacci, fucilato.

Il **Dott. Giuseppe Sincich**, autonomista, è stato massacrato sulla pubblica via.

DECIMA STAZIONE: PARENZO

Parenzo ha avuto **94 infoibati**.

Siamo nella penombra della basilica eufrasiana. E' il novembre 1943. Nella navata centrale sono allineate, in quattro file, le bare coperte di bandiere. Sono i morti di un mese. L'odore della decomposizione si fa più acre e denso nella luce opaca e nelle volute dell'incenso.

Mons. Radossi, alto, asciutto, capelli bianchi, appare sull'altare come un vecchio Patriarca uscito dai mosaici. "*Sono stato, siamo stati ignobilmente ingannati*" - grida. La gente piange.

Sembra che in alto i grandi occhi bizantini dei martiri istriani e quelli delle dodici vergini dell'arco trionfale si riempiano di lacrime e, più in alto ancora, sembra che le ali degli angeli tremino.

UNDICESIMA STAZIONE: GORIZIA

Gorizia la "*Felix*" dell'Austria, la "*Santa*" dell'Italia delle 12 battaglie d'Isonzo, oggi mutilata perfino nel cimitero e nell'acquedotto, abbandonata alla periferia della Patria, nel 1945, si è trovata attanagliata nel dramma delle deportazioni.

Dice l'Enciclopedia *Treccani* che **1.800 italiani** furono deportati, compresi alcuni membri del CLN. "*Quali ragioni storiche e politiche hanno presieduto a questo freddo, spietato e indiscriminato disegno di morte*" - si chiedeva il sindaco nel 1980.

Lo scorso anno sono stati incisi su un lapidario i nomi dei **653 deportati** del maggio 1945. "*Una tragedia senza precedenti per la nostra città*" - ha detto l'Arcivescovo. E il sindaco ha aggiunto: "*il timore di suscitare qualche rancore non può impedire a una comunità, come la nostra, pacifica e tollerante, di onorare la memoria dei suoi figli più sventurati*".

DODICESIMA STAZIONE: ISTRIA

Ogni paese meriterebbe la sorta di una stazione.

Grammaticopolo Francesco che a S. Lorenzo di Pasenatico portava il Gonfalone nelle processioni. Gli spararono in casa davanti alla moglie e ai bambini. E' morto dissanguato. Ha riconosciuto i suoi crocifissori, ma non ha voluto farne i nomi.

Gioacchino Suco. Dalla nascita aveva una sua croce: la gobba. Mentre fuggiva barcollando fu preso e impiccato a un ippocastano di Vidonis.

Bosco Antonio è stato ucciso mentre si recava in chiesa con il libro delle preghiere.

Smogliani Francesco e Matteo andavano in chiesa per la confessione pasquale: sono stati presi e bruciati in un fienile.

Antonio Slavich e Giulio Crismanich sono stati fucilati ad Antignana insieme con otto e quattro figli. Ritornavano sereni dopo aver fatto la Comunione pasquale.

Gesù disse alle pie donne: "*non piangete su di me, ma sui vostri figli*".

Stefano Petris, da Cherso, la vigilia della fucilazione, il 9 ottobre del 1945, ha scritto alla moglie e ai figli sui fogli bianchi de "*L'imitazione di Cristo*": "*Non piangete per me. Non mi sono mai sentito così forte come in questa notte di attesa che è l'ultima della mia vita. Siamo migliaia e migliaia di istriani gettati nelle Foibe, trucidati e massacrati, deportati e falciati giornalmente dall'odio, dalla fame, dalle malattie, sgozzati iniquamente. Domani mi uccideranno. Non uccideranno il mio spirito, né la mia fede. Andrò alla morte serenamente. Il mio ultimo pensiero sarà rivolto a voi e a Dio che mi accoglierà*".

TREDICESIMA STAZIONE: L'ESODO DI 350.000 PROFUGHI

Le notizie correvano da una porta all'altra, da un campanile all'altro: *"da quella Foiba - si mormora sottovoce - i pompieri di Pola hanno esumato cadaveri a grappoli, perfino di bambini e di ultraottantenni. C'era anche il vescovo insanguinato che benediceva. Di là hanno impiccato, di qua hanno lapidato, laggiù hanno buttato in mare. Hanno visto gridare i Giuda, i Barabba e le serve pettegole, pronte a fare la spia. I capi degli apostoli sono scappati, si sono nascosti nei loro cenacoli"*.

Due quaresime di terrore: la prima di 53 giorni, dall'8 settembre al 13 ottobre 1943. La seconda di 45 giorni, dal 1 maggio al 15 giugno 1945.

In queste due quaresime di paura e di angoscia, nel fondo di queste Foibe, fatto di fango, di ossa spezzate, di sangue, di preghiere e di imprecazioni, ha la sua radice la dolorosa parola: *"exodus"*: *"Ci butteranno tutti nelle Foibe"* - aveva gridato a Roma il vescovo di Pola.

Da 200 comuni cominciò a sfilare allora l'esodo dei 350.000 superstiti. Sono tante piccole e lunghe processioni da Venerdì Santo perché ognuno porta sulle spalle la sua croce: un sacco, una valigia con poche cose. Ma in quel sacco c'erano cosa pesantissime: il tuo focolare, le mura della tua casa, tutta la terra e gli ulivi e le viti dei tuoi campi imbevuti del tuo sudore, c'era la tomba con tutte le casse dei tuoi morti, ma c'era anche tanta forte speranza. Qualche ritardatario scapperà da solo, ma spesso resterà impigliato sul filo spinato della frontiera o verrà gettato cadavere sulla costa romagnola. **A Zara resteranno soltanto 700.** Gli altri 18.000 partiranno tutti con in testa l'Arcivescovo, seguito da 50 sacerdoti, dai frati di S. Francesco, dalle monache di S. Demetrio. **A Fiume resteranno 6.000.** Partiranno in 54.000 con il loro vescovo, 60 sacerdoti, i cappuccini dell'Immacolata, perfino le benedettine di clausura e i vecchi del ricovero Bacchetta. **A Pola resteranno 2.000.** Ma 34.000 scapperanno: una scheggia dall'Arena, come una reliquia, e si avvieranno dietro al loro vescovo, ai loro 100 preti, ai frati di S. Francesco, di S. Antonio, del santuario di Siana.

Un esodo biblico e sacro al posto del plebiscito negato.

QUATTORDICESIMA STAZIONE: RESURREZIONE

Ma questo moderno calvario non è soltanto un muro del pianto. E' anche una cattedra.

Le 52 Foibe sono come 52 canne d'organo attraverso le quali i 12 mila infoibati ci ripetono il grido dell'antico profeta Isaia: *"O uomini, fondete le spade e trasformatele in falci per mietere il grano per i vostri figli. Svuotate gli arsenali e riempiteli di pane"*. *"Abbatete i muri della vergogna e le cortine di ferro"*.

L'Adriatico, già amarissimo e insanguinato, diventi un mare solcato da vele gonfie del vento caldo dell'amicizia, da bandiere che si salutano perché Dio ha dato la vita all'uomo per viverla, non per ucciderla, perché le sue

mani sono fatte, non per percuotere come Caino, ma per lavorare e aiutare, perché il suo cuore è fatto per essere riempito, non di odio, ma di amore. Noi su questa tomba possiamo deporre un fiore, inchinare una bandiera, lasciare cadere due gocce d'acqua benedetta. E' poco.

Nel 1916 su questo Carso la Medaglia d'Oro **Carlo Stuparich**, prima di spararsi per non cadere prigioniero ed essere impiccato, scriveva alla madre: *"quando saprai, non piangere. Pensa alla madre dolorosa del Cristo. Su questo Carso si sente tanto bisogno di un Dio"*.

"Se non ci fosse un Dio - aveva detto Voltaire - bisognerebbe inventarlo perché i morti, come questi, non possono essere maledetti per l'eternità".

Ma noi abbiamo un Dio che ha detto: *"chi muore con me, vivrà con me"*. Questi nostri parenti, amici, hanno messo le loro mani nelle sue funi del Getsemani, sono stati legati alla colonna della sua flagellazione, hanno attaccato il loro sacrificio ai tre chiodi della sua croce, sono morti cantando: *"Padre Nostro, perdona loro perché non sanno quello che fanno"*. Per questo noi li contempiamo oggi tutti appesi con Cristo su questa Croce.

Ebbene noi siamo sicuri che un giorno questo Gesù sorprendente ripeterà qui la meravigliosa scena dell'orto di Giuseppe di Arimatea. Spezzerà questi 90 metri quadrati di cemento armato e lancerà nel buio della morte di questo abisso il grido che 2.000 anni fa lanciò contro il buio della tomba di Lazzaro: *"venite fuori. Esultate voi che siete stati perseguitati, calunniati, crocifissi o infoibati con me"*. E noi crediamo a questo miracolo, anche se i farisei diranno che si tratta di una favola da pazzi. Sì, o Signore, **noi crediamo che essi usciranno da queste catacombe carsiche** e ai Tommasi increduli mostreranno le loro cicatrici dicendo: *"nel maggio 1945, mentre il mondo celebrava la pace, noi abbiamo sofferto questo calvario per salvare la nostra dignità di uomini, la libertà di italiani, la nostra fede di credenti. Siamo stati con Cristo nella morte, resteremo attaccati a Lui anche nella resurrezione. Così sia"*.

RISCATTO DEGLI ALLOGGI DEI PROFUGHI CIRCOLARE DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Questa circolare contiene un documento prezioso per tre ragioni:

- per la sua autorità in quanto pubblicata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri;
- per il suo contenuto molto favorevole circa il riscatto degli alloggi;
- perché è firmata dallo stesso Presidente Massimo DALEMA, già comunista e amico di Tito.

MODULARE
R. G. N. 194



Presidenza del Consiglio dei Ministri



SECRETARIATO GENERALE

DIPARTIMENTO PER IL COORDINAMENTO AMMINISTRATIVO

Roma, 18 MAG. 1999

Ai commissari del governo
loro sedi

Alle prefetture
loro sedi

Prot. Dic. 5075 /III.19.10.6.1

OGGETTO: Profughi istriano-giuliano-dalmati. Problematiche

1. Nell'ambito dell'attività di coordinamento svolta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ed alla quale hanno partecipato le amministrazioni interessate nonché rappresentanti dei profughi, sono insorte talune perplessità interpretative sulla complessa normativa in materia di assegnazione e di alienazione degli alloggi costruiti per i profughi giuliano-dalmati. In particolare, i dubbi concernono la portata della disposizione cui all'articolo 1, comma 24, della legge 24 dicembre 1993, n. 560, che prevede che gli assegnatari di alloggi realizzati ai sensi della legge 4 marzo 1952, n. 137 e successive modificazioni, possono chiedere la cessione in proprietà delle abitazioni in godimento, beneficiando delle condizioni di miglior favore di cui all'articolo 26 del d.P.R. 17 gennaio 1959, n. 2, come sostituito dall'articolo 14 della legge 27 aprile 1962, n. 231.

2. Secondo una possibile interpretazione dell'articolo 1, comma 24 della legge n. 560/1993, il riferimento testuale della disposizione alla legge n. 137/1952 "e successive modificazioni" importerebbe il richiamo della generalità delle disposizioni intervenute nella materia degli alloggi destinati ai profughi giuliano-dalmati. In tal senso sussisterebbe una sostanziale continuità nelle suddette provvidenze, talché la disposizione di cui all'articolo 1, comma 24 della legge n. 560/1993 sarebbe applicabile anche agli alloggi costruiti con la legge n. 568/1971.

A favore di tale interpretazione è il dato testuale di cui all'articolo 10 della legge n. 568/1971 che, sotto la rubricazione "Provvidenze per gli alloggi... prevede sovvenzioni straordinarie per la realizzazione di un programma edilizio a favore dei profughi e rimpatriati giuliano-dalmati, da realizzare attraverso l'ente "Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati ed ai rimpatriati". In tal modo proseguendo nella politica legislativa di favorire la definitiva sistemazione dei relativi nuclei abitativi. Tali conclusioni sarebbero avvalorate anche dalla circostanza che, in tale ultima legge, il legislatore ha ritenuto di attribuire direttamente, previa concessione ministeriale, "all'Opera giuliano-dalmata" la competenza relativa alla realizzazione degli alloggi, in tal modo evidenziando la precipua finalità di tale provvidenza. Alla quale Opera, tra l'altro, è stata attribuita direttamente la responsabilità anche della relativa programmazione. E, d'altronde, sembrerebbe incongruo escludere dall'ambito applicativo della legge n. 560/1993 proprio quegli alloggi la cui realizzazione risulta strettamente connessa alle suddette finalità di provvidenza. Sotto il profilo degli esiti interpretativi, d'altro canto, non può disconoscersi che tale ultima interpretazione si pone in linea con le ragioni giustificatrici della legge n. 560/1993 che, con tutta evidenza, non potrebbe perseguire integralmente e compiutamente le proprie finalità la dove l'applicazione della stessa fosse limitata ad immobili, la cui costruzione risale negli anni ed aventi caratteristiche e tipologie vetuste. Con la precisazione che l'attualità di tale disposizione risulta confermata anche dalla legislazione più recente ed in particolare dall'articolo 5 della legge 23 dicembre 1996, n. 649.

3. Tale interpretazione è stata condivisa dal Consiglio di Stato che, con parere della prima sezione del 10 dicembre 1997, n. 1761/97, ha ritenuto che la possibilità di fruire delle condizioni di miglior favore di cui all'art. 1, comma 24, della legge n. 560/1993 sia da riconoscere anche agli assegnatari degli alloggi realizzati ai sensi degli artt. 10 e seguenti della legge n. 568/1971. Secondo il Consiglio di Stato, l'originario ambito restrittivo della legge n. 137/1952 deve ritenersi modificato dal successivo disposto dell'art. 26 del d.P.R. 17 gennaio 1959, n. 2. che fa riferimento "a tutti gli altri alloggi costruiti a totale carico dello Stato per le categorie meno abbienti", tra i quali indubbiamente rientrano anche quelli realizzati ai sensi della legge n. 568/1971. Di conseguenza - sempre secondo il Consiglio di Stato - tenuto

anche conto dell'espresso richiamo che l'art.1 comma 24 della legge n. 560/1993 opera nei confronti dell'art. 26 del d.P.R. n. 2/1959, non si ravvisa alcun motivo per escludere dal beneficio in questione i profughi giuliano-dalmati assegnatari di alloggi realizzati ai sensi della legge n. 568/1971.

4. Sempre in tema di alienazione di tali alloggi, sono, insorte perplessità in ordine all'applicabilità della disposizione contenuta nell'articolo 29 della legge n. 513 del 1977, che prevede la possibilità di trasferire in proprietà gli alloggi agli assegnatari, *previa autorizzazione regionale* e a determinate condizioni, anche quando gli alloggi risultino, di proprietà dello Stato, pur se dati in gestione agli istituti autonomi case popolari. Il Consiglio di Stato (sez. 11, parere n. 502/1990), conformemente a quanto ritenuto dall'Avvocatura generale dello Stato, ha chiarito che non può ritenersi che l'art. 29 abbia consentito la sottrazione allo Stato di alcuni suoi beni ed ha ribadito che per essi deve trovare applicazione la disciplina che regola la dismissione del patrimonio indisponibile dello Stato e quella riguardante l'alienazione dei beni del suo patrimonio disponibile. Conseguentemente nessun potere autorizzatorio e da ritenersi attribuito alla regione.

5. Nel corso delle operazioni di alienazione, ulteriori perplessità sono insorte sulla sussistenza della qualifica di profugo.

In molti casi il mancato riconoscimento discende dalla circostanza che gli interessati, pur trovandosi nella situazione che permetteva il riconoscimento in esame e pur essendo stati assistiti di fatto come profughi (ad esempio mediante l'attribuzione dell'indennità di prima sistemazione o dell'alloggio), non richiesero la certificazione formale del loro status. In altri casi gli attuali titolari, in età minore al momento del rimpatrio, non furono menzionati nella richiesta diretta ad ottenere il riconoscimento ovvero nel decreto che lo concedeva esclusivamente in capo ad uno o ad entrambi i genitori o, nel caso questi ultimi fossero deceduti al momento del rimpatrio dei figli, in capo al parente a cui erano stati affidati.

Nella prima delle fattispecie in parola - cioè di mancata richiesta della qualifica formale di profugo da parte di cittadini che hanno, tuttavia, ottenuto da parte di una pubblica amministrazione l'assistenza o misure di integrazione in base a tale qualità - non sembra ragionevole ritenere che l'amministrazione abbia concesso le indicate misure senza aver accertato la sussistenza, nei singoli casi, dei presupposti, di fatto e di diritto, per adottare i conseguenti provvedimenti.

Per quanto riguarda, poi, i casi dei minori non indicati nelle istanze di riconoscimento delle qualifiche dei genitori, ovvero non inclusi nei decreti attributivi delle qualifiche stesse, dal complesso di norme relative ai profughi italiani successive alla legge 4 gennaio 1968, n. 7 e, in particolare, dalla legge 24 dicembre 1981, n. 763, "Normativa organica per i profughi", può trarsi un principio generale in base al quale ai figli nati o concepiti nel corso degli

eventi che hanno determinato il rimpatrio dei genitori, debbono essere riconosciuti gli stessi diritti e le stesse agevolazioni attribuite a questi ultimi. Alla stregua di quanto sopra, i Prefetti competenti in ordine ad una istanza tardiva diretta ad ottenere il riconoscimento della qualifica di profugo, potranno provvedere favorevolmente in ordine alla stessa, qualora l'interessato sia stato considerato di fatto come profugo da una pubblica amministrazione mediante la concessione di misure di assistenza ed integrazione previste dalla relativa legislazione, salvo che emerga che l'indicata concessione sia stata priva di fondamento.

Analogamente potrà essere riconosciuta la qualifica di profugo, a fronte di istanze tardive, a persone che erano minori o erano solo state concepite al momento del rimpatrio dei genitori, quando ricorrono entrambe le seguenti condizioni:

1) almeno uno dei genitori sia stato formalmente riconosciuto profugo o si troverebbe, se ancora vivente, nelle circostanze previste dalla presente circolare per essere riconosciuto tale, ovvero, qualora entrambi i genitori fossero deceduti al momento del rimpatrio, le condizioni di cui al presente punto si realizzino in capo al parente cui i minori turono affidati;

2) l'interessato, ove avesse presentato tempestivamente l'istanza, ai sensi della normativa esistente in tema di profughi e delle successive riaperture dei termini disposte a più riprese dal legislatore, avrebbe potuto ottenere il riconoscimento della qualifica in esame.

Non può invece, essere riconosciuta la qualifica di profugo a chi, pur trovandosi nelle condizioni che avrebbero permesso il riconoscimento, non presentò domanda in tempo utile e non fu considerato, di fatto, quale profugo da una pubblica amministrazione.

Si precisa, inoltre, che quando nella normativa si fa riferimento alla qualifica di profugo, tale espressione deve intendersi come meramente riassuntiva degli elementi che permettono il riconoscimento della qualifica formale di profugo, il cui accertamento è di esclusiva competenza del pretetto.

Nel caso in cui l'assegnatario deceduto non avesse richiesto il riconoscimento formale della qualifica di profugo, il familiare interessato all'acquisto potrà richiedere alla Prefettura competente il riconoscimento della qualifica "post mortem" e beneficiare delle condizioni di miglior favore previste dal comma 24 dell'articolo unico della legge 560/93.

6. Sulla base degli esposti criteri sarà applicata la disciplina di cui all'articolo unico, comma 24, della legge n. 560/1993, anche a quegli alloggi realizzati con finanziamenti tacenti capo a diverse normative, ma rientranti nell'aliquota da destinare ai profughi ai sensi dell'art. 17 della legge n. 137/1952 e dell'art. 34 della legge n. 763/1981, purchè gli assegnatari siano in possesso della qualifica di profugo, come definita al precedente punto.

In tali fattispecie sono ricompresi anche gli alloggi realizzati nelle regioni a statuto speciale, che sono da ritenersi appartenenti al patrimonio indispo-

nibile dello Stato, salvo diversa previsione normativa.

Qualora gli alloggi in parola non risultino assegnati agli aventi titolo, secondo i criteri in base ai quali, come sopra detto, e da riconoscersi la qualifica di profugo, sarà cura degli enti gestori procedere all'assegnazione a nuclei familiari nel cui ambito un componente sia in possesso di tale qualifica, mediante l'emanazione di appositi bandi di concorso e, successivamente, alla loro alienazione.

7. Il trasterimento in proprietà potrà essere richiesto da parte dei familiari conviventi, anche se non in possesso della qualifica di profugo, purchè residenti nell'alloggio secondo le modalità previste dalla vigente normativa. Se il profugo assegnatario è deceduto il familiare tuttora residente, che ha inoltrato nei termini la relativa domanda di acquisto, documentando la qualifica di profugo in capo al dante causa deceduto, potrà beneficiare delle condizioni di miglior favore di cui al comma 24 dell'art. 1 della legge 560/93.

8. Per quanto riguarda gli immobili costruiti a seguito di specifiche disposizioni normative e destinati ai profughi, questa Presidenza si riserva di esaminare e valutare gli eventuali problemi che dovessero sorgere in ordine alla loro utilizzazione ovvero alla loro alienazione.

Quanto sopra si rappresenta, al fine del successivo inoltro ai presidenti delle Regioni e delle province autonome

LEGGI E DECRETI
IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
28 febbraio 1985, n. 255



Esecuzione del protocollo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia relativo alla definizione della lista «A» di cui all'accordo del 3 luglio 1965 firmato a Etosma il 18 febbraio 1983.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto l'art. 87 della Costituzione;
Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 20 febbraio 1985;
Sulla proposta del Ministro degli affari esteri, di concerto con i Ministri delle finanze e del tesoro;

500 PATRIMONI DI POLA FIUME ZARA LASCIATI IN PROPRIETA' AI PROFUGHI

Pubblico le due Gazzette Ufficiali con l'elenco dei beni lasciati liberi, perché esse sono l'unico documento ufficiale con il quale i 679 profughi possono provare la proprietà dei beni, li possono amministrare, affittare, vendere e, domani, lasciarli ai loro eredi.

Supplemento ordinario alla «Gazzetta Ufficiale» n. 138 del 13 giugno 1985

Stampato in abbonamento postale - Gruppo L. 110

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA

Roma - Giovedì, 13 giugno 1985

SI PUBBLICA NEI POMERIGGI
DI TUTTI I GIORNI, NENNO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE: PRESIDIO DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI E DEI DECRETI
AMMINISTRAZIONE: PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA S. VERO, 10 - 00186 ROMA - CONTRATTI NO. 87071

LEGGI E DECRETI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA .
28 febbraio 1985, n. 255.

Esecuzione del protocollo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, relativo alla definizione della lista «A» di cui all'accordo del 3 luglio 1965 firmato a Etoma il 18 febbraio 1983.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto l'art. 87 della Costituzione;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 20 febbraio 1985;

Sulla proposta del Ministro degli affari esteri, di concerto con i Ministri delle finanze e del tesoro;

EMANA
il seguente decreto:

Articolo unico

Piena ed intera esecuzione e data al protocollo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia relativo alla definizione della lista «A» di cui all'accordo del 3 luglio 1965 firmato a Roma il 13 febbraio 1983, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'art 3 del protocollo stesso.

Il presente decreto munito del sigillo dello Stato sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 28 febbraio 1985

P E R T I N I

CRA XI, Presidente del Consiglio dei Ministri
ANDREOTTI, Ministro degli affari Esteri
VISENTINI, Ministro delle finanze
GORIA, Ministro del tesoro

Visto, il Guardiasigilli: MARTINAZZOLI

Registrato alla Corte dei conti, addì 22 aprile 1985

Atti di Governo, registro n. 54, foglio n. 32

PROTOCOLLO
relativo alla definizione della lista «A» di cui all'Accordo
del 3 luglio 1965

Allo scopo di stabilire e concludere definitivamente la lista «A» di cui all'accordo del 3 luglio 1965, il Governo della Repubblica italiana ed il Consiglio esecutivo federale della Assemblée della RSF di Jugoslavia, hanno convenuto quanto segue:

Art.1.

Con riferimento all'art. 1 dell'accordo del 3 luglio 1963 ed dell'allegato 1 che accompagna lo stesso, con il presente protocollo si stabilisce definitivamente la lista «A» per 500 casi relativi a cittadini italiani optanti i cui beni rimangono in loro libera disponibilità nell'ambito della legislazione jugoslava (allegato).

Art.2.

Considerato che il Governo della RSF di Jugoslavia ha adempiuto agli obblighi finanziari previsti dall'allegato concernente l'art. 1 dell'accordo 3 luglio 1965, mediante la stipula del presente protocollo si considerano definitivamente regolati tutti i reciproci impegni di carattere economico e finanziario derivanti dagli articoli 1 e 3 dell'accordo stesso.

Art.3.

Il presente protocollo entrerà in vigore il giorno dello scambio delle notifiche dell'avvenuto espletamento delle procedure previste dalla legislazione dei due Paesi.

A conferma di quanto sopra i Plenipotenziari, le cui credenziali sono state trovate in buona e debita forma, hanno firmato il presente protocollo, munendolo dei sigilli relativi.

FATTO a Roma il 18 febbraio 1983 in due esemplari originali, uno in lingua italiana ed uno in lingua serbocroata facenti entrambi egualmente fede.

Per il Governo della Repubblica italiana
Massimo Casilli d'Aragona
Ambasciatore

Per il Consiglio esecutivo federale
dell'Assemblea
della Repubblica socialista federale di Jugoslavia
Iovan Paunovic
l'ice Ministro delle finanze

ELENCO

| N. d'ord. | Numero della richiesta | COGNOME E NOME | Comune censuario e numero della partita tavolare |
|--------------|---------------------------|---|--|
| 1 | 113 | BRADICICH Cuterina, vedova PETRI, fu Mutteo | Lussinpiccolo: 145 |
| 2 | 119 | PANCIERA Luigi, fu Giovunni | Vassania: 971, 957, 1334, 1320, particella 330 |
| 3 | 121/122/2607 | SCULL Anna, Alice, Diana e Bianca | Rubessi: 557 p.lla 165/12 |
| 4 | 203/12988 | ZAGODA Giovanna DELLE ERBE e DELLE ERBE Francesco. Coniugi | Godovizza: 51, 108 e 68 |
| 5 | 372 | TROMBA Giovanni e CAENAZZO Domenica | Rovigno: 3925, 3845, 232 e p.lla 9541 della p.t. 3145 |
| 6 | 507 | SUPERINA Antonio e Giovanna, nata SCALEMBRA | Pogliane: 1032 p.lla 1611/1 |
| 7 | 578 | GALLI Antonietta - GUELLI | Parenzo: 411 |
| 8 | 581 | STEFFANI Francesco, fu Francesco | Lussingrande: 2833 e 2568 |
| 9 | 671 | VASILIA Giuseppe, fu Martino | Fianona: p.lla 455 (casa) |
| 10 | 695/15501 | CHERETELI Giovanni, fu Giovunni | S. Croce: 267, 650, 1131, 1132 e 1249 |
| 11 | 701 | ZULINI Caterina, fu Antonio | Ossero: 19, 20, 24, 227, 287, 301, 521, 657 e 673 |
| 12 | 771 | CHELEZ Caterina, fu Nicola - BERNKOPF | Fiume: 3895 |
| 13 | 781 | DEMARIN Nicolò, fu Pasquale | Sissano: 615 e 705 |
| 14 | 877/3072 | HOST Silvana - GERBAC, cioè i suoi credi e HOST Giuseppe | Cosala: 1168 e 995 |
| 15 | 1109 | CRNKOVICH Frunciscu, in PERICH | Cosala: 399, 400 e 1716 |
| 16 | 1191 | RUZICH Daniele, cioè la sua erede RUZICH Getruda | Cosala: 1944 e 1950 |
| 17 | 1295 | RUDAN Mariu in DEVESKOVICH | Draga: 101, 599, 600, 1307, 1310. Riva: 27 e 25 |
| 18 | 1296 | PAOLETTI Giovanni, fu Giacomo | Fiume: 3752 |

| | | | |
|----|-----------|---|---|
| 19 | 1586 | CHERSOVANI Dorotea | Gradisca Isonzo: 38 e 353 |
| 20 | 1792 | ZGAVEC Francesco, fu Giovanni | Montecroce: 19 |
| 21 | 2223 | TROIER Ludimila SCHVARZENBERG | Ternovo: 310 |
| 22 | 2233 | SAINA Francesco, fu Francesco | Castelnuovo d'Istria: 71 |
| 23 | 2310 | DESANTI Cristoforo, fu Giovanni, cioè i suoi eredi | Rovigno: 3593 |
| 24 | 2356 | UDOVICH Elisabetta in SARTORI | Dolegne: 55 e 96 - Elsane: 153 |
| 25 | 2431 | SCANDUL Antonio, fu Antonio | S. Domenica d'Albona: 339 |
| 26 | 2470 | SCATTOLA Luigi, fu Luigi | Zamet: 882 |
| 27 | 2549 | SEDEJ don Cirillo, fu Antonio | Circhina: 191 |
| 28 | 2564 | LONAZ Onorato, fu Riccardo | Plasse: 305 / fabbricato sulla p.lla 24 |
| 29 | 2651 | SMOLIZZA Antonio, Aldo e Bruno | S. Vitale: 272, 281, 289, 290, 420 e 447 |
| 30 | 2690 | STERPIN Maria, Eva, Vittoria e Sidonia, fu Giuseppe | Pisino: 122 |
| 31 | 2908 | BLASSICH Maria in JUSTICH eredi: JUSTICH Ruperto e Guerino di JUSTICH Angelo e Maria, nata BLASICH | Cosala: 129, 148, 296, 473, 474, 476, 479, 481, 484, 1044 e 1594 |
| 32 | 2972 | JANOVICH Nicola, fu Vinco | Volosca: p.t. 68, p.t. 380 p.lla 186, 322/2, 322/3 e 168/3 |
| 33 | 3227 | LABUD Giovanni, fu Giovanni | Sissano: 1189, 1150 e 1309 |
| 34 | 3260 | LATCOVICH Anna in JANISZENSKI fu Giovanni | Cosala: 543 e 1951 |
| 35 | 3238/1285 | CURTO Salvatore, fu Giovanni e LOVELLO Ferdinando, fu Vincenzo | Rovigno: 4828 |
| 36 | 3264 | LAURINI Eneo, fu Giovanni | Fontana: p.lla 771 |
| 37 | 3292 | COREN Caterina fu Matteo | Pisino: 1170 |
| 38 | 3370 | MARELICH Alma, fu Antonio | Puntamica: p.t. 331 Zara: 272 Arbanasi p.t. 1760 |

| | | | |
|----|------------|---|---|
| 39 | 3473 | MASALIN Antonia - BENUSSI, cioè i suoi eredi | Lussinpiccolo: 4712 e 3807 |
| 40 | 3550 | MARINZULICH Antonia - BAICICH, cioè i suoi eredi Maria, Domenico e don Matteo | Neresine: 1405, 1587, 79, 800. Puntacroce: 1408 |
| 41 | 3560 | LONCAR Gasperina - FLACCO, fu Filippo | Zara: 1746 e 2082 |
| 42 | 3706 | MRAMOR Vitalio, fu Carlo | Plasse: 1878 soltanto un appartamento |
| 43 | 3725/10359 | MURARO Bartolo, fu Antonio | Voissizza: 45, 209, 238, 248, 249, 251 e 252 |
| 44 | 3887 | MHULI Francesco, fu Stefano | Ucagna: 75 |
| 45 | 3906 | POLDELMENGO Giovanni, Fiorentino e Norina, fu Santo | Rovigno: 658 |
| 46 | 3955 | MENDIZZA Ettore di Pietro | Visignano: 665 |
| 47 | 4145 | CUSTRIN Paolina - MARASSI fu Franco | Pecine: 15 e 17 |
| 48 | 4212 | PRODAN Giovanni, fu Matteo | Tuttisanti: 83, 521 e 307 |
| 49 | 4555 | PRECALI Angelo, fu Giovanni | S. Lorenzo: foglio di possesso 676, 1817, 1539, 1189, 312. 311, 436 |
| 50 | 4641 | MILIVISSICH Romeo, Romilda, Dionisia e Laura eredi di MILIVISSICH Amalia | Pola: 2909 |
| 51 | 4968 | DE BENVENUTI Anna, fu Vincenzo | Zara: 916 |
| 52 | 5026 | FARINA Onofato, fu Angelo | Cosala: 1828 |
| 53 | 5146 | MITIS Carlo | Cherso: 1875 e 4533 |
| 54 | 5298 | CARMINATI Corina, fu Gianpaolo | Plasse: 552 (soltanto due appartamenti) |
| 55 | 5447 | COSULICH Anna PADOVAN, fu Marco | Cherso: 2857 |
| 56 | 5546 | BASSANESE Giuseppe, fu Giuseppe | Portole: 1233 |
| 57 | 5626 | FRANOLICH Maria, vedova di Fortunato | Dignano d'Istria: 1934 p.IIa 1930/3 - strada |

| | | | |
|----|-----------|--|---|
| 58 | 5627 | FRANK Giulia, fu Giuseppe LORENZIN | Volosca: 846 |
| 59 | 5874/5875 | BARI Renato, fu Pietro | Pinguento: 473 (p.lla 4148/1) p.t. 479; p.lla 749, 4132/1, 4140/1, 4137/2, 4139, 4138, 4133/5 e 4140/2 |
| 60 | 5921 | CIKOVICH Radoica - SERRA | Abbazia: 23 - Volosca: 31 Bregghi: 26 |
| 61 | 5982 | COZZA Antonio, fu Domenico | Valle d'Istria: 2305, 1673, 1674 e 318 |
| 62 | 6172 | VLACANCICH Domenica - SURIAN | Lussinpiccolo: 3341 |
| 63 | 6173 | VLACANCICH Alberto, fu Maria | S. Martino in Valle: 344 |
| 64 | 6183 | VOSILLA UDOVICICH Giovanni, fu Vincenzo | Fianona: 901 |
| 65 | 6277 | STRANICH Caterina - TOMINICH | Laurana: 567 e 571 |
| 66 | 6334 | TOFFETI Antonio, fu Domenico | Fasana: 589 - Dignano: 2451 e 4318 |
| 67 | 6356 | TOMASI Giovanni, fu Giuseppe | Montona: 505 e 842 |
| 68 | 6411 | ZADEL Francesca, fu Antonio FRONTEDDI | Lasena: 86 |
| 69 | 6443 | CAMALICH Caterina, vedova TARABOCCHIA | Lussinpiccolo: 3977 |
| 70 | 6456 | OTULICH Giuseppina in CALOCHIRA | Ossero: 774 |
| 71 | 6457 | CERINI Benito, Italia e Roma, fu Giovanni | Lagosta: 2003 |
| 72 | 6498 | ZANETTI (MARINZULICH) Antonio, fu Antonio | Neresine: 1560 e 1245 |
| 73 | 6660 | LORENZIN Maria - STOKOVAC | Ceppi di Portole: 148 |
| 74 | 6795 | ŠINCICH Antonia, fu Giuseppe in GARZATTO | Volosca: 843 |
| 75 | 6819 | SAMIVER Antonio, fu Antonio | Plasse: 617 |
| 76 | 6879 | VIDMAR Ludovica - FRANZOT, fu Giovanni | Zadlog: 99 |

| | | | |
|----|-----------|---|---|
| 77 | 6953 | GHIRALDO Stefania - TARTICCHIO e TARTICCHIO Biagio, Elda. Ottavia, Domenica e Maria | Gallesano: 1098 |
| 78 | 7319 | SUZAC Anna, fu Emilio | ISKRA Fiume: 3661, 3921, 4380 e 4377 |
| 79 | 7421 | SOCOLICH Gaudenzio, Giovanni, Costantino MARINZULICH Giuditta - SOCOLICH | Neresine: 165, 678, 731, 735, 1183, 1477 e 1478 |
| 80 | 7477 | SCOPINI Antonio e Maria, fu Giuseppe in RUMAR | Pola: 1961 |
| 81 | 7483 | ULIANICH Mirco (Fedrico), fu Antonio | Borutto: 77 e 216 |
| 82 | 7490 | SCIOMAKEN Mario, fu Ernesto | Apriano: 585 (le p.lle 233 e 1033/7) |
| 83 | 7599 | SPAGNE Caterina - BALLARINI | Lussingrande: 2397 |
| 84 | 7648 | NOVACCO Anna, nata REBEZ | Divazza: 80 - Poveria: 355, 361, 467 e 583 |
| 85 | 7692 | SCATARO Giuseppe, Mario e GHERM Angela, eredi di Ermenegildo | Pola: 4356 e 2072 |
| 86 | 7696 | SCOPINICH Marco, fu Andrea | Lussinpiccolo: 1266, 4148 e 2209 |
| 87 | 7706 | STICCO Arrigo, Antonio e Bruno, fu Giulio | Pola: 3285 |
| 88 | 7718 | STANICH LINARDICH Maria | Ustrine: 770 - Bellei: 479, 164 |
| 89 | 7798 | RADOSSEVICH Maria, Biagio e Giuseppe, fu Biagio | Medolino: 42 |
| 90 | 7826 | RACCHI Maria, nata ZERNOBORI | Promontore: 534 |
| 91 | 7835 | RADE Giovanni, Natalina, Alberta, Maria e Elisabetta | Plesse: 873 e 1230 |
| 92 | 7959/8043 | SIDROVICH Giovanna, Gaudenzio, Stefania, Giovanni, Roberto, Maria e Antonia | Ossero: 6, 218. 45 e 5 |
| 93 | 8087 | SCUGL Carolina - BARBICH | Sesana: 923, 652 e 1413 |
| 94 | 8397 | ROCHI Ernesto, fu Antonio | Dignano: 3953 |

| | | | |
|-----|------------|--|---|
| 95 | 8400 | IURADA Leopoldo, fu Antonio | Rozzo: 809 (p.lle 62, 63, 41, 42, 90 e 91) |
| 96 | 8430 | LOVRANCINA Giovanna e Carmela in MARTINOLICH | Lussinpiccoio: 1068 Chiusi Lussignano: 593 |
| 97 | 8447 | LUSSETTI Simonc, fu Simone | Cerretto Istriano: 228 |
| 98 | 8477 | ROVINA Muria e Francesco | Galignana: 439, 892, 893, 894 e 1111 |
| 99 | 8587/8588 | LINARDI Andrea fu Andrea | S. Martino in Valle: 158, 447, 471, 759, 649, 650, 301, 302, 305 e 195 |
| 100 | 8647/8648 | RACUPITO Saverio, fu Edoardo | Branic: 165 |
| 101 | 8673/15264 | IURESSICH Giuseppe, fu Francesco | Cherso: 2331, 4414, 1724, 149, 3842, 2299, 4864 e 574 |
| 102 | 8686 | PRIVATO Anna, fu Gregorio | Medolino: 956, 974, 977 |
| 103 | 8695 | IURINOVICH Antonio, fu Michele | Fiume: 1656 e 1666 |
| 104 | 8725 | CLUN Maria - PRELZ | Roveria 661 e 662 |
| 105 | 8761 | RIMINI Giuseppe, fu Mario | Sarezze: 19 |
| 106 | 8931 | OGNIBENE Carlo, fu Umberto | Podigrae: 20, 84, 114, 211 Tercine: 367, 384 Zabice: 197, 213, 54, 93 |
| 107 | 8979 | RUBINI Giovanna - SUSDICH | Cherso: 2311 |
| 108 | 9015 | LEGOVICH Antonia, Anna, Giuseppa e Iolanda, fu Giacomo | Visignano: 718 |
| 109 | 9017 | LECCHI Alessandro, fu Giovanni | Neresine: 1829 |
| 110 | 9059 | SHIRA Emilia in LACICH | Albona: 121 |
| 111 | 9069 | SANDAGI Giuseppe, fu Vincenzo | Goregna: 215, 308, 114 Dolegna: 206 |
| 112 | 9087 | COBLER Dolores e Paolina PRIBETICH in COBLER | Cosala: 1571 e 1572 |
| 113 | 9100 | CHENDA Augusto, fu Giuseppe | Volzana: 455, 162 |
| 114 | 9242 | PALASIOL Luigi, fu Albero | Valle d'Istria: 2104, 2131, 1356 e 1493 |

| | | | |
|-----|-------------|---|--|
| 115 | 9293 | IACAZ Valentino (de cuius) fu Andrea | Saliese: 126 |
| 116 | 9362 | IERICH Luigi, fu Agostino | Cobbia: 161, 162, 250, 364 e 420 |
| 117 | 9384/16729 | PAOLETTI Giovanni e Teresa | Monsalice: 91 (111) Zbandai: 279 Parenzo: 446 (p.lla 784) |
| 118 | 9468 | MESZAROSCH ARPAD. Geo, Maria, Mario, Valeri, Massimiliano. REI Giuseppe e CARLETI Maria, nata MESZAROSCH | Fiume: 90, 4279 |
| 119 | 9559 | PALMICH Caterina, fu Giuseppe | Laurana: 932 |
| 120 | 9658 | LAURENTI Andrea, fu Andrea | Verpogliano: 228, 229, 276 e 758 |
| 121 | 9742 | FABRETTO Caterina - MARINI, fu Antonio, eredi: HUMER Antonia e STANZL Maria | Fusana: 1159 e 1474 |
| 122 | 9893 | PUSG Corrado, fu Francesco | Plasse: 882 |
| 123 | 9959 | LECHI Maria - MECCHIA, fu Giovanni | Gimino: 243 |
| 124 | 9965 | MATESSICH Nicola, fu Nicola | Sansego: 923, 1435 e 1738 |
| 125 | 10049 | MAIER Maria, fu Nazario. in CARMINI | Moncorona: 310 |
| 126 | 10075 | MAGLIEVAZ (MILIAVAZ) Anna - DRI, fu Michele | Passiaco: 243 |
| 127 | 10137 | MILANOVICH Giovanna, fu Giovanni - FATTOR risposata SCHIAVONE | Pola: 1492 |
| 128 | 10205 | PRINCI Carlo, fu Giuseppe | Cerovo: 49 e 248 |
| 129 | 10258 | CAMALI Eugenia, fu Eugenio - ZUCCHI | Neresine: 546 Puntacroce 972 |
| 130 | 10275 | MICHICICH Domenico; fu Domenico | Caisole: 202, 203, 205, 206 e 355 |
| 131 | 10437/10463 | STRAULINO Agostino, Maria, Marina, Lidia, Giuseppe e Pietro | Lussinpiccolo: 3836, 3267, 4051, 3436 e 2450 Chiusi Lussignano: p.t. 1039: p.lla 9037/1 e 9027/2 p.t. 586 |

| | | | |
|-----|-------------|--|---|
| 132 | 10468 | MARASPIN Giuliano, fu Matteo | Valle d'Istria: 35, 907, 1725, 1401 e 2472 |
| 133 | 10511/22166 | CAMALICH Maria ved. BRACCO GAUDENZIO, le sue proprietà e quelle ereditate dal marito | Neresine: 547 e 534 Puntacroce: 589 |
| 134 | 10805 | IUSTICH Giorgina - COLAZIO | Fiume: 2736 |
| 135 | 10807 | CHOHIL Caterina, ossia i suoi eredi Brandich Ugo e Amalia nata Scalamera | Riva: 44, 45 e 46 |
| 136 | 10894 | CAPORALIN Orsela nata RIBARICH e CAPORALIN Gisella in ORNELI | Pola: 3771 e 5226 |
| 137 | 10906 | DURIN Maria - GEISSA, DURIN Olimpia nata SOPRACESE e DURIN Lucilla | Galesano: p.lle 229/3, 229/4 e 229/6 |
| 138 | 10918 | DUCA Agostino fu Eugenio | Borgo Erizzo: p.lle 3803/6 e 3803/10 |
| 139 | 109662 | PICOT Elvira, fu Domenico | Rovigno: 127 |
| 140 | 11119/11120 | BRAZ Maria - CROHUCE | Serpenizza: 18, 75 |
| 141 | 11163 | DURIN Aggeo, fu Pietro, DURIN Pierina MOSCARDA e DURIN Angela nata DE FLORA | Galesano: 134, 1744 e 1880 |
| 142 | 11240 | CLUNICH Giuseppe, fu Antonio | Castelnuovo d'Arsa: 527 e 834 |
| 143 | 11348 | MILOS Giovanni, fu Antonio | Monghebo: 99, 100, 152, (ora P.T. 16 particelle 9/1, 173/1, 173/2, 152/5; P.T. 157, particella 152/6; P.T. 2, particella 239) |
| 144 | 11556 | DESCOVICH Salvatore e Albina | Draga: 101, 1074, 1310 Riva: 13, 28, 35 e 1428 Moschenizza: 281 |
| 145 | 11568 | CHENDA Albina, fu Pietro DE NARDI | Plezo: 350 e 765 |
| 146 | 11630 | COVACICH Antonia - MATICFI | Visineda: 362 |
| 147 | 11650 | COSULICH Antonio - Nicolò, fu Calisto | Lussinpiccolo: 2908, 2921, 3475 e 4103 |

| | | | |
|-----|-------|--|--|
| 148 | 11656 | CAPPONI Natalina - COSULICH | Lussinpiccolo: 4023 e 4297 |
| 149 | 11709 | CELLINI Amerigo, fu Antonio | Lagosta: 2015 |
| 150 | 11743 | CEDIN o CIDIN Mario, fu Antonio, eredi: Silvia e Olimpia | Pola: 612 e 3804 |
| 151 | 11808 | DEPRATO Giovanni, fu Giovanni | Marzana: 257, 117, 578 e 348 |
| 152 | 11841 | GARBONI Fosca - CERLENGO | Pola: 5163 |
| 153 | 11851 | CERMEGL Velemiro, fu Giuseppe | Sturie delle Fusine: 3 e 414 |
| 154 | 11856 | CERNI Luciano, fu Raffaele | Novacco di Pisino: 59 e 71 |
| 155 | 11940 | CUMICICH Angelina - COSSUTTA | Laurana: 926 |
| 156 | 11950 | CHMET Matilda, fu Matteo - BLASIN | Stridoned: 99, 189, 698 e 143 |
| 157 | 11994 | BLASICH Antonia, fu Antonio - CERESOLA | Laurana: 32 |
| 158 | 12039 | PESULICH FORNASARO Domenica - FORNASARO Eugenia, Gisella e Neva, fu Eserazzo | Pola: 2359 e 3189 Galesano: 1809 |
| 159 | 12074 | FISTER Stefania - COVACICH | Tuliano: 844 |
| 160 | 12106 | CREBELLI Antonio e Maria | Fiume: 3697 |
| 161 | 12194 | DEGLI Albino, fu Giovanni | Castelier di Visinada: 1011 |
| 162 | 12321 | BERCARI Albina, fu Giuseppe | Susgnevizza: 135 |
| 163 | 12327 | BERDAR Paola, fu Giacomo MARESSI | Novacco di Pisino: 108 e 183 |
| 164 | 12460 | FERLAN Anna, fu Vittorio | Perenici: 113 |
| 165 | 12490 | CRUSINI Giovanni, fu Antonio | Cherso: 895 |
| 166 | 12649 | FLAMINIO Giuseppe, fu Giovanni | S. Pancrazio: 287 e 253 |
| 167 | 12689 | MUSCARDIN Maria - ANTONINI erede Carlo ANTONINI | Dragoseti: 339, 344, 198, 202, 372, 204, 205, 206, 95, 96, 364, 336, 361, 362, 259, 260, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 122 e 181 |
| 168 | 12720 | COSSETTO Fiorella, fu Giuseppe | S. Domenica di Montona: 73, 377 e 430 |

| | | | |
|-----|-------|---|---|
| 169 | 12795 | BROSOLO Giacchino, fu Antonio | Piemonte: 213 |
| 170 | 12897 | CUCCI Elvira ed Antonio, fu Antonio | S. Martirno in Valle: 993 e 893 |
| 171 | 12924 | FABRETTO Pompilio, fu Domenico | Pola: 4324 e 137 |
| 172 | 12946 | CURATOLO Colombina, fu Antonio - STILLI risposata LESIZA | Fiume: 4103 e 3347 |
| 173 | 12971 | CUK Valentino, fu Tommaso | Studeno: 39 |
| 174 | 13001 | CHERSIN Ludovico, Giuseppe e Maria, fu Martino | Fasana: p.lle 973/1, 1184/1, 1186/3, 232/3, 28, 1184/2 e 1184/4 |
| 175 | 13074 | GEMELLO Giovanna - VUCOSA | Borgo Erizzo: 531 |
| 176 | 13088 | GELENI Biagio, fu Giovanni e Maria moglie di Biagio | Gimino: 2753 e 2754 |
| 177 | 13095 | DAPINGUENTE Maria - SPONZA, ossia i suoi eredi | Rovigno 3153, 3309, 608 e 2683 |
| 178 | 13543 | ANTONINI Antonio, fu Domenico | Dragoseti: 434 |
| 179 | 13677 | GLUSSI Daniele - DIMINICH e DIMINICH Giuseppe | S. Marina d'Alгона: 197 |
| 180 | 13798 | BRACO Antonia nata CAMALI | Neresine: 916 |
| 181 | 14193 | GORTAN Mario e Francesco, fu Biagio | Fasano d'Istria: 555- Peroi 177 Dignano d'Istria: 3158 e 3773 |
| 182 | 14271 | DIONIS Giuseppe, fu Giuseppe | Piemonte: 586 e 596 |
| 183 | 14494 | BLASINA Emilia - Maria nata GLUSSI | Pola: 3869 e 3349 |
| 184 | 14562 | SUSAC Emilia - SAVINO | Fiume: 3660, 3483, 3921 e 4381 |
| 185 | 14529 | BACCI Nereo e BACCI Elda nata CATALINICH | Volosca: 794 |
| 186 | 14680 | FILINICH Luigi, fu Luigi | Cherso: 4967 |
| 187 | 14710 | ANTONAZZI Giacomo, fu Giovanni | Visinada: 711 |
| 188 | 14730 | BENUSSI Antonio, fu Matteo | Rovigno: 985 e l'appartamento sulla particella 3000/1 |

| | | | |
|-----|-------|--|--|
| 189 | 14855 | COSULICH Simeone, fu Giovanni | Lussinpiccolo: 402, 4720 e 4958 |
| 190 | 14891 | FLOREDAN Pietro e FLOREDAN Maria nata BOSUSCO | Valle d'Istria: 755, 278, 451, 251 e 1551 |
| 191 | 14895 | FERESIN Valeria, fu Giovanni - PAVLICH | Fiume: 4468 |
| 192 | 14916 | MINICH Maria, fu Giuseppe e MINICH Liliana, fu Arrigo | Cosala: 335, 608, 1034, 1062 e 2087 |
| 193 | 14921 | KESSER Edoardo, fu Carlo | Fiume: 2151 |
| 194 | 15312 | MATTESICH Margherita - ROGNICH | Lussinpiccolo: 560 |
| 195 | 15313 | ROGHICH Marco, fu Giovanni | Lussingrande: 2756 e 2026 |
| 196 | 15720 | PALMICH Anna, nata FRAGNUL cioè i suoi eredi | Laurana 137 e 783 |
| 197 | 15805 | PAOLI (Pavlovich) Carlo, fu Carlo | Villanuova (di Parenzo): 253 |
| 198 | 15837 | MARFAN Maria - KRANIEC | Gallignana: 805 e 1237 |
| 199 | 15862 | TURCOVICH Evelina, fu Matteo-ZOCHL | Laurana: 1164 |
| 200 | 15886 | VODARICH Giovanni, fu Giuseppe | Ossero: 354, 422 e 287 |
| 201 | 15888 | VOLK Rodolfo, fu Augusto | Gradisca d'Isonzo: 414 e 238 |
| 202 | 15894 | BENCI Giovanni, fu Pietro | Parenzo: 41 |
| 203 | 16033 | DOBRAN Francisca e GIADRESCO Andrea (Jodresko ANDRIJA) | Sissano: 793 |
| 204 | 16136 | VALCICH Zorka - THOMAN | Bocagazzo: 261 |
| 205 | 16237 | MUSSAPI Giuseppe, fu Nico | Borgo Erizzo: 457 e 1969 |
| 206 | 16253 | BENVIN Domenico, fu Simeone | Vrana: 10, 122, 124, 310, 313, e 381 - Vallon di Cherso: 381 |
| 207 | 16267 | CERNOBORI Antonio di Biagio cioè i suoi eredi | Promontore: 741 e 21 |
| 208 | 16270 | GIANMOENA Antonia APOLONIA | Sissano: 867 |
| 209 | 16339 | COZZA Francesca - CERGNA | Valle d'Istria: 1763 e 183 Rovigno: 4787 |

| | | | |
|-----|-------------|---|--|
| 210 | 16424 | COMPARI Giovanni, fu Ludovico | Marzana: 681 |
| 211 | 16482 | SCOPAZ Andrea e Antonia | Ripenda: 111 e 627 |
| 212 | 16507 | FABRETO Domenico, fu Antonio | Dignano d'Istria: 3493 |
| 213 | 16554 | MANDICH Anna - GHERSINICH di Sante | Primo: 40, 41, 325 e 487 |
| 214 | 16606 | RIGOVICH Maria, fu Francesco | Cherso: 3896, 3897 e 2604 |
| 215 | 16630 | FATUTA Francesca, fu Giovanni BRAVUZZO | Cherso: 1253, 3597, 1248 |
| 216 | 16659 | PETERNEL Daniela, fu Stefano | Salona d'Isonzo: 414 Plava: 425 |
| 217 | 16663 | BALMARICH Elena, fu Domenico COLMAN | Pola: 5031 |
| 218 | 16802 | ROCCONI Romano, fu Nicola | Neresine: 1768 e 1242 |
| 219 | 16819 | MOHORICH Giorgia - SUPERINA | Plasse: 887 |
| 220 | 16881/16974 | VISCOVICH Milan, fu Gregorio | Diminich: p.lla 2778 e 1213 |
| 221 | 16895 | LUXICH Giovanni, fu Biagio | Pisino: p.lla 1079 |
| 222 | 16973 | VELICH Antonia - SMOLIZZA, cioè i suoi eredi | S. Vitale: 281, 282, 288, 289, 290, 447 |
| 223 | 17043 | PODBRESCHER Francesco, fu Franco | Descla: 343 |
| 224 | 17307 | CORAZZA Sigfrido, fu Giovanni | Visignano: 458 |
| 225 | 17814 | CAMALICH Albino, fu Andrea | Neresine: 1356 e 1322 |
| 226 | 17845 | RADOSSEVICH Albina DESCOVICH | Pola: 4188 |
| 227 | 17864 | STAGNI Giuseppe, fu Antonio | Ustrine: 157, 323 e 341 Ossero: 446 |
| 228 | 17878 | FORNARICH Nicola, fu Nicola | Cherso: 1421, 1427 e 3282 |
| 229 | 17891 | NUCLI Giuseppe, fu Antonio | Cherso: 1245, 1247, 2582, 2583, 2584, 2591 e 3425 |
| 230 | 18036 | SMUDIN Maria - RIGOVICH, RIGOVICH Giovanni, Antonio e Benedetta | Cherso: 2249, 4766, 266, 2532, 831, 4219, 809, 2248, 2246, 3955 e 2095 |

- 231 18151/18335 LUSSETICH Francesco, fu Antonio Previs (prov. Pisino): 17, 85 e 112
- 232 18159 MILEVOI Luigi di Antonio Pola: 2792
- 233 18218 DELAMOTA Antonia - DALINO Rovigno: 4401
- 234 18219 BURICH Maria di Simone - RICCI Pola: 5351
- 235 18233 DELMONACO Elisabetta nata VIDIC Pola: 3504
- 236 18328 VOLK Maria - STUBELY Pence: 362 (p.lle 422/1, 422/2 e 381/5)
- 237 18333 DESCOVICH Adriana, fu Dinko Caisole: 124, 625, 219 e 57
- 238 18366 VICHICH Giorgio cioè il suo erede figlio Romano Borgo Erizzo: 182
- 239 18385 DARISICH Pierina - GIGANTE Pogliane: 750 e 964
- 240 18403 VENCELI Tommaso, fu Tommaso Bretto Superiore: 1
- 241 18424 MANZIN Domenica e Giovanni Valle d'Istria: 1925, 2358
- 242 18700 SORGO Giovanni, fu Pietro Portole: 768, 1687, 1937 e 1410
- 243 18746 BABICH Tommaso, fu Francesco Ceppi (di Portole): 552, 677 e 674
- 244 18759 ANTONICH Domenica, fu Antonio Dragosetti: 18, 429 e 179
- 245 18772 BRATOVICH Giovanni, Fortunato e Maria Fiume: 518, 3213, 3583, 415, 1416 e 1417
Plasse: 1689 e 1690
- 246 18781 VENIER Caterina, fu Domenico DAPINGUENTE, cioè il suo erede VENIER Domenica Rovigno: 746 e 4491
- 247 18789 MUSCARDIN Antonio, fu Giovanni Orsero: 878, 445, 873, 287
- 248 18805 IAPELI Maria - TROIANIS Postumia: 489, 491 e 817
- 249 18844 FABRIS Giuliano, fu Pietro Valle d'Istria: 276, 889, 2264 e 2266
- 250 18948 DIMINICH Stanislao, fu Giuseppe S. Lucia d'Albona: 799, 540 e 541 - Diminich: 453
- 251 18949 SUTTORA Matteo di Matteo e Piccini, Domenica, fu Antonio - SUTTORA Sunsego: 706, 1073 e 1822

| | | | |
|-----|-------------|--|--|
| 252 | 18965 | GIORGI Emilia, fu Felice (Sreeko), cioè i suoi eredi LEGERI Cecilia ed altri | San Pietro in Selve: 391,394, 389 e 812 |
| 253 | 19022 | LEONARDELLI Stelio, Amalia, Laura, fu Enrico | Galesano: 1977 e 1197 Pola: 5190, 3335 e 2230 |
| 254 | 19046 | IELCICH Paola - DIMINICH | Traghetto: p.lla 814/1 |
| 255 | 19084 | COSSI Francesco, fu Augusto e SIMUNOV Steila - COSSI | Pola: 4381 |
| 256 | 19097 | MUSCARDIN Antonia, fu Giovanni - DIACCI | Pernata: 343, 326, 506, 124, 64, 189, 513 e 477 Lubenizze: 477 |
| 257 | 19121 | SPONZA Maria - CHERIN, fu Natale | Rovigno: 136 e 137 |
| 258 | 19158 | ZANFABRO Erminio, fu Nicolò e Eufemia nata BARBIERI | Rovigno: 285, 3294, 311 e 2027 - Valle d'Istria: 672, 1275, 1931 e 1923 |
| 259 | 19195 | CIUCIOLLA Bruno, fu Matteo, CIUCIOLLA Maria, Violetta, Graziella, Antonia, Nela, Margherita, Felicità e Guerrina | Borgo Erizzo: 163, 164, 165, 913, 914, 1313, 1523, 209, 952, 1185 e 1292 |
| 260 | 19205 | DAPINGUENTE Francesco, fu Giovanni e Anna nata CECHIC | Rovigno: 1942 |
| 261 | 19642/19259 | MARCUZZI Nella, vedova di Giuseppe e MARCUZZI Ezia, Sandra, Franca e Maristella, tutti fu Giuseppe | Borgo Erizzo: 1622 e 1730 |
| 262 | 19313 | VISCOVICH Giuseppe, fu Giovanni | Diminich: 158, 166, 170, 351, 354, 46 e 270 |
| 263 | 19558 | BRAVARICH Maria di Andrea | Bellei: 755, 731, 732, 733 |
| 264 | 19560 | BUDACOVÌ Giuseppe di Giacomo | Ripenda: 598 |
| 265 | 19564 | BUSSANI Clelia e Livia | Lussingrande: 618 e 2551 |
| 266 | 19706 | ZULINI Vittorio, fu Domenico | Orsero: 563 Neresine: 941 e 1702 |
| 267 | 19715 | TEBALDI Guido, fu Giacomo | Lussinpiccolo: 3509 |
| 268 | 19800 | DRUSETTA Maria, fu Giovanni | Pola: 4619 Pomer: 870, 871 e 717 |
| 269 | 19897 | VALENTI Giuseppe, fu Domenico | Novacco di Pisino: p.lle 1504, 1505/1 e 1505/2 |

| | | | |
|-----|-------------|--|---|
| 270 | 19935 | MAIER Antonio, fu Antonio | Sovignacco: 17, 178 e 275 |
| 271 | 20110 | BRACCO Antonia - ZORICH | Neresine: 60, 734, 1633 S. Giacomo: 40 e 88 Ossero: 559 - Puntacroce: 253 |
| 272 | 20219 | CAMALICH Mattea MILISICH, fu Giorgio | Lussinpiccolo: 1481 |
| 273 | 20364 | PASTROVICCHIO Alessandro | Valle d'Istria: 889, 1442, 1823, 2350, 1549, 268, 2908, e 1379 |
| 274 | 20373 | TAMBURINI Maria, fu Andrea | Pola: 3086 |
| 275 | 20637 | CORELLI Giovanni, fu Domenico | Bellei: 563 (esclusa la particella 55) |
| 276 | 20686 | RADOVAN Giovanna nata SGAGLIARDICH | Pola: 4411 |
| 277 | 20790 | BACCI Giovanna - ZANELLO | Pisino: 1365 |
| 278 | 20997/21347 | MACOLO Francesco e Giovanna nata STEPANICH | Cherso: 4949 |
| 279 | 20806 | FRESCURA Armida - SUPERINA | Riva: 1356 |
| 280 | 20837 | SCHIRA Emilia - VLACCI (VLACIC) | Alhona: 121 |
| 281 | 20901 | FREZZA Albina (Zora) nata KAICH, fu Giovanni | Altura di Nesazio: 570 |
| 282 | 20985 | LUCIANI Antonia - MORA (MARON) | Lagosta: 538 e 625 |
| 283 | 21023 | PARIS Bruno, fu Marco | Parenzo: 216 |
| 284 | 21099 | MANZIN Matteo, fu Matteo e SORGARELLO Domenica - MANZIN | Dignano d'Istria: 3831 e 3728 |
| 285 | 21101 | MORI Mario di Igino | Pola: 3878, 3879 e 5057 |
| 286 | 21108 | NUCL Maria nata SUSICH | Cherso: 432, 2074, 2418, 4385, 3778 e 2394 |
| 287 | 21132 | SEROZ (SRDOC) Maria vedova di Vincenzo | Zamet: 677, 678 e 893 |
| 288 | 21136 | SCOPAZ Giuseppe, fu Giacomo | Ripenda: 657 (p.lle 230/1, 230/2) |
| 289 | 21146 | SALATA Giulio e SALATA Maria nata ZULINI | Ossero: 517 |

| | | | |
|-----|-------------|--|--|
| 290 | 21180 | BURUL Vittorio, fu Antonio | Chersano: 3 e 656 |
| 291 | 21183 | BAICI Maria - CRAGLIETTO | Cherso: 2867 e 3405 |
| 292 | 21227 | DEGHENGI Giovanni, fu Domenico | Galessano: 1055 |
| 293 | 21266 | GIACHIN Antonio, fu Domenico | Dignano d'Istria: 3346 Fasano d'Istria: 330 |
| 294 | 21338 | RUMAZ Giovanni e Giuseppina cioè le sue eredi Albina PSELCICH e Nada - TOMASI | Apriano: 517, 782, 787 e 513 |
| 295 | 21346 | SCEK Anna, fu Luigi nata LOSE | Slap: 791 |
| 296 | 21374 | ZUCCHI (ZLKLICH) Gisella, fu Gaspare e ZUCCHI Maria | Neresine: 746 Puntacroce: 813 |
| 297 | 21388 | ROVIS Antonio, cioè gli eredi: Attilio, Renato, Romeo ed Emilio | Pola: 2110 |
| 298 | 21402 | PUTIGNA Renato di Francesco | Pola: 744 |
| 299 | 21466 | CORTESE Giuseppe e CERGNUL Anna in CORTESE | Pola: 3266 |
| 300 | 21486 | DE BREVI Bruno, fu Giovanni | Galessano: 1187 |
| 301 | 21564 | BAPTIST Antonio, fu Antonio, cioè i suoi eredi | Plasse: 1304 |
| 302 | 21595 | MERHAR Francesco, fu Antonio | Sirane: 76 - San Michel: 187 Cruscevie: 135 |
| 303 | 21644 | VARLIEN Davorca CHERN | Volosca: 387 - Matugle: 223 |
| 304 | 21669 | BOSICEVICH Antonio, fu Matteo | Zara: 585, 1442, 587, 1072 e 1095 - Boccagnazzo: 193, 202 e 405 - Puntamica: 492 e 498 |
| 305 | 21679 | PENSO Attilio, fu Luigi e PENSO Stella in PAGAN | Lussingrande: 702, 714, 1907 e 2523 |
| 306 | 21680 | CERLANCO Regina nata BUSETTI e CARPENETTI Anna nata BUSETTI | Fontana: 54 e 533 |
| 307 | 12854/21716 | FURLANI Caterina nata LETICH FURLANI Giovanna, Antonia e Adalgisa, fu Giovanni | Lussingrande: 2192, 1229, 1648 e 2302 |
| 308 | 21748 | NACINI Albina, fu Giuseppe | Pola: 2346 |

| | | | |
|-----|-------|---|--|
| 309 | 21774 | ROSSANDA Giovanni, fu Giovanni | Pola: 216 - Pomer: 471 Promontorc: 405 |
| 310 | 21790 | RADOLOVICH Vilma, fu Gabriele | Marzana: 320 e 370 |
| 311 | 21793 | VENIER Salvatore, Amalia, Maria e Natalia, fu Pietro | S. Lorenzo: 1227 |
| 312 | 21809 | LOVRENICH Pietro, fu Matteo | Varvari: 39 |
| 313 | 21832 | DOMINI Santo, fu Matteo | Parenzo: 112 |
| 314 | 21881 | CAIN Giuseppe, fu Giuseppe | Pinguente: 1856 |
| 315 | 21901 | SPONZA Giovunni, fu Arturo | Rovigno: 3998 e 88 |
| 316 | 21910 | DEMARCHI Benedetto fu Giuseppe e DEMARCHI Maria nata FIORETTI | Dignano d'Istria: 3316 |
| 317 | 21928 | FARAGUNA Caterina, fu Angelo | Laurana: 233 e 607 |
| 318 | 21937 | GHERSIN (GRSINI) Antonia MARTINI e GHERSIN GiuseppinaVISINTIN | Tuliano: 138, 140 e 141 |
| 319 | 21967 | MATAIA Savina vedova di Mario | Fiume: 3641 |
| 320 | 22103 | STEMBERGA Giacomo, fu Giacomo | Santulesi: 393, 397 e 398 Cerre: 444 e 175 |
| 321 | 22134 | ANTONICH Romano, Nives e Nina, fu Marco | Lussingrande: 308, 554, 589, 1689 e 2886 |
| 322 | 22137 | BRACCO Francesco, fu Giovanni | Neresine: 437, 1196 e 1848 Puntacroce: 196, 632, 216 e 172 |
| 323 | 22141 | BASA Francesco e BASA Alba, nata LOZAC | Ternovo: 42 e 688 (soltanto i fabbricati) |
| 324 | 22145 | BENUSSI Grazia nata STEFFANI, fu Antonio | Rovigno: 2480, 1802 e 529 |
| 325 | 22146 | BENUSSI Pietro, fu Giuseppe | Rovigno: 3157 |
| 326 | 22153 | BONIFACICH Vittorio - CATTARIN | Ossero: 690 |
| 327 | 22154 | BONIFACIO Pasqua nata CORTESE | Ossero: 690, 762, 768 e 770 |
| 328 | 22158 | BORSI Radoslao (SLAVKO), fu Matteo | Carnizza: 2, 67, 71, 582, 862 e 1473 |

- 329 22159 BOZAC Antonia in PETTORAS Pola: 1319
- 330 22163 BURUL Giuseppe, Mario, Giovanni, Anna (Anka) e Domenico, tutti fu Giuseppe Ripenda: 570
- 331 22168 CASTELAN Maria - NEGOVETI e CASTELAN Giorgio Cherso: 525, 1251, 4623, 4585 e 4681
- 332 22174 CHERSINI (CRESSINA) Simone, fu Simone Rovigno: 2332 e 4967
- 333 22176 CHMET Angela - GHERBASSI (GERBAVAZ) Rovigno: 506
- 334 22178 CREMENI Antonia in ORSI fu Gaspare Cherso: 98, 828, 835, 1297, 3199, 4618, 5008, 5009, 5010, 5547, 5516, 2227, 2207, 2228 e 3201
- 335 22180 CREVATIN Stefania in MELOTIN Abrega: 100
- 336 22196 DEVESCOVI Francesco, fu Giuseppe ed Antonia, nata GHARBIN Rovigno: 2310
- 337 22198 DIMINI Antonio, fu Giovanni - Mario Diminich: 33, 34 e 35
- 338 22201 DUIMOVICH-CARVINI Maria NEGOVETTI di Gaspare Cherso: 1351
- 339 22205 FERIANCICH Anna, fu Riccardo in BERTOSSI Samaria: 855
- 340 22206 VALCICH Cateria in FILIPAS Cherso: 2792, 2796, 835, 1291 e 1843
- 341 22215 GIURICICH Maria, nata PERICICH, fu Simeone Lussinpiccolo: 758, 964 e 965
Lussingrande: 1061
Chiusi Lussignano: 601
- 342 22220 GRISAN Maria - FILIPAS, fu Lorenzo Cherso: 4486, 4246, 1556, 478, 499, 4982, 4462, 4577 e 4580
- 343 22221 GRISAN Nicolò, fu Pietro Cherso: 692
- 344 22235 LECCHI Abramo e SIGOVICH Domenica - LECCHI Puntacroce: 1461, 1327, 198, 1420 e 760 - Neresine 839, 748, 1869, 1890 e 1865
Ossero: 791, 287, 439 e 1011
Bellei: 651 - S. Giacomo: 312

| | | | |
|-----|---------|--|---|
| 345 | 22240 | LORENZIN Caterina, fu Giacomo OLIVO | Medolino: 194 |
| 346 | 22241 | LOVRECICH Giuseppe e Giovanni, fu Giovanni | S. Martiro in Vulle: 705 |
| 347 | 22244 | MACHI Michele (ZMAK Miho, fu Antonio e ZMAK Albina, fu Antonio in ZEC | Sissano: 921 |
| 348 | 22251 | MAVER Giovanna nata FATUTA, eredità di MAVER Francesco | Cherso 309, 2270, 3414, 516, 1490, 5621 e 3417 |
| 349 | 22252 | MICHELINI Galdino, fu Cristoforo | Pomer: 757 (p.t. 121 dello stesso c.c. e trascritta in questa p.t.) |
| 350 | 22254 | MICOVILLI Ladislao, fu Giorgio | Pola: 5383 - Pomer: 812 Promontorc: 638 |
| 351 | 22261 | MUSCARDIN Isacco, fu Giovanni | Bellei: 427 - Ustrine: 175 e 110 - Lubenizze: 378 S Martino in Valle: 529 e 365 |
| 352 | 22268 | PAVLOVICH Matteo, fu Matteo | Vallon di Cherso: 895 |
| 353 | 22271 A | PERCOVICH Albino, fu Giuseppe e PERCOVICH Albina, fu Luca | Stignano: 431 e 425 |
| 354 | 22271 B | MEZZOLI (MEZOLICH) Mirko, fu Luca | Stignano: 428 e 438 |
| 355 | 22278 | PIANELLA Corina e DUCONI Celina | Lussingrunde: 740, 742, 930, 1287 e 1446 |
| 356 | 22284 | QUALICH Giovanni, fu Antonio | Fianona: 865 e 219 |
| 357 | 22287 | RISMONDO Pietro e Domenico, fu Pietro | Rovigno: 4040 |
| 358 | 22293 | SAINA Gregorio, fu Giuseppe | Rovigno: 4222 |
| 359 | 22297 | SCOPAZZI Mario e Vincenzo, fu Giovanni | S. Lucia d'Albona: 989 e 988 (prima era tutto p.t. 521) |
| 360 | 22301 | SEGNAN Vilibaldo cioè suoi eredi | Cosala: 251, 253, 373, 1742, 2045, 2128 |
| 361 | 22302 | SEGNAN Stefania e Celestina parte sua e parti di credità dei genitori SEGNAN Giovanni e Margherita | Cosala: 1180, 1185, 1188 e 2131 |

| | | | |
|-----|-------|--|---|
| 362 | 22303 | SIGOVICH Gaetano ed Anselmo, fu Simeone e SIGOVICH Simeone, fu Antonio | Puntacroce: 70, 741, 1327, 198, 624, 464, 556, 558, 872, 750, 920, 991, 1007, 1182, 1229, 1232, 1233, 1327, 1539, 1540 Neresine: 481, 662, 731, 738, 748, 830, 979, 1476, 1666, 1718, 1516, 1570, 1789, 1865, 1866, 2045, 1741 Ossero: 57, 62, 779, 505, 968, 979 - Lussingrande: 1080 S. Giacomo: 312 Belci: 47 e 651 |
| 363 | 22306 | SIMICICH Marco, fu Domenico | Lussingrande: 2100, 2963, 2470 |
| 364 | 22307 | SIMONI Cesare, fu Roso | Rovigno: 437 e 438 |
| 365 | 22314 | TOMINICH Marco, STIGLICH | Laurana: 444, 530, 446, 447, 513 e 857/a |
| 366 | 22318 | DUDA Giacomina - SUCICH (eredità del padre DUDA Nicola) | Cherso: 3557, 1134, 1137, 2769 e 3630 |
| 367 | 22326 | TRAVAS Giovanni, fu Giovanni | Ossero: 677 |
| 368 | 22328 | TROMBA Anna Maria, Pietro e Ermenegilda, fu Domenico | Rovigno: 3845 e 3145 |
| 369 | 22330 | TURC Narciso, fu Vittorio | Cosala: 33 e 1092 |
| 370 | 22336 | BANDERA Maria e Giorgio | Caisole: 702 |
| 371 | 22338 | VISCOVICH Elisabetta, fu Pietro in TOMINOVICH | Traghetto: 245 |
| 372 | 22339 | VISCOVICH Giovanna Carmela, fu Vincenzo | Rovigno: 73 e 103 |
| 373 | 22340 | VISCOVICH Angelo, fu Giovanni, cioè i suoi eredi | Diminich: 351, 170, 158, 166, 270, 46, 354 e 554 |
| 374 | 22342 | VLACH Amalia, fu Giuscpe - CLAIONI | Lussici: 152 e 406 |
| 375 | 22345 | ZACHTILA Anna, fu Antonio - GHEDINA | Stignano: 158 |
| 376 | 22346 | ZAMARIN Virgilio, fu Luigi | Oprimo: 739 e 823 |
| 377 | 22348 | DORIA Paola, nata ZOTTI (ZATTIG), fu Santo | Pola: 636 |

| | | | |
|-----|-------------|---|---|
| 378 | 22349 | ZUCCHI Isidoro e Vittorio, fu Giovanni | Neresine: 607 e 1194 |
| 379 | 22458 | BUDICIN Domenica e Nicola, fu Nicola | Rovigno: 37, 38, 2409, 2791, 3496 e 4179 |
| 380 | 2739 | SOCOLICH Francesco, fu Francesco e SOCOLICH Maria, fu Francesco CÁMALICIH | Neresine: 665, 1170, 533 e 759 |
| 381 | 3700/18165 | MUSCARDIN Caterina, cioè i suoi eredi: Iginia, Emilia ed Antonio | Bellei: 51 e 498 |
| 382 | 4091 | PALAZIOL Ida, nata ZANFABRO (eredità del PALAZIOL Damiano) | Valle d'Istria: 2403 (p.lle 4768/12 e 4771/6), 2404 (p.lla 645) |
| 383 | 5935 | CHERUBINI Mariano cioè il suo erede CHERUBINI Cesare | Lussinpiccolo: 597 Chiusi Lussignano: 731 e 937 |
| 384 | 5955/15323 | BELLEMO Maria, nata PERIVANCICH e BELLEMO Giovanni, Emilio, Antonio e Concetta, fu Antonio | Cherso: 4289 e 5119 |
| 385 | 7494 | DOBRILA Arabella, Guerrina e Nida, fu Rodolfo | Pola: 2049 |
| 386 | 9938 | LICUL (LIZZUL) LEITIS Angelina - MANZIN | Pola: 1228 e 3662 |
| 387 | 10549 | CAMALICH Eugenio, fu Eugenio | Neresine: 913, 933 1014, 1026 e 67 |
| 388 | 10864 | MARASTON Gaspare, fu Gaspare | Visinada: 308 (p.lla 3352/2) e 1166 (p.lle 43/1, 43/2, 44, 3005/2, 3295/3, 3310/2, 3297 e 3310/1) tutto in parte corrispondente di comproprietà |
| 289 | 10938 | SPANGHER-DOMINI Maria Antonia, fu Gerolamo | Visinada: 437 e 439 |
| 390 | 10967 | DAMINI Umberto, fu Gerolamo | Visinada: 170 |
| 391 | 11421 | PENCO Stanislavo - GAVA | Peteline: 97 e 111 - Scelze: 97 Terghe: 620 |
| 392 | 11462 | FRAGNUL Amalia nata ADRARIO | Laurana: 175, 854 e 391 |
| 393 | 12906/12926 | FABREITO Giuseppe di Antonio | Fasana: 1159 |

- 394 14326 GIURGIOVICH Maria - GIUSTIN Montona: 606, 816 e 896
- 395 16072 CLARI Gregorio e Emma, Medolino: 48 (prima 1203 e
fu Gregorio 964) e 1599
- 396 16807 CRIVICI Filippo di Filippo Vallon di Cherso: 51
- 397 17224 BANDERA Giorgio, fu Giorgio e Caisole: 47, 56, 57, 58, 60,
BANDERA Mariarosa 996, 279, 694, 72, 206,
298, 357, 465, 535 e 556
- 398 17873 GELCI Metodio - Vittorio, GELCI Traghetto: 516, 88 e 513
Giuscippina - GOBBO prima
VISOVICH e VISOVICH Lucia -
ROCCHI
- 399 18124 ZORINI Domenica, fu Francesco Neresine: 842
S. Giacomo: 390
- 400 21005 MASSALIN Michela, nata BERNE e Valle d'Istria: 1529
MASSALIN Pietro, fu Giuseppe (p.Ila 287/2)
- 401 21010 BELLANICH Elisabetta e Lussingrande: 1214
Antonietta, fu Luigi
- 402 22157 BOSAZZI Gloria, fu Giovanni e Pola: 1345, 1348 e 5630
MICHELINI Elvira (Vera) di Matteo
- 403 1428 PREMATE Antonio e Maria, fu Rocco Pomer: 525
- 404 8077 SIROTNACH Maria, nata Laurana: 466 e 1116
GHERSNIN
- 405 101156 FABRIS Giovanni - Ugo fu Matteo Valle d'Istria: 709, 710, ed
altro che aveva in possesso
prima del 15 settembre 1947
- 406 13079 GELLUSICH Domenico, Lussinpiccolo: 1783, 4300 e
fu Antonio, cioè i suoi eredi 3587
- 407 14081 BONAS Maria, nata BRAICCA, Volosca: 179 e 500
BONAS Pierina, fu Pietro in
CONSIGLIO, BONAS Maria -
Amelia e BONAS Elsa, tutte, fu Pietro
- 408 16965 VORICH Giovanni, fu Giovanni S. Vitale: 327
- 409 17750 DURIGHELLO Maria in NICOLICH Sansego: 4, 912 e 3033
- DURIGHELLO Anna (Anita) in
BUSANICH e PICINICH Anna in
DURIGHELLO

| | | | |
|-----|-------|--|---|
| 410 | 19260 | MARINZULICH Antonio, fu Antonio | Neresine: 509, 333, 1532 e 1772 |
| 411 | 20167 | TURCHINI Giovanni cioè suoi eredi TURCHINI Maria, Giovanni, Stefania, Giuseppe, Guglielmina tutti, fu Giovanni e Cabattini Fabio, fu Mario | Confanaro: 270, 532, 308 |
| 412 | 20980 | LUCCHETTO Domenico, fu Pietro | Galessano: 1692 |
| 413 | 21156 | BRENCICH Giuseppe e Domenico, fu Matteo | Albona: 397 |
| 414 | 21863 | ZANELLI Antonia, nata CHINEZICH cioè suoi eredi | S. Giacomo: 658, 659, 660, 628 |
| 415 | 22100 | TONCICH Lucia, fu Giovanni | Laurana: 753 e 783 |
| 416 | 22126 | GIACOFICH Mattea moglie di Virgilio, nata ZOROVICH | Lussingrande: 823, 1247, 1248, 1643 e 2734 |
| 417 | 22151 | BON Domcnica, fu Andrea vedova PALISCA, suoi eredi | Caisole: 893, 777, 86 |
| 418 | 22182 | CRIVICI Nicolò, fu Giuseppe | Cherso: 2516 e Valur: 309 |
| 419 | 22194 | GUGLIANICH Francesco, Giovanni ed Antonia - SINTICH tutti, fu Antonio e GUGLIANICH, nata SCARAMUCICH Antonia: fu Giovanni | Orlec: 68, 188, 192, 252, 256, 264, 272, 273, 275, 276, 277, 385, 747, 985, 921, 1006, 1010, 1047, 1087, 1327, 1328, 1329, 1332, 1330, 1331, 1334, 1335, 1336, 1337, 1341, 1344, 825, 651 Cherso: 954, 970, 6230, 6231, 6233, 6237, 6239, 6242, 6243, 3916, 4025, 4026, 4175, 4185, 4607, 3479, 4042 |
| 420 | 22227 | IURINOVICH Antonio, fu Giovanni | Riva: 1109 particella 117 |
| 421 | 22255 | MICHOVILIVICH Giovanni, fu Giovanni | Promontore: 162 Pomer: 409 - Pola: 1040 |
| 422 | 22257 | MILETICH Antonio, fu Alfredo | Lussinpiccolo: 3796 |
| 423 | 22270 | PENSO MODESTA, fu Enrico PENSO | Lussingrande: 922 e 1278 |
| 424 | 22273 | PERIANI (Perivancich) Giovanna, fu Natale - TOMAZ e CELANI Laura, in FERMEGILDA | Cherso: 2098 e 4812 |

| | | | |
|-----|-------------|--|---|
| 425 | 22299 | SCROBOGNA Venceslava e Adolfini, fu Francesco | Cosala: 301 , 373 (soltanto la p.lla n. 2470/12 e 2475 in parte corrispondente, e Drenova: 274, 687, 638, 980 |
| 426 | 22324 | TOFFETTI Tarcisio e Basilio, fu Andrea | Dignano: 4318, 2451 e 1450 Fasana: 589; Peroi: 635 |
| 427 | 22341 | VITICH Giovanni, fu Iure, cioè i suoi eredi e VITICH Francesca nata CHERSICH | Cherso: 4402, 3991, 2042 3542, 5340 e 5165 |
| 428 | 22459 | DEBERNARDIS Angelo e Benedetta, nata SPONZA, cioè i loro eredi DEBERNARDIS Eufemia | Rovigno: 7 |
| 429 | 22495 | COFFOU Stefania, nata SCROBOGNA, cioè i suoi eredi | Cosala: 1548, 1551, 1165, 1254 e 640 |
| 430 | 22327 | TRDICH Stetania- GESMUNDO | Draga di Moschenizza: 672 Riva 484 e 485 |
| 431 | 12883/12878 | CRISMAN Maria e Emma, fu Antonio, beni provenienti da successori di CRISMAN Maria nata DARIS | Stridone: 145 |
| 432 | 11142 | CREGAR Maria, fu Franco - BRIGANTI | Villa del Nevoso: 12 |
| 433 | 469 | NICOLICH Jgea, erede di Busanich Eugenio | Lussinpiccolo: 4506, 4779, 4669, 3606, 3619 Chiusi Lussignano: 758 |
| 434 | 9976 | ALTERGURGER Olga, nata DASSENA c Colomho Adele, nata DASSENA | Pola: 3758 |
| 435 | 13685 | ANNESE Irma - PARESICH | Lussinpiccolo: 3539 |
| 436 | 14592 | VALDI Emilio, fu Antonio | Albona: 458, 729, 199, 873 Cosala: 441 |
| 437 | 14957/14958 | SEGNAN Daniela, Stefania e Maria - MANDICH - MANDICH Antonio, Maria e Violanda AMADI, tutti, fu Pasquale | Cosala: 848 |
| 438 | 17813 | CAGNER Antonio fu Simcone | Boccagnazzo: 59, 370 |
| 439 | 18388 | GRIZILO Roberta - REICH GRIZILO Andreina e GRIZILO Roberto | Pogliane: 327 |

| | | | |
|-----|-------------|---|---|
| 440 | 21846/21857 | BUSANICH Nicola, fu Nicola e BUSANICH Maria, nata PICINICH | Sansego: 827, 1939, 1130, 2435, 394, 1519 |
| 441 | 22005 | NACINOVICH Teresa PERICICH | Fianona: 96, 97, 99 |
| 442 | 22195 | CURTO Maria - VIDOTTO e VIDOTTO Cesare, fu Giovanni cioè suoi eredi | Rovigno: 1488 |
| 443 | 22200 | DUIMOVICH Maria Solis | Cherso: 1155, 2361 |
| 444 | 22236 | LECCHI (Lechich) Efrem di Antomo | Puntacroce: 49, 713, 119, 718 Neresine: 616, 619, 620, 522 |
| 445 | 22243 | LUSSI Antonio, fu Giovanni | Pola: 36, 1069, 4969 |
| 446 | 7061 | TARTICCHIO Domenica e BLASICH Pasqua in TARTICCHIO | Galessano: 1342, 1014, 573 e 1096 |
| 447 | 22133 | ANTONCICH Anna, fu Giovanni | Lussingrande: 25m e 25o5 |
| 448 | 22139 | BANDERA Maria, fu Matteo, vedova VELCICH | Belj: 169 |
| 449 | 22149 | BIGOLLO Eufemia, fu Pietro in DEL CARO | Pola: 949 |
| 450 | 22152 | BONICH Maria, nata RUCCONICH | Puntacroce: 905 Lussinpiccolo: 2112 |
| 451 | 22156 | BORTULINI Domenica, vedova VELCICH | Caisole: 1105 e 3277 |
| 452 | 22164 | BUDSON Maria in SCHWARZER | Pola: 4056 |
| 453 | 22171/22285 | CRNOBORI Maria, vedova RACCHI Michele | Promontorc: 534 |
| 454 | 22179 | CREVATIN Antonia, vedova FRANCOVICH | Pola: 2605 |
| 455 | 22190 | COTTARI Antonio, fu Antonio e COTTARI Camilla nata GODINA | Valle d'Istria: 516, 517, 2094, 2015 e 1437 |
| 456 | 22191 | CUCCI Gaudenzio, fu Gaudenzio | Bellei: 7, 121, 319 |
| 457 | 22202 | DVORNICH Giovanni ed Antonia, fu Bernardo | Cherso: 3487 |
| 458 | 22207 | FIORETTI Fioretto, fu Alberto | Valle d'Istria: 1524, 1513, 2431, 2272, 629, 573, 574, 581, 587, 74, 81 e 104 |

| | | | |
|-----|-------|---|--|
| 459 | 22210 | FLACCIO (Vlacich) Natalina, fu Domenico - ZAGO erede di VLACICH Maria | Ripenda: 93 e 545 |
| 460 | 22211 | FRANCISOVICH Margherita SIMICICH e FRANCISOVICH Carlo, fu Giacomo | Lussinpiccolo: 4365, 4043, 505, 509 e 3727 Chiusi Lussignano: 181 e 263 |
| 461 | 22219 | PELOI Dante, Luigi ed Anna, fu Luigi | Cosana: 1662 |
| 462 | 22223 | BANDERA Antonia, nata HERSICH | Caisole: 200, 201, 205, 770, 70, 1062, 1069, 597, 273, 280 e 281 |
| 463 | 22226 | IURETICH Romano, Giuseppina e Ottilia | Plasse: 872 - Drenova: 854 |
| 464 | 22229 | IVESSA Carolina, Maria, Viola e Vilma, fu Antonio, IURLINA Cristino Marisa, fu Emilio e IVESSA Nevenca in CAMILLUCCI | Promontore: 49 e 523 |
| 465 | 22230 | IVESSA nata SIROVA Eufemia, IVESSA Carlo e Renato, fu Rodolfo | Pomer: 958 e 15 |
| 466 | 22250 | MAURO (Mavrovich) Antonia, Anna, Vito e Casimiro, fu Gaudenzio | Ossero: 927, 143, 2871, 544, 842 - Neresine: 807, 815, 1469, 1471 e 1632 |
| 467 | 22253 | MOCHOVICH Giovanni e Domenico, fu Giorgio (Jure) | Caisole: 337, 340, 535, 583, 745, 746 e 750 |
| 468 | 22256 | MICULICH Giovanni e Maria, nata BRAINCA (Brajuha) | Gradigne: 16, 20, 21, 67 e 90 |
| 469 | 22258 | MILETICH Marcella, nata VIDULICH, fu Nicolò | Lussinpiccolo: 915, 921, 929, 930, 2504 e 3603 Puntacroce: 433, 854 e 1608 |
| 470 | 22260 | VIDINICH Domenico e Adriana, nata MUSCARDIN | Dragosetti e Caisole |
| 471 | 22653 | DRASSICH Emilia - CEROVAZ | Pinguente: 927 |
| 472 | 22286 | RIOLFI Eleonora, nata CHERNETICH | Riva: 53, 1260 e 1410 |
| 473 | 2932 | RANDI Ersilio e Livio, fu Antonio | Pola: 693 |
| 474 | 12246 | DI BERT nata VUC Berta | Merna: 682 |

| | | | |
|-----|-------|---|---|
| 475 | 17420 | CAMENAR Guerrino, fu Guerrino | Drenova: 1211 |
| 476 | 20437 | MATCOVICH Fabio, Maria e Giovanni, fu Nicolò | Lussingrande: 223, 676, 596, 1551, 1663, 2038, 252 |
| 477 | 20497 | ZUPCICH Maria e Eufemia, fu Pietro | Borgo Erizzo: 13 |
| 478 | 22150 | VISCOVICH nata BLASINA, fu Giovanni Maria | S. Lucia d'Albona: p.lla n. 524 |
| 479 | 22161 | BRESAZ Giuseppe, fu Martino | S. Lucia d'Albona: 300, 301, 303. 952, 1180 Prkusnica: 662 |
| 480 | 22193 | CUCCICH Maria - LOVRENCICH, fu Domenico - eredi del padre CUCCICH Domenico, fu Eugenio | S. Martino in Valle: 68, 88, 124, 280, 365, 387, 524, 815, 1032, 1047, 1048, 1049, 1050, 1051, 1245 |
| 481 | 22279 | PISULIN Stefania, fu Giovanni | Pola: 1504 |
| 482 | 22291 | RUCONICH Caterina, nata IERCOVICH e figlia RUCONICH Romana, Leonardo, Antonia, Roberto, Antonio, tutti, fu Domenico | Ossero: 564, 460, 194, 400 Neresine: 1337, 2029 |
| 483 | 22298 | SCOPANICH Anna, nata PERICICH, fu Antonio | Lussinpiccolo: 3849 |
| 484 | 22309 | SISSAZ Giovanni, fu Pasquale | Medolin: 968, 215, 43 |
| 485 | 22310 | SOCCOLICH Antonia in MAGLIUSSA, fu Giovanni | Neresine: 1787 |
| 486 | 22313 | STENBERGER Paolina, fu Giuseppe - VITALE | Pola: 1339 |
| 487 | 22322 | TAMBURINI Giuseppe, fu Giuseppe | Parenzo: 491, 288 |
| 488 | 22408 | RUSICH Dora, Giuseppe, Arno, fu Giuseppe, BLASICH Natalia vedova RUSIC, ULRICH Luciana e Andreina, eredi di RUSICH Giuseppe | Fiume: 2176, 2177, 2175 e 2179 |
| 489 | 22479 | PAVANI (Podobnik) Giovanna, nata SVETICH fu Filippo | Idria (città): 196 e 875 |
| 490 | 22490 | MANZIN Biagio, fu Domenico | Dignano d'Istria: 3049 e 177 |
| 491 | 22636 | BOLMARCICH nata PUGIOTTO Francesca, fu Vincenzo | Cherso: 3902 |

| | | | |
|-----|-------|---|--|
| 492 | 22640 | BEACO Giorgio, fu Pietro | Visinada: 81 |
| 493 | 22643 | SEGNAN Valeria in BRUSS | Fiume: 99 |
| 494 | 22644 | CARRARELLI Anna-Paola, nata FETTER | Lussinpiccolo: 3433, 1666, 4470 |
| 495 | 22645 | COGLIEVINA Anna, nata BUNICICH | Cherso: 408, 373, 5947, 401, 2146, 2042, 3991, 4002, 4088, |
| 496 | 22646 | BLECICH Giovanna, fu Pietro | Plasse: 1214, 1210 |
| 497 | 22649 | CHERSIN Santa (Santina) GILARDI | Fasana: 106 e 1753 |
| 498 | 22650 | CATTONAR Giovanni, fu Leonardo e CATTONAR Benvenuta GIOTTA CATTONAR Giorgio | Rovigno: 160, 1438 (eredità della madre deceduta 1946) |
| 499 | 22654 | DRASSICH Antonia, nata DRASSICH | Pinguente: 930 e 93 |
| 500 | 22655 | FORLANI Antonio, fu Lorenzo | Fusana: 337 Dignano 538 e 3488 |

ERNESTO LUPO, *Direttore*

DINO EGIDIO MARTINA, *redattore*
FRANCESCO NOCITA, *vice redattore*

(6651164) Roma Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S

LEGGE 7 novembre 1988, n. 30

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia per il regolamento definitivo di tutte le obbligazioni reciproche derivanti dall'articolo 4 del trattato di Osimo del 10 novembre 1975, firmato a Roma il 12 febbraio 1983, con scambio di note.

179 PATRIMONI DELLA ZONA B
LASCIATI IN PROPRIETA' AI PROFUGHI

Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale", n. 286 del 6 dicembre 1988 - Serie generale

Speciazione di abbinamento postale - Circolo I - 2754

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA

Roma - Martedì, 6 dicembre 1988

SI PUBBLICA TUTTI
I GIORNI NON FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA 16 - 00186 ROMA
AMMINISTRAZIONI PRESSO L'ISTITUTO GEOGRAFICO E TOPOGRAFICO DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA S. PIETRO 10 - 00187 ROMA - CENTRALE 66000

N. 108

LEGGE 7 novembre 1988, n. 578.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia per il regolamento definitivo di tutte le obbligazioni reciproche derivanti dall'articolo 4 del trattato di Osimo del 10 novembre 1975, firmato a Roma il 18 febbraio 1983, con scambio di note.

Dati relativi ai beni immobili

| N° | Cognome e nome | Comune catastale | Partita tav. N° | Particella catastale N° |
|----|---|------------------|--------------------|--|
| 1 | PRASEL Felice | Monti di Muggia | 587 | 147 ed., 195 ed., 501, 709/2, 1416, 1417/2, 1417/3, 1417/4, 1418/1, 1418/2, 1437/2, 500/2. |
| | | Albaro V. | 654 | 147/3, 147/4. |
| 2 | PEROSA Giulio | Pirano II | 4589 | 1593 per intero. |
| 3 | BASSANESE Matteo | Sicciole | 1052 | 5537 casa e terreno. |
| 4 | PETRONIO Norma ved. PETRONIO e PETRONIO Maria in VIEZZOLI | Sicciole | 52 | 2995/19 ed. con 1/2 ciascuna. |
| 5 | DEL GIUSTO Elio | Sicciole | 141 | 5097 ed., 5081, 5083, 5096, 5098, 5099, 5107, 5084. |
| | | Raven | 457 | 65, 2042, 2156/1, 2156/2, 2157/1, 2157/2. |
| 6 | LOREDAN Giusto, Silveria, Ondina e Mario | Albaro Vescovà | 5 | 200/2, 482/2, 396 casa e stalla, per intero |
| 7 | MOSENI Stanislava in LEVI | S. Antonio | 212 | 3353/1 per intero. |
| 8 | BERTOK Giordana in MEDIZZA BERTOK Evelina in COSLOVICH | Villa Decani | 52 | 962 ed., 729, 738, 858, 866, 916, 942, 983, 986/2, 979/1, 983, 984, 1024 - ciascuna per 1/3. |
| 9 | POZZARI Umberto | Grisignana | 972 | 80/2 ed, 2519/1, 2528, 2529/2, 2489/2, 892/10, 619, 625, 856. |
| 10 | BOSICH Giuseppe | Pirano II | 2092 | 4920, 4960/1, 5045, 5048/1, 5048/3, 5048/4, 5054, 4960/3 4960/2. 4960/4, 4960/6, 2837 per 1/3. |
| 11 | VATTOVAZ Vitale | Bertocchi | 494 | 2234/1, 1970/2 per intero. |
| 12 | DEL GIUSTO Domenico | Sicciole | 151 | 2477 ed., 2476, 2494, 2505, 2506, 2210, 2214, 5043, 5046, 6144, per 2/3 parti. |

| | | | | |
|----|---------------------------|--------------|------|---|
| 13 | MOSENI Albina in MULLER | S. Antonio | 212 | 3347/2, 3354/3 per intero. |
| 14 | GIURGEVICH Rodolfo | Umago | 287 | 402/89, 402/99, 291 ed., 292 ed., 402/26, 402/27, 402/28, 402/29, 402/30, 402/76, 402/87, 402/88, 402/90, 402/52, 402/53 per 1/3. |
| | | Umago | 1024 | 360/2, 361, 362 per 1/3. |
| | | | 1416 | 427/1, 427/2, 408/8, 408/2, 409, 413/5, 365/1. |
| 15 | FRODAN Mario | Castelvenere | 150 | 1151, 1180/3, 1143, 1186/6. |
| 16 | PEZZA Albina ved. RODELA | Villa Decani | 261 | 472, 478 per intero. |
| 17 | HERVATO Giordano | Pirano II | 1862 | 2384/1, 2384/2 ed. per 3/8. |
| 18 | PRIMOSIC Jolanda in CIUCH | Antignano | 270 | 79 ed. per 4/9. |
| | | | 270 | 118/4 per 1/9. |
| | | | 177 | 845 per 1/9. |
| | | | 228 | 517/1, 518 per 2/24. |
| | | | 267 | 144, 120/1, 241/2, 241/3, 321/1, 475, 485 per 2/24. |
| | | | 268 | 600/8, 614/7, 637/3, 638/3, 639/3, 659/5, 661/9, 657/2, 658/4 per 2/24. |
| | | | 269 | 662/6, 672/6, 273/5, 673/6, 673/12, 802/3, 673/1 per 2/24. |
| | | | 168 | 662/5, 672/8, 673/2, 920/7, 920/9 per 1/3. |
| | | | 172 | 118/8, 318, 329/1 per 1/3. |
| | | | 174 | 781/2 per 1/3. |
| | | | 173 | 777/3 per 1/3. |
| | | | 166 | 120/2, 241/1, 142/2, 142/3, 142/5, 142/6, 141/1, 321/3 per 1/3. |
| | | | 167 | 600/6, 614/4, 614/5, 615/1, 637/2, 638/2, 637/5, 637/8, 638/4, 639/2, 656/1 per 1/3. |
| | | | 167 | 658/2 per 1/6. |
| | | | 389 | 920/6, 131/3, 131/4, 131/5, 160, 161/1, 398/2, 960/2, 161/4 per 1/12. |

www.arcipelagoadriatico.it

| | | | | |
|----|---|--------------|------|---|
| | | | 121 | 150, 156, 1156/2, 157/2, 1157/3, 270/1, 270/2, 338, 474, 549/1, 916/2, 429/2, 843/1, 844, 241/5, 241/6, 241/7, 248, 249, 250, 278/1, 279, 280, 145/1, 145/2, 144/1, 144/2 per 6/72. |
| | | | 143 | 672/3 per 1/3. |
| | | | 143 | 658/7 per 2/12. |
| | | | 463 | 306/1, 147/1, 147/2, 343 per 1/3. |
| | | | 455 | 920/8. |
| 19 | CIGUI Stelio | S. Lorenzo | 281 | 1039, 1281/26, 920/1, 920/2, 920/3, 990, 1062, 4412, 827, 897, 100 ed., 203 ed., 918/1, 918/2. |
| 20 | MEMON Dusan | Villa Decani | 59 | 1365 ed., 1366 ed., 1367 ed., 1816, 1818, per 1/2 |
| 21 | VATOVEC Mario | Plavia | 6 | 852/1. |
| | | | 92 | 857, 540, 541. |
| | | | 92 | 639/1 per 1/2. |
| 22 | APOLLONIO Amalia in ZUBIN | Bertocchi | 1028 | 1331. |
| 23 | CREVATIN Giuseppe, Ernesto ed Emilia in CIOFFI | Paugnano | 597 | 1460, 426/2, 426/3, 511/3, 519/1 per 8/18. |
| | | | 293 | 726/2, 419/2, 426/1 per 8/36. |
| | | | 277 | 851/1, 852/2 per 8/54. |
| | | | 253 | 907/2, 907/3, 907/4 per 8/54. |
| | | | 254 | 505/7 per 16/864. |
| | | | 253 | 14 per 56/918. |
| | | | 253 | 66/1, 66/4, 1122 per 32/864. |
| | | | 596 | 585, 703/2, 1162/85, 1162/84, 505/3, 668/2, 762, 1386, 1387/2 per 8/18. |
| | | | 596 | 1461, 1694, 1139/5, 1139/6, 1612, 1693/5, 1728/2, 1693/6, 87/1, 88/1, 527/6, 527/8, 521, 522, 526/1, 88/2, |

www.arcipelagoadriatico.it

| | | | |
|----|--|------------|--|
| | | | 90/3, 520/3, 1162/87, 86/3, 419/1, 641/1, 683/8, 1239/4, 1486/11, 1682/3, 641/2 per 8/36. |
| | | 596 | 1239/3, 1855/1, 1855/2, 1862/1, 1870/2, 66/5, 66/6, 615/2, 668/3, 683/3, 730/2, 730/3, 853/2, 1653/2, 912/4, 912/8, 1682/1, 1928/2, 505/6, 1162/120, 1486/10, 505/5, 513 per 8/54. |
| | | 288 | 1257/2, 1360/13, 1368/1, 1368/2 per 12/45. |
| | | 291 | 1365/1 per 12/45. |
| | | 545 | 1369/1, 1369/2, 1369/3, 1371/2 per 12/30. |
| | | 596 | 86/2 ed., per 8/54. |
| | | 596 | 87/1, 88/1, 88/2, 90/3. |
| 24 | ZUPANCICH Valerio | S. Pietro | 1171 30/2, 57/1, 121/1, 31/1, 525, 1701 per 1/2. 391 147 per 1/2. |
| | | Isola | 3561 7958/1, 7958/2. |
| 25 | OBLATI Anna ved. DRASSICH | Antignano | 87 1723/1, 1707/1, 178/1. |
| 26 | SPECH Emilio | Raven | 242 1363, 1552, 1553, 1584, 2242, 1549, 2221. 589 2604, 2606, 2607, 2608, 2613/2. |
| 27 | KLAJ Maria in GRIZON Anna in JERMAN Graziella in MARANZINA | S. Pietro | 994 22/1 ed., 22/2, 22/3, 314, 431/3, 519/89, 598/1, 610/90, 1610/1, 243/4, 473/2, 611/40, 400/2, 230 per 1/5. 109 263, 519/26, 519/101 per 1/60. 1041 289/2 per 1/5. 918 775/1 per 1/30. 205 436/1, 643/2, 643/4 per 1/40 |
| 28 | BABICH Ida | S. Antonio | 436 2601/22, 2601/26, 2447, 2448, 2469/2, 2577/3, 2577/5, 2577/18, 2589/2, 2600/1, 2590/8, per 1/2. |

| | | | | |
|----|----------------------------|----------------------|------|--|
| | | | 497 | 2532/2, 2526/4, 2535/2, 2532/3, 263 ed. per 1/2. |
| | | | 165 | 3174/2, 3174/4, 3174/5 per 1/2. |
| | | | 166 | 3178/2 per 1/2. |
| | | | 36 | 2426/1. |
| 29 | GIACOMINI Desiderio | S. Antonio | 82 | 195/1 per 1/3. |
| | | | 459 | 196/1, 196/2, 2807, 2795, 2797/1, 2699/2, 2744/2, 2746/3, 2747/2, 2747/1, 2748/1, 2750/1, 2790, 2810/2, 2811/5, 2819/5, 2964/2, 2749/1, 2798, 2753, 195/2, 2746/1, 197/1 ed., 261. |
| | | | 459 | 2793/2, 2747/1, 2748/2, 2754/1, 2711/2, 2826/2, 2950, 2691/1, 2691/2. |
| 30 | CIGUI Ondina in CIACCHI | S. Lorenzo | 281 | 1039, 1281/26, 920/1, 920/2, 920/3, 990, 1062, 827, 897, 100 ed., 203 ed., 918/1, 918/2. |
| 31 | COCIANCICH Bruno | Monte di Capodistria | 13 | 929, 930 per 1/6. |
| 32 | JERMAN Romana in CAVALLI | S. Antonio | 141 | 1706/1. |
| 33 | FONDA Giovanni | Sicciole | 499 | 526/2 ed., 525, 532, 1269 per 1/2. |
| | | Pirano II | 3144 | 4874/3, per 1/2. |
| 34 | CHERMAZ Teresa ved. BABICH | Truscolo Maresego | 288 | 954, 1633/2. |
| | | | 72 | 1406/3, 1406/4, 1553/1, 1485, 1502/2, 1093/1, 1093/2, 1506/2, 1529/2, 1527/3. |
| 35 | MOSENI Leopoldo | S. Antonio | 209 | 3353/2, 3349/9 per 1/8. |
| | | | 418 | 2714/2, 3118/1, 3119/1, 3230, 3231, 3232/1, 3347/3, 3347/7, 3347/8, 3349/1, 3349/10, 3353/3, 3354/6, 3342/1, 3232/6, 3350/1, 3239/1, 3265/1, 3267/1, 3268/1, 3232/10, 3336/2, 3126/1, 3125/4, 3352, 3353/5, 3249/5, 3349/7, 3349/13, 3350/3 per 1/8. |

| | | | | |
|----|---|--------------|------|---|
| 36 | BOSSI Emilia ved. CRAMERSTETER | Custelvenere | 687 | 59/1, 527/1, 526/30, 526/27, 59/4 ed., 59/3 ed., 527/3, 526/20, 526/5, 526/26, 526/22, 526/25, 1960/3, 526/29, 1951, 1950/1, 1960/4, 1965, 1972, 1987. |
| 37 | BRADAS Pietro | Sicciole | 139 | 5113, 5114 per 1/2. |
| 38 | SABADIN Livio | Vanganel | 260 | 3342 per 1/2. |
| | | Bertocchi | 909 | 4232 per 1/2. |
| | | Maresego | 421 | 109/3, 1759, 1766 per 11/96. |
| | | Maresego | 117 | 134 ed., 805/1, 795/2, 791/1, 792/4, 793/2, 799, 806/2, 808/3, 817/2, 764, 833/1, 837, 838, 839/2, 839/3, 845/2, 850, 859/3, 860/7, 871/2, 874/1, 874/2, 1018/2 1019/1, 1019/6, 1809/1, 1810, 1850/3, 806/1, 843/2, 809/2, 815/4, 843/3, 809/6, 809/1, 809/5, 1018/8, 1018/9, 1018/17, 805/3, 801, 802. |
| 39 | VUCH Giuseppe | Raven | 273 | 644 ed. per 1/2. |
| | | Raven | 272 | 370, 394, 639, 643. |
| 40 | DEL GIUSTO Ruggero ed Ottavio | Sicciole | 142 | 5102/2 ed. 2495, 5085, 5100, 5101, 5052, 5036/2 ciascuno per 1/4. |
| | | Raven | 458 | 96, 111, 299, 1178/1, 2041, 2152 ciascuno per 1/4 |
| 41 | RIVIERI Virginia in BASSANO RIVIERI Gisella in FONDA RIVIERI Silvia ved. NOTARI FONDA Franca in FUMATO RIBARICH Giorgio | Pirano II | 2931 | 2996 ed. ciascuno per 1/8. |
| 42 | FONDA Mario | Pirano II | 1035 | 2816/39. |
| | | Pirano II | 4493 | 3024. |
| | | Pirano II | 4563 | 2816/38. |
| 43 | BERTOCCHI Evald | Bertocchi | 969 | 2545, 2548 ed., per 2/3. |
| 44 | PERICH Valeria in RASENI | S. Pietro | 1504 | 999/1, 1021, 1079. |
| | | S. Pietro | 1502 | 944/2 per 1/2. |

| | | | | |
|----|--|-----------------|------|---|
| 45 | ZOCCHI Maria in SKABAR | Plavia | 47 | 629. |
| 46 | SEVER Vittoria ved. ZUPIN | Antignano | 373 | 908/12, 914, 901/1, 910/1, 910/5, 890/2, 894, 905, 908/1, 908/5. |
| 47 | RUPENA Giovanni | Pirano II | 2599 | 569/2, 635/9, 642, 635/8, 635/12, 637/1, 641, 544/2, 580/1, 580/2, 785, 3128/1, 3046/1, 109/1 ed., 109/2 ed., 1176 ed. per 1/2. |
| 48 | REJA Armando | Carcase | 199 | 1053, 1055, 1056, 1627, 2111, 3190. |
| 49 | POROPAT Rodolfo | Pirano II | 1311 | 2954/7, 2954/1, 3520 ed. |
| 50 | DEBERNARDI Emilia in GAMBOZ | Raven | 581 | 1399, 1415, 1500, 1520, 2562. |
| | | Raven | 582 | 2391/1, 2391/2 per 1/4. |
| 51 | SPECCHI Francesca ved. VUCH | Raven | 276 | 657 ed. |
| 52 | CIACCHI Alfio CIACCHI Claudio GERDINA Emilia in CIACCHI | Monti di Muggia | 264 | 408, 726/4, 687/4, 839/8, 839/7, 1318/1, 1319/1, 1320/1, 1321, 1322, 1323, 1324, 1318/2, 1318/3, 1319/2, 1320/2, 1320/3, 1427/2, 550/2, 505. Comproprietari: Claudio per 11/126. Alfio per 1/9. Emilia per 1/42. |
| | | Monti di Muggia | 557 | 756/1, 506, 521, 547/1, 554/6, 669/2, 679, 683/2, 683/5, 683/6, 687/1, 719/2, 757/1, 731, 749, 742/2, 833/3, 836/2, 839/1, 834/4, 847/4, 756/2, 200 ed., 201 ed., 848. Comproprietari: Claudio 1/42. Alfio 1/3. Emilia 1/14 |
| 53 | STEFANI Valentino | Villa Decani | 875 | 2771/1, 2771/2 per 2/3. |
| 54 | KAVRECIC Leandra in MUSENIC | S. Antonio | 5 | 513/26 per 1/12. |
| | | | 115 | 447/1 per 1/12. |

| | | | | |
|----|---|------------------------|--------------|--|
| | | | 206 | 370/3, 307/4, 378, 394/1, 513/4, 513/19, 513/47, 513/117, 513/95, 513/39, 445/3, 513/32, 497, 498, 500/1, 500/2, 500/3, 513/5, 513/6, 366, 347/2, 368/2, 383, 387/3, 444/2, 445/1, 445/2, 513/33, 513/34, 445/6, 513/29, 517/3, 513/8, 513/9, 513/41, 513/45, 513/49, 513/63, 513/67, 513/68, 513/72, 513/81, 513/92, 513/37, 513/38, 513/98, 414/3, 376/3, 376/4, 377/1, 513/96, 506/4, 503, 154/2 ed., 154/5 ed., 154/4 ed., per 1/16. |
| 55 | APOLLONIO Ettore | Bertocchi | 359 | 1162 ed. per 1/2. |
| 56 | PERICH Vilma in ANICETO | S. Pietro S. Pietro | 1503 1502 | 1163. 944/2 per 1/2. |
| 57 | FONDA Murgherita in CUSMA, Rodolfo, Elisabetta, Mirella in POGACNIK | Pirano II | 3862 | 2816/8 ciascuno per 1/4. |
| 58 | FRANZA Giuliano | Pirano II | 4655 | 1286/1, 1286/2, ed., 4313/3, 4313/7. |
| 59 | BABICI Zeffirina in SOSSICH | Bertocchi | 1371 | 4869, 4870/1, 4872, 4873/2, 4874/1 ed., 4875/2, 4877/4. |
| 60 | STEFANI Cecili in VATOVEC | Villa Decani | 478 | 1183, 1498, 1499, 1500. |
| 61 | OBLAK Veronica in OBLAK | Antignano | 465 | 123/2, 1734/9, 1735/2, 1736/1, 1737/1, 1736/2, 1734/6. |
| 62 | CREVATIN Giuseppe | Buie | 272 | 2867, 2876/1. |
| 63 | ZUGAN Gioacchino | Verteneglio | 1433 | 133, 150, 138/3, 325/3 ed., 79, 146, 140/2, 166/2, 148/1 ed., 147/3, 149/4 ed., 100, 140/3, 166/7, 97/3, 98, 99, 97/2, 123/1, 100/3, 172, 144, 101/1, 100/2, 103, 118/3, 2413/1, 2414/2, 101/3, 123/2. |

| | | | | |
|----|--|--------------------------|-------------|---|
| 64 | PITACCO Luigi | Sicciole | 61 | 2949, 2995/8, 2995/9 per 1/2. |
| 65 | PETRUCIC Antonia in STOPAR | S. Pietro | 1519 | 89/2 ed., 618/80, 6622/8, 840/1, 1036/1, 1091/1, 1252/44, 1252/5. 2497/3, 2522, 2527/2, 2527/8, 2537/78, 2537/83. |
| | | S. Pietro | 943 | 1099/3 per 1/3 |
| 66 | FONDA Agnese in BABICI ed Ester in FRAGIACOMO | Sicciole | 392 | 526/1 ed., 1262, ciascuna per 1/2. |
| | | Pirano II | 2093 | 4865, 4866, ciascuna per 1/2. |
| 67 | PISTAN Paola in GIURGIOVICH | Raven | 641 | 2230, 2237, 2238, 2244, 2269, 2271, 2594, 2612, 2974, 2981, |
| | | S. Pietro | 119 | quella parte della part. cat. 2747 che corri- sponde alla vecchia part. cat. 230/1 per 1/2. |
| 68 | POROPAT Rodolfo, Sergio e Teresa in CADORINI | Pirano II | 3866 | 2614 ed., 1180, 3066/1, 3115/1, 3115/2, 3109/1, 2816/14, ciascuno per 1/5. |
| 69 | LUKAC Elda in CLOBAS | Bertocchi | 1945 | 4809/2, 4807, 4810 per 1/3. |
| 70 | SPEH Giuseppina in MARTINCICH | Raven | 588 | 1558. |
| 71 | GIASSI Norma ved. ZHIUK | Isola | 1796 | 114/3 |
| 72 | PRIBAC Giovanni | Raven S. Pietro | 365 1291 | 1744. 1812/3, 1605/1, 1614, 1647/2, 1653/1, 715/2, 756/20, 756/35, 756/37, 845/1, 847, 867/44, 867/48, 930, 940, 942, 1019, 1020, 1080, 2558/14, 2558/18, 2558/19, 1164, 1303/43, 2537/28. |
| | | S. Pietro | 1347 | 80 ed., 988, 993/1, per 1/4. |
| 73 | MACOR Nada in VISINTIN | Albaro Vescovà Plavia | 575 244 | 486/2, 324 ed., per 1/2. 995/2, 996/1, 595/1, per 1/4. |
| | | Bertocchi | 72 | 5772, per 1/4. |

| | | | | |
|----|--|--------------|------|---|
| 74 | GRACCOGNA Emilio e GRAHONJA Emilia | S. Servolo | 298 | 971, 1027, 1028, 1032, 1033, 1035/1, 1263, 1264, 1281, 1282, 1283, 1310, 1338/1, 1338/2, 1358, 1484/7, 1727/2, 2095/1, 2095/2, 2101/1, 2190, 2192, 2191, 2193, 2194, 2195, 2280, 2708/2, 808, 1059, 1060, 1061/1, 1408, 1409, 2247/2, 2248, 2272/1, 2572, 2866/2, 2994, 1727/4. |
| | | S. Servolo | 17 | 933, 1189/1, 1190/1, 1216/1, 1216/2, 1217, 1218, 1383/1, 1383/2, 1384, 1385, 1386, 1387, 1464, 2085/2, 2089, 2101/2, 2107, 2111, 2196. |
| | | | 298 | 97 ed. |
| 75 | PUZZER Carlo | S. Pietro | 1298 | 900/1. |
| 76 | PRIMOZIC Albino e STURMAN Anna ved. PRIMOZIC | Antignano | 370 | 936, 938, 327, 669/2, 832, 27/2 ed., 372, 638, 681/2, 435, 433. |
| | | | 260 | 668/1. |
| 77 | KOZLOVIC Eda in COSLOVICH KOZLOVIC Virgilia in RADIN | Materada | 30 | 19/5 ed., 18/1 ed., 166 ed., 261/4, 254/1, 73/3, 253/3, 229/3, 103/96, 103/95, 239/1, 262/5, 262/1, 246/3, 251/1, 277, 271/1, 273/2, 239/6, per 3/18 ciascuna |
| 78 | SPECH Rosa in NELLI | Ravenna | 586 | 1306. |
| 79 | STOCAUS Santa in CREVATIN | Plavia | 166 | 604/1. |
| 80 | STEFANI Giordano | Villa Decani | 331 | 2759, 2758/ 1, 2775 ed. |
| 81 | PRASEL Alma in STOMATIS | Plavia | 194 | 676, 677, 674, 673, 675, per intero. |
| | | | 251 | 126/1 ed. per 1/2. |
| 82 | GIACOMINI Casimira in FAVRETTO | S. Antonio | 89 | 663/1, 663/3, 663/4. |

| | | | | |
|----|---|-------------------------|------------|---|
| 83 | SERGAS Francesco | Gason | 176 | 246/3, 246/4, 251/2, 261/3, 261/4. |
| 84 | CIGUI Giuliano | S. Lorenzo | 281 | 1039, 1281/26, 920/1, 920/2, 920/3, 990, 1062, 827, 897, 100 ed., 203 ed., 918/1, 918/2. |
| 85 | GORELLA Anna Maria | Sicciole | 149 | 5071 ed., 1545/1, 5054, 5070, 5075, per 5/8. |
| | | Raven | 464 | 1732, 1733, 1734, 1735, 1736, 1737, 1738, per 5/8. |
| 86 | GLAVINA Emilio | Monte di Capodistria | 97 | 295, 304, 665, 666, 1259, 1305. 1339, 1486, 1561. 3009. |
| | | Semedella | 175 | 1113/1, 1112/3, ed. |
| | | Costabona | 845 253 | 2970/1, 3775, 3776. 85/1, 85/2. |
| 87 | ROJAC Antonia in MOZAN | Monte di Capodistria | 245 66 | 1219 ed. per 1/4. 347, 477, 1052, 1367, 1563, 2062, 2102, 2103, 3020, 3033, 3034, 3158, 3101, 3328, 3351, 3352, 3388, per 3/4. |
| | | | 194 | 408/1 per 10/300. |
| | | | | |
| 88 | ZIVEC Giusto | Albaro Vescovà | 796 | 879/1, 879/2, 888, 889/5. |
| 89 | GREBELLO Aldo | Ospo | 325 | 115 ed. |
| 90 | PREDONZANI Odorico | Pirano nuova | 557 | 660 ed., per 1/2 |
| 91 | PRIBAZ Anna ved. REIA, REIA Dino, REIA Guerrina in SIBIONE - REIA Maria Pia in FERRERO | Carcase | 99 | 463, 1059, 1071 ed., 1072, 1073, 1079, 2935, 2936. 2937/1. |
| 92 | BRADAS Elena in CORONICA | Raven | 629 | 2154/2. |
| | | Raven | 639 | 66 per 1/3. |
| 93 | PEHARC Renata | Bertocchi | 349 | 1123, 1124, 1147, 874, 1253. |
| 94 | PETRONIO Licia | Pirano II | 4139 | 130/3 ed., 2468 ed. per 1/4 |
| 95 | NOVACH Rosa in SCHERLICH | Isola | 292 | 9243/7. |

| | | | | |
|-----|------------------------------------|--------------|------------|--|
| 96 | DEBERNARDI Riccardo | Raven | 580 | 606, 1006, 1510, 2390, 2557, 2558, 2903, 2904, 2905, 2906, 2907. |
| | | Raven | 582 | 2391/1, 2391/2, per 3/4. |
| 97 | BENEDETTI Benedetto | Umago | 2512 | 59 ed., 10/3, 98/4, 98/7, 57/8, 57/23 per 1/2. |
| 98 | STURMAN Attilio | Villa Decani | 853 | 2986/1, 2991, 3039, 2986/2, per 1/3. |
| | | | 743 | 3037, 3040, per 1/6. |
| 99 | SCORIA Ladislao | S. Antonio | 70 | 237/1, 237/2, 238/2. |
| 100 | GIUGOVAZ Antonio | Cuberton | 62 | 1462/10, 88 ed., 112/3, 205, 259/3, 280, 284, 285/7, 285/8, 296/3, 343/11, 343/17, 348/3, 348/4, 371/2, 371/12, 376/1, 376/11, 415/1, 1268, 1270/1, 1310, 1314, 1320, 1321/3, 1332, 1342/2, 1342/3. 1396/3, 1396/4, 1401, 1402, 1404/1, 1404/2, 1407/1, 1407/2, 1407/3, 1428/3, 1439, 1452/1, 1462/3, 1429/3, 1463/3, 1466/1, 1476/2, 1519, 1524, 1527/2, 1527/12, 1568/1, 1571, 1575/1, 1591/1, 1591/4, 1591/5, 1681, 1807/1, 1831/3, 1831/7, 1832/1, 1832/2, 1848/2, 1851, 1527/13, 83 ed., 1462/7, 1462/8, 85 ed., 1579, 110/4, 89 ed., 1303, 1526/1, 1463/2. |
| | | Cuberton | 218 | 1270/2 |
| 101 | SCHERIANI Giovanna ved. GERMANI | Plavia | 140 | 870/1, 926/1, 888, 899/1, 899/2. |
| 102 | SERGON Rosa ved. MARANZINA | Paugnano | 265 306 | 1236/2, 1236/4, per 8/20. 1327, 1311, 1268/1, 1260/3, 1278/6, 1268/3, 1256/4, 1260/1, 1290/3, 1290/4, 1296, per 8/20. |
| | | Maresego | 133 | 2408/1, 2411/5, 2411/4, 82, per 1/2. |
| | | Maresego | 635 | 72. |
| | | Paugnano | 275 | 1269. |

| | | | | |
|-----|------------------------------------|--------------|--|---|
| | Maresego | 523 | 2387/1, 2578, 2275, 2280/5, 2281/2, 2319, 2391/2, 2392/1, 2426/2, 2426/3, 2459, 257 ed., 73/3 ed., 2336/11, 2391/1, 2573/3, per 8/20. | |
| | Maresego | 444 | 73/2, per 8/20. | |
| 103 | SCORIA Rodolfo | S. Antonio | 74 | 3/1, 3/2, 3/3, 4/2, 224, 225/1 ed., per 2/4. |
| | | | 69 | 6/4 per 2/4. |
| | | | 69 | 6/3 per 2/8. |
| | | | 69 | 187/2, 238/8, 1803, 1798/4 per 2/12. |
| | Truscolo | 443 | 5007, 5014, 5011, per 2/4. | |
| | | 485 | 5008, 5009, 5010, per 2/4. | |
| 104 | LUCAS Lidia ved. LONGO | Bertocchi | 1945 | 4809/2, 4807, 4810, per 1/3. |
| 105 | GIORGI Maria in Paolucci | Raven | 78 | 2566, 2733, 2731 ed., 2732, 2536, per 1/3. |
| 106 | SPECCHI Mattia | Raven | 256 | 1301 ed., 1283/2, 1376, 1917/2, 1920/1, 1921/2, 1613/2. |
| 107 | SPANGHER Giorgio | Pirano nuova | 402 | 1493/1 ed. |
| 108 | POSEGA Romana in BACAR | Isola | 226 | 1157/4, ciascuna per 1/18. |
| | POSEGA Iolanda in RUZZIER | | 2640 | 5575/13, ciascuna per 1/6 di 14/64. |
| | POSEGA Maria in ZUBIN | | 3404 | 1157/1, ciascuna per 1/18. |
| | | | 964 | 6741/16, 5574, 6354/1, 1157/3, 5575/9, 5575/11, 5702, 5703, 5704/1, 5712, 5744, 6350/9, 5777, 5596/3, 5575/8, 5561/3, 5562, 5565/2, 5776, 5780/2, 6360/3, 5545/1, 5715, ciascuna per 1/6. |
| 109 | GRISON Veronica Itala in PRIBAC | Raven | 359 | 502. |
| | | S. Pietro | 1441 | 1254/27, 2460/6. |
| 110 | PETRUCCI Maria in GEREBIZZA | S. Pietro | 868 | 89/1 ed., 799/3, 618/2, 728/2, 793/2. |

| | | | |
|-----|--|-----------|--|
| | S. Pietro | 870 | 2497/2, 2527/1, 2527/6, 2527/7, 2537/95, 756/4, 2533/1, 2541/19. |
| | S. Pietro | 869 | 834/1, 848/3, 925/27, 1192/2. |
| | S. Pietro | 505 | 756/15, 867/42, 1126/1, 2506/4, 742/1, 867/40, 867/43, 867/41, per 1/2. |
| 111 | GLAVINA Giuseppe | 104 | 1117, 824, 896, 3411, 1124, 895, 1701. |
| 112 | OBLAK Angelo | 13Q | 1182/5, 1184/1, 1279, 1281/1, 123/1 ed., 1166/2, 1165/3, 1182/3, 1216/4, 1217/1, 1217/3, 1223/4, 1224/4, 1264/1, 1264/2, 1276/4, 1280, 1322/4, 1324, 1338/3, 1340/10, 1342/11, 1357/2, 1357/4, 1698/35, 1698/36, 1735/1, 1738/1, per intero. |
| | | 41 | 86, 1776/7 per 14/60. |
| 113 | MAUREL Sergio, Guido, Rodolfo, Lidia ved. VLAH | Umago | 1202 8/7, 8/9, 559 ed. |
| 114 | GORELLA Rcmigio | S. Pietro | 1404 1233. |
| | | S. Pietro | 987 2480/1, 1254/13, 2460/7, 1239/2, 1238. |
| | | S. Pietro | 1473 276 ed., 122/2, per 1/2. |
| | | 25 | 122/8, per 1/4. |
| | | S. Pietro | 209 1213/3, 1303/25, 1232/2, per 3/4. |
| | | S. Pietro | 1133 1218, per 84/224. |
| | | S. Pietro | 761 1234/1, per 3/4. |
| 115 | CHERMAZ Rosalia in FAVENTO | Maressego | 130 1726/1. |
| | | 131 | 1020/1, 1020/17, 1020/6, 1020/15, 1717/22, 1719/22, 1720/2, 1719/9, 1722/13, 1722/6, 1722/10, 1722/11, 1725/6, 1818/2, 111/4, ed., 1018/1, 1019/2. |
| 116 | SKERGAT Mario | Pirano II | 5029 3288 ed., per 1/3. |
| | | Pirano II | 5027 4923, 4924, 4963/1, 4971. |
| 117 | GORELLA Emilio | S. Pietro | 1473 276 ed., 122/2, per 1/2. |
| | | S. Pietro | 25 122/8, per 1/4. |
| | | S. Pietro | 209 1814, 1226/4, per 3/4. |

| | | | | |
|-----|---|-------------------------|------|---|
| 118 | PECARIC Rosa | Plavia | 175 | 993/1 ed. |
| | | Albaro Vescovà | 767 | 1098, 1101, 1462, 1504, 1557, 1554, 1102/1, 1102/2, 133. |
| 119 | CRISMAN Germano | Pirano II | 3615 | 2626 ed., per 1/4. |
| | | Pirano II | 2648 | 899, per 1/4. |
| 120 | CREVATIN Antonia ved. CREVATIN. CREVATIN Natalina in BERTOLIN | Monte di Capodistria | 260 | 971, 972, 985, 1680, 1681, 1685, 3367, 3399. |
| 121 | GRISONIC Elvira in CHERMAZ, CHERMAZ Dalia in CODARIN | Capodistria | 278 | 1349 ed. |
| 122 | DEL GIUSTO Letizia in OLENIK | Corte d'Isola | 126 | 2669, 2694. |
| 123 | FIRMI Maria in ANGELINI | Semedella | 230 | 644, 645/1 ed., per 1/3. |
| 124 | KOCEVAR Giuseppe | S. Servolo | 6 | 2055, 2056, 2209, 2210, 2211, per 1/3. |
| | | | 95 | 2545, per 1/3. |
| | | | 261 | 2839, per 1/3. |
| | | | 198 | 1762, per 1/3. |
| | | | 257 | 2622/1, 1526/1, 164, 1345, 1346, 1437, 1526/1, 1438. 1526/2, 1526/3, 1526/4, 1752, 1814, 1815, 1898/1, 2548/2, 2915/2, 1915/3, per 1/3. |
| | | | 258 | 2655, per 1/3. |
| | | | 267 | 2628, per 1/3. |
| 125 | ROJAC Giuseppe | Gason | 19 | 175/2, 175/5, 175/6 ed., per 5/27. |
| | | Gason | 85 | 916/1, 916/2, 916/3, 922/2, per 5/27. |
| 126 | BOSDACHIN Giacomo | Salvore | 3 | 17/4 ed., 17/5 ed., 281/4, 284/2, 284/4, 286/3, 286/6 288. |
| | | | 294 | 284/3, 281/1, 281/2. |
| 127 | ZERBO Amalia in COZZOLINO ZERBO Bernarda in ZUPPINI | Antignano | 484 | 26/1 ed., 311, 60/2 ed., 409/2, 724/5, 606/3, 606/1, 403/2, 413, 414, 667/2, 702/1, 711, |

| | | | |
|-----|--|-----------|---|
| | | | 724/2, 733/2, 26/2 ed., 26/4, 26/3 ed., 128 129/1, 129/2, 129/3 129/8, 129/10, 129/11, 129/12, 130/3, 130/4, 840/1, 840/2, 129/6, 129/7, 129/13, 840/3, 840/4, 129/4, 129/5, 130/1, 130/2, 569, 661/18, 115/1, 115/6, 116, 698/3, 489/1, 601, 301/1 158/2, 274/2, 697/5, 384/4, 159/5, 147/5, 147/6, 159/2, 159/3, 604, ciascuna per 1/60, 636/4, ciascuna per 1/30. |
| | | 227 | 57/1, ciascuna per 1/120. |
| | | 483 | 382/4, 383/3, 384/2 ciascuna per 1/3. |
| | | 200 | 49/4, ciascuna per 1/3. |
| | Ospo | 539 | 953/2, ciascuna per 1/6. |
| 128 | BARUZZA Giulio | | 27 643, 1352, 1354, 1355, 1440, 2099, 3179. |
| | | 82 | 1167, ed., per 1/4. |
| 129 | GRISON Giustina in FONTANOT | Costabona | 116 2495, 120/22, 128/3, 411, 412, 2476/5, 2476/6, 2482/1, 2510/1, 2537/4, 2511/1, 767/1, 2482/3, 421, 422/7, 422/4, 120/9, 422/8, 2493/2, 15/2, 2492, 2493/1, 2491, 2476/7, 2482/2, 2494, 2496, per 1/9. |
| 130 | BERTOCCHI Amelia in POLDRUGOVAZ BERTOCCHI Maria in BELLANOVA BERTOCCHI Francesco | Rosariol | 56 8632, per 50/768. 59 55/256, 71/1, 90/3, 210/1, 943, 1260/2, per 50/576. 294 11/1, 107/2, 141/1, 118, 308, 423, 469, 944, 964/1, 991, per intero. 296 1/1, 116/1, 128, 310/2, 415, 471, 472, 5331, 995, per intero. |

| | | | | |
|-----|---------------------------------------|--------------|------|--|
| 131 | ZOCCHI Mirando | Plavia | 181 | 1063, per 3/32. |
| | | | 145 | 756/1, 757/5, per 1/8. |
| | | | 60 | 640/3, 758/1, 640/4, 641/2, 640/6, 642/1, 717/13, 608, 639/2, 577/10, 578/2, 577/8, 577/11, 577/12, 577/14, 577/16, 604/7, 276 ed., per 1/8. |
| 132 | TOSCAN Albino e Mario | Villa Decani | 65 | 1325 ed., 1326, 1327, ciascuno per 1/4. |
| 133 | MAKLIC Anna in PISTAN | Raven | 175 | 1377, 1378 ed., 1379 ed., 1380, 1565, 1592, 2830. |
| | | Sicciole | 931 | 6148. |
| | | Sicciole | 932 | 4837. |
| 134 | PISTAN Antonio | Sicciole | 1303 | 6071/1, 6071/2. |
| | | Raven | 194 | 2281. |
| | | Raven | 564 | 2745. |
| 135 | PUZZER Matteo | Grisignana | 615 | 892/2, per 7/20. |
| | | | 427 | 80/3 ed., 2500/19, 2448, 2432/2, 2527, 2590, 2489/4. |
| 136 | TOSCAN Dorina e Maria in FERRARESI | Vanganel | 277 | 3272, per 5/80. |
| | | | 25 | 292/1, 292/2, 306, 332, 344, 345, 347 ed., 349 ed., 373, 374, 285, ciascuna per 1/4. |
| 137 | GIUGOVAZ Emilio | Momiano | 89 | 115/2 ed., 116/2 ed., 116/3 ed., 381/1, 446/3, 446/1, 4470/4, 716, 717/2, 717/3, per 3/4. |
| | | | 485 | 435/1, 435/2, 435/3, 435/4, 439, per 3/4. |
| | | | 557 | 472/3, 711/1, 711/2, 713/1 per 3/4. |
| 138 | VIGINI Albino | Grisignana | 968 | 385/1, 385/2, 267/1, 267/2, 354/2, 377/1, 354/1. |
| | | Piemonte | 316 | 339/2, 339/3. |
| | | | 355 | 251/3, 275/2, 306 ed., 58, 106, 247/3, 277/3, 277/4, 281/2, 818/50, 818/54, 1707/3, 2338/1, 2426/2. |
| | | | 766 | 7/2 ed. |
| | | | 722 | 56. |

| | | | | |
|-----|---|-------------|-----------|---|
| 139 | GIUGOVAZ Antonio fu Giovanni e Umberto fu Giovanni | Sterna | 70 | 500/2, per 1/2. |
| | | | 95 | 2182, per 6/90. |
| | | | 244 | 624/2, 2545/26, 716/4, per 1/3 ciascuno. |
| | | | 74 | 46/1 ed., 46/2 ed., 730/1, 730/2, 730/3, 616, 617/2, 628, 652, 679/2, 698/1, 682/2, 687/1, 687/2, 690/7, 700/2, 700/3, 702/1, 702/2, 705/1, 708/1, 712/4, 712/5, 731/5, 727, 733/1, 733/2, 1123/3, 1124/2, 2516/1, 2516/3, 2516/31, 2516/13, 2516/30, 770/2, 1095/1, 770/5, 790/1, 853/3, 853/5, 853/6, 853/7, 857, 1082/2, 1083/1, 1090, 1097/15, 1097/10, 1106, 1109/4, 1009/5, 1009/6, 1116, 1117/1, 746/6, 749/1, 753/3, 756/1, 761/1, 761/2, 761/3, 753/5, 753/6, 756/2, 761/4, 764/8, 764/6, 768/1, 769/1, 769/2, 768/3, 768/5, 766/4, 770/1, per 1/3 ciascuno. |
| 140 | PENCO Matteo | Sterna | 209 | 41/3 ed., ciascuno per 1/9. |
| | | | Salvore | 180 |
| | | | | 799 |
| 141 | SAURO Maria ved. COVRA | Verteneglio | 611 | 345/1, 345/3, per 1/2. |
| 142 | DOZ Giuseppe, Mario, Libero e Romano (Bruno) | S. Lorenzo | 979 | 5/8 ed., ciascuno per 1/4. |
| 143 | BENCI Libero ed Antonio | Verteneglio | 1485 | 50/1 ed. |
| 144 | TULLIANI-TULLIACH Amedeo, Pietro, Marco e Francesco | Momiano | 494 | 191/1 ed., 718/4, 718/5, 718/15, 718/18, 722/2, 718/11, 714/6. |
| | | | Merischie | 214 |
| | | Momiano | 502 | 723/2, 723/3, 698/4, 698/5, 191/3 ed., 706/5, 707/3, 718/1, 718/8, |

| | | | |
|-----|----------------------------|-------------|--|
| | | | 718/9, 718/12, 718/14, 718/20, 719/1, 722/1, 723/1, 718/17, 721/4, 721/5, 721/6, 714/1, 714/3, 714/4, 705/2, 719/3, 706/3, 706/4, 706/7, 718/2, 718/3, 718/6. |
| | Merischie | 334 | 1074/7, 1074/13, 1075/1, 11075/2, 1114/5, 1112/1. |
| | | 339 | 1074/10, 1096. |
| 145 | BENCICH Vittorio | Verteneglio | 1038 83/1, 83/2, 1449/1, 1463/2, 1408/3, 1408/10, 1408/11, 1462, 212/2, 203, 205, 478 ed., 1440/10, 204, 1442/1, 1449/6. |
| | | 748 | 247/4, 1451 ed., 1452, 1453/2, ed., 1450/2, 247/5 ed., 244 ed., 198/1, 198/2, 1449/5, 1450/5. |
| | | 1038 | 1408/6, 1408/12, 1844/2. |
| 146 | SERLI Ettore | Merischie | 176 1351/1, ed., 1351/8, 1231/3, 1231/4, 1235, 1236, 1368/4, 1368/5, 1369, 1631/10, 1638/5, 1655, 1607/1, 1607/5, 1608/4, 86/4 ed., 1607/3, 1351/2, 1351/7. |
| | | 178 | 1608/3, 1609. |
| | | 230 | 1306/6, 1093/12, 1093/13, 1098/3. |
| | | Momiano | 654 830/1. |
| 147 | COSLOVICH Aldo | Materada | 838 345, 103/289, 155/1. |
| 148 | COSLOVICH Ferruccio | Materada | 837 517/2, 157/1, 373/1, 373/2. |
| 149 | RADIN Stelio | Verteneglio | 418 268/3 ed., 1873/2. |
| 150 | SINICO Severini ed Arduino | Collalto | 266 1918/95, 1918/96, 1918/97, 2256, 2260, 2261, 2280/12, 2280/13, 2269, 2270, 2271, ciascuno per 11/96. |
| | | Collalto | 268 2197, 2198, 2209/1, 2209/2, 2211, 2242/1, 2242/2, 120/1 ed., 120/2 ed., ciascuno per 1/6. |

| | | |
|----------|-----|--|
| Collalto | 161 | 121 ed., 122 ed., 2217, 2218/1, 2218/2, 2225, 2227, 2230/2, 2230/1, 1918/76, 1918/125, 1918/128, 1918/143, 1944/6, 1945/1, 1947/1, 1970, 1972/2, 1972/1, 1973, 1974/1, 1978, 1979, 2275, 2280/14, 2280/15, 1985, 1986, 1987, 1988, 1990, 1991, 1993, 1995, 1996, 2000, 2002, 2003, 2004, 2077/1, 2011, 2013, 2012/1, 2012/2, 2014/2, 2139, 2193, 2214, 2215, 2216/1, 2232/2, 2195, 2196, 2210, 2237, 2239, 2241, 2244, 2248, 2250, 2251, 2253, 2257, 2258, 2259, 2262, ciascuno per 11/96. |
| Collalto | 300 | 1918/80, 1918/81, 1918/82, ciascuno per 11/192. |
| Collalto | 321 | 1992, 2006, 2245, 1944/1, 1951/2, 1952/1, 2016/2, 2298, 2299, 1918/98, ciascuno per 11/96. |
| Collalto | 352 | 1918/119, 1974/2, 1974/3, 1974/4, 1975, 1983, 1999, 2007/2, 2014/1, 2216/2, 2231, 2232/1, 2246, 2247, 2280/16, ciascuno per 1/6. |
| Collalto | 353 | 1987/2, ciascuno per 27/192. |
| Momiano | 620 | 1029/1, 1092/4, 1029/5, 1026/6, ciascuno per 1/6. |
| Momiano | 425 | 1629/2, 1090/2, 1624/3, ciascuno per 1/8. |
| Buie | 875 | 2809, solo Arduino per 11/96. |
| Collalto | 161 | 2265, 2266, 2268, 2272, 2273, 2274, 2280/23, 2280/24, 2280/25, 2280/26, 2293, 2294, 2291, 2292, 2466/5, 2926, 2927/1. |

| | | | | |
|-----|--------------------------------------|-------------|------|---|
| 151 | GIORGI Oresta | Collalto | 451 | 153/3 ed., 153/5 ed., 2817/5, 2526/1, 2527, 2545/2, 2534, 2545/1, 2665, 2777, 2784/2, 2717/2, 2726/3, 2725, 2746/1, 2773, 3015/1, 3015/2, 3134/7, 3134/3, 3143/1, 2959/8, 2982. |
| | | Collalto | 81 | 2678, 2676. |
| | | Cuberton | 259 | 359, 362/2. |
| 152 | RADIN Aldo | Verteneglio | 1473 | 15/1, 40/2. |
| 153 | BURSICH Anita in POSO BORSI Mario | Verteneglio | 1466 | 2513/1, 1196/1, 1196/2, 896/10, 530 ed., 705/2, 1193/2, 1104/1, ciascuno per |
| 154 | BUROLO Maria in BUROLO | S. Lorenzo | 27 | 80/3 ed., 1002/1, 1003/2, 1002/1, per 1/3. |
| | | | 333 | 887/4, 887/2, 997/2 per 1/3. |
| | | S. Lorenzo | 723 | 887/1, 887/5, per 1/3. |
| | | | 1015 | 7997, per 1/3. |
| | | | 840 | 1089/4, 1089/8, 1089/9, per 1/3. |
| | | | 76 | 801/1, 803, 807, 1147/7, 1129/3, per 1/2. |
| | | Carsette | 340 | 567/3, 567/14, per 1/3. |
| | | Verteneglio | 316 | 288/3, 288/4, 288/2, 298/4, 298/2, per 1/2. |
| 155 | MILLO Paolo | Momiano | 43 | 204/4, 996/2, 1006/1, 1006/2, 1025/8, 1324, 1333/2, 1334/2. |
| | | | 45 | 1338/9, 1537/1, 1537/2. |
| 156 | OPATTI Antonio | Tribano | 162 | 25 ed., 2, 3, 69/22, 545, 546, 536/3, 537, 539, 542/3, 542/4, 542/5, per 1/3. |
| | | | 66 | 156, 160, 167/1, 585, per 1/3. |
| | | | 104 | 87, 157, 159, 182/2, 536/1, 536/2, 536/4, 538, per 1/3. |
| 157 | VATTOVAZ Mario | Merischie | 379 | 770/9. |

| | | | |
|-----|---|--------------------------------|---|
| 158 | CACOVICH Lorenzo e GAMBOZ Maria in CACOVICH | Buie Carsette | 559 36/1. 141 114 ed., 346/19, 346/9, 346/8, 139/65, 346/14, 134/24, 134/75, 365/5, 365/28. 359 580/4. 404 241/69. |
| 159 | CAVO Giuseppe | Momiano | 201 24/3 ed. 377 755/8. 487 26/1 ed. 488 639, 755/10, 755/9, 217/1, 217/2, 217/3. |
| 160 | BUROLO Elio BURLO Maria ved. BURLO | Buie Carsette S. Lorenzo | 1269 2955/135, 2955/380. 211 382, 399/1, 400. 76 801/1, 803, 807, 1147/7, 1120/3. 135 1075/3, 1087, 951 ed., 80/1, 802, 819/2, 1075/2, 1083/1, 1224/3, 825/1, 1088. 1016 799/6. |
| 161 | BIBALO Nervio | Buie | 1838 454/3 ed., 530/2, 1173/2. 1211/1, 1173/3, 1328/1, 1334/2, 1394/1, 1467/2, 1509/1, 1509/4, 645 ed., 1510/14, 1571/1, 2201/2. 91 1263/1, 1263/2, 1328/3, 1329/2, 2955/34, 438/6 ed., 1506/3, 1510/10, 531/3, 1389/2, 1391, 1402/1, 1402/2, 1476, 1498/8, 1528/3, 1583/1, 1583/3, 1638, 439/3 ed. per 4/5. 89 456 ed., 1510/12. 1156 452/6 ed., 461/3 ed., 1318/9, 1610/9, 1610/10, 1610/11, 1610/16, 472/15 ed., 12604. 1411 1292/1. 1601 452/1 ed., 461/2 ed., 1190, 1209/4, 1253/3, 1260/1, 1339/1, 1355, 1366/1, 1366/2, 1399/15, 1399/18, 1399/20, 1399/21, 1399/29, 1412/2, 1440/2, 1440/3, 1441/2, 1468/2, 1469/1, 1475/1, 1485/1, 1485/2, 1515/14, 1550/1, 1667/1, 3785, 3787/1. 1805 3787/2, 1387/3. |

| | | | | |
|-----|---|----------|-----|--|
| 162 | MARINI Riccardo, Romeo, Pietro, Nevio e Maria ved. GIANOLLA | Momiano | 177 | 211 ed., 1557/1, 1557/2, 1557/3, 1557/4, 1558, 1559/7, 1559/8, 1559/9, 654/13, 255/6, 255/7, 255/8, 255/9. |
| 163 | PRELAZ Nevia in RADETICCHIO | Umago | 652 | 538/1 ed., 905/6, 899/2. |
| 164 | GIULIETTI Giuseppina in VIDA | Cuberton | 152 | 75/4 ed. |
| | | | 60 | 1421/1, 1421/2, 1673/4. |
| | | | 181 | 74/2 ed., 107 ed., 1642/6, 75/5 ed., 76/1 ed., 1640/2, 1290/1, 1356, 1358/6, 1564/2, 1586/9, 1586/10, 1592, 1604/1, 1604/2, 1604/3, 1620, 1621/4, 1628/4, 1628/5, 1630/4, 1631/1, 1632/10, 1632/12, 1633/1, 1635/1, 1672/2, 1672/3, 1672/12, 1673/13, 1688/4, 1688/5, 1689, 1690/1, 1690/2, 1673/5, 1707/1, 1837/1, 1852, 1863/2, 1867/3, 1868, 1869, 1882/5, 1882/6, 1882/7, 1892, 1893, 1898/11, 1586/11, 1586/12, 1672/4, per le corrispondenti quote di comproprietà. |
| 165 | JUGOVAZ Silvana, Mirella ed Italo | Sterna | 57 | 41/2 ed., 46/3, 46/4, 695/4, 45/1, 142 ed., ciascuno per 1/9. |
| | | | 378 | 510/1, 614/2, 1193/5, 1088/2, 1088/3, 1088/4, 617/1, 686/1, 686/2, 635/1, 635/2, 636, 629, 764/3, 858/1, 764/4, 1124/1, 1124/4, 1124/5, 1125/1, 1125/2, 1125/3, 1125/4, 1115, 1117/2, 729/12, 718, 719, 720, 721, 712/1, 712/2, 712/3, 698/2, 690/9, 2545/28, 2545/29, 2545/71, 1109/2, ciascuno per 1/3. |
| | | | 58 | 2516/5, ciascuno per 7/72. |

| | | | | |
|-----|---|------------------|------|--|
| | | | 209 | 41/3, ciascuno per 1/27. |
| | | Grisignana | 829 | 250/2, ciascuno per 1/3. |
| | | Piemonte | 663 | 17, 18/2, 31/18, 31/19, 31/20, 31/21, 31/22, 31/23, 1704/1, 1704/4, ciascuno per 1/3. |
| 166 | CEGUJ Albino | S. Lorenzo | 281 | 920/1, 920/2, 920/3, per 1/2. |
| | | | 1017 | 893/1, 949, 902/2, per 1/2. |
| 167 | SOSSI Carlo | Castelvenere | 620 | 879/2, 879/15, 879/12, 139/1 ed. |
| 168 | BERNOBICH Emma ved. PENCO, PENCO Angelo e PENCO Edi | Villanova | 465 | 167/2 ed., 1167/1, 1089/1, 288 ed., 1156/3, 1157/1, 1157/2, 1431/3, 1536, ciascuno per 1/3. |
| | | | 660 | 1170/5, 1170/6, ciascuno per 1/15. 182, ciascuno per 1/3. |
| | | Valle del Quieto | | |
| 169 | MILOS Giuseppe | Carsette | 48 | 208/1, 210/2, 219/1, 219/5, 219/10, 219/11, per 1/2. |
| | | | 361 | 346/24. |
| | | Buie | 1361 | 355/3, 582/1, 582/2, per 1/4. |
| | | | 1492 | 62/2, 73/3, 74/1, 351/2, 352/5, 352/7, 345/4, 345/7, per 1/2. |
| | | | 1959 | 95/3, 95/4, 95/1, 95/6 per 1/2. |
| 170 | a) | Materada | 13 | 103/69, per 1/3. |
| | FRANCH Margherita ved. TOMIZZA | | 392 | 57/2, 581/2 ed., 581/5, per 2/14. |
| | | | 453 | 103/65, 103/323, 256/1, 278/3, 278/4, 578 ed., 56/2, 169/6, 173/1, 76/28, 102/207, 103/208, per 2/8. |
| | | | 735 | 215/2, 103/61, 618/1, 103/180, 103/171, 103/271, 616/4, 616/5, 216/1, 140 ed., per 1/3. |
| | b) | Materada | 13 | 103/69, ciascuno per 1/3. |
| | TOMIZZA Nerio e Fulvio | | 392 | 57/2, 581/2 ed., 581/5, ciascuno per 4/14. |

| | | | | |
|-----|------------------------------|-------------|--|--|
| | | 453 | 103/65, 103/323, 256/1, 278/3, 278/4, 56/2 ed., 578, 169/6, 173/1, 76/28, 102/207, 103/208, ciascuno per 1/3. | |
| | | 245 | 28/1, ciascuno per 2/28. | |
| | | 543 | 182, 26 ed., 219/1, 62/4 ed., 582/15, 171 ed., 572/3, 103/307, 103/308, 103/439, 103/300, 103/386, 103/387, 103/445, ciascuno per 1/6. | |
| 171 | FERLETTA Raffaele | Materada | 65 | 41/6 ed., 89/44, 89/15, 86/9, 85/6, 84/2, 53/13, 82/2, 103/89, 80/2. |
| 172 | SINCOVICH Francesco | Momiano | 403 | 174/6 ed., 1138/6, 1611/76, 1620/17, 1791/4. |
| | | | 449 | 174/7, per 1/2. |
| | | | 580 | 1617/5, 1636/2, 1868/7, 1868/9, 1871, 1868/20. |
| | | Tribano | 54 | 75/2. |
| 173 | a) | Momiano | 19 | 1060/1, 1060/2, 1045, 1040/9, 1055/1, 1055/2, 1056/1, 1056/2, 1056/3, 1058, 1059/2, 1063/2, 1093/3, 1059/1, per 1/2. |
| | SMILOVIC Ncrina in MURGIA | | | |
| | b) | Momiano | 19 | 1060/1, 1060/2, 1045, 1040/9, 1055/1, 1055/2, 1056/1, 1056/2, 1056/3, 1058, 1059/1, 1059/2, 1063/2, 1093/3, per 1/2. |
| | SMILOVICH Bruno | | | |
| | | | 323 | 996/10, 996/11, per 1/144. |
| | | | 535 | 1281/3, 1303/1, 1353/5, 1295/7, 1297/1, 1297/3, 1329/5, 1329/7, 1329/6, 755/17, 755/18, 914/11, 914/12, 1021/9, 1298/3, 1298/4, 1299/1, 1334/4, 1338/7, per 1/2. |
| 174 | ALTIN Gioachino | Verteneglio | 886 | 2133/1, 2133/2, 306/1 ed., 2123/3, 2290/3, 2160/2, 306/2, 2167/1, 2167/2, 2168, 2287/1, 2285/1, 548 ed., 550 ed., 2630. |
| | | | 1618 | 2163/2, 2157/2. |

www.arcipelagoadriatico.it

| | | | |
|-----|--|-----|---|
| | | | 177/63. |
| 175 | ZACCHIGNA Norma in LATIN Umago | 550 | 180, 877/6, 880/20, 878/25, 879/18, 880/10, 944/1, 883/1, 184/4, 1421, 1431, 1434. |
| 176 | VOCCI Valentino Castelvenere | | |
| | | 317 | 139/44, 139/83, 139/43, 139/84, per 1/2. |
| 177 | RICHTER Luigi Carsette | 223 | 139/45, per 1/2. |
| | | 131 | 603/2, 603/5, 893/2, 894/3, 894/5, 755/30, 907/1, 921, 925/3, 594/22, 616/8, 804/7, 860/4, 860/1, 862/7, 867/10, 867/11. |
| 178 | GIORGI Maria in ZOPPELLARO GIORGI Giuseppe Momiano | 538 | 864/6, 898/2. |
| | | 677 | 128/7 ed., tutte per le corrispondenti quote di comproprietà. |
| | | 735 | 215/2, 103/61, 618/1, 103/180, 103/171, 103/271, 616/4, 616/5, 216/1, 140 ed., ciascuno per 1/3. |
| 179 | FRANCO Augusta in VALMORRI FRANCH Margherita ved. TOMIZZA FRANCO Rinaldo Materada | | |

LAVORI PREPARATORI

Camera dei deputati (atto n. 1853):

Presentata dal Ministro degli affari esteri il 10 novembre 1987.

Assegnato alla III commissione; (Affari esteri, in sede

Esaminato dalla III commissione il 27 aprile 1988.

Esaminato in aula il 10 maggio 1988 e approvato l'11 maggio 1988.

Senato della Repubblica (atto n. 1022):

Assegnato alla 3ª commissione (Affari esteri, in sede referente l'8 giugno 1988. con ...

Esaminato dalla 3ª commissione il 22 settembre 1988.

Relazione scritta annunciata il 12 ottobre 1988.

Esaminato in aula e approvato il 20 ottobre 1988.

88G0568

GIUSEPPE MARZIALE, *direttore*

FRANCESCO NATTA, *relatore*

ALFONSO ANDRIANI, ...

(9652444) Roma - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S.

(c.m. 411200882860)

L.R.

| | | | |
|---------|-----|---------|-----|
| 1952/53 | 524 | 1952/53 | 524 |
| 1953/54 | 525 | 1953/54 | 525 |
| 1954/55 | 526 | 1954/55 | 526 |
| 1955/56 | 527 | 1955/56 | 527 |
| 1956/57 | 528 | 1956/57 | 528 |
| 1957/58 | 529 | 1957/58 | 529 |
| 1958/59 | 530 | 1958/59 | 530 |
| 1959/60 | 531 | 1959/60 | 531 |
| 1960/61 | 532 | 1960/61 | 532 |
| 1961/62 | 533 | 1961/62 | 533 |
| 1962/63 | 534 | 1962/63 | 534 |
| 1963/64 | 535 | 1963/64 | 535 |
| 1964/65 | 536 | 1964/65 | 536 |
| 1965/66 | 537 | 1965/66 | 537 |
| 1966/67 | 538 | 1966/67 | 538 |
| 1967/68 | 539 | 1967/68 | 539 |
| 1968/69 | 540 | 1968/69 | 540 |
| 1969/70 | 541 | 1969/70 | 541 |
| 1970/71 | 542 | 1970/71 | 542 |
| 1971/72 | 543 | 1971/72 | 543 |
| 1972/73 | 544 | 1972/73 | 544 |
| 1973/74 | 545 | 1973/74 | 545 |
| 1974/75 | 546 | 1974/75 | 546 |
| 1975/76 | 547 | 1975/76 | 547 |
| 1976/77 | 548 | 1976/77 | 548 |
| 1977/78 | 549 | 1977/78 | 549 |
| 1978/79 | 550 | 1978/79 | 550 |
| 1979/80 | 551 | 1979/80 | 551 |
| 1980/81 | 552 | 1980/81 | 552 |
| 1981/82 | 553 | 1981/82 | 553 |
| 1982/83 | 554 | 1982/83 | 554 |
| 1983/84 | 555 | 1983/84 | 555 |
| 1984/85 | 556 | 1984/85 | 556 |
| 1985/86 | 557 | 1985/86 | 557 |
| 1986/87 | 558 | 1986/87 | 558 |
| 1987/88 | 559 | 1987/88 | 559 |
| 1988/89 | 560 | 1988/89 | 560 |
| 1989/90 | 561 | 1989/90 | 561 |
| 1990/91 | 562 | 1990/91 | 562 |
| 1991/92 | 563 | 1991/92 | 563 |
| 1992/93 | 564 | 1992/93 | 564 |
| 1993/94 | 565 | 1993/94 | 565 |
| 1994/95 | 566 | 1994/95 | 566 |
| 1995/96 | 567 | 1995/96 | 567 |
| 1996/97 | 568 | 1996/97 | 568 |
| 1997/98 | 569 | 1997/98 | 569 |
| 1998/99 | 570 | 1998/99 | 570 |
| 1999/00 | 571 | 1999/00 | 571 |
| 2000/01 | 572 | 2000/01 | 572 |
| 2001/02 | 573 | 2001/02 | 573 |
| 2002/03 | 574 | 2002/03 | 574 |
| 2003/04 | 575 | 2003/04 | 575 |
| 2004/05 | 576 | 2004/05 | 576 |
| 2005/06 | 577 | 2005/06 | 577 |
| 2006/07 | 578 | 2006/07 | 578 |
| 2007/08 | 579 | 2007/08 | 579 |
| 2008/09 | 580 | 2008/09 | 580 |
| 2009/10 | 581 | 2009/10 | 581 |
| 2010/11 | 582 | 2010/11 | 582 |
| 2011/12 | 583 | 2011/12 | 583 |
| 2012/13 | 584 | 2012/13 | 584 |
| 2013/14 | 585 | 2013/14 | 585 |
| 2014/15 | 586 | 2014/15 | 586 |
| 2015/16 | 587 | 2015/16 | 587 |
| 2016/17 | 588 | 2016/17 | 588 |
| 2017/18 | 589 | 2017/18 | 589 |
| 2018/19 | 590 | 2018/19 | 590 |
| 2019/20 | 591 | 2019/20 | 591 |
| 2020/21 | 592 | 2020/21 | 592 |
| 2021/22 | 593 | 2021/22 | 593 |
| 2022/23 | 594 | 2022/23 | 594 |
| 2023/24 | 595 | 2023/24 | 595 |
| 2024/25 | 596 | 2024/25 | 596 |
| 2025/26 | 597 | 2025/26 | 597 |
| 2026/27 | 598 | 2026/27 | 598 |
| 2027/28 | 599 | 2027/28 | 599 |
| 2028/29 | 600 | 2028/29 | 600 |
| 2029/30 | 601 | 2029/30 | 601 |
| 2030/31 | 602 | 2030/31 | 602 |
| 2031/32 | 603 | 2031/32 | 603 |
| 2032/33 | 604 | 2032/33 | 604 |
| 2033/34 | 605 | 2033/34 | 605 |
| 2034/35 | 606 | 2034/35 | 606 |
| 2035/36 | 607 | 2035/36 | 607 |
| 2036/37 | 608 | 2036/37 | 608 |
| 2037/38 | 609 | 2037/38 | 609 |
| 2038/39 | 610 | 2038/39 | 610 |
| 2039/40 | 611 | 2039/40 | 611 |
| 2040/41 | 612 | 2040/41 | 612 |
| 2041/42 | 613 | 2041/42 | 613 |
| 2042/43 | 614 | 2042/43 | 614 |
| 2043/44 | 615 | 2043/44 | 615 |
| 2044/45 | 616 | 2044/45 | 616 |
| 2045/46 | 617 | 2045/46 | 617 |
| 2046/47 | 618 | 2046/47 | 618 |
| 2047/48 | 619 | 2047/48 | 619 |
| 2048/49 | 620 | 2048/49 | 620 |
| 2049/50 | 621 | 2049/50 | 621 |
| 2050/51 | 622 | 2050/51 | 622 |
| 2051/52 | 623 | 2051/52 | 623 |
| 2052/53 | 624 | 2052/53 | 624 |
| 2053/54 | 625 | 2053/54 | 625 |
| 2054/55 | 626 | 2054/55 | 626 |
| 2055/56 | 627 | 2055/56 | 627 |
| 2056/57 | 628 | 2056/57 | 628 |
| 2057/58 | 629 | 2057/58 | 629 |
| 2058/59 | 630 | 2058/59 | 630 |
| 2059/60 | 631 | 2059/60 | 631 |
| 2060/61 | 632 | 2060/61 | 632 |
| 2061/62 | 633 | 2061/62 | 633 |
| 2062/63 | 634 | 2062/63 | 634 |
| 2063/64 | 635 | 2063/64 | 635 |
| 2064/65 | 636 | 2064/65 | 636 |
| 2065/66 | 637 | 2065/66 | 637 |
| 2066/67 | 638 | 2066/67 | 638 |
| 2067/68 | 639 | 2067/68 | 639 |
| 2068/69 | 640 | 2068/69 | 640 |
| 2069/70 | 641 | 2069/70 | 641 |
| 2070/71 | 642 | 2070/71 | 642 |
| 2071/72 | 643 | 2071/72 | 643 |
| 2072/73 | 644 | 2072/73 | 644 |
| 2073/74 | 645 | 2073/74 | 645 |
| 2074/75 | 646 | 2074/75 | 646 |
| 2075/76 | 647 | 2075/76 | 647 |
| 2076/77 | 648 | 2076/77 | 648 |
| 2077/78 | 649 | 2077/78 | 649 |
| 2078/79 | 650 | 2078/79 | 650 |
| 2079/80 | 651 | 2079/80 | 651 |
| 2080/81 | 652 | 2080/81 | 652 |
| 2081/82 | 653 | 2081/82 | 653 |
| 2082/83 | 654 | 2082/83 | 654 |
| 2083/84 | 655 | 2083/84 | 655 |
| 2084/85 | 656 | 2084/85 | 656 |
| 2085/86 | 657 | 2085/86 | 657 |
| 2086/87 | 658 | 2086/87 | 658 |
| 2087/88 | 659 | 2087/88 | 659 |
| 2088/89 | 660 | 2088/89 | 660 |
| 2089/90 | 661 | 2089/90 | 661 |
| 2090/91 | 662 | 2090/91 | 662 |
| 2091/92 | 663 | 2091/92 | 663 |
| 2092/93 | 664 | 2092/93 | 664 |
| 2093/94 | 665 | 2093/94 | 665 |
| 2094/95 | 666 | 2094/95 | 666 |
| 2095/96 | 667 | 2095/96 | 667 |
| 2096/97 | 668 | 2096/97 | 668 |
| 2097/98 | 669 | 2097/98 | 669 |
| 2098/99 | 670 | 2098/99 | 670 |
| 2099/00 | 671 | 2099/00 | 671 |
| 2100/01 | 672 | 2100/01 | 672 |

www.arcipelagoadriatico.it

INDRO MONTANELLI:
“IL QUIRINALE CHIEDA PERDONO
AI PROFUGHI ISTRIANI E DALMATI”

Concludo questo lavoro con la testimonianza di Indro Montanelli, deceduto il 22 luglio del 2001, a 92 anni di età. È stato definito il principe dei giornalisti. Ha vissuto personalmente gli avvenimenti storici del 1900. Ha pubblicato con Mario Cervi una collana fortunata di storia italiana. Accademie e Università, italiane e straniere, gli hanno conferito titoli e onorificenze. Il Corriere della Sera, il giornale italiano più importante, gli ha messo a disposizione ogni giorno una pagina intera.

Ha rifiutato la nomina di Senatore a vita. La sua scomparsa è stata ricordata ufficialmente dal Quirinale, dal Governo, dai due rami del Parlamento.

La sua testimonianza sul nostro esodo ha un valore storicamente determinante. Non ha scritto sulla base di comunicati stampa giunti al giornale, né sulla base di veline di un partito politico. Gli avvenimenti li ha vissuti personalmente. Ha viaggiato come un esploratore storico, ha interrogato personaggi come un pubblico ministero. Per questo riporto letteralmente alcuni suoi pensieri sulla nostra tragedia.

Il 16 settembre 1999 ha scritto: *“Tito combattè affinché il partito comunista facesse da mastice ideologico dell’unità jugoslava. Combattè con la spietatezza con cui combattè gli occupanti italiani e tedeschi. Io c’ero e ho visto. Quando Tito si ribellò nel 1948, Stalin disse: - mi basterà muovere il mignolo di questa mano per schiacciarlo -. Mosse tutte cinque le dita, ma il partito rimase fedele a Tito.*

È un personaggio che sono contento di aver conosciuto. Odiavo la sua ideologia e il suo anti-italianesimo, però devo ammirare il suo coraggio, la sua fermezza. Io ero nel 1956 all’aeroporto di Belgrado quando, tre anni dopo la morte di Stalin, il suo successore Kruscev venne a chiedere a Tito scusa della scomunica lanciata da Mosca contro di lui. E fui presente al ricevimento al quale Kruscev intervenne ubbriaco come una ciabatta sotto lo sguardo divertito e sprezzante del maestoso Tito in alta uniforme di Maresciallo in mezzo ai suoi Generali grondanti di medaglie”.

Nel volume “L’Italia dei Novecento”, parlando della conferenza dei 21 a Parigi del 1946, Montanelli ha scritto di De Gasperi: *“con sobrietà di gesti, ma anche con voce sempre più calda e crescente vigore disse che il trattato aveva un’impostazione primitiva e affrontò la questione giuliana. Ha ricordato che la Carta Atlantica riconosce alle popolazioni il diritto di consultazioni sui cambiamenti territoriali. Fu un buon discorso, fermo e pieno di dignità”.*

Secondo Montanelli Togliatti era *“avvocato della Jugoslavia”* in quanto offriva a Tito Gorizia in cambio di Trieste.

Montanelli da storico ha condannato il trattato del 1947 perché contiene *“clausole ingiuste, vessatorie, odiose”.* *Ingiuste in gran parte le clausole*

territoriali. Vessatorie nell'imposizione di consegnare ai vincitori la flotta che si era già consegnata agli alleati. Odiose perché ha consentito ai vincitori di rivalersi, per il pagamento delle azioni di guerra, sui beni dei privati cittadini italiani posti sul loro territorio. Per decine d'anni si sono tracciate molto pratiche di emigrati, che spogliati di tutto, hanno dovuto attendere da una burocrazia lentissima e insensibile il riconoscimento che il governo italiano si era impegnato".

Ha scritto degli **infoibati** con partecipazione di uomo e di italiano.

Nel volume "L'Italia dei Novecento" del 1998 ha scritto: "Le foibe divennero, tra la fine del 1943 e tutto il 1945, le tombe di sventurati che i partigiani di Tito, a volte con la volonterosa collaborazione di partigiani comunisti italiani, misero a morte perché fascisti, o perché sospetti di fascismo, o semplicemente perché italiani. E' impossibile accertare il numero delle vittime, ma di sicuro furono nell'ordine delle decine di migliaia. Solo di rado esse venivano prima fucilate e poi infoibate. Spesso le vittime finivano nell'abisso quando respiravano ancora. La furia dei persecutori era feroce: vi furono uomini evirati e accecati, donne stuprate. Qualcuno venne legato ai cadaveri d'altri, giustiziati con filo spinato e gettato vivo poi nei crepacci.

Il cammino (dei miliziani di Tito) fu disseminato di foibe e infoibatori. Non vogliamo dare un elenco delle foibe e dei macabri ritrovamenti. Basterà dire che dalla foiba di Basovizza gli anglo-americani estrassero, tra il luglio e l'agosto del 1945, metri cubi di resti umani.

Si fece ampio ricorso al terrore. Fucilazioni con o senza processo sommario, arresti, rapimenti, minacce, campi di concentramento. Il 15 novembre 1945 Parri, allora Presidente del Consiglio, parlerà in una conferenza stampa di ottomila deportati. Piuttosto goffamente Togliatti aveva liquidato le foibe come "giustizia di italiani (antifascisti)". I Montanelli e M. Cervi scrivono ("L'Italia della Guerra Civile"): "Quando incontrai in Argentina Ante Pavelic, gli chiesi cosa sapeva delle atrocità commesse dal regime comunista contro gli italiani d'Istria e Dalmazia, mi disse che ne sapeva poco, ma che, a confronto di quelli perpetrati dai serbi (tenne a calcare 'i serbi'), contro croati, bosniaci, mussulmani, ebrei e zingari, doveva trattarsi di 'poca cosa' al massimo qualche decina di migliaia di infoibati".

Nell'aprile del 1999 ha scritto sul "Corriere della Sera": "Io ho vissuto nel 1942 la guerriglia in Jugoslavia. Un occidentale non può immaginare cosa sono capaci di fare".

Ha dimostrato a noi **profughi** sentimenti di affettuosa comprensione.

Il 14-1-2000 ha scritto sul Corriere: "Caro Pirani lei lamenta l'indifferenza con cui la classe politica e l'opinione pubblica italiana assisteranno al dramma dei suoi (e nostri) compatrioti d'Istria e Dalmazia; io sono con lei e lo fui fin dal momento del loro esodo di cui fui testimone".

Montanelli è stato in Istria, corrispondente del Corriere della Sera. Si è trovato a Pola in occasione dell'uccisione del Generale inglese Robert W. De Winton de parte dell'insegnante fiorentina Maria Pasquinelli. Ha scritto:

“ma in questa gente fra cui mi trovo che gremisce i ponti o la stive (della nave Toscana), in queste mamme dal volto incorniciato in lunghe pezzuole nere che stringono ai seno bambini lattanti avvolti in fazzoletti tricolore non c'è tentativo di propaganda”.

Ai politici Italiani i quali affermavano che i profughi erano ricchi borghesi e non gli operai, i cittadini e non i contadini, egli ha risposto che da Pola sono partiti 30 mila su 34 mila *“e che il 95 per cento di questi esuli sono dei poveri diavoli”.* *“I giuliani non hanno battuto ciglio quando si è trattato di abbandonare terra, case, averi”.*

“La guerra l'abbiamo persa, ma c'è un conto da pagare. Che l'Italia lo saldi a spese dei suoi figli migliori – i dalmati – è un ghigno del destino. Gli istriani non hanno mai fatto dei vittimismo. Incapaci di rassegnarsi, hanno portato la loro tragedia con silenziosa dignità. Siamo tutti istriani”. (“Il Giornale” 30-9-1975). *“Gli istriani avevano per fortuna la volontà e la capacità di risalire da soli la china in fondo alla quale li aveva precipitati la tragedia della guerra. E ci sono riusciti. Merito loro, non dell'assistenza pubblica”* (“Il Giornale” 24 ottobre 1983).

Il 15 marzo 2001, rispondendo sulla “Stanza” al simpatico vignettista Giorgio Forattini, ci ha inviato l'ultimo affettuoso saluto con questa proposta sorprendente: *“riunire in Quirinale attraverso le loro associazioni gli esuli dalmati e istriani rifugiatisi in Italia per chiedergli perdono (sono sicuro che Ciampi lo farebbe) per il modo in cui li accogliamo dando anche a loro di “fascisti”, e insignirli di qualcosa di visibile che ricordi a tutti gli italiani che gli italiani migliori di tutti per serietà, dignità, coraggio e discrezione, sono quei “fascisti” lì, che Dio ce li conservi come sono”.*

Sento il dovere di ricordarlo perché è stato certamente il commentatore più autorevole e l'amico più affettuoso del nostro esodo, perché mi ha dedicato tre bellissime risposte con la sua “Stanza” e perché io l'ho considerato un maestro di lingua italiana: scultorea, taciturna, ricca di riferimenti storici o di immagini letterarie, ma piacevolissima anche quando diceva di non credere nel mio Dio, anche quando diceva che noi ecclesiastici eravamo dei “bigotti” perché non credevamo alla sua eutanasia.

INDICE

PREFAZIONE

PRESENTAZIONE

CAPITOLO PRIMO pag. 1

L'Associazione - Presidenza Nazionale - Esecutivo -
Consiglio Nazionale - Quarantadue Comitati Provinciali -
Sei Consulte Regionali - Difesa Adriatica - Attività

CAPITOLO SECONDO pag. 9

350 mila profughi - Chi è il profugo - Incomprensioni italiane -
Il sussidio dei poveri - La qualifica di profugo

CAPITOLO TERZO pag. 23

70 mila fuggono all'estero - Un miliardo 350 milioni di
contributi della Regione agli emigrati

CAPITOLO QUARTO pag. 29

I Martiri delle Foibe istriane - I quattro scopi degli infoibatori -
Memoria in 27 città italiane - Pensioni di guerra alle vedove
Persecuzioni fasciste e Foibe - Testimonianze italiane -
Testimonianze jugoslave - Testimonianze ecclesiastiche

CAPITOLO QUINTO pag. 59

Atti notori - Dichiarazioni giurate - Autocertificazioni -
Atti di successione e di proprietà - Non siamo nati in Jugoslavia -
Legge 54/1989 - Circolare del Ministero degli Interni
Numerazione dei Comuni ceduti alla Jugoslavia

CAPITOLO SESTO pag. 71

Sessantaduemila profughi collocati allavoro -
I benefici degli invalidi estesi ai profughi -
Dodici mila dipendenti degli enti locali -
Cinquecento dipendenti di enti pubblici -
Ripristino delle aziende

CAPITOLO SETTIMO pag. 81

Assegnati 36 mila alloggi - Riscatto preferenziale -
Riscattabili gli alloggi dell'Opera Profughi e delle Regioni -
Termini di scadenza - Riscatto a metà prezzo di costruzione -
Modalità - Circolare della Presidenza del Consiglio

| | |
|--|---------|
| CAPITOLO OTTAVO | pag. 97 |
| Pensioni austroungariche - Pensioni di guerra - | |
| Pensioni INPS - 22 mila pensioni per il lavoro 1920-1925 - | |
| Pensionabile la deportazione in Jugoslavia - | |
| Convenzione del 1957 - Contributi della Zona B - | |
| Aumento delle pensioni INPS - Pensioni per i deportati in Germania - | |
| La successione della pensione | |

| | |
|--|----------|
| CAPITOLO NONO | pag. 109 |
| Danni di Guerra - 60 mila pratiche - Indennizzo - | |
| Esonero da tasse - Le navi dei profughi - | |
| Nove mila pratiche archiviate - 1982 chiusura degli uffici - | |
| Pratiche inevase per negligenza | |

| | |
|---|----------|
| CAPITOLO DECIMO | pag. 117 |
| Beni abbandonati - 24 mila pratiche di Pola, Fiume, Zara - | |
| Penoso cammino degli indennizzi - 10 mila pratiche della Zona B - | |
| Sei benefici della legge 98 del 1994 - | |
| Legge 137 del 2001 nuovo indennizzo - | |
| 500 patrimoni di Pola, Fiume, Zara lasciati liberi - | |
| 179 patrimoni della Zona B lasciati liberi - | |
| Lo scandalo dei beni abbandonati - Sedici domande al Governo | |

| | |
|--|----------|
| CAPITOLO UNDICESIMO | pag. 163 |
| 3.500 italiani in Slovenia - 25.700 italiani in Croazia - | |
| 50 accordi italo slavi - I rimasti in Istria - | |
| 3 mila comunisti di Togliatti - 47 comunità italiane - | |
| Otto miliardi di lire - La doppia cittadinanza - | |
| 28 mila pensioni italiane - Protezione dei 53 mila sloveni in Italia - | |
| Collaborazione fra profughi e rimasti | |

| | |
|--|----------|
| APPENDICE | pag. 191 |
| Via Crucis degli infoitati - Circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri sul riscatto degli alloggi - Elenco dei 500 patrimoni delle province di Pola, Fiume e Zara lasciate in proprietà ai profughi - Elenco dei 179 patrimoni della Zona B lasciati in proprietà ai profughi. - Indro Montanelli: Il Quirinale chiedo perdono ai profughi istriani e dalmati” | |

| | |
|--|---------|
| CAPITOLO OTTAVO | pag. 97 |
| Pensioni austro-ungariche - Pensioni di guerra - | |
| Pensioni INPS - 22 mila pensioni per il lavoro 1920-1925 - | |
| Pensionabile la deportazione in Jugoslavia - | |
| Convenzione del 1957 - Contributi della Zona B - | |
| Aumento delle pensioni INPS - Pensioni per i deportati in Germania - | |
| La successione della pensione | |

| | |
|--|----------|
| CAPITOLO NONO | pag. 109 |
| Danni di Guerra - 60 mila pratiche - Indennizzo - | |
| Esonero da tasse - Le navi dei profughi - | |
| Nove mila pratiche archiviate - 1982 chiusura degli uffici - | |
| Pratiche invase per negligenza | |

| | |
|---|----------|
| CAPITOLO DECIMO | pag. 117 |
| Beni abbandonati - 24 mila pratiche di Pola, Fiume, Zara - | |
| Penosa cammino degli indennizzi - 18 mila pratiche della Zona B - | |
| Sei benefici della legge 98 del 1984 | |
| Legge 137 del 2001 numero indennizzo - | |
| 500 patrimoni di Pola, Fiume, Zara lasciati liberi - | |
| 179 patrimoni della Zona B lasciati liberi - | |
| Lo scandalo dei beni abbandonati - Sedici domande al Governo | |

| | |
|---|----------|
| CAPITOLO UNDICESIMO | pag. 163 |
| 3.500 italiani in Slovenia - 25.000 italiani in Croazia - | |
| 50 accordi italo-slavi - I rimasti se ne torna - | |
| 3 mila comunisti di Togliatti - 47 sovietici in Jugoslavia - | |
| Otto miliardi di lire - La doppia cittadinanza - | |
| 28 mila pensioni italiane - Processi ai 10 mila sloveni in Italia - | |
| Collaborazione fra profughi e clandestini | |

| | |
|---|----------|
| APPENDICE | pag. 191 |
| Via Crucis degli infoibati - Circolare della Presidenza del Consiglio | |
| dei Ministri sul riscatto degli alloggi - Elenco dei 500 patrimoni | |
| delle province di Pola, Fiume e Zara lasciati in proprietà | |
| ai profughi - Elenco dei 179 patrimoni della Zona B lasciati in | |
| proprietà ai profughi | |
| perdono ai profughi italiani e | |

Tipografia "La Cartografica srl"

00143 Roma

Tel. 065011527

www.arcipelagoadriatico.it